**LUBO**

**regia Giorgio Diritti**

**sceneggiatura Giorgio Diritti e Fredo Valla**

**Costruzione del film**

**dal libro, alla storia, al soggetto, al trattamento, alla prima edizione della sceneggiatura**

Il seminatore di M. CavatorE… L’IDEA DEL FILM

I nomadi, i girovaghi, gli zingari hanno sempre creato ai cittadini stanziali un sensazione di disagio e paura sovente accompagnata da un sentimento razzista alimentato da quella parte di nomadi che hanno avuto nella piccola delinquenza la fonte della loro sopravvivenza.

Lo scontro etnico, la paura del diverso sono ancora oggi al centro di episodi della cronaca di tutti giorni ed anche le recenti vicende di uccisioni di ragazzi di colore negli Stati Uniti e quelle del vicino Oriente rendono evidente quanto ancora la differenza razziale costituiscano elemento di scontro e rappresentino la più forte minaccia alla stabilità delle relazioni tra le persone e tra i popoli.

La lettura del libro “Il Seminatore” di M. Cavatore svela una vicenda storica poco conosciuta di persecuzione nei confronti di una minoranza nomade in un periodo storico compreso tra gli anni ‘30 e fino agli anni ‘70, in un paese come la Svizzera esempio di civiltà e dove la democrazia ha sovente espresso il senso più alto nella rapporto tra i cittadini e le istituzioni.

La sceneggiatura che prende spunto da quel libro è un percorso che ci mette in guardia su come anche nelle democrazie più avanzate possa insinuarsi il tarlo della eugenetica e di quanto il male generi male.

Biblicamente si dice che le colpe dei padri ricadranno sui figli. Ciò vale anche nelle scelte della società, delle leggi, dell'etica, della morale, dove in funzione di una presunta giustizia si compiono atti che sono contro la dignità dell'individuo fino a storpiarne e violentarne l'esistenza o addirittura fino allo sterminio.

Questo film è un percorso a specchi che racconta la concatenazione del male che nasce da una "legge" sbagliata e che si dipana nelle singole vite degli uomini. Solo una presa di coscienza ed una azione personale del singolo individuo riescono a ribaltare  e spesso a riequilibrare le ingiustizie e ad essere lo stimolo per una presa di coscienza civile collettiva. A questo, al di la di ogni intenzione artistica o spettacolare, mira questo film.

Note storiche

Un film è un film, ma quando come in questo caso si mescolano realtà e fantasia, conviene dare qualche indicazione per comprendere i fatti reali da cui “Lubo” attinge.

La storia si svolge per lo più in Svizzera, paese che tra il 1926 e il 1972, conobbe una vera e propria caccia al nomade, praticata dall’ Opera Kinder der Landstrasse (Opera di soccorso dei bambini di strada).

Finanziata dallo stato, l’Opera si proponeva lo sradicamento del nomadismo, obiettivo che si tradusse nella sottrazione forzata dei figli ai genitori naturali per affidarli a orfanotrofi e istituti di infanzia.

Nell'ambito del programma che doveva plasmarli secondo i modelli della società sedentaria, i rapporti con la famiglia originaria venivano nettamente troncati e ai bambini veniva cambiato il nome di nascita. Numerosi furono coloro che subirono umiliazioni e maltrattamenti, quando non addirittura abusi sessuali e internamenti in manicomio. Queste vessazioni furono più accentuate nella Svizzera tedesca e nel Ticino, minori nella Svizzera francese.

Dell’attività dell’Opera Kinder der Landstrasse scrive diffusamente “Le monde diplomatique” in un articolo dell’ottobre 1999: la KdL fu creata dalla celebre e prestigiosa federazione svizzera di beneficenza Pro Juventute, cui era stato affidato l'incarico di "proteggere i bambini a rischio di abbandono e di vagabondaggio". Per braccare gli zingari, Alfred Siegfried, fondatore e direttore di quest'organismo (1890-1972), beneficiò della collaborazione della polizia, delle autorità cantonali e comunali, e del clero. Determinato a "sradicare il male del nomadismo, fin dall'infanzia, attraverso misure educative sistematiche e coerenti", Siegfried definiva zingari e girovaghi "inferiori", "psicopatici", "deficienti" o "mentalmente ritardati". Si fece nominare tutore di più di 300 bambini, i cui genitori erano stati posti sotto curatela. "Ogni volta che per la nostra benevolenza, o per un disgraziato incontro, qualche bambino non ancora adattato, o di carattere instabile, rientra in contatto con i propri genitori, il nostro lavoro è azzerato”. Nel suo rapporto del 1964 sull'attività della KdL, sostenne che “il nomadismo, come alcune malattie pericolose, è trasmesso soprattutto dalle donne … Chiunque voglia combattere efficacemente il nomadismo deve mirare a far saltare la comunità dei girovaghi e porre fine, per quanto ciò possa apparire duro, alla comunità familiare”,

Mariella Mehr, scrittrice svizzera che vive in Italia, è una delle tante vittime della Kinder der Landstrasse. “ Dai 5 anni , quando fui strappata a mia madre, in poi, ho vagato per istituti psichiatrici, collegi, subendo elettroshock, esperimenti medici e psichiatrici, violenze e abusi, un figlio preso e fatto adottare da estranei e la sterilizzazione”. Nella sua famiglia, tre generazioni sono state vittime della politica di sedentarizzazione forzata. Alla sua storia, e al percorso psicoterapeutico che le ha permesso di uscire dalla follia in cui era precipitata, ha dedicato vari romanzi tra cui “La bambina” (2006) in cui ricostruisce una storia fatta di violenze.

L’argomento è tuttora di stretta attualità: centocinquanta libri sono stati scritti da altri sopravvissuti, e una mostra itinerante (Enfances volées - Verdingkinder reden, www.enfances-volees.ch) ha percorso fino all’estate del 2013 ogni angolo della Svizzera. Più di centomila persone l'hanno vista.

Il romanzo “Il seminatore” di Mario Cavatore (Einaudi 2004) a cui si ispira il film che si vuole realizzare, oggi è alla terza edizione. E’ un libro sulla colpa e l’impunità, che fa riflettere sull’irrazionalismo che produce il male, sulle responsabilità collettive e sull’importanza di agire secondo coscienza, anche contro la legge quando questa è ingiusta.

La Svizzera seppe delle vittime della Kinder der Landstrasse e della Pro Juventute soltanto nel 1972, quando esplose lo scandalo grazie al settimanale svizzero Der schweizerische Beobachter. Un anno dopo, la Pro Juventute fu costretta a procedere allo scioglimento dell'Opera.

Messa di fronte a questa pagina nera della propria storia, nel 1987 la Confederazione elvetica riconobbe la propria responsabilità morale, politica e finanziaria nell'operazione. Ruth Dreyfuss, consigliere federale, poi presidente della Confederazione elvetica, dichiarò : "L'Opera Kinder der Landstrasse è un tragico esempio di discriminazione e persecuzione di una minoranza che non condivide il modello di vita della maggioranza".

Il Dipartimento federale dell’Interno commissionò a un gruppo di storici dell’Università di Zurigo uno studio per definire "gli obiettivi, le strutture, i finanziamenti e le attività dell'Opera e il ruolo della Pro Juventute". Risultò che fin dagli anni Venti la Svizzera aveva deciso di ricorre a misure coercitive per sottomettere i cittadini non conformi ai suoi ideali di ordine. E che le sovvenzioni della Confederazione coprivano dal 7% al 25% del bilancio della Kinder der Landstrasse". Finanziamento che fu rinnovato fino al 1967.

In numero degli zingari che subirono l’opera di “normalizzazione” è controverso. Il rapporto governativo parla di circa seicento bambini sottratti alle famiglie di nomadi, ma a subire “le attenzioni” della KdL non furono solamente i gitani. Un recente articolo apparso sul Sole 24 ore (settembre 2013 – Lara Ricci) allude a migliaia di “bambini e bambine, uomini e donne imprigionati, costretti ai lavori forzati, sterilizzati d'ufficio, privati dei figli o dei genitori, obbligati ad abortire solo perché non erano sposati, perché erano poveri, perché si comportavano in modo strano, perché erano figli di nomadi, o ribelli, o sognatori, o alcolisti...”

Per risarcire le vittime, il governo elvetico ha istituito un fondo di 175.000 corone (21.000 dollari) per ciascuna di esse. Gli aventi diritto ancora in vita, valutati tra 6.000 e 15.000, devono dimostrare di essere stati sterilizzati contro la propria volontà, per ragioni inerenti a disturbi psichici, epilessia o altre deficienze mentali: devono così affrontare una nuova prova, dopo aver dovuto superare il sentimento di vergogna e di umiliazione che li ha imprigionati nel silenzio per tanti anni.

Tutto ciò nella piccola Svizzera, ma la storia narrata in “Lubo” propone una riflessione che al di là dei confini dello stato elvetico, e che fa riferimento al tema dell’igiene razziale avvalorata teorie pseudo scientifiche (l’eugenetica), che si svilupparono tra le due guerre e che trovarono la loro massima applicazione nel nazismo.

Tra il 1934 e il 1935 provvedimenti sulla sterilizzazione obbligatoria furono emanati nei paesi scandinavi, misure di sterilizzazione di massa che colpirono 40.000 persone in Norvegia, 63.000 in Svezia e 6.000 in Danimarca.

In Italia i riferimenti a una politica eugenetica sono vaghi e frammentari, solo qualche progetto non realizzato, anche se non vanno dimenticati le leggi razziali del 1938, che costarono la vita a 8000 ebrei italiani.

In Francia, il chirurgo e biologo Alexis Carrel, Premio Nobel per la medicina nel 1912, elaborò un programma eugenetico per perpetuare l'élite attraverso la riproduzione dei suoi elementi migliori.

**Leggi basate su teorie eugenetiche che rimasero in vigore ben oltre il conflitto mondiale: la civilissima Svezia, le abolì soltanto nel 1996, dopo che a 230.000 persone, per il 90% donne, è stato negato il diritto di riprodursi. In Svizzera, come già sappiamo, la stagione della Kinder der Landstrasse si chiuse nel 1972. Negli Stati Uniti le sterilizzazioni coatte furono vietate nel 1973.**

**La ricerca**  
  
(8.11.2013 – Carlo Zoli scrive a Marcel Courthiade – rom francese, esperto)

Caro Marcel,  
  
un amico, Fredo Valla, occitano d'Italia (valle Varaita / Varacha) e valente sceneggiatore, persona di grande sensibilità e lontanissimo da atteggiamenti paternalistici o superficiali, sta scrivendo un nuovo film (insieme a Giorgio Diritti) che avrà come soggetto una storia di rrom (credo) ambientata in Svizzera tra gli anni '30 e gli anni '70: non so molti altri dettagli.   
Sta facendo ricerche e ovviamente non trova molto materiale che gli chiarisca le idee tra rrom / sinti / manuche / jenisch / gypsy ecc.   
Posso metterlo in contatto con te? Gli do il tuo indirizzo email e poi magari vi scambiate il numero di telefono?  
Avrà un enorme piacere di parlare occitano con te.  
Ciao  
Carlo

(2013/11/8)

Grazie Carlo.

Buonasera signor Courthiade, come scritto da Carlo, Giorgio Diritti ed io stiamo scrivendo un nuovo film ispirato a vicende accadute in Svizzera e a quanto subirono zingari e nomadi di quel paese fino ad epoche relativamente recenti. Mi riferisco alle attività della Pro Juventute, organismo finanziato dalla Confederazione, al cui interno fu creata l'Opera Kinder der Landstrasse che sequestrava e faceva sparire i figli dei nomadi. La storia venne alla luce nel 1972. In seguito il governo elvetico nominò una commissione e recentemente ha chiesto scusa. In questo contesto desideriamo capire le differenze tra rom, sinti, jenisch. Di jenisch in particolare parlano le fonti. Qual era la situazione in Svizzera per le popolazioni rom (zingare, gitane) alla fine degli anni Trenta del secolo scorso? Chi sono gli jenisch? Hanno/avevano anch'essi una loro lingua, così come i rom?

Vorrei telefonarle per dirle in dettaglio. Possiamo sentirci? Mi può dare il suo telefono e indicarmi in che orario chiamarla. Può trovare notizie sul mio lavoro sul sito [www.fredovalla.it](http://www.fredovalla.it/)

(9.11.2013)

Será ambe plaser qu'essajarai de vos ajudar. Es un pauc longuet de charlar de tot aquò siá sus la tela, siá al telefòni. La primèra causa seriá de saupre QUANT DE TEMPS AVÈTZ per vos preparar al tornatge, e a qual pas de 'escritura siatz arribats, pramor que, segon mon pauc de conoissencia, se cal pas coitar per far quicòm de plan. Coma disètz delai los Alps *Chi va piano va sano e chi va piano va lontano*... mai que mai en Suissa, que se quichan pas tròp....

Coneissi fòrça plan las [ex]accions de Pro juventute e çò important es que foguèron pas los solets dins l'istòria: trapam aquò dempuèi Maria-Teresa von Habsburg o los reis "fòrça catolics de Castilha" e fins a l'emission C dans l'air de Calvi fa 3 o 4 ans, sens parlar d'articles de Barannikov dins la prensa sovietica de 1932-33... e un fum d'autres. Ja seriá plan de far sentir aquò dins lo contexte.

En defòra d'aquò, i a l'identitat dels yenisches que son de filhs de paisans del ròdol de Giessen en Alemanha, mas tamben de curats defrocats, de deserteires etc. al moment de la Guerra de 30 ans. An pas cap de ligam ambe nosautres e justament es encara mai interessant de mostrar qu'aqueste profil de racisme es dangeirós per tot lo monde.

Fa dos o tres ans, sortiguèt un bon libre suls Yenisches, me'n remembri pas lo títol, mais se pòt trapar: es l'Harmattan de Paris que lo publiquèt. Ai pas agut léser de lo legir, mais cresi qu'es la milhora font per vos assabentar del contexte istòric. Plan solide que coneissètz Na Mariella Mehr, que sortiguèt a mitat caluga de Pro juventute mas que faguèt de sa malautiá una font d'inspiracion literaria. Lo problèma ambe ela es que foguèt manipulada per un brave tropèl de gens sens morala, dempuèi son editur e fins a son òme, un Italian, que la vòl far passar per Rromni mentre que pas mai rromni que vos siatz un gauchò de la Pampa !!! (enfin crèsi que ne siatz pas un...).

Ela disiá qu'es yénische e ne fasiá una fiertat, mas los autres decidiguèron que podriá vendre mai de libres si se presentava coma rromni; los d'Estrasborg tamben, que quilhèron una associación fictiva de femmas de letras rromni per justificar de politicas européas bufècas, ne faguèron una rromani. De que podiá dire la paure ? N'aviá ja pron vist dins son enfancia e se daissèt transformar en rromani, al pus pauc als uèlhs (e a las aurelhas) de la prensa...

Si podètz far una òbra cinematografìca que portèsse lo mensatge d'existencia d'aquel pòple, seriá ja quicòm de remirable.

Vaquì çò que vos pòdi dire asser a la lèsta. Auriái besonh de ne saber un pauc mai sus vos e sul nivèl onte siatz arribats fins ara, e será mai facil de contunhar... Per exemple sabi pas çò que sabètz (o pas) de Mariella Mehr.

Amistats e a lèu !

MC

Car Marcel, merces d’aqueste premier contat, siu occitan, parlo l’occitan de ma valada (San Peire), ai una bòna compresion de l’occitan lengadocian, provensal e dal nord (Overnha e Lemosin) per aver partecipat, quora ero mai jove, a ben d’universitat d’estieu de l’IEO, e per aver gardat d’amistats per ben de temps de l’autre costat abo lhi dos Rocheta, Lafont, Felip Martel, Jaume Ressaire, Adriu Abbe etc., mas malorosament pratico pas gaire ben la grafia normalisada e per aquò prefero vos escriure en italian.

Il film che stiamo scrivendo non ha la pretesa di essere la storia dei Rrom in Svizzera né quella degli Jenisch. Siamo narratori di storie e mescoliamo realtà e fantasia. Il senso che intendiamo dare al film - al di là della storia - è una riflessione su colpa e impunità, sul razionalismo che produce il male, sul male che genera altro male, sulla complessità umana, sulle responsabilità collettive e, soprattutto, sull’importanza di agire secondo coscienza, interrogandoci sul senso della giustizia anche contro la legge quando questa è ingiusta.

Naturalmente abbiamo preso lo spunto da un panorama storico, quella della Svizzera alla vigilia della seconda guerra mondiale fino al 1972, anno in cui le attività della Kinder der Landstrasse (Pro Juventute) vennero allo scoperto. L’allegato “Lubo intro nov 2013” ti può dire da quale contesto abbiamo preso le mosse. Le prime notizie che abbiamo raccolto provenivano da un articolo apparso oltre un decennio fa su Le monde diplomatique, poi da quanto siamo riusciti a cavare dal lavoro della commissione svizzera governativa e da altre fonti che immagino anche tu conoscerai, nonché da un libro pubblicato da Einaudi nel 2004 (Il Seminatore) il cui autore è un amico. Di pochi mesi fa è invece un articolo apparso sul domenicale del Sole 24 ore che le allego.

Conosco Mariella Mehr per avere letto alcune cose sue, e su di lei. Fra l’altro un’intervista recente apparsa in rete che mi parsa poco attendibile per ragioni di cronologia (allego anche quella). Fino ad oggi non l’ho voluta contattare proprio perché ho avuto l’impressione (ma forse è soltanto un’impressione) di una persona poco affidabile e che forse (per parlar a la mòda de familha) le spara grosse.

Tornando a noi ti pongo alcuni quesiti:

1. C’erano Rrom (o Sinti che dir si voglia) in Svizzera alla vigilia della seconda guerra mondiale (nel 1937-39)?
2. Si può ipotizzare numericamente quanti fossero?
3. Praticavano o no un nomadismo interno ai Cantoni svizzeri?
4. Quali erano le loro attività? Tra loro potevano esserci musicisti (violino, clarino ecc)? Qualcuno poteva avere come attività ambulante quella di far ballare l’orso sulle piazze?
5. A quell’epoca i Rrom in Svizzera parlavano la loro lingua?
6. E’ vero che in Svizzera Rrom più o meno sedenterizzati avevano (o avevano preso) la cittadinanza svizzera, i figli andavano a scuola, pagavano le tasse e facevano il servizio militare? E che l’aver preso la cittadinanza li garantiva dall’espulsione?
7. Un Rrom in Svizzera può chiamarsi Lubo Reinhard?
8. Rrom e Jenisch erano in rapporti? Si mescolavano tra loro?
9. Si può ipotizzare numericamente quanti fossero gli Jenisch in svizzera?
10. Somaticamente si può parlare di un tipo fisico Jenisch?
11. Ci sono dati su quanti bambini Rrom sono stati presi alle loro famiglie dalla Kinder der Landstrasse fino al 1972? e quanti bambini Jenisch?

Car Marcel , sabi de vos pausar un molon de questions, mas bela qu’un film es un film e non pas un tractate d’estòria, volarian, Giorgio e ieu, coma es nòstra costuma, fondar nòstre escrich sus la vertat verdadiera… *coma cresi que dison en Languedòc.*

Atendo de nòvas. A leu, e coma disia mon reire “*ista fier!*”

Fredo

**10/11/2013**

**Vauc respondre entre las linhas, coma fauc de costuma (compreni l'italian, mas l'escribi pas...).**

**Plan solide qu'es important de far d'istòrias mescladas de realitat e de fantasía, es com'aquò que se pòt tocar lo còr del legeire, mas qu'ambe tot l'aparelh cientific - que seriá pla secarut si lo trabalh se limitava a la recerca, sens passar entre las mans d'artistas.**

**Pòdi pas legir los documents, pr'amor que son en .docx e ieu ai sonque lo .doc... Sus lo "colpa e impunità, sul razionalismo che produce il male, sul male che genera altro male, sulla complessità umana, sulle responsabilità collettive e, soprattutto, sull’importanza di agire secondo coscienza, interrogandoci sul senso della giustizia anche contro la legge quando questa è ingiusta" soi a 100% d'accòrdi...**

Naturalmente abbiamo preso lo spunto da un panorama storico, quella della Svizzera alla vigilia della seconda guerra mondiale fino al 1972, anno in cui le attività della Kinder der Landstrasse (Pro Juventute) vennero allo scoperto. L’allegato “Lubo intro nov 2013” ti può dire da quale contesto abbiamo preso le mosse. Le prime notizie che abbiamo raccolto provenivano da un articolo apparso oltre un decennio fa su Le monde diplomatique, poi da quanto siamo riusciti a cavare dal lavoro della commissione svizzera governativa e da altre fonti che immagino anche tu conoscerai, nonché da un libro pubblicato da Einaudi nel 2004 (Il Seminatore) il cui autore è un amico. Di pochi mesi fa è invece un articolo apparso sul domenicale del Sole 24 Ore che allego.

Conosco Mariella Mehr per avere letto alcune cose sue, e su di lei. Fra l’altro un’intervista recente apparsa in rete che mi parsa poco attendibile per ragioni di cronologia (allego anche quella). Fino ad oggi non l’ho voluta contattare proprio perché ho avuto l’impressione (ma forse è soltanto un’impressione) di una persona poco affidabile e che forse (per parlar a la mòda de familha) le spara grosse.

**Avètz plan rason, mas sabi pas çò que ven d'ela e çò que ven de son òme - mas lo resultat es verai qu'es pas una persona afidable. Vos escriviái qu'èra malauta.**

Tornando a noi ti pongo alcuni quesiti:

1) C’erano Rrom (o Sinti che dir si voglia) in Svizzera alla vigilia della seconda guerra mondiale (nel 1937-39)? **Benlèu de Sintés (que son tanben de Rroms !!!) mas invisibles, formatats, integrats.**

2) Si può ipotizzare numericamente quanti fossero? **Per definicion es impossible de respondre.**

3) Praticavano o no un nomadismo interno ai Cantoni svizzeri? **Non, pas dins las annadas 30 del sègle passat. Benlèu al sègle XVIII o [????] XIX mas pas al XX.**

4) Quali erano le loro attività? Tra loro potevano esserci musicisti (violino, clarino ecc)? Qualcuno poteva avere come attività ambulante quella di far ballare l’orso sulle piazze? **Invisibles e sedentaris mai que mai en vila.**

5) A quell’epoca i Rrom in Svizzera parlavano la loro lingua? **Non.**

6) E’ vero che in Svizzera Rrom più o meno sedentarizzati avevano (o avevano preso) la cittadinanza svizzera, i figli andavano a scuola, pagavano le tasse e facevano il servizio militare? E che l’aver preso la cittadinanza li garantiva dall’espulsione? **Non, torni dire qu'èran invisibles.**

7) Un Rrom in Svizzera può chiamarsi Lubo Reinhard? **Òida, mas seriá vengut APRÈS la guèrra.**

8) Rrom e Jenisch erano in rapporti? Si mescolavano tra loro? **De rapòrts fòrça missants: en França èran totjorn en conflicte, sovent fisique - e en general, los Jenisches qu'èran pro violents, daissavan una missanta reputacion als Rroms e Sintés tanben, pr'amor que los Franceses simples vesián pas la diferencia. E los Rroms podián pas mai passar de meses de temps dins los vilatges onte eran estats los Jenisches.**

9) Si può ipotizzare numericamente quanti fossero gli Jenisch in Svizzera? **Ara son un pauc mens que 50.000 dins lo monde entièr: entre Suissa, França (region de Châlon, Mâcon, Dijon mai que mai), Austria occidentala e Alemanha (Giessen) + 2.000 o 3.000 als Etats Units. A l'epòca se podiá parlar de 8.000 a 10.000 en Suissa, benlèu (mas soi pas estatistician...).**

10) Somaticamente si può parlare di un tipo fisico Jenisch? e di un'identità jenisch? **Pel somatique, ieu disi de non per conviccion ideologica, que cada còp onte se parlava d'aquò, a cercar un pauc mai, trapam lo contrari. Los Josieus dison, ambe son ironia acostumbrada : "Es vertat qu'i a un tipe somatique josieu plan caracteristique. Lo problèmi es pas que 75% des Josius an pas cap aqueste tipe somatique, mas es que 25% des goïs l'an..."**

**Mas d'una identitat, plan solide que se pòt dire.**

11) Ci sono dati su quanti bambini Rrom sono stati presi alle loro famiglie dalla Kinder der Landstrasse fino al 1972? e quanti bambini Jenisch? **Non, cap de nenon rròm foguèt kidnapat, mas pels enfants de Jenisch èran de centenats, benlèu fins a 2.000....**

Car Marcel , sabi de (te) vos pausar un molon de questions, mas bela qu’un film es un film e non pas un tractate d’estòria, volarian, Giorgio e ieu, coma es nòstra costuma, fondar nòstre escrich sus la vertat verdadiera… coma cresi que dison en Languedòc.

Atendo de nòvas. A leu, e coma disia mon reire “ista fier!”

**Òida, se ditz la vertat vertadièra en Lengadòc, coma se ditz la vida vidanta en Gasconha... E nautres disem "Ten te fièr" - sembla tamben lo ista fièr de vòstras valadas ! Espèri qu'ai poscut ajudar un pauquet. Bona nuèch !**

Marcel

2013/11/11

Mon car Marcel, ben merces per tot aquò que m'as mandat. Ai legit e trobo tot tot ben ben enteressant. Descuerbo de causas que conoissio ren.

Pòs tamben me rensenhar sus qualquis estudios que poarian me dir mai de causa sus lhi Rrom en Suissa? O magara bela tu me pòs mandar de materials coma as fach per los Yenische? A propòsit: Jenisch o Yenische?

Fredo

Car amic,

Tot bèl juste, i a pas rés suls Rròms en Suissa dempuèi lo sègle XVII o XVIII ! Volatilizats, despareguts !!! La Suissa es un campión de formatatge de sos estatjants, que sián nascut sus son territòri o ben venguts d'endacòm mai...

Sabèm que la Suissa tanquèt sas frontièras als Rroms que volián fugir l'Alemanha nazi mas eles èran EN DEFÒRA de Suissa - per definicion.

Yéniche es en francés e Jenisch en alamán.

Amistats,  
MC

**Quand les mots étrangers offrent la protection**

Vendredi, 02, février 2001 - le courrier du matin Berlinois

# Les Yéniches sont un groupe des personnes avec une langue qui leur est propre.

Avec l'extinction de certaines professions, il existe aussi la menace de se perdre le yeniche, la langue secrète du voyage.

De Uwe Sauerwein

L'UE a élu l'an 2001 pour "l’année Européenne des langues". Pour cette raison, le courrier du matin berlinois considère l’un après l’autre le changement de l'allemand, l'influence de l'Anglais, les plans de l'UE pour la protection des petites langues et jusqu’à l’extinction des dialectes.

H.C. Artmann, aventurier linguistique récemment décédé, les appelaient "les tsiganes blancs". Les personnes que le poète Viennois désignait ainsi, s’appelaient eux-même Yéniches. Il s’agit de ces SDF, qui étaient errants autrefois sur les routes de l'Europe et étaient par erreur rapprochés des Sinte et les Rroms à cause de leur genre de vie. Cependant les Yeniches partageaient avec les dits tsiganes le destin du marginal à l’étranger, d'autant plus qu'ils exerçaient souvent aussi les mêmes professions, socialement peu valorisées.

Les colporteurs, rétameurs, aiguiseurs de ciseaux, fabricants de brosses, commerçants de ferraille, forains et artistes de cirque s'entendaient mutuellement dans une langue secrète. Les Yéniches, ce qui signifie ni plus ni moins que « avisé », « sensé », demandaient aux "Gatschis", les sédentaires, leur protection. A Münster de Westphalie, cet idiome est connu sous le terme de "Masematte", et à Giessen en Hesse, sous celui de « Manisch ».

Le linguiste Klaus Siewert, de l'Université de Münster, a déterminé environ 150 endroits "suspects" dans l'espace de langue allemande dans lesquels le Yéniche, souvent fortement teinté du dialecte régional, est encore compris, mais de moins en moins parlé. "Du fait que beaucoup des Yéniches sont entrés par mariage dans des familles sédentaires, mais avant tout parce que leur activité et ainsi donc le voyage sont inutiles, leur langue secrète menace aussi de se perdre", dit Siewert. En sa qualité de président de la Société Internationale des Langues Spéciales, dont il est le fondateur (IGS), il se donne, avec son équipe de chercheurs, la tâche de garantir les restes du yéniche sur les "derniers mètres ". Ils interrogent les personnes fiables qui peuvent enrichir de nouveaux mots les glossaires déjà existants.

Les restes du yéniche se trouvent de la Westphalie en passant par la Hesse, dans les localités de l'Allemagne du Sud, Fichtenau et Ichenhausen et jusqu'à Loosdorf dans la partie de la forêt autrichienne près de Melk et même en Suisse. Selon Siewert "Aux 18ème et 19ème siècles, les habitats s'orientent habituellement dans les vieilles voies de commerce". L’éloignement parfois considérable entre les régions du yéniche explique aussi les différences linguistiques parfois flagrantes sur lesquelles tombaient les chercheurs dans leur travail. Cela concernait non seulement l'influence du dialecte local respectif, mais comme nous explique Siewert, aussi le vocabulaire. "Cependant il y a un important élément commun." Et partout, on rencontrait l'obscurcissement qui fait d’une langue une langue secrète.

Des mots comme « Flossling » (poisson) ou « Weißling » (lait) renvoient au Rotwelsch, appelée aussi la langue du milieu, que les mercenaires libérés développaient aux 12ème et 13ème siècles à partir du moyen-haut allemand. De nombreux vocables ont été pris au romani comme « lowi » (l’argent), « kellerbangerer » (forain) ou aussi « Gatsch » pour l'adversaire quotidien, le sédentaire, prouvent le contact avec les tsiganes, avec lesquels la plupart des Yéniches d'aujourd'hui ne reconnaissent rien avoir en commun. Il y a des hébraismes comme "Maloche" (travail) ou "Kailov" (chien) qui sont parvenus sans doute par l’intermédiaire du yiddische dans la langue secrète des gens du voyage. Souvent on trouve pour une même notion plusieurs mots d'origine différente.

Les mots étaient remplacés, les observateurs extérieurs les comprenaient aussi et qu’ils perdaient donc leur fonction de protection. Car il n’était pas rare de voir une expression arriver dans la langue commune. A Giessen, presque tout le monde connaît le mot «Ballefusser» pour le coiffeur. Là-bas, les lycéens n’avaient pas été les derniers à s’emparer du «manisch» pour s’en faire une petite langue secrète pour se «protéger» des enseignants. L'origine de langue yénische reste en grande partie inconnue. On manque de sources et la minorité dont il s'agit ne se laisse pas explorer sous les aspects ethnologiques. Siewert déplore que la recherche linguistique a presque complètement négligé jusqu'ici l'idiome yeniche, si ce n’est à l’époque nazi, lorsque beaucoup des Yeniches ont été persécutés comme "asociaux".

Le stigma de pègre (in it. malavitosi), collé encore aujourd’hui à ces personnes, rend difficiles les recherches de l'IGS. Souvent il s'agit, des deux côtés, de la peur de surmonter une barrière. «On ne devrait pas aller directement aux interviews en costumes à fines rayures», plaisante Siewert qui visitait pour son travail le quartier même contre lesquel on l'avait toujours mis en garde dans son enfance. Beaucoup d’idéalisme, mais aussi des sponsors sont nécessaires pour mener à bien un travail permettant de saisir le yénische. Certains phénomènes contemporains, tels que la langue du milieu de la drogue, sont aussi l'objet des recherches scientifiques.

Le but de l'IGS est avant tout de coordonner au niveau mondial les recherches dans le domaine des langues spéciales et secrètes, par exemple, pendant le congrès international qui a lieu en septembre à Stuttgart. Alors là il s'agira non seulement du yénische, mais encore de la langue des commerçants ambulants anatoliens ou des bouchers de la banlieue Parisienne à La Villette. Le fait que depuis longtemps le professeur Siewerts n’a plus entendu parler d’un de ses collègues qui s'occupait de la langue secrète de Yakuza, la mafia japonaise, prouve ceci : la langue peut être une aventure au sens le plus vrai du mot.

Internationale Gesellschaft für Sondersprachenforschung

Bispinghof 5/6, MÜNSTER

Tel. : 02 51/832 47 59

Qui sont-ils en réalité ?

Roma, Sinti et Yeniches en Suisse

Les premiers Roma entrèrent dans la Suisse dans les années 1414 et 1418.

De la chronique de Johannes Guler de Wynek :

"Dans l'année de grâce (1418) on voit pour la première fois arriver les Tsiganes en Retie (c.-à-d. à Graubünden), ainsi on les croirait appelles païens / un peuple étranger et bizarre : dont le nombre des hommes des femmes et des enfants : était de 1400. geschetzt : pourtant, nicht sammenhaft/ séparés dans beaucoup fractions réunies à travers du pays zoogen : avaient un colonel parmi eux appelé Hertzog Michel de l’Egypte. Ils expliquaient / comme ils ont devancé en voitures dans le petit Egypte (lequel, pourtant, personne ne sait l'indique / où sey : parce que évidemment jamais dans grand et dans petit il est abgetheilt comme Egypte) plusieurs d’année chrétiennes ont tombé / et comme eux se retourneraient encore se convertir/ sey ils se sont mis à pénitence / que quelque parmi ceux-ci / qui ont persisté beaucoup d’année dans l'hérésie / devaient déménager, se retourner dans la misère et faire la pénitence: sey le destin tombe sur eux /et s’accompli comme tel .

Ceux-ci tenaient un bon ordre chrétien / et si ils avaient sacrifier également vêtements / pourtant, ils portaient beaucoup d'argent / des l'or et des pierres précieuses avec eux-mêmes : devenaient aussi ihrigen de leur patrie (lequel ettlich mon Zeugitana, c'est Africa propria, gewest doit être) de ce côté-ci avec l’argent genugsam embarrassés (aapprovisionné) / ainsi qu’ils ont aucun manque et leur consommation allenthalben ordentlich payé/ à l’égard de personne sans leur faire aucune peine . Ils avaient aussi bien la lettre et le sceau du pape et de l’empereur Sigmund. "

Expulsion, galère, peine de mort, extermination

Déjà cinquante ans plus tard le supérieur du service public de la vieille confédération décidait de ne pas tolérer les Rroms en Suisse : la confédération publiait en 1471 à Lucerne un départ, c.-à-d. une loi dans laquelle a été stipulé, que pour ne pas faire des ravages "les tsiganes ne doivent pas être hébergés dans la confédération."

Et de nouveau 50 ans plus tard, cette loi sera aggravée. Le 20 septembre 1510 à Zurich, le statut de jour concernant les Rroms, décidait : "il faut les exiler de tout les domaines de la confédération, sous la peine d’être pendus, s'ils se retournent.

Beaucoup de chroniques informent que les Rroms cambriolaient les particuliers où leurs femmes auraient mendié.

Cependant le gouvernement suisse à partir d’un cas isolé dont la "preuve" était, en outre, un aveu extorqué sur la torture, décidait l'expulsion collective et la punition pour tous les Roms. Dans le statut du jour à Baden le 24 avril 1524 il était décidé :

"Sur l'annonce de Fribourg qu’un tsigane reconnaît dans la geôle d'avoir commis seul cinq meurtre et quatre meurtre avec des complices, et il a avoue encore plus, que tous les profanes et les tsiganes sont des meurtriers, qu’ils ont un caractère spécifiquement mauvais et qu’ils forment une "société ", est décidé de les attrapé, de les interroger et de les punir partout ou ils se trouvent."

Comme tout le peuple a été timbré comme des criminels, ils ont commencé être poursuivi comme des profanes et des sorcières. L'un et l'autre culminait dans la décision pour l'extermination des Roms qui s'étaient retirés, entre temps, dans les domaines de montagne les plus éloignés.

Ici le texte de cette décision parue dans le statut du jour à Baden le 8 août 1574 : "Le bailli de Baden fait la requête: Il est commencé depuis un certain temps la chasse sur les tsiganes et les profanes à cause de leurs vols et délits, et de leur confisqué les chevaux assemblés, beaucoup des biens volés et les fausses clefs trouvés. Par la présente il fait l'annonce pour qu'on mets en garde chacun contre ceux des mêmes catégorie. Ainsi, c'est écrit à tous les baillis de l'autre côté de la montagne, qu’ils doivent emprisonner et punir les tsiganes et les profanes, partout où ils se trouvent. Après cela annonçait Schwyz que chez ces profane tous les hommes sont des voleurs, les jeunes femme sont des sorcières, et quand on a envoyé les gens sur les Alpes pour les emprisonner, ils se sont cachés dans le rocher qu'on n'a pas pu arriver à ceux-ci. Dans le départ (la loi) il est précisé que dans chaque endroit où on les rencontrent il faut actionner à leur extermination."

L'envoyé français avait fait en 1554 l'offre de livrer aux Suisses ses détenus masculins, et tous les Roms emprisonnés aussi comme mendiants et criminels, classifié en France comme galériens.

Désormais les SDF indésirables qui circulaient ensemble étaient pris à intervalles réguliers avec "les chasses de mendicité", et étaient rejetés. Ainsi avec cette occasion dans la décision de "la Conférence Ordinaire-helvétique" à Baden du 19 au 24 janvier 1739, "la canaille de Juif étrangère" a été aussi inclus dans la liste de ceux qui étaient pris et étaient rejetés.

Droit de cité et refus de réfugiés. Au 19ème siècle commençait s'imposer la pensée que tous les habitants d'un pays devaient avoir leurs droit d'existence comme les citoyens égaux en droits – cependant les citoyennes n'étaient pas encore eues en vue avec cela.

Alors simultanément, une police centrale devait diriger le contrôle exact sur le séjour et l'identité de tous les citoyens. Dans les différends particulières chez les personnes avec le genre de vie errante et l'origine obscure, ils devaient se présenter dans les diverses communes, cantons et pays dans lesquels ils voyageaient, pour un droit de cité déterminé . Alors comme citoyens locales, ils deviendraient, comme espérait le gouvernement, capable de diriger aussi une vie sédentaire.

Dans la première moitié du 19ème siècle on a beaucoup discutait, mais seulement après la révolution de 1848 l'état fédéral récemment créé, réalise un procédé unitaire pour toute la Suisse. Au cours d'une "recherche de vagabonds " , les polices des cantons prenaient les errants dans tout le pays et les transportent à Berne dans la prison. Là le Ministère public fédéral prenait leurs coordonnées et dirigeait un registre sur ceux-ci. Environ 10 000 personnes étaient saisies au cours de certaines années par cette recherche. Un grand nombre d'eux était photographié par la police.

La réunion fédérale autorisait le 3.12.1850 la "loi fédérale concernant l'errance ". Cela contient les instructions pour l'assignation d'un droit de cité pour tous les errants sans droit de cité. Puisque en Suisse le droit de cité est donné par les communes, c'étaient le plus souvent les communes de montagne tout à fait éloignées comme Obervaz ou Morissen au Grisons ou Cureglia dans le Tessin vers lesquels les familles errantes étaient poussées pour la naturalisation obligatoire par les plus grandes et riches communes voisines. Cependant aucune part des forêts alpines n’était attribuée dans la possession commune aux nouveaux habitants non aimés. Ainsi, dans leurs nouvelles communes du pays natal ils n'avaient aucun moyen d’existence économique sauf s'ils travaillaient pendant les mois d'été comme des serviteurs sur les pâturages. Alors en hiver, ils suivaient leur vieux itinéraires dans la région de Préalpes et la région méditerranéen, leur occupation comme colporteur, aiguiseur de ciseaux, musicien ou vannier.

Cependant beaucoup des familles errantes récemment introduites, dans lesquelles se trouvaient avant tout les Yeniches, et à peine des Sinte ou des Roms n'habitaient jamais dans les nouvelles communes du pays natal. Mais, la "loi concernant l'errance" contenait aussi une interdiction aux familles avec les enfants d’âge scolaire d’exercer des professions foraines. Ainsi s’était créé un conflit entre le mode de vie errante et le système scolaire qui devait avoir les conséquences de longue durée. Cependant aujourd'hui beaucoup de professeurs et services publics scolaires sont disposés à contribuer par des leçons envoyées par la poste pour les enfants yeniches pendant le temps de voyage. Ils donnent aux parents et aux enfants la tâche scolaire et ils corrigent les devoirs envoyés.

Mais avant, si les errants n'envoyaient pas du tout leurs enfants à l'école, chaque semaine, à l'endroit du séjour respectif, les parents étaient punis, selon les articles de loi, avec pénitence ou avec les travaux forcés.

Au 19ème siècle les services publics suisses ont repris un moyen qui avait été déjà appliqué dans d’autres pays européens pour l'accommodation obligatoire des errants à la sédentarisation: les enfants étaient pris de leurs parents errants pour les élever "convenablement" à la sédentarisation. Il y avait de plus grandes actions de cette manière à Lucerne et à Zurich. Le nombre exact des enfants arrachés de leurs parents n'est pas connu. Aussi les noms des enfants étaient changés. Ils s'appelaient désormais Suisses, honnête ou soumis. Le but était l'élimination du mode de vie errante qui était considéré comme incompatible avec le progrès.

Mais aussi au 20ème siècle, il y avait encore des errants en Suisse. Les Sinte et les Rroms d'origine étrangère étaient rejetés depuis 1913 probablement directement à la frontière. Si l'entrée sur la frontière verte leur réussissait, ils étaient saisis par la police. Les familles étaient séparées. Les femmes et enfants venaient dans les domiciles de l'Armée du Salut, les hommes dans les réclusions Witzwil ou Thorberg dans le canton Berne. Ils étaient photographiés, et leur étaient pris les empreintes digitales. A base de ces indication le service de police à Berne dirigeait un registre tsigane central. Alors, les familles étaient réunies de nouveau et étaient rejetées par la frontière à l'étranger. Ce procédé servait avant tout au découragement des errants.

Au 20ème siècle on produisait, sous un nouveau titre un registre des tsiganes, complété par la police avec une nouvelle série des photos des errants. Ici la carte du registre de Berne : "Katharina Florian, tsiganee" (1906) Dans le canton de Zurich, la police avait aussi un registre pour les yeniches .

Les Yeniches sont un groupe des personnes avec une propre langue, culture et histoire qui vivent principalement en Allemagne du Sud, la Suisse, l'Autriche et la France. Leur nombre total est estimé à plusieurs centaines de millier, seul en Suisse, sont environ 35000. L'écriture en française est Yeniche, et en anglais Yenish; mais ils apparaissent aussi des gens de voyage ou bien des travellers. En Autriche, les Yeniches s'appellent aussi Karrner, Dörcher ou Laninger, en Suisse centrale Fecker, en Suisse orientale Kessler ou Spengler. Il y a des instructions concernant leur langue, Yeniche, depuis au moyen-âge tardif, elle était indiquée cependant encore comme de la « Rotwelsch » ou langue des rôdeurs. Des glossaires yéniches se trouvent dans différents livres et sur Internet. (Cf. link : Yéniche dans Loosdorf / Austria).

Pour beaucoup des Yeniches les professions faites sont entre autres : le colportage, la collecte de ferraille et le commerce d'antiquités, le recyclage en général, l'industrie de panier, confectionner des soles et poêles ou les couteaux, et l'atelier d'aiguisage de ciseaux. Il y a des Yéniches sédentaires et aussi des Yéniches errants, mais l'histoire de leurs voisinage et leur poursuite est souvent liée à la lutte de "rôder", donc le mode de vie des SDF. Les Yeniches sédentaire étaient pas tellement étonnants et pouvaient s'adapter en temps de crise plus facilement au mode de vie appartenant au groupe majoritaire, mais aussi des familles yeniches comme tel ont été poursuivis pour se sédentariser, ainsi, par exemple, sous la domination de nazi par le biologiste criminel D. Robert Ritter qui jouait un rôle central dans la politique nazie de destruction à l'égard des Sinte et des Rroms, ou aussi en Suisse par l'Institution pro Juventute (de 1926 jusqu'à 1972).

"Le service de secours pour les enfants de la grande route" dirigée par D. Alfred Siegfried faisait en Suisse par le "dépeuplement de la route", un moyen d'enlèvement systématique des milliers d’enfants yéniches de leurs familles et de translation aux institutions publics ou chez familles adoptives nonyénische.

(Cf. en plus Laurence Jourdan dans Le monde diplomatique du 12 novembre 1999)

D. Siegfried apporte à une institution publique les enfants yeniches pris (1953). (La photo : Hans Staub)

Alfred Siegfried était à l’origine romanist et professeur de lycée à Bâle, il perdait cependant cette position à cause de la fréquentation pédophile avec l'un de ses élèves. Il était condamné à une peine de détention conditionnelle; les services publics de Bâle compétents décidaient de préserver le silence. Ainsi il pouvait disposer paisiblement pendant des dizaines d'années des centaines d'enfants yeniches pris comme pupilles.

Beaucoup d’enfants yeniches arraché de leurs familles soit par force soit par le moyen de la pression officielle informent de l'abus sexuel par le chef de domicile, les personnes de soins ou Siegfried. Aussi le premier successeur, D. Döbeli, était condamné à cause de l'abus sexuel des pupilles et perdait ainsi aussi son place dans "Le service de secours". Le successeur de Siegfried devenait ainsi Clara Reust.

Comme une forme de résistance contre cet ‘‘Service de secours’’, les organisations des Yeniches apparaissaient en Suisse comme des organisations qui contrôlent "L’association de la roue de grande route" ou "Le centre culturel – le tsigane errant "

La fondation de ‘‘L’association de la roue’’ à Berne à 31. 5. En 1975

La photo : Rob Gnant

‘‘L’association de la roue de grande route’’ publie une propre revue, le "Scharotl". Elle s'engage pour la reconnaissance des Yeniches comme peuple avec les droits d'une minorité ethnique, culturelle et linguistique. Dans d'autres pays, il n'y a encore aucune organisation yeniche, seulement les vrais séparés de leur histoire, langue, culture et tradition, comme Romed Mungenast dans le coin de pays, dans Tyrol.

L'un de premier Yeniche qui s'est prononcé par écrit, dans ses poèmes et avant tout dans son livre ‘‘La chronique du panier’’, pour leur tradition principalement orale, pour la culture, les habitudes et l'histoire des Jenisches, est Peter Paul Moser, un Yeniche Suisse, né en 1926, dans la même année , quand apparaisait "L’oeuvre de bienfaisance pour les enfants de la route", il a publié en septembre 2000 son autobiographie en 2 volumes. Ici se trouvent les illustrations des deux volumes, possibilités de commande et extraits de cette autobiographie laquelle oppose l'optique déformée des persécuteurs au propre fait de voir des poursuivis et au moyen de 1 :1 rendu et réfuté Pro - Juventute - les actes corrige.

L’autobiographie de Peter Paul Moser

Dans beaucoup de livres, Sergius Golowin de Berne a présenté aussi à un grand public la vie et la tradition des errants et en particulier les yeniches Suisses. Comme un grand conseiller de Berne et avant tout comme cofondateur du Conseil d'administration de "La Coopérative de la roue de la route" il les a soutenu énergiquement, et à l'avenir il fait les deux.

Lisez une discussion du plus nouveau livre de Sergius Golowin.

Mieux vaut être étranger en Suisse que tsigane chez soi.

efmgaia@gmail.com

13.11.2013

Ciao Fredo,

Alcuni dei siti che vi ho mandato dovrebbero essere utili.

Questi due storici svizzeri che hanno scritto a proposito delle politiche della Svizzera verso i Rom durante le due guerre dovrebbero essere un buon contatto per avere informazioni piu accurate e dati concreti sulle vostre domande

Thomas Huonker <http://www.hist-pro.ch/index.php?id=27&L=1>

Regula Ludi <http://www.hist.unibe.ch/content/personal/e5036/index_ger.html>

In aggiunta, queste due associazioni dedicate agli Yenisch contengono documentazione sul periodo tra le due guerre e le questioni che vi interessano (i bambini portati via da Pro-juventute), e alcuni contatti di persone che potrebbero esservi utili.

<http://www.stiftung-fahrende.ch/geschichte-gegenwart/fr/autrefois-et-de-nos-jours>

<http://www.stiftung-fahrende.ch/geschichte-gegenwart/fr/action-enfants-de-la-grand-route>

Uschi Waser, attivista Yenisch Svizzera che é stata una di quei bambini <http://www.naschet-jenische.ch/geschichte.htm>

<http://www.radgenossenschaft.ch/>

<http://www.radgenossenschaft.ch/dokumentationszentrum.htm>

Elena

2013/11/13 [fredovalla@libero.it](mailto:fredovalla@libero.it) <[fredovalla@libero.it](mailto:fredovalla@libero.it)>

grazie Elena, vedrò i vari siti. Le domande che Giorgio Diritti ed io ci poniamo a riguardo dei Rrom in Svizzera sono queste (per il momento):

1) C’erano Rrom (o Sinti che dir si voglia) in Svizzera alla vigilia della seconda guerra mondiale (nel 1937-39)?

2) Si può ipotizzare quanti fossero? qualche centinaio? migliaia?

3) Praticavano o no un nomadismo interno ai Cantoni svizzeri?

4) Quali erano le loro attività? Tra loro potevano esserci musicisti (violino, clarino ecc)? Qualcuno poteva avere come attività ambulante quella di far ballare l’orso sulle piazze?

5) A quell’epoca i Rrom in Svizzera parlavano la loro lingua?

6) E’ vero che in Svizzera Rrom più o meno sedenterizzati avevano la cittadinanza svizzera, i figli andavano a scuola, pagavano le tasse e facevano il servizio militare? E che l’aver preso la cittadinanza li garantiva dall’espulsione?

7) Ci sono dati su quanti bambini Rrom sono stati presi alle loro famiglie dalla Kinder der Landstrasse (Pro Juventute) fino al 1972?

Sulla questione Kinder der Landstrasse e Pro Juventute, allego un articolo da Le Monde Diplomatique e uno più recente dal Sole 24 Ore.

Un esperto potrebbe essere individuato tra i membri della Commissione confederale di esperti che ha indagato sulla questione, per lo meno fino al 2000. Con la speranza che tra le tue conoscenze ci sia la persona adatta, cordialmente ti ringrazio.

Fredo.

Ciao Fredo,

Purtroppo non conosco personalmente esperti sulla storia dei Rom, o degli Yenisch, in Svizzera, perché mi occupo dei Rom nei paesi dell'Est Europa.

Ti invio alcuni siti web svizzeri dove potrai trovare qualche informazione in piu. Nel frattempo chiedero' ad altri conoscenti del mondo Rom se possono raccomandare qualcuno in particolare con cui potresti parlare.

<http://www.dailymotion.com/video/x6ob8a_gens-du-voyage-suisse_travel>

<http://www.mesemrom.org/liens.html>

<http://foundation.rroma.org/>

<http://www.rroma.org/information/books/history.html>

<http://www.thelocal.ch/20120413/3087>

<http://www.errc.org/article/swiss-authorities-refused-asylum-to-roma-during-world-war-ii/675>

<http://www.uek.ch/en/schlussbericht/Publikationen/pdfzusammenfassungen/23e.pdf>

<http://home.balcab.ch/venanz.nobel/ausstellung/helena.htm>

<http://www.errc.org/article/romani-holocaust-update/1810>

<http://www.errc.org/article/gypsy-hunt-in-switzerland-long-pursuit-of-racial-purity/1203>

Se posso esserti di altro aiuto, chiamami pure al cellulare svizzero 0041789493897, o al fisso del lavoro 0041229095525

Elena

**Basler Beiträge zur Geschichtswissenschaft**  
Begründet 1938 von E. Bonjour, W. Kaegi und F. Staehelin   
Weitergeführt von F. Graus, H. R. Guggisberg, H. Lüthy und M. Mattmüller   
Herausgegeben von K. v. Greyerz, H. Haumann, G. Kreis, W. Meyer, J. Mooser, A. v. Müller, C. Opitz, M. Schaffner und R. Wecker  
  
**Jenische, Sinti und Roma in der Schweiz**In der Schweiz leben etwa 35000 Jenische und Sinti, entweder in einer eigenen Kommunität oder als unsere unauffälligen Nachbarn. Etwa 2500 von ihnen sind noch als Fahrende vom Frühling bis zum Herbst unterwegs. Ein Teil von ihnen ist noch in den traditionellen Berufen der Jenischen wie Scherenschleifer, Schirmflicker, Korbflechter oder Marktfahrer tätig; andere haben sich als Eisen-, Kleider-, Möbel- oder Teppichhändler etabliert. Rund 30000 Roma-Flüchtlinge aus Südosteuropa werden in einem langzeitigen Prozess in der Schweiz integriert.  
  
Die Aufarbeitung des düsteren Kapitels der *Hilfsaktion Kinder der Landstrasse* seit den siebziger Jahren hat die lange Geschichte der Diskriminierung der Jenischen, Sinti und Roma ins Bewusstsein der Schweizer Öffentlichkeit gerückt. Mehrere Beiträge des Bandes befassen sich mit diesem Thema: **Thomas Meier** fasst den Stand der wissenschaftlichen Auseinandersetzung mit der *Hilfsaktion* von den aufrüttelnden Artikeln im *Schweizerischen Beobachter* von 1973 bis zum im Jahr 2000 bewilligten Nationalen Forschungsprogramm zusammen. **Graziella Wenger** schildert das erschütternde Schicksal eines Opfers der *Hilfsaktion*, ihres Bruders Andreas, und illustriert den Fall mit zahlreichen Dokumenten aus dem Schweizerischen Bundesarchiv. Neben dem Blick zurück auf diesen Versuch, die Kultur der Fahrenden in der Schweiz zu zerstören, befasst sich das Buch aber auch mit der gegenwärtigen Situation der Jenischen, Sinti und Roma in Alltag und Gesellschaft. So erklärt **Venanz Nobel** unter anderem, was *Betonjenische* sind, und **Cristina Kruck** schildert die lebendigen Traditionen und Bräuche der Roma. Die Jenischen haben sich heute in der *Radgenossenschaft der Landstrasse* politisch organisiert und arbeiten im Rahmen der *Stiftung Zukunft für Schweizer Fahrende* mit Vertretern der Behörden von Bund, Kantonen und Gemeinden zusammen.   
  
Ergänzt und illustriert werden die Beiträge mit Aufnahmen des Fotografen **Urs Walder**, der Jenische, Sinti und Roma seit 1987 auf vielen Reisen durch die Schweiz begleitet hat. Seine Fotoaufnahmen sind keine Illustrationen eines romantisierten «lustigen Zigeunerlebens», sondern zeigen ungeschönt den harten Alltag, aber auch das vielseitige kulturelle Leben der Fahrenden.

Basilea contributi alla scienza della storia  
Fondato nel 1938 da E. Bonjour, W. e F. Kaegi Staehelin  
inoltre di F. Graus, HR Guggisberg, H. Lüthy e M. Mattmüller  
A cura di K. von Greyerz, H. Haumann, G. Kreis, W. Meyer, J. Mooser, A. von Müller, C. Opitz, M. e R. Schaffner   
  
Jenisch, Sinti e Rom in Svizzera  
Vivevano/vivono in Svizzera circa 35.000 Jenish e sinti, sia nella propria comunità o non dichirati come i nostri vicini di casa. Circa 2.500 di loro sono ancora sulla strada, come spinto dalla primavera all'autunno. Una parte di essi è ancora attiva nelle occupazioni tradizionali della Jenische come arrotini di forbici, sfarfallio dello schermo, cestai o di driver di mercato, e gli altri si sono affermati come commercianti di ferro, vestiti, mobili o tappeti. Circa 30.000 Rom rifugiati dal Sud-Est Europa attendono di essere integrati in un processo a lungo termine in Svizzera.  
  
L'iter del capitolo oscuro dei Figli della Strada sollevato negli anni Settanta ha portato la lunga storia di discriminazione contro le Jenische, Sinti e Rom a conoscenza del pubblico svizzero. Thomas Meier riassume lo stato del dibattito scientifico, in base agli articoli riportati nel periodo 1973-2000 nel Programma nazionale di ricerca. Graziella Wenger narra il destino straziante di una vittima delle operazioni di soccorso, il fratello Andrea. Così numerosi altri documenti dell'Archivio federale svizzero. Oltre a questo tentativo di distruggere la cultura dei nomadi in Svizzera, il libro si occupa anche della situazione attuale di Jenische, Sinti e Rom nella vita quotidiana e nella società. Così Venanz Nobel ha spiegato, tra le altre cose, chi sono gli Jenish, e Cristina Kruck ha ritratto le tradizioni viventi e costumi dei Rom. Il Jenisch si sono organizzati politicamente come parte della Fondazione per il futuro dei nomadi svizzeri, con i rappresentanti delle autorità della Confederazione, Cantoni e Comuni.  
  
I post con le foto del **fotografo Urs Walder**, il Jenish, zingari sono completati e illustrati accompagnati in molti viaggi attraverso la Svizzera dal 1987. Le sue fotografie non sono illustrazioni di una "vita zingara romantica" ma mostrano la vita dura, ma anche la loro vita culturale.

**Roma, Sinti und Jenische.**

**Schweizerische Zigeunerpolitik zur Zeit des**

**Nationalsozialismus. Beitrag zur Forschung**

*Roma, Sinti, and Jenisch. Swiss Policy Regarding Gypsies in the Nazi Period. Research Contribution*

(Publications of the ICE, volume 23)

**Thomas Huonker, Regula Ludi**

*ISBN 3-0340-0623-3*

**Summary**

Research has for a long time neglected the Roma, Sinti, and Jenisch as a group of victims of the Nazi policies of persecution and extermination. Only in the past years have the circumstances of their persecution during the Third Reich been investigated in detail. There still are very few publications available with respect to the position of Switzerland during this period. The contribution of the ICE has shed light upon different aspects of this gap in

research. In particular, the question is pursued as to whether Roma, Sinti, or Jenisch were successful in escaping to Switzerland, and if so, under what circumstances.

In chapter 1, the terms are explained, the status of research described, and the specific problems of methodology as well as those relating to the sources of the subject under investigation are discussed. The ideological and structural background of Swiss and international positions of rejection with respect to itinerant peoples are presented in chapter 2.

In chapter 3, the radicalization in Germany is illustrated beginning with the «gypsy policy» of the Weimar Republic to the deportation and genocide which took place under the Nazis.

Chapter 4 analyzes the conduct of Switzerland with respect to itinerant peoples on the basis of several case stories of escape, while chapter 5 shows the relations of Switzerland to Roma, Sinti, and Jenisch up to the present.

In the beginning of the 20th century, Switzerland was one of the first states unilaterally limiting by legislation the freedom to travel for «gypsies», thus creating discriminating regulations with special legal force. The closing of borders decreed in 1906, including a prohibition to transport gypsies by rail or steamboat, was maintained by the Swiss authorities even after the beginning of the Second World War.

The consequence of the expulsion of foreign or stateless Roma and Sinti practiced in the period between the wars by most European countries was that itinerant families were permanently pushed around between individual states. The radicalization of the expulsion policy in the 1930s frequently led to serious incidents at borders and disputes between states with a diplomatic aftermath, as it was a routine procedure before the beginning of the war for

police authorities of various states to illegally expel «unwanted» foreigners over the border to a neighboring country. On the other hand, an attempt was made to force Jenisch with Swiss citizenship to become sedentary.

Thus the mobility of itinerant people in Switzerland – and by similar measures in the whole of Europe as well – had been massively restricted already before persecution by Nazi authorities began in 1933. On the basis of pseudo-scientific findings, the internationally cooperating police authorities set up a defense system leading to restrictive regulations for entering a country. These rejection measures were intensified everywhere after the seizure of power by

the Nazis, thereby denying those being persecuted any option of escape.

Systematic searching for traces of Roma, Sinti, and Jenisch in Swiss files on refugees quickly pushes methodology to its limits, and hence no quantitative results have emerged. It may be assumed, however, that sedentary Roma and Sinti with common last names were able to escape to Switzerland without being recognized as «undesirable gypsies». Between

INDEPENDENT COMMISSION OF EXPERTS

SWITZERLAND – SECOND WORLD WAR 2

1939 and 1944, four cases of rejection can be found which involved at least 16 persons. The rejection of Anton Reinhardt in September 1944 proves that openly threatened Sinti were rejected even at a time when the restrictive regulations of asylum policy had been alleviated.Reinhardt was arrested by the German authorities and shot in an attempted escape

(chapter 4.3.1).

The Swiss authorities did not intervene even if itinerant people of Swiss nationality were threatened with deportation and possibly death. Several cases are evidenced in which the authorities refused to recognize the citizenship of these individuals, or failed to take the steps possible with the Nazi authorities in order to rescue those who were in peril.

© 2001 UEK / Chronos Verlag Original version in German

**Additional information:**

www.uek.ch

**Book orders:**

Chronos Verlag

Eisengasse 9, CH-8008 Zürich

Fax: 0041 / (0)1 / 265 43 44

e-mail: info@chronos-verlag.ch

[www.chronos-verlag.ch](http://www.chronos-verlag.ch/)

Rom, Sinti und Jenische .  
Schweizerische Zigeunerpolitik zur Zeit des  
Nationalsozialismus . Beitrag zur Forschung  
Rom, Sinti e Jenische . Politica svizzera Per quanto riguarda gli zingari nel periodo nazista . ricerca Contributo  
( Pubblicazioni della CIE , volume 23 )  
Thomas Huonker , Regula Ludi  
ISBN 3-0340-0623-3

Sommario  
La ricerca ha per lungo tempo trascurato i Rom , Sinti e Jenische come un gruppo di vittime della politica nazista di persecuzione e di sterminio. Solo negli ultimi anni le  
circostanze della loro persecuzione durante il Terzo Reich sono state studiate in dettaglio. Ci sono ancora molto poche pubblicazioni disponibili riguardanti la posizione della Svizzera durante quel periodo. Il contributo della CIE chiarisce diversi aspetti di questa lacuna nella ricerca. In particolare, la questione è se Rom , Sinti , o Jenisch  
riusciti a fuggire in Svizzera, e in caso affermativo, in quali circostanze .  
Nel capitolo 1, i termini sono spiegati, lo stato della ricerca descritta, la specifica metodologia, nonché quelli relativi alle fonti del soggetto in indagine. Lo sfondo ideologico e strutturale della Svizzera e la posizione internazionale, nei confronti dei nomadi sono presentate nel capitolo 2 .  
Nel capitolo 3 , la radicalizzazione in Germania a partire dalla «politica degli zingari » di  
la Repubblica di Weimar per la deportazione e il genocidio che ha avuto luogo sotto i nazisti.  
Capitolo 4 analizza il comportamento della Svizzera nei confronti dei nomadi sulla base  
di diverse storie di casi di fuga , mentre il capitolo 5 mostra le relazioni della Svizzera di **Rom, Sinti e Jenische fino ad oggi .**  
All'inizio del 20 ° secolo , la Svizzera è stata uno dei primi stati unilateralmente limitanti dalla legislazione la libertà di viaggiare per « zingari » , creando norme discriminanti con particolare forza giuridica . La chiusura delle frontiere decretata nel 1906 , tra cui il divieto di trasportare zingari in treno o battello a vapore , è stata mantenuta dalle autorità svizzere anche dopo l'inizio della seconda guerra mondiale.  
La conseguenza della espulsione dei Rom come stranieri o apolidi e dei Sinti praticato in periodo tra le due guerre da parte dei paesi europei è che le famiglie itineranti erano spinto definitivamente intorno tra i singoli Stati. La radicalizzazione della espulsione politica nel 1930 spesso ha portato a gravi incidenti alle frontiere e le controversie tra gli stati con un seguito diplomatico , come era una procedura di routine prima dell'inizio della guerra per le autorità di polizia dei vari stati di espellere illegalmente « indesiderati » stranieri oltre il confine di un paese vicino. D'altra parte , si è cercato di forzare gli Jenisch con cittadinanza svizzera a diventare sedentari .  
Così la mobilità dei nomadi in Svizzera - e da misure simili in tutta Europa, così - era stato massicciamente limitata già prima di persecuzione da parte delle autorità naziste ha iniziato nel 1933 . Sulla base delle conclusioni pseudo - scientifiche , la collaborazione a livello internazionale delle autorità di polizia istituito un sistema di difesa che porta a norme restrittive per l'inserimento di un paese . Queste misure di rigetto sono intensificati ovunque dopo la presa del potere da parte i nazisti , con ciò negando quelli perseguitati qualsiasi possibilità di fuga.  
Ricerca sistematica di tracce di Rom , Sinti e Jenische nei file svizzera sui profughi spinge rapidamente limiti di metodo , e, quindi, non sono emersi risultati quantitativi . E può essere assunto , però, che Rom e Sinti sedentari , con cognomi comuni erano in grado di fuggire in Svizzera senza essere riconosciuti come « zingari indesiderabile » .

**Commissione Indipendente di Esperti  
SVIZZERA - SECONDA GUERRA MONDIALE 2**  
1939 e il 1944 , quattro casi di rifiuto può essere trovato che ha coinvolto almeno 16 persone . Il rifiuto di Anton Reinhardt nel settembre del 1944 dimostra che apertamente minacciato Sinti eranorespinto anche in un momento in cui le norme restrittive di politica di asilo erano stati alleviati.  
Reinhardt è stato arrestato dalle autorità tedesche e girato in un tentativo di fuga  
( capitolo 4.3.1 ) .  
Le autorità svizzere non sono intervenute anche se di nomadi di nazionalità svizzera sono stati minacciati di deportazione e possibile morte . Esistono parecchi casi documentati in cui le autorità hanno rifiutato di riconoscere la cittadinanza di queste persone , o non è riuscito a prendere le misure  
possibile con le autorità naziste per salvare coloro che erano in pericolo .  
© 2001 UEK / Chronos Verlag Versione originale in tedesco  
Ulteriori informazioni :  
www.uek.ch  
Ordini libro :  
Chronos Verlag  
Eisengasse 9 , CH - 8008 Zurigo  
Fax : 0041 / ( 0 ) 1/265 43 44  
e-mail : info@chronos-verlag.ch  
www.chronos – verlag.ch

**International Service of the Sw iss Broadcasting Corporation**

Di Isabelle Eichenberger, swissinfo.ch

09 aprile 2013 - 11:01

La Confederazione si appresta a rendere omaggio alle decine di migliaia di persone collocate di forza quando erano bambini presso famiglie di contadini o internati fino al 1981. Le organizzazioni delle vittime non si accontentano: chiedono risarcimenti. Una battaglia difficile.

"Sono nato senza padre e mia madre mi ha affidato alla mia nonna. Quando la nonna è morta, sono stato collocato dalle suore e in seguito da un contadino. Dovevo mungere le mucche prima di andare a scuola e mi trattava duramente. Io non ero nessuno", racconta Paul Stutzmann.

Questo friburghese di 72 anni ha fatto parte dei circa centomila bambini dati in affidamento nel 19° e 20° secolo in Svizzera, che hanno costituito una forza lavoro a basso costo. Parte di quei ragazzini sono stati picchiati, malnutriti e hanno perfino subito abusi sessuali. D'altro canto, delle "ragazze madri" e degli "emarginati" sono stati incarcerati senza processo o internati in ospedali psichiatrici fino agli anni '80. In certi casi le autorità hanno ordinato la castrazione e la sterilizzazione forzata dei genitori e l'adozione coatta di bambini. Nei primi anni del 2000, nei media hanno cominciato ad emergere testimonianze. Ciò ha portato a degli interventi parlamentari. Per anni, chiese, cantoni, comuni e Confederazione hanno fatto lo scaricabarile sulle responsabilità e talvolta hanno minimizzato gli abusi. Nel 2010, le acque hanno iniziato a smuoversi: in seguito aintensi sforzi di lobby, ex internati su decisione amministrativa del carcere bernese di Hindelbank hanno ottenuto scuse federali e cantonali.

E ora tutte le "vittime di misure coercitive a scopo assistenziale" sono invitate ad una "cerimonia di commemorazione" l'11 aprile a Berna, alla presenza della ministra della giustizia Simonetta Sommaruga, di rappresentanti delle istituzioni, delle Chiese, dei cantoni, dei comuni, dell'Unione svizzera dei contadini e di varie organizzazioni. Non si sa ancora quale sarà il tenore del messaggio della ministra della giustizia, ma di certo sarà una giornata storica che riunirà per la prima volta tutte le parti. Ci sarà anche l'ex senatore Hansruedi Stadler, incaricato da Simontetta Sommaruga di coordinare le richieste delle vittime.

**Pietre miliari**

L'educazione extrafamiliare in Svizzera non è ancora stata oggetto di uno studio scientifico, ma le autorità riconoscono che fino al 1981, dei minorenni e dei giovani adulti sono stati vittime di misure coercitive a scopo assistenziale e sono così stati affidati ad istituti o a famiglie di contadini.

1944: il settimanale "Die Nation" pubblica un reportage, del giornalista Peter Surava e del fotografo Paul Senn, sull'internato per ragazzi del Sonnenberg (cantone di Lucerna). L'istituto viene chiuso e il suo direttore condannato per maltrattamenti.

1974: il giornalista e politico Arthur Honegger pubblica in "Die...

Troppa vergogna o troppa sofferenza

Il numero di quei bambini di allora oggi ancora in vita è stimato a 10 mila, ma

l'associazione conta solo una quarantina di membri. "Molti si vergognano troppo per farsi avanti e soprattutto soffrono troppo per riaprire la ferita", rileva. Non esiste uno studio nazionale in materia, perché gli archivi sono sparsi in cantoni, comuni e istituzioni, e certi sono stati distrutti. Pertanto, le testimonianze orali sono praticamente le uniche fonti affidabili. Walter Zwahlen ha però costituito una biblioteca di 620 libri di testimonianze in diversi paesi occidentali. "Altrove era lo stesso”, spiega.

Ci sono pochi documenti, come in Svizzera. Ma le testimonianze concordano, dalla Germania alla Polonia, passando attraverso la Cechia, la Slovacchia o la Norvegia".

Anni di pressione

"Non si può più dire che non è esistito. Molte famiglie hanno parenti che erano stati dati in affidamento", osserva Pierre Avvanzino, ex professore alla Scuola universitaria professionale di lavoro sociale di Losanna, autore di ricerche in questo campo. "Nel 1987, i bambini della gente del viaggio strappati ai genitori sono stati riabilitati e hanno ricevuto degli indennizzi. È stato facile perché l'operazione "Figli della strada"

(1926-1973) era stata ordinata dalla Confederazione. Gli archivi erano centralizzati, perciò era impossibile per il governo sfuggire a scuse e risarcimenti", osserva lo storico.

Per i bambini dati in affidamento e gli internati su decisione amministrativa, ci sono voluti anni di pressioni, con scioperi della fame e ricorsi alla Corte europea dei diritti umani, come anche una mostra itinerante in Svizzera, lanciata nel 2009, prima che alcuni cantoni (Berna, Lucerna, Friburgo e Turgovia) presentassero delle scuse.

Tramite atti parlamentari sono stati chiesti riparazione e un programma di ricerca nazionale. Ma per la maggioranza del parlamento, non si tratta di un risarcimento materiale.

Il miliardo della discordia

Il quotidiano popolare zurighese Blick ha calcolato, con il capo economista di una grande banca, che "il lavoro gratuito dei bambini ha fruttato all'agricoltura tra i 20 ei 65 miliardi di franchi. Ai circa 10mila di quei bambini ancora in vita dovrebbero dunque essere versati 1,2 miliardi di franchi".

Per Walter Zwahlen, questa cifra è "realistica". "Con una media di nove anni di lavoro, che corrispondeva a 16mila franchi negli anni '40 e a 120mila oggi". L'Unione svizzera dei contadini (USC) riconosce "questo capitolo oscuro della Svizzera", ma rifiuta scuse e indennizzi. "È difficile, se non impossibile, dopo tanti anni, fissare un importo. E un risarcimento a forfait non terrebbe conto delle condizioni dei bambini, che erano diverse da caso a caso", dice il presidente dell'USC Jacques Bourgeois.

Secondo un sondaggio pubblicato dal Blick l'8 novembre 2011, il 45% degli svizzeri ritiene che quei bambini siano stati sfruttati, il 27% è a favore di un risarcimento, ma crede che un miliardo sia troppo. Walter Zwahlen spera che il tempo cambi le cose. "La Svezia e il Canada hanno versato indennizzi. La Chiesa cattolica irlandese ha pagato un miliardo di euro (e anche il governo ha promesso un risarcimento). Lo stesso vale per la Chiesa cattolica in Belgio, mentre quella nei Paesi Bassi vi sta riflettendo.

L'Austria ha pagato qualcosa e la Germania dovrebbe farlo quest'anno. La Svizzera dovrà seguire".

Pierre Avvanzino è scettico: "Abbiamo bisogno di forti pressioni politiche e non le intravvedo: per il momento, rimane una questione di alcune persone. Questo fatto storico è ancora troppo contestato e, a mio parere, quei ragazzi non significano nulla per i politici. Ma se si vuole fare qualcosa, occorre agire in fretta, perché queste persone scompaiono".

Paul Stutzmann ci sarà l'11 aprile a Berna? "Non credo di averne il coraggio. E poi ho avuto una bella vita. Per me questo è Fertigmacher" (Gli aguzzini), romanzo in parte autobiografico sui collocamenti coatti, di cui vengono vendute più di 100mila copie.

1981: sette anni dopo la ratifica della Convenzione europea sui diritti umani, la legislazione svizzera è completata da disposizioni in materia di privazione della libertà a scopo d'assistenza.

1991: Marco Leuenberger storico bernese il cui padre era stato dato in affido, pubblica il primo e a tutt'oggi unico importante studio sui bambini dati in affido nel cantone di Berna.

1999: una mozione parlamentare chiede di istituire una commissione d'inchiesta indipendente per far luce sulle sorti degli orfani e dei bambini strappati ai genitori e collocati in istituti o in famiglie di contadini. D'altra parte, un'iniziativa parlamentare chiede il risarcimento per le vittime della sterilizzazione forzata. Questi atti parlamentari finora non sono stati concretizzati.

2009-2013: è allestita la mostra itinerante "Infanzie rubate- Verdingkinder reden", costituita da circa 300 racconti e fotografie d'epoca, che fa tappa in una decina di città svizzere. L'esposizione è visitata da oltre 85mila persone.

Finora, i cantoni di Berna, Lucerna, Friburgo e Turgovia hanno presentato scuse ufficiali alle vittime.

Nel 2010 nel carcere femminile di Hindelbank (Berna), a seguito di una interpellanza parlamentare, l'allora ministra della giustizia Eveline Widmer-Schlumpf presenta le scuse per l'internamento su decisione amministrativa di persone innocenti.

2011: sono depositati atti parlamentari per la riabilitazione di persone internate su decisione amministrativa e per un esame di coscienza storica e le scuse dalla Confederazione ai bambini dati in affidamento forzato.

**LO SGUARDO IMPIETOSO DI PAUL SENN**

**Infanzia rubata**

Tra gli anni ‘20 e ‘60 del Novecento, decine di migliaia di bambini in Svizzera sono stati strappati ai loro genitori e collocati in istituti o in famiglie. Una mostra racconta le loro storie, grazie anche alle immagini scattate da Paul Senn, tra i primi a denunciare lo scandalo di questa “infanzia rubata”. [...]

**Gentile Prof. Thomas Huonker**

**ZURICH**

Sono Fredo Valla, sceneggiatore ([www.fredovalla.it](http://www.fredovalla.it/)) di film lungometraggi e documentarista. Le **ho scritto** in ITALIANO **ma non ho avuto risposta**. **Ora ho chiesto a mia moglie di scriverLe in inglese, ma posso** riscriverle in FRANCESE. Purtroppo non conosco il tedesco, **che sarebbe ovviamente più semplice**. **Spero tuttavia che troveremo un modo di comunicare.**

Se ben ricorda, oltre un anno fa la contattai per porle alcune domande sugli Jenisch, poiché assieme al regista Giorgio Diritti ([www.aranciafilm.com](http://www.aranciafilm.com/)), considerato tra i migliori registi italiani di un cinema d'impegno, stavo cominciando a scrivere il soggetto per un film lungometraggio di finzione, ispirato alle tristi vicende di questo popolo in Svizzera a causa della Kinder der Landstrasse (Pro Juventute).

Da allora siamo andati avanti lavorando sodo e oggi l’ipotesi del film si è fatta molto concreta, per cui Giorgio Diritti ed io avremmo piacere di incontrare persone della comunità jenisch in Svizzera per uno scambio di idee **circa la storia che abbiamo scritto~~.~~ Per capire meglio il loro spirito e il modo di considerare la vita. Vorremmo realizzare un film che rispetti la loro storia e i loro sentimenti.**

Lei conosce qualche famiglia, comunità, individuo che potremmo incontrare e può in qualche modo facilitarci questi incontri?

In quella occasione sarebbe importante poter discutere con lei di quei fatti storici e della situazione degli Jenisch oggi.

**Spero che Lei apprezzi il nostro interesse per gli Jenisch e che potrà aiutarci nelle nostre ricerche.**

**I migliori saluti**

Fredo Valla

San Bernardo, 24

12030 OSTANA (Cn)

Italia

Mobile. 0039 345 3990712

tel. 0039 0175 94981

Dear prof. Thomas Huonker

ZURICH

I’m Fredo Valla, a scriptwriter of fiction and documentary films. I can’t write in English, for this reason I wrote in Italian, but I didn’t received any answer from You. Now, I asked my wife to write You in English, but I can use French,too. I’m sorry, but it’s impossible to me to write you in German, which could be easier, of course. In any case, I hope we will find a satisfactory way to communicate.

More than one year ago, I had a contact with You in order to put You some questions about Jenischs, because I and the film director Giorgio Diritti ([www.aranciafilm.com](http://www.aranciafilm.com/)), one of the best Italian film director involved in social questions, were starting to write the subject for a fiction film, inspired by the sad events that this people faced in Switzwerland, because of the Kinder der Landstrasse (Pro Juventute).

Since then we worked hard and today the film is becaming more and more concrete and we have a loto f possibilities to realize it. Giorgio Diritti and I would be very glad to meet some persons from the Jenisch community in Switzerland in order to have an exchange of opinions about the story we wrote and to understand better their spirit and their way to consider life. We would like to realize a film that could respect their history and their feelings.

Do You know any family, community or person that we could meet and can You help us to prepare these meetings? In this occasion we would also like to discuss with You about the historic events and today Jenisch situation.

I hope You will appreciate our interest about Jenisch people and that You will be able to help us in our research,

Best regards

from me and Giorgio Diritti

Fredo Valla

San Bernardo, 24

12030 OSTANA (Cn)

Italia

Mobile. 0039 345 3990712

tel. 0039 0175 94981

Eicher Stephan

Celui que l'on surnomme " Le barde helvète ", " Le Dylan européen ", " Le Suisse errant " ou encore " Le génie des Alpages " est né en Suisse à Münchenbuchsee ( ville située dans la banlieue de Berne) le 17 août 1960. On sait peu de choses de sa famille. Son père (issu du peuple Yenish, des voyageurs aux origines quasiment inconnues et proche des Tziganes sans en être) était musicien et sa mère est décrite par Stephan lui-même comme une femme libre et fière, descendante de sorcières. Il a deux frères entre lesquels il va grandir un peu à part. Il est plus inspiré par les instruments de musique de son père que par les relations avec les gens. Il se définit lui-même comme un enfant solitaire.

A 11 ans, il rentre dans un internat privé de l'Oberland bernois, l'Ecole d'Humanité.. Le système d'enseignement de cette école est non-traditionnel (ce sont les élèves qui élisent le directeur). Il y découvre un monde cosmopolite et y apprend les arts et les langues étrangères et fait aussi connaissance avec de nouvelles cultures( japonaise, américaine, africaine…). Etc.

**CRONOLOGIA E PERSONAGGI... e domande.**

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **1939** | **1954** | **1968** | **Fattore D** |
| LUBO | 28 | 43 | 57 |  |
| Figlia di Lubo | 8 | 23 | 37 |  |
| Figlio di Lubo | 4 | 19 | 33 |  |
| Figlio piccolo | 2 | 17 | 31 |  |
| Motti | 32 | 47 | 61 |  |
| Margherita |  | 28 | 42 |  |
| Hans |  | 10 | 24 |  |
| Hugo |  | 0 | 14 |  |
| Martha |  |  | 25 |  |
| Bloch |  | 44 | 58 |  |
| Kranz |  | 50 | 64 |  |
|  |  |  |  |  |

Che fine fanno i figli di Lubo?

Figlia collegio femminile e manicomio?

Figlio grande scappa muore si suicida? O in una famiglia contadina

Figlio piccolo: contadini o famiglia borghese ?

Come fa Block a sapere che Hugo è figlio di uno Yenisch?

Nel ‘54 Lubo ha ancora senso che cerchi i figli? Ha già trovato le tracce di alcuni?

Spera di riprenderli? Ha senso ormai?

Il più piccolo può sapere che è da una famiglia borghese, non lo può recuperare, ma lo può vedere, sta bene e tutto sommato gli va bene così

Della più grande scopre le tracce con indagini… la trova in mancomio?

Il maschio è dai contadini, lo riconosce forse ma lo rifiuta. Questo avverrà poco prima di Saint Moritz…

Dal ‘54 al ‘68 perché non sta con Margherita? Qual è il motivo per cui non vive con lei.

Se Lubo già nel ‘40 sa e scopre della pro Juventute così tanto, perché non fa nulla fino al 1968 e perché solo allora ha bisogno di Motti per chiudere il cerchio. Diciamo che lo usa solo per rendere pubblica la cosa e smascherare la pedofilia ecc…

La lettera di Hans non è sufficiente a far si che poi Lubo sparisca e soprattutto possibile che Margherita non faccia nulla per vederlo, per capire e fargli vedere il figlio? Forse ci vorrebbe un disgusto di lei perché lo becca a letto con altra? Sono 14 anni non un paio.

E Lubo che fa dal ‘54 al ‘68?

I Documenti:

alcuni sono ripetizione di altri già visti, per altro con il solito ballo delle cifre (100 mila bambini ecc), frutto anche della confusione tra jenisch, figli di poveri, di ragazze madri, di ubriaconi, di gente strana ecc. ecc. La Pro Juventute agiva su tutte queste fasce sociali che, tuttavia, non sono da mettere insieme. Inoltre sugli Jenisch la motivazione del rapimento dei bambini era la sedentarizzazione, per altri il fine era diverso e magari anche positivo (per es. salvare i figli da genitori ubriaconi). I più superficiali, per buon peso, a queste fasce sociali aggiungano anche gli zingari (come per altro ha fatto Cavatore). Lo studio di Huonker (l'esperto che avevo interpellato) che qui leggo in uno studio più approfondito, ribadisce (così come lo studioso francese Courthiade da me interpellato) che in Svizzera non c'erano zingari, se non due-tre famiglie arrivate dall'Italia verso il 1920. Prima, e dopo, porte chiuse per gli Zingari in Svizzera. Tanto che quell'Anton Reinhard citato da Cavatore e ripreso in qualche modo nel romanzo, viene respinto e ucciso quando dalla Germania nazista cerca di penetrare in Svizzera. Quindi, stabilito una volta per tutte che in Svizzera non c'erano zingari (se non le due tre famiglie citate), i girovaghi erano jenisch, non avevano nomi zingari, erano cittadini svizzeri a tutti gli effetti e godevano dei diritti civili. Erano quindi tenuti alla scuola e al militare. I pochi zingari residenti non hanno mai goduto di questi diritti. Il rapimento dei bambini jenisch era anche motivato con il principio di far godere ai piccoli jenisch il diritto alla scuola a cui i loro genitori con la vita girovaga tentavano di sfuggire. Insomma, eugenetica, ma non solo.

Bambini dati in affido alle famiglie contadine:

anche qui è il caso di riflettere sui dati e su una consuetudine, quella del lavoro minorile, diffusa fino agli anni 60. Parlare di lavoro schiavo in assoluto è eccessivo. L'affido comunque riguardava i bambini di tutte le fasce sociali di cui sopra. Che le famiglie contadine affidatarie di bambini jenisch fossero particolarmente crudeli con i piccoli mi sembra un'esagerazione. Certo, sarà avvenuto. Ma tanto per dire mio padre pastore a sei anni presso una famiglia dell'alta valle ricordava quel periodo con piacere. Sono questioni che con Piazzati conosci.

Inoltre: il testo della Pro Juventute segnala che soltanto il 20% dei bambini jenisch trovarono famiglie affidatarie, l'80% finì in istituti e riformatori, e questa mi sembra un'informazione interessante. Altra informazione interessate è che il Canton Grigioni fu tra i più attivi nel "sedentarizzare" i bambini jenisch.

Nel materiale di Cavatore 3 c'è un libro in francese che ho appena sfogliato nell'indice, scritto pare da esperti, che non dovrebbe modificare le informazioni di Huonker. Lo leggerò quando saremo più avanti, verso la stesura della sceneggiatura.

Tieni tutte queste informazioni per definitive per non fare confusione tra Jenisch e zingari che non c'erano (quindi a rigor di logica non c'erano né i Lubo né i Django).Poi c'è la libertà dell'artista. Certo che il buon Cavatore ci ha messo del suo per portarci fuori strada, per lo meno dal punto di vista della verità dei fatti.

Infine: l'organizzazione interna alla Kinder der Landstrasse (non della PJ). Sembra che non fosse quella macchina estesa, alla fine si parla sempre di Alfred Siegfried e della sua segretaria, poi del suo successore. Siegfried era il tutore di gran parte di questi bambini jenisch, di quelli, presumo, che non si riusciva a dare in affidamento.

Lo stesso film tedesco visto qualche sera fa sembra confermare l'impressione della macchina molto ristretta. Vasta doveva essere la rete degli informatori, di chi denunciava situazioni critiche, dei collaboratori, tra questi anche la chiesa, i medici, gli infermieri... come appunto si vede anche nel film.

Finito il romanzo. Ciao. Fredo

**LUBO SOLDATO**

***Appunti da***

***Max Frisch “Fogli del tascapane”.***

***Nel settembre del 1939, temendo l‘invasione tedesca, la Confederazione si mobilita.***

***Max Frisch (zurighese), non ancora laureato, è chiamato alle armi. Presta servizio come cannoniere nel Canton Ticino.***

***Nel libro (una sorta di diario intimo) racconta quel periodo (sett. 1939 – estate 1940).***

Spunti e variazioni per la sceneggiatura

La caserma in cui i soldati sono accantonati è una scuola requisita per la guerra; quando arrivano è ancora piena di banchi. Alle pareti: carta dell’Europa e uno schermo. In uno scaffale un apparecchio per la proiezione di diapositive didattiche. Un tavolo coperto di fiori di tiglio profumati, sparsi ad asciugare.

I piccoli alunni aiutano a sgomberarla.

I soldati dormono sulla paglia

*Nota mia: ripensandoci Motti non può essere sergente. I sottufficiali dormono a parte. Va retrocesso a graduato: caporale o caporal maggiore, sempre che nell’esercito svizzero esistano questi gradi. Nell’esercito italiano un graduato comanda una pattuglia.*

La sera, sulla paglia, regna un indescrivibile baccano… giochiamo a paglia con gli elmetti…

*(tenere presente per la scena in cui Lubo torna in camerata dopo la conversazione con Taro)*

*Ho pensato che mi piacerebbe che al chiarore della pila frontale Motti leggesse l’Iliade… dove odio, rabbia, desiderio sono passioni che per gli umani diventano tragiche, mentre per gli dei che li osservano, sono gioco, commedia (uno spunto molto sottotraccia per un’evoluzione di Motti).*

Ogni mattina fanno ginnastica, prima ancora che sorga il sole, poi, già tutti accaldati, fanno colazione nelle gavette.

Il tempo libero nella trattoria del paese. “C’è una ragazza giovanissima, non molto carina, ma una creatura vivace, di una naturalezza grossolana, e inoltre piena di curiosità per l’altra lingua…”, chiede che cosa significa una parola (hur – puttana) sentita dai soldati ai tavoli dell’osteria… insiste per saperlo… sa già diverse cose e mostra un entusiasmo infantile per le parole tedesche.

*(valutare se inserire una donna/cameriera nell’osteria o se l’oste è una donna, anche per il rapporto col bimbo che gioca a biglie. Ricordo che da militare a Paluzza si andava volentieri nelle osteria dove c’erano donne).*

In osteria i soldati fumano, giocano a jass (*gioco di carte svizzero simile alla briscola*) e a scacchi… “fanno rotolare il mezzo sigaro all’altro angolo della bocca, alzano le carte mischiate e continuano a giocare a jass” *(ricordarsi di questa espressione di soldati al tavolo quando entra il Forestiero o quando entra Lubo)*

Gli uomini stanno al banco con un bicchiere di vino e chiacchierano. C’è anche una donna volgare, col seno stretto fra le braccia appoggiate…

Osteria: la radio accesa nell’indifferenza di militari e civili ai tavoli: trasmette il consueto bollettino meteorologico… l’esercito polacco è stato sconfitto… i nomi di coloro che festeggiano il novantesimo compleanno…

Dotazione del soldato in servizio di pattuglia (*non in alta montagna ndr.*): elemetto, fucile, tascapane, maschera antigas

… pian piano ci si abitua anche alla maschera antigas

L’ufficiale medico istruisce le reclute sulle malattie veneree

… sono già sette o otto quelli (*i soldati richiamati - ndr*) che hanno fatto venire la moglie. La sera, dopo il contrappello; passeggiano insieme, come a casa, il bambino al centro…

Addestramento all’uso della mitragliatrice leggera

“Ieri, sabato, siamo andati a fare il bagno al fiume. Il freddo si sopporta a stento. Non appena è entrato il primo, hanno osato anche gli altri, e abbiamo nuotato nelle onde rapide e impetuose. Dopo si apprezza il sole. Per due ore ci è stato permesso di scorrazzare sui banchi di sabbia. I più erano in costume adamitico.

Una buffa fotografia: due soldati tengono le baionette luccicanti sul petto di un terzo soldato seminudo, che simula una smorfia sul viso, un catino arrugginito per elmetto…

Nota dal libro: *il servizio militare in Svizzera si suddivide in tre fasce d’età: gli uomini fra i 20 e i 32 anni fanno parte dell’Attiva, quelli fino ai 42 della Landwehr e infine il Landstrum comprende gli uomini fino ai 50 ann*i.

*Nota mia: Lubo di guardia in armeria: legge un libro di viaggi in Oriente*

*Nota mia: forse non è necessario che, all’inzio, Lubo viva il servizio militare con noia, come una privazione di libertà. E’ cittadino svizzero, benché di serie c. Sa che c’è la guerra, e che è suo dovere andare soldato… Solo quando verrà a sapere di Mirana e dei figli si sentirà tradito dalla Confederazione che sta difendendo ai confini, e la sua rabbia cieca sarà più motivata.*

“Il tempo continua a scorrere: ci tocchiamo il mento e ce ne accorgiamo dalla barba. La sera, al calar del sole, stiamo accanto alla fontana di legno e ci insaponiamo… ci insaponiamo anche sotto le braccia…”

“Una grande bandiera svizzera sul campanile dell’ardita chiesetta…”

“I bambini (di famiglie povere), silenziosi e timidi, aspettano con i loro pentolini, coi loro barattoli di latta, gli avanzi di minestra che ricevono dalla cucina del reparto…”

“Come al solito, c’è anche qui lo scemo del villaggio: è sempre presente e guarda curioso, con inesauribile ottusità, gli avvenimenti che si ripetono ogni giorno. A bocca aperta, naturalmente”.

“Lo scemo se ne va su e giù per il villaggio, l’asse di un vecchio steccato in spalla (*come un fucile - ndr*), sforzandosi, tutto concentrato di imitarci”.

“In città (*tenere presente per le scene con Elsa, Klara, Gertrud*):

… alcune si danno un sacco di arie perché hanno un fratello, un fidanzato al confine”.

(sugli Svizzeri)

1. … la superstizione svizzera della stabilità… apatia dello spirito, gigantesca estraneità a tutto ciò che è vivo e che quindi per sua natura risulta sgradevole e mostruoso…
2. … la nostra famosa sobrietà, che com’è noto serve soltanto a giustificare ogni mancanza di slancio, di entusiasmo, di intraprendenza, di creatività…
3. stiamo lì, osservatori obbligati… condannati a vedere. O destinati a farlo per vocazione? Siamo un’isola e si dice che l’Europa abbia bisogno di un’isola.

*Nota mia: Frisch dedica tre pagine alla sconfitta della Francia appresa alla radio… Parigi caduta, l’esercito del Reich che sfila per i boulevard parigini… “si prova grande compassione per la Francia… nel Giura ci sono quarantamila uomini? Cinquantamila? Sessantamila? Francesi, arabi, inglesi, polacchi che chiedono di entrare (in Svizzera); vengono disarmati”.*

*(direi di riconsiderare, cronologia permettendo, la prima versione col cinegiornale su Parigi occupata o simili)*

**LUBO – PROFILO PERSONAGGI**

**Primi appunti**

L’arena tra i carri in cui si esibisce con la famiglia, è l’universo di Lubo. Un universo nomade, che va per le strade. L’unico in cui gli interessa vivere, sotto il cielo e le stelle.

Questo è il suo spazio di mondo: qui gli affetti, i figli, la moglie, il resto della famiglia, l’orso, i cavalli.

Fuori c’è un altro mondo, quello dei sedentari, che vuole estirpare il selvatico. Lubo e la sua gente, gli Jenisch, sentono i sedentari estranei, spesso nemici, ma, se necessario, sanno mimetizzarsi… per sopravvivere,

A Lubo il mimetismo riesce bene. E’ la sua dote, il suo mestiere di attore di strada, il suo istinto selvatico.

Tutto lo separa dal mondo di fuori: i sentimenti, il modo di concepire la vita, l’idea di ciò che è bene e ciò che è male. Nel sangue di Lubo scorre l’ispirazione a una giustizia antica, primordiale. Lubo uccide l’Ebreo senza rimorso. Lubo è intelligente, libero, fantasioso, audace… e astuto. Lubo fa a sangue freddo cose che al mondo di fuori, solo a pensarle, fanno drizzare i capelli, mentre il mondo di fuori fa con naturalezza cose che per lui tradiscono la natura stessa dell’uomo. Lubo ubbidisce a un suo codice e come un’eroe greco conserva il senso del tragico. Il suo carattere che non è semplicemente guascone, si rivela nell’azione. Il suo istinto contempla brutalità e tenerezza, bontà e vendetta. Il suo viso, freddo quando con l’omicidio e la semina persegue il suo piano di giustizia, si addolcisce allorché la vita gli offre una svolta. Allora la tenerezza gli rimane negli occhi.

A 30 anni (1939)

*(serve?)*

12 anni dopo (1951)

*(serve?)*

21 anni dopo (1960)

*(serve?)*

MOTTI

E’ un uomo con opinioni assodate. Compito di ogni svizzero, quindi anche suo, è custodire con attenzione, e gelosia, i propri diritti e le proprie libertà, fino a estirpare tutto ciò che per la stabilità è un pericolo. Motti è moralista, ma in lui c’è un germe, un rovello: è l’interesse per le persone, che gli cresce dentro, poco alla volta.

Forse Motti non ci ha mai pensato, ma la famiglia, i figli, la carriera non sono andati esattamente come aveva sognato. Ora, con la maturità, non è più così certo delle proprie opinioni, e l’incontro con Lubo contribuisce a sgretolarle… dapprima è un piccolo frammento che cade, poi è tutto l’apparato di idee e valori dati per certi e inattaccabili ad andare in rovina.

Motti comincia a dubitare, non crede più nella legge, soprattutto che legge voglia dire giustizia. Ora è più solo, e non è più prudente come si converrebbe a chi fa il mestiere del poliziotto.

Ma in fondo anche il suo mestiere ormai ha poca importanza, se non può sperare in un mondo migliore. Nell’incontro con Lubo, Motti ha una rivelazione: nessuna istituzione, né legge può assicurargli la coerenza con la propria coscienza, quella ognuno se la deve cercare da sé.

A … anni (1939)

*(serve?)*

12 anni dopo (1951)

*(serve?)*

Incalzante nell’interrogatorio di Lubo, metodico, senza guardarlo negli occhi (sa, per mestiere, che gli occhi dell’interrogato potrebbero intenerirlo e distoglierlo dal fare giustizia). Fuma il sigaro, lo fa girare tra le dita, tiene la giacca sbottonata per una leggera pinguedine.

sorride con benevolenza (a Margherita)

21 anni dopo (1960)

*(serve?)*

KLARA

Come la descrive Cavatore:

Figlia di un pastore protestante, bella, di classe, seducente quando vuole esserlo. Un piccolo mento appuntito, dentini feroci, bocca e occhi grandi, sguardo vivace, indagatore. Klara ha temperamento, è sicura di sé, fa in modo di ottenere ciò che desidera, ma incerta sul cosa desiderare. Sa di esercitare sugli uomini un’attrazione. Ma poi non sa che farsene.

Come la vedo io

Capelli di un fulgore rosso, alla moda. Carnagione bianca alabastro. Labbra sottili. Occhi scintillanti, umidi quasi. Le sopracciglia rasate a un filo sottile danno al suo viso una durezza non priva di grazia, ma anche una fissità, un’espressione di stupore.

In lei c’è qualcosa di acerbo, di efebico, e una sensualità che cova dentro e chiede di essere risvegliata.

Sarà Lubo, affascinante, selvatico, a farla affiorare. Quando Klara andrà a trovarlo all’hotel, indosserà un abito da passeggio color giallo banana. Allora il suo desiderio sopito si mostrerà in modo sfacciato.

KARL

Bello, guance da putto… un uomo banale. Karl è orgoglioso delle sue mani affusolate, e delle unghie, sempre curate; del suo ciuffo biondo che gli cade a pendolo sulla fronte e che muove con frequenti movimenti del capo.

Karl è una persona senza interesse per le persone. Gentile, certo: con i clienti della banca, meglio se ricchi. Gentile anche con Klara, ma il suo è un rapporto coniugale di superficie: una bella mogliettina da esibire per il suo successo professionale, per la carriera, e da cui - ciliegina sulla torta di una normalità appagante - avere un figlio per una famiglia con tutti gli accessori, come si conviene a un direttore di banca che spera in un incarico importante in una grande e bella città. Nient’altro.

Nessuna voglia particolare, nessun desiderio di complicità con Klara e di scoprirla nell’intimo. Quando torna dall’ufficio il suo bacio a Klara ha il sapore dell’abitudine, e Klara l’avverte…

ELSA

Artista mediocre e vedova. Ha pensato che suo marito fosse l’unico uomo degno di essere amato, ma poi non è andata così: lui ha fatto un figlio con un’altra e lei se l’è tenuto in casa per desiderio di stabilità, per fedeltà ai valori borghesi. Nel frattempo ha provato a riempire il vuoto dell’anima con la pittura. Quando conosce Lubo, succede ciò che mai le era successo col defunto marito. Comincia a immaginare la molteplicità e i misteri del gioco erotico; si lascia andare, ma non è fare sesso con lei il vero interesse di Lubo alla ricerca dei figli rapiti...

MARGHERITA

E’ arrivata in Svizzera dall’Italia subito dopo la guerra, con il fidanzato partigiano da cui ha avuto un bambino (Antonio).

Il suo fascino sta nella semplicità, nella ingenuità quasi bambinesca. Margherita è generosa di se, nonostante la vita le abbia riservato pochi momenti di felicità vera.

Lei stessa non ha mai chiesto molto alla vita. Il padre di Antonio se ne è andato da alcuni anni e non dà più notizie di se. Altri amori veri non sono arrivati… ma i suoi sono sentimenti puliti, Margherita non prova disperazione o rancore… Si accontenta di poco, vive per Antonio, il figlio che la sera le pettina i capelli mentre lei gli racconta le storie della sua giornata di cameriera all’hotel guardando la luna dall’abbaino della soffitta.

Quando Lubo la incontra e la corteggia, Margherita pensa che sia troppo per lei. Troppo affascinate, e ricco. Troppo per un’emigrata italiana! Ma è una donna desiderosa di amare e nel suo povero orizzonte di cameriera all’hotel, Lubo è speranza che il tempo delle avversità possa mutare.

ANTONIO

Figlio di Margherita. Allampanato, occhi chiari e buoni.

Fino all’incontro con Bloch della Pro Juventute è un ragazzino solo, in una società, quella svizzera, che isola gli immigrati italiani.

Quando la mamma è al lavoro, riempie il vuoto della soffitta ascoltando canzoni alla radio. A scuola, è diligente, ma con i compagni non ce la fa a non sentirsi inferiore. Così se ne sta in disparte e arrossisce facilmente. Per fortuna c’è la mamma, la sera, a casa. Con lei si sente amato, e sente di servire a qualcosa.

Del padre non ha veri ricordi, se non una foto infilata nello specchio del comò della stanza. Spesso la guarda e gli sembra di essere tale e quale a lui. Gli piacerebbe averlo accanto, a raccontargli le storie, quelle eroiche di quand’era partigiano, e quelle dei viaggi, ora che fa il cuoco sui transatlantici. Però non si lamenta

Dai tempi dell’incontro con Bloch, Antonio gareggia nella squadra di atletica della Pro Juventute. Fare sport ne ha rafforzato poco alla volta il carattere. E’ diventato l’uomo di casa, protettivo nei confronti della madre, e sognatore. Già, se il suo vero papà se ne andato, un altro papà (Lubo) pareva fosse arrivato… Ma questi lo ha deluso, non era colui che diceva di essere, e ha imbrogliato lui e la mamma. Ora c’è Bloch, comparso nella misera soffitta dopo la nascita di Hugo, il bimbo nato dalla relazione della madre con Lubo. Antonio lo ammira. Lo vede come spesso i ragazzi vedono i grandi: uomini senza età, superiori a loro in tutto.

HUGO

Hugo, suo fratello, è diverso. A dieci anni è un ragazzino libero, sfrontato, insofferente alle regole, le mani nelle tasche dei pantaloni. Anche Antonio lo sente diverso, ma un fratello è pur sempre un fratello. Poi occuparsi di lui, ora che Margherita è morta, è ciò che lui ha promesso alla mamma.

MARTHA

E’ la fidanzata di Antonio, conosciuta dai tempi dell’adolescenza, compagna di corse e allenamenti nella società sportiva del signor Bloch.

Anche Martha è stata rapita dalla Kinder der Landstrasse, ai tempi in cui era bimba. Di quei tempi ricorda poco: i viaggi sul carro, la pioggia che batte sul telo di notte, un padre violento. Martha è alta, più del normale, ama Antonio per essere felice e farlo felice. Ma il passato di tanto in tanto riaffiora. Allora fugge e piange, si torce le mani come per persuadersi di non averlo mai vissuto, per allontanarlo da se. Allora Antonio l’accarezza e Martha torna calma, con l’espressione stupita, come irreale, di un essere assente.

BLOCH

Capelli biondi a caschetto, mani bianche. Piccolo, gentile, sorridente. Di carattere è un uomo piacevole, che nasconde con l’allegria e la vivacità una natura melanconica. E’ moralista. Non ama i contrasti, cerca la mediazione, in fondo è vigliacco. Soffre di un complesso di inferiorità (per esempio nei confronti dell’avvocato Gianella, dirigente della società sportiva della Pro Juventute), atteggiamento tipico di chi pretende cose eccessive da se stesso.

Non ha figli e neanche è sposato. Non gli manca una donna, ma avrebbe desiderato avere un bel po’ di bambini, però adesso ha superato i cinquanta, e la sua grande famiglia ce l’ha: sono i bambini della Pro Juventute, a cui dedica tutto il tempo che riesce a rubare alla sua attività nel negozio di caccia pesca e sport.

Bloch irrompe nella vita di Margherita dopo l’arresto di Lubo e la nascita di Hugo. Con lui Margherita ha la sensazione di mettere una stampella alla sua vita. Bloch è un uomo buono, una figura paterna, uno zio per i suoi figli.

**SOGGETTO: PRIME SCRITTURE**

LUBO – SOGGETTO A

Un uomo, il commissario Motti, nella stanza di un albergo due stelle a Campione d’Italia (enclave italiana in Svizzera).Un uomo, Lubo Moser, in una cella del carcere di Lugano. Sul letto un violino… Altre celle, altri visi e altri sguardi: quello di Angelo (25 anni) e di Hugo (16 anni). Un filo lega le loro vite, il male le ha intrecciate. Questa è la loro storia, la storia di Lubo, il seminatore, che al muro di gomma dell’ingiustizia ammantata di legalità, rispose con un atto dettatogli in sogno dalla moglie uccisa dai gendarmi.

Ma chi è Lubo Moser? Chi è stato?

Lubo era uno *jenisch*, un girovago, praticamente uno zingaro. Viveva in Svizzera, nomade con la famiglia per strada. Aveva una moglie, Mirana, tre figli, due piccoli maschi, una femmina di poco più grande, e un carro. Con suo fratello Taro girava le piazze. Lubo suonava il violino, Taro lottava con l’orso, Mirana raccoglieva le offerte del pubblico.

Per gli svizzeri – ma non soltanto per loro – i girovaghi, si sa, sono sempre stati un problema, ma a Lubo non interessavano i problemi dei *gagé* (i sedentari).

Gli anni sono quelli della vigilia della seconda guerra mondiale: stava per scoppiare la guerra e il governo della Confederazione aveva dichiarato la mobilitazione generale. Gli uomini fino ai trentacinque anni, compresi gli *jenisch*, furono così chiamati a presidiare i confini. Dovevano salvaguardare la neutralità del paese.

L’esercito non era vita per Lubo. Da Coira (Cantone Grigioni), dov’era accampato col carro, lo mandarono di pattuglia sulle montagne. In camerata assieme ai *gagé*, Lubo si sentiva in prigione. Una notte nevosa, Taro venne a cercarlo. Gli portò una brutta notizia: i suoi tre figli erano stati presi dalla polizia; la moglie, che aveva tentato di opporsi, era stata uccisa. Non era accaduto per caso, il rapimento dei figli faceva parte di un piano. Il nomadismo, ritenuto una piaga sociale, andava sradicato. Per sradicarlo la Svizzera rubava agli *jenisch* il futuro, prendeva i loro bambini, li disperdeva in istituti, manicomi, carceri. Estirpate le loro origini *jenisch*, li dava ai contadini in montagna come manodopera schiava. Cambiavano perfino i nomi, per cancellare ogni legame con le loro famiglie e impedire ai genitori di rintracciarli.

La mente di questo piano era un’istituzione umanitaria statale, la Pro Juventute. Il braccio l’Opera Bambini di Strada, fondata nel 1926 da Alfred Siegfried, insegnante che due anni prima era stato condannato per pedofilia.

Straziato dalla notizia, impotente di fronte alla macchina dello Stato, Lubo disse al fratello di andarsene. Non sapeva che cosa avrebbe fatto, di sicuro non voleva fuggire. La sera, durante la libera uscita, nell’osteria de villaggio in montagna avvenne un incontro casuale con un ricco mercante ebreo fuggito da Vienna dopo l’annessione dell’Austria al Germania nazista.

Il mercante gli parlò. Cercava un tipo come lui, c’erano da guadagnare dei soldi. Lubo lo assecondò, si diedero appuntamento la notte. Il mercante lo vide arrivare. Lubo salì sull’auto… Raggiunsero uno spiazzo ai piedi di un colle, nascosero l’auto e marciarono nella neve, fino a una radura… C’erano due *passeur* ad aspettarli. Portavano la merce che il mercante fuggito da Vienna sotto falso nome era riuscito a salvare.

Sulla strada del ritorno, Lubo gli tese un agguato. Lo scannò col coltello. Lo spogliò. Fece attenzione a non insozzare gli abiti di sangue, poi gli staccò la testa dal corpo. La batté su una roccia fino a ridurla in una massa irriconoscibile di ossa e di carne. Quindi si denudò. Indossati gli abiti del morto, lo rivestì dei suoi da soldato.

Tornato sull’auto, ripeté i gesti che aveva visto fare al mercante: chiavetta, frizione, marcia… L’auto assomigliava a un cavallo: la prima era al passo, la seconda al trotto, la terza al galoppo… Ora Lubo Moser aveva tanto denaro e una nuova identità. Era Bruno Reiter, mercante di Vienna.

Sceso a valle, raggiunse l’accampamento alla periferia di Coira dov’era rimasto il suo carro e lo bruciò. Aveva l’ansia di vendicarsi, odiava i *gagé*, i gendarmi, e il giudice che li aveva mandati. Ma prima volle ritrovare i suoi figli. Distribuì un po’ di denaro, unse le ruote, venne a sapere che li avevano allontanati da Coira e sparpagliati nei diversi cantoni in vari istituti.

Fu a quel tempo che in sogno gli apparve Mirana. Gli parlò, o meglio a Lubo parve di sentire una voce: diceva che al paese che gli aveva tolto i tre figli doveva rispondere con un gesto uguale e contrario e inseminare tante più donne possibile. Ognuna avrebbe messo al mondo un bimbo, metà *jenisch* e metà *gagé*, così il sangue della sua gente non avrebbe avuto fine.

A San Gallo Lubo conobbe Klara, moglie di un direttore di banca. Era bella e ben fatta, dentini feroci… Lubo la sedusse. A Zurigo incontrò Elsa, vedova di un funzionario della Pro Juventute. Si dava arie di artista…

Delle donne *gagé*,Lubo sapeva intuire le debolezze… prenderle dalla parte giusta, e la semina andò avanti per anni, con metodo, di città in città. Ad ogni semina Lubo annotava sul taccuino il luogo e il nome della donna fecondata. Nel frattempo, grazie alla sua nuova identità e alla disponibilità di denaro, era riuscito a introdursi negli ambienti ricchi borghesi. Conobbe alcuni “benefattori” e “benefattrici” dell’Opera Bambini di Strada, e sfruttò queste conoscenze per continuare a cercare i suoi figli. Di nascosto, s’intrufolò negli uffici. Guidato dal suo istinto raccolse carte, scritti, schede sui bambini *jenisch* rapiti alle loro famiglie.

La guerra era da tempo finita quando il destino portò Lubo a incontrare Margherita, immigrata italiana a Bellinzona (Canton Ticino). Nel suo itinerario di semina, Lubo era approdato all’albergo “Villa dei Cedri”, dove la donna lavorava come cameriera alle stanze. Margherita non aveva ancora trent’anni, abbandonata dal marito viveva in condizioni modeste col figlio Angelo di dieci. Nel viso aveva la malinconia di chi ha dato amore, poco ha ricevuto in cambio e nonostante ciò ha conservato un cuore bambino.

La sera, stanca del lavoro, Margherita riempiva i vuoti del cuore nel rapporto col figlio, in uno scambio di ruoli dove Angelo era l’ometto di casa e lei cercava le coccole.

L’approccio di Lubo fu come al solito cinico e seduttivo. Margherita gli si donò con sincerità e passione. L’amore della donna smosse il suo cuore indurito. Fu allora che in Lubo maturò un pensiero di cambiamento: rinunciare alla missione che Mirana gli aveva affidato e ricostituire con Margherita la famiglia che l’Opera dei Bambini di Strada gli aveva distrutto. Coltivò il rapporto con Margherita in modo imprevedibile, spiazzato dalla sua ingenuità, dall’essere entrambi stranieri in un paese ostile, dal suo essere madre. Nel crescere della loro relazione cercò un rapporto confidente con Angelo che in lui vide la possibilità di ritrovare una figura paterna. Ma il seme del sopruso non cessò di germinare altro male, e un avvenimento improvviso sconvolse il nuovo progetto di vita.

All’albergo Villa dei Cedri, era arrivato il commissario di polizia Motti. Lubo lo riconobbe. Durante la mobilitazione, Motti era il suo vicino di branda. Con lui uscì di pattuglia e nel disprezzo dei commilitoni *gagé*, il futuro commissario, allora studente di legge, era stato l’unico a rivolgergli qualche sguardo di simpatia.

Temendo di essere riconosciuto per l’assassinio del mercante ebreo, Lubo lasciò Bellinzona e abbandonò Margherita incinta.

Quando Margherita mise al mondo Hugo, Lubo era lontano da tempo. Nei momenti di solitudine rileggeva una lettera: conteneva spiegazioni vaghe, Lubo prometteva che un giorno sarebbe tornato. Per sempre. Ma ora aveva cose importanti che lo portavano altrove… Le lasciava dei soldi…

La vita di Margherita continuò nelle ristrettezze e nell’illusione del ritorno di Lubo, che, lontano da Bellinzona (e da Motti), aveva ripreso la semina e la ricerca dei figli. Percorreva città e campagne, visitava le valli tra i monti dove l’Opera piazzava i figli degli *jenisch* dandoli ai contadini.

Identificarli era difficile: i nomi non erano più quelli di prima che venissero rapiti, erano passati un bel po’ d’anni e crescendo il loro aspetto era mutato. Un giorno, in una fattoria in montagna, ebbe l’impressione di riconoscere uno dei figli. Gli parlò in dialetto *jenisch*, lo chiamò per nome… Il ragazzo lo guardò ebete. Non gli rispose.

Contemporaneamente, per uno strano gioco del destino, la situazione di Margherita e dei suoi due figli fu notata dal signor Bloch, titolare di un negozio di caccia, pesca e sport, e delegato della Pro Juventute a Bellinzona, che si offrì di aiutarla economicamente. Bloch era persona gentile, ed Angelo, deluso dalla scomparsa di Lubo, gli si affezionò. Bloch entrò nella sua vita come una figura paterna.

Mentre Margherita era al lavoro, Angelo si prendeva cura di Hugo, lo portava con se nel negozio di Bloch, glielo affidava per seguire i lavori di Ercole, l’anziano garzone che cuciva i palloni… le sue mani nodose… Angelo amava le cose ben fatte.

Attraverso la società atletica Olimpica Pro Juventute, Bloch portò Angelo ad avvicinarsi allo sport. Con maglietta e pantaloncini il ragazzo cominciò a sentirsi alla pari con gli altri. Vincere, affermarsi, diventava una questione di volontà, di allenamento, di muscoli.

Bloch non s’era sposato, non aveva figli, ma sapeva cullare e accarezzare i bambini. Tra le sue braccia Hugo smetteva di piangere... Erano così diversi Angelo e Hugo! Margherita voleva bene ad entrambi: Angelo era il compagno a cui confidarsi, la certezza di un affetto. Hugo era… Era lo specchio del suo uomo lontano, il bimbo in cui riversare l’ amore per Lubo.

Angelo cominciò a patire questa differenza di affetto. Nella sua mente Hugo divenne il fratello che gli rubava la mamma.

Lubo tornò da Margherita quando Hugo aveva già un anno. Fu un saluto fugace. Tornò altre volte ma sempre di fretta per lasciarle dei soldi, ed ogni volta promise che un giorno sarebbe stato per sempre. Margherita gli spedì qualche lettera. Gli dava notizie dei figli. Sapeva un po’ di tedesco per via del suo lavoro in albergo, ma non aveva confidenza con la scrittura. Così le dettava ad Angelo… Finché una sera Angelo disse no. Non era più il ragazzo di prima, dentro di sé compiangeva la madre per quest’uomo che non sarebbe tornato, come prima di lui non è tornato suo padre.

Durante un’assenza di Angelo, convocato per meeting di atletica nel nord della Svizzera, Margherita ricevette una lettera e con Hugo tra le braccia partì per St Moritz. Sul treno tra le montagne, avvenne l’incontro con Lubo. Trascorsero la notte in albergo, si amarono. Quella notte Lubo le raccontò che cosa era successo ai suoi figli, e a Mirana … Forse i bambini erano morti, forse non li avrebbe più ritrovati, e se un giorno li avesse trovati non l’avrebbero riconosciuto, eppure li voleva cercare ancora… Aveva una missione da compire, intanto cercava altre cose... Margherita lo abbracciò, promise di fare lei da madre ai suoi figli. Era madre di due, poteva ben essere madre di cinque.

Tornato dal meeting atletico, Angelo trovò la casa sbarrata. Venne a sapere da Bloch che la madre era partita con Hugo. Scrisse una lettera: era l’addio di Margherita a Lubo: “Visto che non vuoi tornare, va via per sempre dalla mia vita e da quella dei miei figli”. La spedì alcuni giorni dopo il ritorno di Margherita a Bellinzona…

Per Lubo fu un’altra sconfitta. Aveva desiderato una nuova famiglia e l’arrivo di Motti lo aveva costretto ad andarsene. Ora la lettera di Margherita metteva la parola fine a un sogno abbozzato a cui, pur nelle contraddizioni della sua vita clandestina e raminga, aveva continuato a credere. Se l’avversa fortuna voleva che fosse fino alle fine dei suoi giorni un uomo di strada, avrebbe dimenticato Margherita, Hugo, e Angelo, per dedicarsi alla missione che Mirana gli aveva dato nel sogno, finché la vecchiaia gli avesse tolto il vigore e la semina fosse completata.

Alla fine degli anni Sessanta, Angelo ha ormai più di vent’anni, lavora nel negozio di Bloch svolgendo le mansioni che un tempo furono quelle di Ercole. Da poco ha iniziato una relazione con Marta, anche lei beneficiata dalla Pro Juventute, conosciuta tramite Bloch che l’ha avviata a una carriera sportiva strappandola alle tragedie di una famiglia sbagliata.

A quel tempo, Hugo è ancora un ragazzo, capelli lunghi, jeans a zampa d’elefante, giaccone sdrucito, interprete del desiderio di libertà frutto dei tempi. Ribellione e rifiuto dell’autorità espressione nel suo essere figlio di *jenisch*. Hugo è ribelle contro il fratello, ai suoi occhi simbolo di conformismo e di un’acquiescenza ai principi e ai valori dei grandi.

Margherita, invecchiata nelle ristrettezze e nell’attesa di Lubo, è da tempo malata. Scrive una lettera. Le sue dita premono incerte sulla macchina da scrivere. Dicono la delusione della sua vita in attesa:“Se tornassi sarebbe un segno. Forse mi farebbe passare questa stanchezza…”.Morirà di lì a poco nella braccia di Hugo. Quel giorno Angelo e Marta decideranno di sposarsi.

Marta ha un appartamento grande al quarto piano di un palazzo, frutto dell’eredità amministrata da Bloch. Questa è la loro casa, e una stanza è per Hugo: Angelo sa di doverlo alla mamma, nei cui ricordo si è assunto il compito di crescerlo bene. Ma la convivenza è difficile. Lo spirito di ribellione di Hugo fa si che ogni occasione sia buona per litigare con Angelo e insultarlo.

Interviene Bloch nel tentativo di mettere pace. L’anziano delegato della Pro Juventute nutre per Hugo un affetto turbato. Prende Hugo con sé, e come aveva fatto con Angelo e Marta, cerca di avviarlo allo sport. Gli fa conoscere il signor Cranz, presidente della società Olimpica Pro Juventute. Vanno nella sua villa sul lago. Lo trovano sul bordo della piscina. E’ nudo, il corpo è grasso e sgradevole. Nudi sono pure i ragazzi nell’acqua, uno è Walter di poco più grande di Hugo.

Bloch parla con Cranz … Nota l’imbarazzo di Hugo. Ride, dice che non è il caso di scandalizzarsi, nudi si è tutti più liberi e uguali.

E Lubo?

Ha ricevuto la lettera e si è messo in viaggio. Arrivato a Bellinzona, viene a sapere che Margherita è morta da un mese. E’ un uomo stanco, ha superato la cinquantina, la fronte stempiata, soltanto lo sguardo è lo stesso, un po’ meno orgoglioso. Non tradisce emozioni. Mai come in questo momento Lubo è consapevole della parte che il destino ha scritto per lui: va dritto al commissariato di polizia, chiede di parlare con Motti… Confessa: trent’anni prima ha ucciso l’ebreo trovato senza testa e con la sua divisa sui monti.

Tra i due vecchi commilitoni vicini di branda s’instaura nel gioco di sguardi. Nel teatrino tra il poliziotto e l’assassino, Lubo muove i fili di una complicità inspiegabile. Lo *jenisch* ha un piano: condurre Motti, poco alla volta, a scoprire il vero volto dell’Opera dei Bambini di Strada e della Pro Juventute.

Ma il seme del male dura nel tempo, per germinare ora si avvale di Hugo…

Dopo la conoscenza di Cranz e di Walter, il ragazzo si trova invischiato in storie di sesso omosessuale tra adolescenti e uomini adulti della buona società del Ticino. Il luogo è la villa sul lago di Cranz. I ragazzi sono reclutati da Bloch negli ambienti della Pro Juventute.

In un’occasione Hugo e Walter fotografano gli ospiti della villa in atteggiamenti equivoci e pensano di mettere in atto un ricatto. Nel frattempo, Lubo trova il modo di mandare Motti da Bloch con la scusa di voler donare una somma ai figli della donna che ha amato. Successivamente gli affida le carte che ha raccolto negli anni mentre era alla ricerca dei figli.

Nel rapporto che si instaura tra i due, Lubo racconta a Motti il rapimento dei figli, l’uccisione di Mirana, la vendetta condotta attraverso la semina. In questa vicenda, l’uccisione dell’ebreo non fu che un episodio di scarsa importanza di cui non è affatto pentito.

L’incontro con Lubo scava nella storia di Motti, nelle sue delusioni, nelle aspirazioni disattese. E’ un uomo solo ormai a fine carriera. La sua inquietudine si attenua nel fragore del torrente quando va a pesca sui monti: prende le trote all’amo e subito dopo le libera ributtandole in acqua…

Il commissario Motti è sovrastato dai dubbi: cos’è “vera giustizia”? chi sono i cosiddetti assassini? Raptus, follia, incapacità di intendere sono argomenti da azzeccagarbugli. Egli sa che durante gli interrogatori, qualcuno lo dice a chiare lettere, dovevo farlo, era giusto farlo, con questo ho dimostrato la mia dignità, non potevo più subire altra violenza...

Dalle carte di Lubo, Motti compone il suo puzzle: la Pro Juventute è marcia, l’Opera dei Bambini di Strada è due volte marcia, il dottor Siegfried che l’ha fondata è stato processato per pedofilia e condannato. Così altri dirigenti dell’Opera. Molti bambini sono finiti in manicomio, altri in carcere, qualcuno è stato reso sterile perché non potesse più riprodursi, altri sono diventati ebeti.

Ma la Pro Juventute e l’Opera dei Bambini di Strada sono istituzioni dello Stato, e lo Stato con le sue leggi può essere ingiusto?

Si confida con un giudice amico che lo rassicura: “La legge doma la bestia che è in noi”.

Ma se invece fosse la legge a produrre ingiustizia?

Non sapendo che fare, Motti fa ciò che un poliziotto non dovrebbe mai fare. Scrive a un giornale una lettera anonima in cui denuncia le vessazioni della Pro Juventute contro gli *jenisch*. Intanto la vicenda precipita fra il ricatto balordo di Hugo e Walter nei confronti di Cranz e i suoi compagni pedofili, e Angelo che dalla lettera anonima pubblicata sul giornale viene a sapere la vera natura dell’Opera e della Pro Juventute. La rinfaccia a Bloch, il padre, il benefattore, l’amico in cui fino ad allora ha creduto. Bloch si difende. Dice che ha sempre fatto ciò che era giusto fare. Il segreto dell’evoluzione umana sta nella selezione., I rami improduttivi, maligni, vanno troncati, e gli *jenisch* sono rami secchi che vanno estirpati...

Urla: “Bisogna ragionare scientificamente!”.

Angelo protesta: “E’ scienza rapire i bambini, chiuderli negli istituti, cambiare loro i nomi, farli sparire?”

Bloch, al colmo dell’ira, rivela che anche Hugo è un bastardo figlio di *jenisch*: “Soltanto uno stupido come te poteva non capirlo”.

Nel parossismo della discussione, Bloch ha un infarto e si accascia.

Angelo fuori di sé torna da Marta. Trova Hugo sul letto che si fotografa nudo. Litigano, si accapigliano, scorre il sangue. Marta che dopo i traumi infantili non sopporta la violenza, ha una crisi isterica, cade dalla finestra e muore. Angelo e Hugo sono arrestati.

Motti si aggira in una stanza di un albergo a Campione d’Italia. Apre una busta, sfoglia alcune foto polaraoid, va in bagno e le brucia. Poi siede sul letto e registra la sua voce al magnetofono.

E’ una confessione per l’amico giudice. La prende alla lontana, racconta di Lubo Moser, dell’ebreo ucciso, dei figli di Lubo rapiti, della moglie ammazzata, di Margherita, di Angelo e Hugo cresciuti con l’aiuto della Pro Juventute. Il più giovane è figlio di Lubo. “Ti chiederai come lo so. Lo so, e basta. Hugo è entrato in un giro di pedofili, in cui, guarda a caso, sono coinvolte persone dell’Opera dei Bambini di Strada e altre cosiddette per bene di tutto il cantone. Hugo li ha fotografati durante un festino per ricattarli. Voleva dei soldi, ma non ha fatto in tempo. Marta Ganz, moglie di Angelo, è morta, lui e il fratello sono stati arrestati. Ma quando mi ascolterai, i due fratelli saranno già fuori, sono innocenti, ho misurato l’altezza del balconcino, Marta Ganz è caduta accidentalmente, soffriva di crisi di nervi davanti a scene di violenza, e i due fratelli stavano litigando. Guarda il destino: proprio la Pro Juventute si occupò della bambina aiutandola a crescere decentemente, facendola curare, portandola al successo nello sport e ad avere una vita quasi normale grazie all’interessamento di quel Bloch che poi è stato così ignobile con altri bambini. Cosa vuoi che ti dica, a volte la natura umana è così contorta che sempre più spesso rinuncio a giudicare. Quello che so, adesso che l’ho imparato, è che la violenza è come la gramigna, lascia sempre dei semi che prima o poi germogliano. Voglio dire che se i semi della violenza sono già presenti nella natura umana, è stupido seminarne altri artificialmente. E a volte sono proprio le leggi, che dovrebbero proteggerci, a seminare la violenza. Ma l'uomo può sempre rimediare ai suoi errori e se non riesce a farlo la società con le leggi, allora lo deve fare il singolo. Ma torniamo al ricatto.… Ho chiamato quei notabili-maiali… I soldi li ho presi io. Insomma li ho ricattati. Adesso li ho qui. Aspetto che arrivino i due fratelli per darglieli… I giornali avrebbero intitolato: “Sgominata banda di pedofili – Scandalo a Bellinzona”, ma non c’era una prova, a parte la deposizione di quel ragazzo. Al processo gli avvocati l’avrebbero massacrato. Arrangiati, se vuoi puoi insabbiare tutto, oppure mettere me sotto inchiesta, accusarmi di complicità e scatenare la bagarre, cercare di portare quei due ragazzi a testimoniare, riprendergli i soldi, rovinargli la vita. Non so che fine faranno, ma a me sembra che abbiano già subito troppo. Questa è la mia opinione, da cui la mia decisione. Adesso tocca a te decidere, sei tu il giudice. Io torno domani, o forse dopodomani. Mi piacerebbe prima andare a trovare il mio amico *jenisch* in carcere. Potrei, quando esce, portarlo con me a pescare. Oppure diventare il suo compagno di cella, dipende da te”.

Nel carcere di Bellinzona, Lubo ha ripreso in mano il violino. Come nei giorni lontani sulle piazze con l’orso, Taro e Mirana, suona e danza, girando su se stesso in un ballo catartico. Angelo e Hugo in moto percorrono un lungo rettilineo in Italia. Motti cammina lungo le rive del lago, osserva i pescatori che sistemano le reti…

LUBO – SOGGETTO B

Lubo Moser è uno jenisch, praticamente uno zingaro. Vive con la famiglia per strada. Lubo ha una moglie, Mirana, tre figli, due piccoli maschi, una femmina di poco più grande, e un carro. Con suo fratello Taro gira le piazze. Lubo suona il violino, Taro lotta con l’orso…

Siamo in Svizzera, alla vigilia della seconda guerra mondiale. I girovaghi non piacciono agli svizzeri sedentari. Sono malvisti, ladri e bugiardi, ma c’è la mobilitazione, la neutralità del paese va salvaguardata e tutti, compresi gli jenisch, sono chiamati a presidiare i confini.

L’esercito non è vita per Lubo. Tra i gagé si sente in prigione. Una notte nevosa, Taro viene a cercarlo. Porta una brutta notizia: i suoi tre figli sono stati presi dalla polizia, la moglie, che ha tentato di opporsi, è stata uccisa. Ciò è accaduto perché la Svizzera considera il nomadismo una piaga sociale. Per sradicarlo prende i bambini. La mente è un’istituzione umanitaria statale, la Pro Juventute, il braccio l’Opera Bambini di Strada, insieme rubano agli jenisch il futuro.

Straziato e impotente, Lubo taglia i ponti col passato.

Nell’incontro casuale con un mercante ebreo fuggito da Vienna dopo l’annessione dell’Austria al Germania nazista, intuisce un piano brutale. Lo uccide, gli taglia la testa e si appropria della sua identità. Il piano è rigoroso, epico… l’obiettivo, prima ancora di vendicarsi, è ritrovare i suoi figli. Ma la macchina dell’Opera dei Bambini di Strada, ammantata di legalità, è difficile da scalfire.

La ricerca fallisce, ed è Mirana, che gli appare in sogno, a dare a Lubo uno scopo. D’ora in poi la sua missione sarà “seminare la vita”. Al paese che gli ha tolto i tre figli, egli risponderà con un gesto uguale e contrario. Metterà a frutto il suo fascino per inseminare il maggior numero possibile di donne, così il sangue jenisch non avrà fine.

La semina di Lubo va avanti per anni con metodo, di città in città. Ad ogni semina egli annota sul taccuino il luogo e il nome della donna fecondata. Nel frattempo, grazie alla sua nuova identità, riesce a introdursi in ambienti ricchi borghesi. Viene in contatto con esponenti e “benefattori” dell’Opera Bambini di Strada e sfrutta queste conoscenze per continuare a cercare i suoi figli. Guidato dal suo istinto, raccoglie carte, scritti, schede sullo sradicamento dei bambini jenisch alle loro famiglie. Da queste carte emergerà il passato torbido del fondatore e di alcuni dirigenti dell’Opera.

La guerra è da tempo finita quando la vicenda di Lubo s'incrocia con quella di Margherita, immigrata italiana a Bellinzona (Ticino). Nel suo itinerario di semina, Lubo è approdato all’albergo “Villa dei Cedri”, dove la donna è cameriera alle stanze. Margherita vive in condizioni modeste col figlio Angelo di dieci anni. Abbandonata dal marito, ha nel viso la malinconia di chi ha dato amore e poco ha avuto in cambio. Ciò nonostante ha conservato un cuore bambino. La sera, stanca del lavoro, trova nel rapporto col figlio la dimensione affettiva che gli uomini non le hanno saputo dare.

L’incontro con Lubo avviene in albergo. Margherita è colpita dal fascino misterioso del nuovo arrivato… L’approccio di Lubo è come per le altre donne, seduttivo e cinico. Margherita gli si dona con sincerità. L’amore della donna smuove il cuore indurito di Lubo che intuisce la possibilità di ricostituire con Margherita quella famiglia che l’Opera dei Bambini di Strada gli ha distrutto.

Lubo sente che forse è ormai tempo di abbandonare il piano di vendetta suggerito da Mirana. Coltiva da jenisch, imprevedibile, duro e maschilista, il rapporto con Margherita. Entrambi sono stranieri in un paese chiuso come i suoi orizzonti tra le montagne, e nel crescere della loro relazione Lubo cerca un rapporto confidente con Angelo. Racconta storie e avventure in paesi lontani, ed Angelo, affascinato, vede in lui la possibilità di ritrovare una figura paterna.

Un avvenimento arriva improvviso a sconvolgere il nuovo progetto di vita. All’albergo Villa dei Cedri, è giunto il commissario di polizia Motti. Lubo lo riconosce. Durante la mobilitazione, Motti fu suo vicino di branda. Con lui uscì di pattuglia e fra l’ostilità e il disprezzo degli altri commilitoni fu l’unico a mostrargli un qualche interesse.

Temendo di essere riconosciuto per l’assassinio del mercante ebreo, Lubo lascia Bellinzona e abbandona Margherita incinta. Così dal seme del sopruso dell’Opera dei Bambini di Strada, continua a germinare altro male.

Quando Margherita mette al mondo Hugo, Lubo da tempo è lontano. Di lui ha tra le mani una lettera; le spiegazioni sono vaghe, promette che un giorno tornerà e sarà per sempre. Ma ora non può, ha degli affari lontano… accenna all’Oriente…

La vita di Margherita continua nelle ristrettezze di sempre, e nell’illusione del ritorno di Lubo, che lontano da Bellinzona ha ripreso la semina e la ricerca dei figli. Percorre città e campagne, visita le valli dove sa che l’Opera piazza i figli rapiti agli jenisch dandoli ai contadini. Identificarli è difficile, poiché hanno cambiato i loro nomi di famiglia per cancellare ogni traccia del loro passato. Un giorno, in una fattoria in montagna, ha l’impressione di riconoscere uno dei suoi figli. Gli parla in dialetto jenisch, lo chiama per nome… Il ragazzo lo guarda ebete, non gli risponde.

Contemporaneamente, per uno strano gioco del destino, la situazione di Margherita e dei suoi due figli è notata dal signor Bloch, titolare di un negozio di caccia, pesca e sport, e delegato di zona della Pro Juventute, che si offre di aiutarla economicamente. Angelo, deluso dalla scomparsa di Lubo, si affeziona a Bloch, personaggio mellifluo che poco alla volta entra nella sua vita come una figura paterna.

Mentre Margherita è al lavoro, Angelo si prende cura di Hugo, lo porta con se nel negozio di Bloch. A volte glielo affida per seguire Ercole, l’anziano garzone che cuce i palloni… le sue mani nodose… Angelo ama le cose ben fatte…

Bloch non ha figli ma sa cullare i bambini. Tra le sue braccia Hugo smette di piangere, e Bloch gli sorride. Sono così diversi Angelo e Hugo! Margherita vuole bene ad entrambi: Angelo è l’ometto di casa, il compagno a cui confidarsi, la certezza di un affetto che non giudica. Hugo è … E’ lo specchio del suo uomo lontano, in lui Margherita riversa l’ amore per Lubo. Nella mente di Angelo, Hugo diventa un ladro di tenerezze. Il fratello che gli ruba la mamma.

La conoscenza di Bloch segna una svolta nella vita di Angelo: attraverso la società atletica Olimpica Pro Juventute si avvicina allo sport. Con maglietta e pantaloncini si sente alla pari con gli altri. Non è più il figlio di una povera immigrata italiana e vincere, affermarsi, diventa questione di volontà, di allenamento e di muscoli.

Lubo torna da Margherita quando Hugo ha già un anno. Un saluto fugace. Tornerà altre volte per lasciarle dei soldi, sempre di fretta. Ogni volta prometterà di tornare per sempre. Margherita gli spedirà delle lettere in cui darà notizie dei figli. Non ha confidenza con la scrittura in tedesco, così detterà ad Angelo… Finché una sera il figlio le dirà “basta”. Angelo non è più il ragazzo di prima, compiange la madre: Lubo non tornerà, come prima di lui non è tornato suo padre. Basta illusioni!

Durante un’assenza di Angelo, convocato per meeting di atletica nel nord della Svizzera, Margherita riceve una lettera e parte con Hugo per St Moritz. Sul treno tra le montagne, avviene l’incontro con Lubo. Trascorrono la notte in albergo, fanno l’amore, e Lubo racconta ciò che – molti anni prima - è successo ai suoi figli e a Mirana … Forse i bambini sono morti, forse non li troverà, e se un giorno li troverà saranno cresciuti, non lo riconosceranno, eppure li sta ancora cercando… Intanto cerca altre cose, documenti, che un giorno potranno servire. Margherita lo abbraccia, promette di fare lei da madre ai suoi figli. E’ madre di due, sarà madre di cinque.

Tornato dal meeting atletico, Angelo trova la casa sbarrata e viene a sapere da Bloch che la madre è partita con Hugo. Quella notte scrive una lettera a Lubo: è l’addio di Margherita al suo uomo: “Visto che non vuoi tornare, va via per sempre dalla mia vita e da quella dei miei figli”. La spedirà alcuni giorni dopo il ritorno di Margherita a Bellinzona…

Per Lubo è un’altra sconfitta. Aveva desiderato una nuova famiglia e l’arrivo di Motti lo ha costretto ad andarsene. La lettera di Margherita ora mette la parola fine a un sogno abbozzato a cui, pur nelle contraddizioni della sua vita clandestina e raminga, aveva continuato a credere. Se la fortuna avversa vuole che sia un uomo di strada, tornerà alla sua vita di prima, compirà la sua missione seducendo altre donne, finché la semina sarà completata.

Alla fine degli anni Sessanta, Angelo ha ormai più di vent’anni, lavora nel negozio di Bloch svolgendo le mansioni che un tempo furono quelle di Ercole. Da poco ha iniziato una relazione con Marta, anche lei beneficiata dalla Pro Juventute, conosciuta tramite Bloch che l’ha avviata a una carriera sportiva strappandola alle tragedie di una famiglia sbagliata.

A quel tempo, Hugo è ancora un ragazzo. Capelli lunghi, jeans a zampa d’elefante, giaccone sdrucito, è interprete del desiderio di libertà frutto dei tempi che trova espressione nel suo essere figlio di jenisch. Ribellione e rifiuto dell’autorità che Hugo rivolge principalmente contro il fratello, ai suoi occhi simbolo di conformismo e di un’acquiescenza ai principi e ai valori dei grandi.

Margherita, invecchiata nelle ristrettezze e nell’attesa di Lubo, è da tempo malata. Scrive una lettera. Le sue dita premono incerte sulla macchina da scrivere. Dicono la delusione della sua vita in attesa:“Se tornassi sarebbe un segno. Forse mi farebbe passare questa stanchezza…”.Morirà di lì a poco nella braccia di Hugo. Quel giorno Angelo e Marta decideranno di sposarsi.

Marta ha un appartamento grande al quarto piano di un palazzo, frutto dell’eredità amministrata saggiamente da Bloch. Questa diventa la loro casa, e una stanza è per Hugo: forse un’idea di Angelo, che sa di doverlo alla mamma, nei cui ricordo sente la responsabilità di crescere bene il fratello. Ma la convivenza è difficile. Lo spirito di ribellione di Hugo fa si che ogni occasione sia buona per litigare con Angelo e insultarlo.

Interviene Bloch nel tentativo di mettere pace. L’anziano delegato della Pro Juventute nutre per Hugo un affetto turbato, che risale a quando lo teneva fra le sue braccia. Prende Hugo con sé, e come aveva fatto con Angelo e Marta, cerca di avviarlo allo sport. Gli fa conoscere il signor Cranz, presidente della società Olimpica Pro Juventute. Vanno nella sua villa sul lago. Lo trovano sul bordo della piscina. E’ nudo, il corpo è grasso e sgradevole. Nudi sono pure i ragazzi nell’acqua, uno è Walter, di poco più grande di Hugo.

Bloch parla con Cranz … Si gira e nota l’imbarazzo di Hugo. Ride, dice che non è il caso di scandalizzarsi, questa è libertà, nudi si è tutti più liberi e uguali.

E Lubo?

Ha ricevuto la lettera, si è messo in viaggio, arriva a Bellinzona e viene a sapere che Margherita è morta da un mese. E’ un uomo stanco, ha superato la cinquantina, la fronte stempiata, lo sguardo è lo stesso, soltanto un po’ meno orgoglioso. Non tradisce emozioni. Mai come in questo momento Lubo è consapevole della parte scritta per lui dal distino. Va dritto al commissariato di polizia, chiede di parlare con Motti… Confessa. Ha ucciso lui l’ebreo trovato senza testa e con la sua divisa sui monti.

Sono passati trent’anni. Tra i due vecchi commilitoni vicini di branda s’instaura nel gioco di sguardi. Nel teatrino tra il poliziotto e l’assassino, Lubo sembra muovere i fili una complicità inspiegabile. Lo jenisch ha un piano: condurre Motti poco alla volta a scoprire il vero volto dell’Opera dei Bambini di Strada e della Pro Juventute. Ma il seme del male dura nel tempo. Per germinare ancora si avvale di Hugo. Dopo la conoscenza di Cranz e di Walter, il ragazzo si trova invischiato in storie di sesso omosessuale tra adolescenti e uomini adulti della buona società del Ticino. Il luogo è la villa sul lago di Cranz e i ragazzi sono reclutati da Bloch negli ambienti della Pro Juventute.

In un’occasione Hugo e Walter fotografano gli ospiti della villa in atteggiamenti equivoci e pensano di mettere in atto un ricatto. Nel frattempo, Lubo trova il modo di mandare Motti da Bloch con la scusa di voler donare una somma ai figli della donna che ha amato. Successivamente gli affida le carte che ha raccolto negli anni mentre era alla ricerca dei figli. Nel rapporto che si instaura tra i due, Lubo racconta a Motti il rapimento dei figli, l’uccisione di Mirana, la vendetta condotta attraverso la semina. In questa vicenda l’uccisione dell’ebreo non fu che un episodio di per se marginale. Il paese che gli aveva tolto i suoi figli doveva averne in cambio decine e decine, di sangue nomade, come lui.

L’incontro con Lubo scava nella storia di Motti, nelle sue delusioni, nelle aspirazioni disattese. E’ un uomo solo, ormai a fine carriera. La sua inquietudine si attenua quando va a pesca sui monti, col fragore del torrente…: prende le trote all’amo e subito dopo le libera, ributtandole in acqua…

Il commissario Motti è sovrastato dai dubbi: cos’è “vera giustizia”? chi sono i cosiddetti assassini? Raptus, follia, incapacità di intendere sono argomenti da azzeccagarbugli. Egli sa che durante gli interrogatori, qualcuno lo dice a chiare lettere “dovevo farlo, era giusto farlo, con questo ho dimostrato la mia dignità, non potevo più subire altra violenza...”.

Dalle carte di Lubo, Motti compone il suo puzzle: la Pro Juventute è marcia, l’Opera dei Bambini di Strada è due volte marcia, il dottor Siegfried che l’ha fondata è stato processato per pedofilia e condannato. Così altri dirigenti dell’Opera. Molti bambini sono finiti in manicomio, altri in carcere, qualcuno è stato reso sterile perché non potesse più riprodursi, altri sono diventati ebeti.

Ma la Pro Juventute e l’Opera dei Bambini di Strada sono istituzioni dello Stato, e lo Stato con le sue leggi può essere ingiusto?

Si confida con un giudice amico che lo rassicura: “La legge doma la bestia che è in noi”.

Ma se invece fosse la legge a produrre ingiustizia?

Non sapendo che fare, Motti fa ciò che un poliziotto non dovrebbe mai fare. Scrive a un giornale una lettera anonima in cui denuncia le vessazioni della Pro Juventute contro gli jenisch. Intanto la vicenda precipita fra il ricatto balordo di Hugo e Walter nei confronti di Cranz e i suoi compagni pedofili e la scoperta di Angelo che dalla lettera anonima pubblicata sul giornale viene a sapere la vera natura dell’Opera e della Pro Juventute. La rinfaccia a Bloch, il padre, l’amico, il benefattore, in cui fino ad allora ha creduto. Bloch si difende, dice che ha sempre fatto ciò che era giusto fare, il segreto dell’evoluzione umana sta nella selezione, i rami improduttivi, maligni, vanno troncati, e gli jenisch sono rami secchi che vanno estirpati... Urla: “Bisogna ragionare scientificamente!”.

Angelo protesta: “E’ scienza rapire i bambini ai genitori, chiuderli negli istituti, cambiare loro i nomi, farli sparire?”

Bloch, al colmo dell’ira, rivela che anche Hugo è un bastardo figlio di jenisch: “Soltanto uno stupido come te poteva non capirlo”.

Nel parossismo della discussione, Bloch ha un infarto e si accascia.

Angelo fuori di sé torna a casa. Trova Hugo sul letto che si fotografa nudo. Litigano, si accapigliano, scorre il sangue. Marta che dopo i traumi infantili non sopporta la violenza, ha una crisi isterica, cade dalla finestra e muore. Angelo e Hugo sono arrestati.

Motti si aggira in una stanza di un albergo a Campione d’Italia (enclave italiana sul lago di Lugano). Apre una busta, sfoglia alcune foto polaraoid, va in bagno e le brucia. Poi siede sul letto e registra la sua voce al magnetofono.

E’ una confessione per l’amico giudice: la prende alla lontana, racconta di Lubo Moser, dell’ebreo ucciso, dei figli di Lubo rapiti, della moglie ammazzata, di Margherita, di Angelo e Hugo cresciuti con l’aiuto della Pro Juventute. Il più giovane è figlio di Lubo. “Ti chiederai come lo so. Lo so, e basta. Hugo è entrato in un giro di pedofili, in cui, guarda a caso, sono coinvolte persone dell’Opera dei Bambini di Strada e altre cosiddette per bene, di tutto il cantone. Hugo li ha fotografati durante un festino per ricattarli. Voleva dei soldi, ma non ha fatto in tempo. Marta Ganz, moglie di Angelo, è morta, lui e il fratello sono stati arrestati. Ma quando mi ascolterai, i due fratelli saranno già fuori, sono innocenti, ho misurato l’altezza del balconcino, Martha Ganz è caduta accidentalmente, soffriva di crisi di nervi davanti a scene di violenza, e i due fratelli stavano litigando. Guarda il destino: proprio la Pro Juventute si occupò della bambina, aiutandola a crescere decentemente, facendola curare, portandola al successo nello sport e ad avere una vita quasi normale grazie all’interessamento di quel Bloch che poi è stato così ignobile con altri bambini. Cosa vuoi che ti dica, a volte la natura umana è così contorta che sempre più spesso rinuncio a giudicare. Quello che so, adesso che l’ho imparato, è che la violenza è come la gramigna, lascia sempre dei semi che prima o poi germogliano. Voglio dire che se i semi della violenza sono già presenti nella natura umana, è stupido seminarne altri artificialmente. E a volte sono proprio le leggi, che dovrebbero proteggerci, a seminare la violenza. Ma l'uomo può sempre rimediare ai suoi errori e se non riesce a farlo la società con le leggi, allora lo deve fare il singolo. Ma torniamo al ricatto.… Ho chiamato quei notabili-maiali… I soldi li ho presi. Adesso li ho qui. Aspetto che arrivino i due fratelli per darglieli… I giornali avrebbero intitolato: “Sgominata banda di pedofili – Scandalo a Bellinzona”, ma non c’era una prova, a parte la deposizione di quel ragazzo. Al processo gli avvocati l’avrebbero massacrato. Arrangiati, se vuoi puoi insabbiare tutto, oppure mettere me sotto inchiesta, accusarmi di complicità e scatenare la bagarre, cercare di portare quei due ragazzi a testimoniare, riprendergli i soldi, rovinargli la vita. Non so che fine faranno, ma a me sembra che abbiano già subito troppo. Questa è la mia opinione, da cui la mia decisione. Adesso tocca a te decidere, sei tu il giudice. Io torno domani, o forse dopodomani. Mi piacerebbe prima andare a trovare il mio amico jenisch in carcere. Potrei, quando esce, portarlo con me a pescare. Oppure diventare il suo compagno di cella, dipende da te”.

Nel carcere di Bellinzona, Lubo ha ripreso in mano il violino. Come nei giorni lontani sulle piazze con l’orso, Taro e Mirana, suona e danza, girando su se stesso in ballo catartico. Angelo e Hugo in moto percorrono un lungo rettilineo in Italia. Motti cammina lungo le rive del lago, osserva i pescatori che sistemano le reti…

**LUBO**

**trattamento cinematografico**

**di Giorgio Diritti e Fredo Valla**

**con la collaborazione di Tania Pedroni**

**liberamente tratto dal romanzo**

**IL SEMINATORE**

**di Mario Cavatore**

**Einaudi 2004**

Biblicamente si dice che le colpe dei padri ricadranno sui figli. Ciò vale anche nelle scelte della società, delle leggi, dell'etica della morale, dove in funzione di una presunta giustizia si compiono atti che sono contro la dignità dell'individuo fino a storpiarne e violentarne l'esistenza o addirittura fino allo sterminio.

Questo film è un percorso a specchi che racconta la concatenazione del male che nasce da una "legge" sbagliata e che si dipana nelle singole vite degli uomini. Solo una presa di coscienza ed una azione personale del singolo individuo riescono a ribaltare e spesso a riequilibrare le ingiustizie e ad essere lo stimolo per una presa di coscienza civile collettiva.

**settembre 1939**

**Scena 1**

**Svizzera – piazzetta di paese est. giorno**

Nella piccola piazza le persone erano assiepate attorno a due carri messi ad angolo quasi a creare un piccolo anfiteatro.

Su una sedia di spalle al pubblico, una signora elegante con un vestito chiaro dalle linee settecentesche.

Al centro della scena un ragazzo, Taro, di quindici anni, stava intraprendendo una lotta simbolica con un orso incatenato ad un palo conficcato a terra. Alle sue spalle un uomo molto anziano suonava un tamburo sottolineando la drammaticità degli eventi. All’ultima rullata di tamburo, il ragazzo si avventò sull’orso fino a sovrastarlo costringendolo a ricadere a quattro zampe.

La gente applaudì. La donna sulla sedia si alzò, era in realtà un uomo travestito da donna, Lubo. Fece un inchino e fece il gesto di dare un soldo al giovane Taro. Sul lato posto apparve Mirana con la fisarmonica al collo ed iniziò a suonare con i tre figli di due, quattro, cinque anni, accoccolati ai suoi piedi con altri strumenti a formare una piccola orchestra. Mentre l’orso veniva allontanato da Taro e dal vecchio, Lubo iniziò a passeggiare di fronte la pubblico con passo elegante da signora per bene, facendone le movenze in modo buffo e suscitando l’ilarità dei presenti. Con un gesto repentino, il vestito cadde ai suoi piedi e la parrucca scomparì fino a mostrarsi come un prete con la tonaca, che impartiva benedizioni al pubblico, poi la tonaca cadde si trasformo in una parodia di Charlot, di cui imitava lo sguardo e le smorfie, con i baffetti disegnati a carboncino, il suo passo, l’inciampare e rialzarsi, fino a prendere da Mirana la fisarmonica iniziando a suonare ed a canticchiare mischiando lingue diverse..

Mirana, preso il cappello a bombetta di Lubo, passò tra il pubblico con un bimbo per mano. Raccolse pochi spiccioli... Un signore mise due caramelle… Altri si allontanarono senza fare l’offerta. Mirana mostrò la bombetta al marito.

-Dobbiamo andare in città, lì ci sono più soldi, - disse.

Tra il pubblico che si allontanava, il bimbo vide venire alcuni gendarmi. Si avvicinarono a Lubo.

– Fatemi vedere il permesso.

– Mirana! Il gendarme vuole vedere il timbro del sindaco, - disse Lubo alla moglie.

– Lubo Moser… -, lesse il gendarme. Poi prese dalla tasca un foglio con un elenco di nomi. Guardò in viso la donna: - Quanti figli? -

Lubo *(sempre vestito da Chaplin)* indicò i due bimbi piccoli e la ragazzina di poco più grande.

– Bene. Firma qui!

– Cos’è? siamo in regola…

- Sai leggere?

Lubo annui. - Anche scrivere, ho fatto le scuole.

- Tò - gli diede la cartolina: - Sei richiamato, c’è la mobilitazione, hai cinque giorni per presentarti in caserma. Se no vai in galera e loro saranno espulsi.

Lubo lesse il suo nome sul documento di precetto. Fece per dire qualcosa ma capì che non sarebbe servito a nulla. Firmò. Il gendarme guardò il bimbo in braccio a Mirana, gli fece il solletico sul petto. Il bimbo rise.

**Scena 2**

**Montagna innevata est. giorno**

Qualche mese dopo *(inverno)*, Lubo aveva i capelli corti e la divisa grigioverde. Fu comandato ad un posto di avvistamento sul confine, stava lì ad osservare la neve. Lo raggiunse un sergente richiamato di nome Motti con due soldati per il cambio. Lui era del Ticino ed aveva circa trent’anni. Tornarono assieme, faceva freddo, Motti gli offrì la borraccia.

**Scena 3**

**Osteria di paese int notte**

Nelle ore di libera uscita Lubo scendeva all’osteria nel villaggio sotto il colle, ma stava in disparte. Una sera, venne un uomo abbastanza elegante, un forestiero, si guardò attorno un po’ spaesato, si avvicinò al tavolo di Lubo e chiese di sedere al suo tavolo. Gli offrì da bere ma Lubo disse che era sufficiente la sua birra. Stettero in silenzio osservandosi di sottecchi .

Taro apparve dietro il vetro dell’ingresso della piccola osteria col largo cappello già coperto di neve. Gli fece un cenno. Lubo pagò ed uscì.

**Scena 4**

**Legnaia est/int notte**

Andarono a ripararsi sotto la tettoia di una legnaia. Taro non disse niente della divisa e dei capelli rasati, non rise e non scherzò. Bastò questo, e la sua faccia, perché Lubo intuisse che portava brutte notizie. Lì, al buio, si accoccolarono. Taro (suo cugino) si accese una sigaretta e gli parlò nel gergo degli jenisch, un dialetto tedesco che soltanto loro capivano. Raccontò che erano venuti i gendarmi a prendere i bambini per portarli via per ordine del giudice. Avevano detto che era la legge, che non potevano vivere così, e che la legge faceva il bene dei bambini. Mirana aveva reagito buttando a terra un gendarme, e l’avevano uccisa. Lubo impietrito non voleva credere a quelle parole: - Dove?

- Eravamo a Coira, vicino al fiume -, disse Taro.

Si erano accampati, la polizia era venuta con quelli della Pro Juventute.

- Approfittano della mobilitazione, hanno fatto così anche con altri come noi… prendono i bambini.

Poi si alzò, uscì dalla tettoia, prese un po’ di neve fresca e se la mise in bocca e si passò le mani bagnate sulla faccia.

- Ma perché? – chiese Lubo.

- Ci odiano, lo sai che ci odiano, hanno paura… - disse Taro, - Io torno in Francia dai miei, Anton mi ha fatto i documenti, li ho anche per te. Dobbiamo scappare, ho due cavalli nascosti nel bosco…

Lubo aveva gli occhi fissi, sembrava guardare la neve cadere. Sentiva un gran male alla bocca dello stomaco e la rabbia montargli dentro.

**Scena 5**

**Camerata int notte**

Nella camerata, Lubo sfilò tra vicini di branda: chi dormiva, chi scriveva a casa… L’impossibilità di sfogare con loro il dolore e la rabbia lo snervava. Nel petto, nel ventre, aveva un’angoscia furiosa. Loro, i commilitoni, erano gagé, odiavano gli jenisch, non potevano capire. Mentre si spogliava, vide Motti, tre brande più in là, prendere qualcosa nell’armadietto in metallo, poi sedere sul letto, indossare una pila frontale e appoggiarsi al cuscino con un libro. Il fascio di luce incrociò gli occhi di Lubo, che distolse lo sguardo, si sdraiò sul letto, si rannicchiò e si coprì tutto, anche il capo, a covare la rabbia. Poi, finalmente, pianse… Pensò a Mirana, al suo sguardo quando era partito.

**Scena 6**

**Caserma / Montagna innevata est. giorno**

La mattina fece l’alzabandiera, guardando sventolare quella croce bianca in campo rosso con rabbia; poi andò di pattuglia al confine. Erano in quattro, due altri soldati e Motti il sergente. Ad un certo punto si fermo dicendo che doveva fare i suoi bisogni, e si guardò attorno come a cercare una fuga, ma capì che era in vista dei compagni.

**Scena 7**

**Osteria int. notte**

La sera in osteria sedette in disparte, rimestando pensieri.

Vide nuovamente il forestiero che lo aveva avvicinato la sera prima. Era vestito diversamente ma sempre in modo distinto con pelliccia, stivali e colbacco a bustina. L’uomo si era avvicinato al banco e aveva ordinato la cena ed un punch a voce alta. Mentre aspettava, si era guardato intorno. Il suo sguardo si era fermato nuovamente su Lubo.

Avuto il suo bicchiere fumante, si era avvicinato e seduto al suo tavolo

Era un uomo della sua stessa corporatura, simile anche in volto, a parte i baffi e quel dente d’oro che ogni tanto s’intravvedeva oltre il sorriso.

Fece un tono ammiccante qualche commento sulla vita militare. Lo compianse per il freddo e la neve sui colli. Gli parlò della Germania in guerra e dell’Austria… Lubo accettò la sfida degli occhi e notò che l’uomo era furbo, ma subdolo. Si limitò a qualche cenno del capo. Guardò l’uomo svuotare il bicchiere. Questi ripeté che erano tempi in cui bisogna arrangiarsi, poi, abbassata la voce, guardò Lubo negli occhi. - Sei un militare non sei della polizia, vero?

Lubo disse che era li per forza, e che i poliziotti li odiava.

– Allora ci capiamo, noi due!

L’uomo ordinò altri due punch e a voce bassa, quasi un sussurro, disse a Lubo che aveva un affare… In cambio ci sarebbe stato da guadagnare dei bei soldi.

Lubo sollevo il bicchiere con distacco e cominciò a bere il suo punch a piccoli sorsi. Per un po’ rimasero entrambi in silenzio. Si avvicinò un bambino, il figlio dell’oste, perché la palla con cui giocava era finita sotto il loro tavolo, e lo straniero lo scacciò in malo modo. Lubo, non visto, lo guardò con freddezza.

- Mi serve uno coraggioso, - aggiunse lo straniero guardandolo in volto.

Lubo continuò a bere a piccoli sorsi, e gli sorrise con uno sguardo complice.

**Scena 8**

**Legnaia int. notte**

Uscito andò alla legnaia dove l’aspettava Taro. Gli disse che non aveva senso fuggire assieme, era pericoloso; lui sarebbe rimasto ancora per un po’. Gli consigliò di vendere l’orso, di andare in Francia con il nonno e di lasciare il suo carro nel campo vicino a Coira.

Taro gli diede il documento falso francese che aveva fatto fare per lui e gli disse che il destino li avrebbe fatti incontrare in Francia, se questo era nella loro storia.

**Scena 9**

**Strada di montagna / Auto est./int. notte**

La luna non era ancora spuntata. Il forestiero aspettava in macchina. Il bussare di Lubo con le nocche sul finestrino lo fece sobbalzare.

– Eccomi, – disse, salendo.

L’uomo accese le luci: la faccia tranquilla del soldato lo rassicurò.

Mise in moto e si avviarono.

– Bella questa macchina, costa molto? – disse Lubo.

- Un po’, l’ho comprata prima di andarmene dall’Austria.

– È difficile da guidare?

– Non più di un cavallo, basta sapere dove toccare.

– A cosa servono i pedali?

– Frizione, freno e acceleratore. Il freno è come tirare le briglie, l’acceleratore come dare di ginocchia o di speroni. La frizione stacca il motore dalle ruote, per fermarsi o cambiare marcia.

– Quale marcia?

– Tre: passo, trotto, galoppo, più una per andare indietro.

– Adesso siamo al galoppo?

– No, al trotto, la strada è difficile.

Lubo continuò a informarsi: dove si faceva benzina, come si capiva quando stava per finire, ma a un certo punto l’uomo gli disse di tacere, erano quasi arrivati e non voleva sbagliare. La valle era poco più di una fenditura tra le rocce, e la strada una vecchia carrareccia, per giunta innevata, che s’inerpicava sul bordo di un burrone.

**Scena 10**

**Piazzuola / Auto int./est. notte**

L’uomo aveva disposto tutto per bene. Spalato la neve e messo pietre e rami in terra per non sprofondare. Disse a Lubo di scendere e togliere il cespuglio: - E’ già tagliato. Io entro con la macchina a marcia indietro.

**Scena 11**

**Montagna innevata (sequenza) est. notte**

Adesso possiamo andare –, disse dopo aver rimesso a posto il cespuglio a mascherare la macchina.

- Abbiamo due orette di cammino, forse qualcosa di più al buio -, e diede a Lubo un arnese metallico.

Lubo premette, sentì qualcosa che girava dentro: ne uscì un raggio di luce. Premette ancora e la magia si ripeté. Rise sorpreso.

– È tedesca, – disse l’uomo, – bella vero? Quando torniamo te la regalo.

Lubo chiese se passavano il confine, e il forestiero gli disse che arrivavano lì vicino.

Scesero di buona lena per l’erta tra i pini…

Camminavano spediti, gli stivali affondavano solo fino alla caviglia, la neve era leggera, farinosa.

Salirono di traverso in mezzo ad alberi scuri, e Lubo dovette usare la pila più spesso nell’ombra più nera. Arrivarono in cima. In discesa andarono più spediti, scesero fino a un torrente ghiacciato, di lì ripresero a salire sull’altro versante.

– Non usare più la luce, siamo in vista da tutta la valle, – disse l’uomo.

Ansimava, non era molto allenato, o Lubo andava troppo veloce.

Spuntò la luna. Camminare divenne più facile e ad ogni passo si alzavano sbuffi di polvere argentea.

**Scena 12**

**Radura innevata est. notte**

Dalla macchia nera degli abeti spuntarono due valligiani, bassi e tozzi, con le gerle sulla schiena.

- Oh, bravi, siete puntuali. Venite, posate qua.

Lubo li osservò, erano due uomini sui quarant’anni; si guardarono un attimo in volto, e Lubo aiutò quello con la barba a togliersi la gerla di dosso.

Continuando a parlare garrulo, l’uomo esaminò tutte le legature del primo saccone. Disse: – No, non è questo, – e passò all’altro. Slegò alcuni cordini, infilò la mano dentro, rovistò un po’ ed estrasse due foulard di seta: – Questa è la mancia -, disse. - Adesso vi pago il pattuito e anche le gerle, così io e il mio amico torniamo più comodi.

Pagò, si augurarono buon viaggio, e si strinsero la mano.

Lubo li guardò infilarsi nel buio del bosco col loro passo ondeggiante.

– Stiamo un momento qui, ci fumiamo una sigaretta poi partiamo, - disse l forestiero.

Si accoccolarono sulle gerle. Alla luce del fiammifero, il volto dell’uomo era tranquillo.

– Contento? – chiese Lubo.

– Te lo dirò quando saremo arrivati.

– Da dove venite?

– Da Vienna.

Raccontò che era un mercante, vendeva stoffe e preziosi di qualità e aveva una buona clientela. Poi erano arrivati i tedeschi che ce l’hanno con gli ebrei. Aveva dovuto chiudere, si era nascosto, ma prima aveva messo via un po’ di roba bella, quella nelle gerle… Ora aveva cambiato nome e pensava di ricominciare in Svizzera o in qualche altro paese dove la gente poteva vivere normalmente, - Senza la persecuzione di quei pazzi nazisti.

– E adesso come ti chiami? -, chiese Lubo.

– Bruno, Bruno Reiter.

- Sei ancora ebreo?

L’uomo rise. Disse che gli interessava lavorare e le donne: - I soldi per stare bene, e le donne perché sono il mio mestiere: io le so prendere e loro comprano.

Si aiutarono a vicenda a caricarsi le gerle e si avviarono.

**Scena 13**

**Paesaggio innevato (sequenza) est. notte**

Il peso li faceva sprofondare. Lubo andava veloce. L’uomo invece faticava un po’. Quando cominciò la salita gli chiese di rallentare, aveva il fiato rotto. Salirono ancora un po’, poi fecero una sosta senza posare le gerle, Bruno tirò fuori una fiaschetta d’argento e bevve un sorso, poi la offrì a Lubo:

– Cos’è? – chiese lui.

– Kirsch… grappa di ciliegie. - Aveva difficoltà a parlare col fiatone.

Lubo finse di bere. Rese la fiaschetta con una smorfia: – Troppo forte per me.

L’uomo invece tracannò ancora, a lungo.

– Adesso andiamo, – disse Lubo, – Se le gambe si raffreddano è peggio –, e si riavviarono.

Cominciò la parte più faticosa: la salita sulla ripa che portava alla strada. L’uomo rimaneva indietro. Lubo si fermò ad aspettarlo: – Vieni al tuo passo, io salgo, poso la mia gerla e torno a prendere la tua, così facciamo prima, - disse.

Accelerò, guadagnò una trentina di metri, poi scaricòla gerla e l’appoggiò a un masso. Tornò indietro ricalcando le impronte. Vide l’uomo passare, vicino vicino, gli lasciò fare ancora due passi e posare la gerla, quindi scattò. Le mani trovarono il collo della pelliccia e tirarono indietro e giù. Con uno sgambetto lo buttò a terra, a faccia in giù, nella neve. Gli mise un ginocchio tra le spalle ed estrasse il coltello dallo stivale. L’uomo tossiva convulsamente, aveva la neve in gola, non riusciva a respirare. Con la mano sinistra Lubo gli afferrò saldamente la testa per i capelli e tirò forte, a scoprirgli la gola; poi, con un arco preciso del coltello affilato, gliela tagliò.

Senza i muscoli del collo la testa si rovesciò indietro e il sangue buttò libero sulla neve. Lubo gettò il coltello, abbrancò la pelliccia dall’orlo inferiore e la tirò indietro che l’uomo ancora scalciava. Gli sollevò i piedi per far defluire tutto il sangue e lo tirò ancora indietro, sul pulito. Rimase un attimo a guardarlo, poi si accoccolò sui talloni a riprendere fiato. La luna faceva risaltare la macchia nera del sangue sul bianco brillante della neve. Gli tremarono le braccia e le gambe. Strinse le caviglie con le mani ed espirò, a capo chino.

Appena il battito del cuore smise di rimbombargli nelle orecchie, ascoltò il silenzio dellanotte: nulla, nemmeno un soffio di vento.

Si rialzò deciso. Salì in groppa al corpo e cercò i bottoni: prima della pelliccia, poi della giacca e della camicia. Quando li ebbe sbottonati completamente, sfilò tutto insieme. Solo il colletto della camicia aveva qualche macchia, il resto sembrava pulito. Strofinò con la neve il colletto. Restava il problema della maglia di sotto. Riprese il coltello e finì di resecare il collo… La testa venne via. La buttò di lato, senza guardarla.

Con un po’ di neve pulita lavò il collo mozzo, poi girò il corpo sulla schiena, prendendolo per i gomiti, tirò il tronco verso di sé, alzò le braccia inerti, se le

appoggiò sulle spalle, arrotolò la maglia in alto e la levò.

Il busto ricadde indietro pesante.

Sfilò gli stivali e le calze, poi i pantaloni, li scosse dalla neve e li appese a un ramo. Guardò dubbioso le mutande: erano sporche di escrementi e decise di lasciargliele.

Adesso toccava a lui. Si spogliò. Il freddo gli faceva perfino piacere: prese maglia, camicia, pantaloni e giubba della divisa e andò a sporcarli col sangue dell’ebreo,ormai diluito dalla neve sciolta. Rivestì il cadavere senza testa con la sua roba, poi si lavò con la neve e indossò quella del morto. Lavò il coltello nella neve, lo rimise nel fodero e l’allacciò al collo sotto la camicia.

**Scena 14**

**Piazzuola /Auto / Paesaggio innevato est. notte**

Salì con la gerla dell’ebreo alla macchina. Slegò il sacco e lo mise sui sedili dietro. Frugò, ed estrasse una tovaglia di tela. Con quella tornò dove stava la testa, a faccia in giù nella neve. La coprì, la rivoltò e l’avvolse. Buttò dentro anche il piccolo colbacco pieno di sangue, ma prima col coltello lo fece a fettine. Quindi legò le cocche della tovaglia.

**Scena 15**

**Stradina – paesaggio innevato est. alba**

Col fagotto si avviò in ricognizione per la stradina, che finiva poco più in alto presso una catasta di tronchi. Vide una roccia larga vicino al burrone: vi appoggiò il suo pacco, poi fece alcuni passi a ritroso sulla stradina fino a una grossa pietra piatta che spuntava dalla neve. Con un certo sforzo la portò fino alla roccia e la fece cadere sull’involto. Il rumore gli dette un po’ fastidio.

Riprese la pietra e la fece ricadere più e più volte, finché non sentì più nessun rumore di ossa. Rise, forse per farsi coraggio, e si guardò intorno con la lucina, poi slegò le quattro cocche della tovaglia fradicia di sangue: non c’era più nulla di riconoscibile. La prese e tenendosi a una radice si sporse sullo strapiombo. Guardò sotto, c’era solo il rio tra le rocce, niente sponde accessibili: fece mulinare l’involto e lo lanciò. La tovaglia, trattenuta per una cocca, si aprì e tutta di poltiglia rossa e giallastra si sparpagliò in aria, cadendo un po’ in acqua e un po’ sulle rocce.

**Scena 16**

**Piazzuola / Auto est. / int. alba**

Tornò alla macchina aprì il bagagliaio: c’erano una valigia grossa, una piccola e una scatola di cartone.

Dentro questa trovò del formaggio, pane e vino. Fu soddisfatto. – Bravo Bruno – disse tra se, - Hai pensato proprio a tutto.

Poi cominciò l’inventario della sua eredità. Rovistò fra le stoffe, scovò una scatola di legno scuro. Era chiusa a chiave. Provò col coltello, poi pensò che forse la chiave doveva averla addosso da qualche parte. Infatti la trovò nei pantaloni. L’infilò e rimase sbalordito. C’erano pietre preziose, ori e solo in carta moneta la cassetta conteneva una fortuna. Colto da un senso di ansia di fronte a quella ricchezza iniziò ad agire nervosamente.

**Scena 17**

**Paesaggio innevato est. alba**

Prese le gerle e le bruciò sulla neve, buttò tra le fiamme la tovaglia sporca. Si ricordò che la sua camicia era sporca sul colletto, e bruciò anche quella. Se ne mise addosso due pulite, una sull’altra, perché aveva freddo.

**Scena 18**

**Auto int. alba**

Seduto in macchina. Palpò con la mano il portafoglio nella tasca interna della pelliccia. L’aprì: c’erano una mazzetta di banconote, i documenti, il passaporto, la patente di guida. Lesse i dati sul passaporto, segni particolari: il dente d’oro. Guardò un attimo la faccia che adesso diventava la sua. Non c’erano gran differenze, a parte i baffi, i capelli che erano un po’ più lunghi, e quel dente di metallo giallo…

Soddisfatto, inserì la chiave. Aiutandosi con la lucina; studiò i pedali, il cambio, provò il volante, abbassò la leva del freno a mano. Doveva sbrigarsi, adesso. Girò la chiave. Con un rumore orribile la macchina fece un balzo indietro e per la prima volta Lubo ebbe paura. Premette il primo pedale e la macchina andò avanti, in discesa, buttando giù il cespuglio che ancora la nascondeva. Lasciò il pedale, e la macchina si fermò.

– Merda, – disse. Tirò il freno a mano, premette il primo pedale e girò di nuovo la chiavetta. Il motore girava ma non partiva. Premette il terzo pedale e finalmente, sbuffando, partì. La macchina fece un balzo in avanti, lui frenò e il motore si spense.

Lubo bestemmiò, forte. Era tutto sudato.

**Scena 19**

**Piazzuola / Auto / Strada int. / est. alba**

Smontò a guardare: non aveva sterzato e il muso della macchina era quasi a metà della strada. Risalì, ruotò il volante tutto a destra e scese a vedere. Ce l’avrebbe fatta a girare, ma il ciglio del burrone era vicino. Si mise al volante e premette la frizione, la macchina dolcemente fece la curva e si raddrizzò sulla strada. Mollò la frizione e tirò il freno a mano. Scese a rimettere a posto il cespuglio. Guardò la strada, in su e in giù, rinfrancato. Con la lucina guardò l’orologio che aveva preso all’ebreo: erano quasi le quattro.

Ripartì. Dopo qualche sbuffo e qualche gemito prese velocità e tutto andò meglio. La strada scendeva ripida da un tornante all’altro, a picco sulla valle… Passò vicino a un gruppo di case e un cane abbaiò. Lubo era stanco, il collo gli doleva, le braccia tese al volante erano pesanti. All’improvviso vide dei fari che salivano, si mise al passo e guardò giù, nella valle. Due tornanti dopo intravide una capanna vicino a un mucchio di ghiaia. Doveva arrivarci prima del mezzo che stava salendo.

**Scena 20**

**Deposito ghiaia est. alba**

Arrivò un po’ troppo forte, e urtò il muso sul pietrisco, ma il posto era buono. Spense i fari ed aspettò. Passò una corriera militare con dei soldati a bordo. Il soldato che guidava guardò verso di lui che però si era chinato su un lato come a dormire.

Due-tre manovre e riuscì a ripartire. Questa volta, tutto fu meno difficile…

**Scena 21**

**Svizzera – Coira (Grigioni)**

**Accampamento jenisch – carro di Lubo est. / int. giorno**

Lubo giunse con l’auto fino a Coira e nello spiazzo vicino al fiume trovò il suo carro. Lo guardò da distante, poi, salito, prese una coperta, la sua, ed uno scialle che era di Mirana. Non c’era altro d’importante, perché Taro aveva già portato via tutto come d’accordo.

Chiuse gli occhi come in un rito, e appiccò il fuoco a quella che un tempo era la sua casa, la sua vita. Restò lì un po’, a guardare con il riflesso delle fiamme sul volto.

**Scena 22**

**Dintorni di Coira / Fattoria di Anton est. giorno**

Proseguì poi in auto costeggiando il fiume Reno fino ad arrivare ad una fattoria isolata in campagna. Entrò nel cortile e lasciata l’auto andò in casa.

**Scena 23**

**Fattoria di Anton int. giorno**

Anton, cinquanta anni, era uno di loro, aveva sposato una “gagi“ contadina ed ora viveva lì. Quando vide Lubo si meravigliò, lo credeva fuggito e gli chiese nella loro lingua se c’erano problemi con i documenti.

– No, ma ho bisogno di un altro lavoro, voglio che mi metti la foto su quest’altro documento austriaco.

– E’ più rischioso, non vorrai andare di là?

– Mi serve così.

Poi Lubo appoggiò del denaro (una bella cifra) sul tavolo e chiese ospitalità.

**Scena 24**

**Stalla int. giorno**

Poco dopo entrambi spingevano l’auto dentro la stalla dei cavalli.

- Sai dove hanno portato i miei figli? -, chiese Lubo.

Anton prese tempo prima di rispondere: – Non so, non si sa, all’inizio forse in caserma, ma poi non si sa, forse al collegio…

- Voglio sapere dove sono,- Lubo insistette.

Ora il tono di Anton era più fermo: – Sono dei “gagi” ormai, li hanno presi e non li rivedrai più. E’ il loro destino, ormai li hanno toccati loro e sono loro. Vuoi opporti al destino!?

–Voglio sapere; io non posso andare in città, sono scappato dal fronte, ma tu puoi cercare di sapere qualche cosa.

- Dicono che gli cambiano il nome, che vanno in collegio. E poi per farsi dire qualche cosa i coltelli vanno molati, se vuoi che taglino *(facendo il cenno con le dita del denaro)*.

Lubo gli allungò delle banconote. - Tieni, ed avrai ne avrai altre se mi saprai dire come posso vederli. - Poi passandogli altre banconote: - con queste potrai affilare la lingua di molti…

**Scena 25**

**Stalla int. notte**

La sera stessa, Lubo nella stalla dove nascondeva l’auto, prese una bottiglia di liquore, ne bevve in abbondanza ed in parte ne sputò per terra, poi con le tenaglie da maniscalco che trovò appese, si spaccò un dente. Urlò in modo soffocato il suo tremendo dolore e bevve dalla bottiglia fino a trangugiarla tutta.

**Scena 26**

**Auto int. notte**

Quella notte, Lubo dormì nell’auto, avvolto nella sua coperta ed appoggiato allo scialle di Mirana.

**Scena 27**

**Montagna innevata est. giorno**

Il cadavere dell’Ebreo fu trovato dopo una decina di giorni da una pattuglia in perlustrazione. A riconoscerlo fu chiamato qualche commilitone e tutti dissero che era Moser, ma non era facile vista l’assenza della testa. Dissero che uno che aveva detto di essere il cugino era venuto a cercarlo in osteria. Vista l’efferatezza del delitto, pensarono ad un regolamento di conti fra zingari. Gli Jenisch godevano di una brutta fama, erano violenti e malavitosi e Lubo Moser era jenisch.

**Scena 28**

**Caserma int. giorno**

Convocarono anche Motti, suo capo pattuglia.

- Lubo Moser era ebreo? - chiese il medico.

- No, da quel che ne so, era jenisch… zingaro, di quella gente che vive per strada – disse Motti.

- Non sapevo che anche gli zingari fossero circoncisi. - Proseguì il medico.

E l’assistente, consultando la scheda della visita di leva, disse che non risultava così.

- Allora oltre alla testa, quel Lubo doveva tagliargli anche il pene se è stato lui ad ammazzarlo per scappare e far credere di essere morto… O forse è solo un caso, lo avrà trovato già morto di freddo e gli ha messo i vestiti per prendere i suoi e fuggire…

**Scena 29**

**Strada di Coira est. giorno**

A Coira, Lubo, a cui ora erano ricresciuti un po’ i baffi, di prima mattina percorreva in auto le vie del centro, e si appostò vicino ad una chiesa. Finita la messa mattutina, sul marciapiede, al lato opposto della carreggiata, vide uscire dalla chiesa di Saint Martin, una suora con dei bambini in fila per due. Indossavano un grembiulino grigio che ai più piccoli scendeva alle caviglie. Accostò, invertì il senso di marcia, e li seguì a passo d’uomo fino all’ingresso di un edificio austero. Incuriositi dall’auto, alcuni bambini si girarono incontrando lo sguardo di Lubo, il quale attese finché l’ultimo bambino della fila fu oltre il cancello del collegio.

**Scena 30**

**Stalla est. / int. notte**

Una sera Anton gli disse cosa aveva saputo corrompendo un gendarme. I bambini erano stati portati tutti e tre in collegio, ma ora non erano più lì e, come accadeva di solito, erano già stati separati e sparpagliati per altri istituti nei vari cantoni della Svizzera. Lubo tornò a ubriacarsi in stalla, bevve molto, si addormentò in auto mentre pensava a Mirana. Sognò i bambini che prendevano il pane dalle sue mani, poi il momento drammatico e violento in cui i bambini venivano portati via, le loro grida i pianti mentre il volto di sua moglie lo guardava fisso negli occhi, attonita e immobile.

Si svegliò di colpo sudato si ripiegò su se stesso bisbigliando.

- Giuro, te lo giuro, lo farò… ti prometto che lo farò.

**Scena 31**

**Auto / Strada di Coira est. / int. giorno**

La mattina Lubo svoltò dal cortile della casa di Anton e proseguì lentamente guardando gli edifici lungo la strada. Quando vide il gendarme di guardia davanti alla prigione della gendarmeria cantonale, di nuovo rallentò, fin quasi a fermarsi, e sputò da finestrino. Il gendarme nella garitta notò lo strano movimento dell’auto: la seguì con lo sguardo, poi la vide accelerare e allontanarsi in direzione San Gallo e Zurigo.

**Scena 32**

**San Gallo - Centro città est. giorno**

Nei suoi giri nel centro per compere e vetrine, Klara (28 anni) quel giorno era particolarmente di buon umore. La primavera era quasi nell’aria e, con la temperatura più mite, Klara aveva potuto indossare un abito che ne esaltava la snellezza e le forme. Era bella e ben fatta, lo sguardo vivace e un piccolo mento appuntito. Costeggiò un’aiuola e non badò all’auto *(di Lubo)* parcheggiata lungo il marciapiede.

**Scena 32**

**Banca int. giorno**

Infilò la porta della banca e salutò con familiarità gli impiegati. Entrò nell’ufficio del direttore senza bussare…

– Oh, scusa, sei occupato –, disse al marito. - Scusi anche lei, signore…

– La mia mogliettina… Entra, entra… - disse Karl, a cui le irruzioni di Klara non davano fastidio, anzi gli davano modo di esibire una bella donna simpatica, il che dava al suo rapporto con i clienti quel tono di confidenza e affidabilità che poteva tornare utile.

- Ti presento il signor Reiter, che per un po’ starà qui in città.

Lubo si alzò, era vestito come un signore distinto ed in quella cornice la sua bellezza selvaggia emergeva dirompente. Non sorrise, ma fece un cenno del capo. Però la guardò, e la guardò come una persona educata non dovrebbe fare.

– Molto lieta, – disse Klara, – E scusi ancora. Me ne vado subito, non avevo nulla d’importante da dire, passavo a salutare mio marito. Ciao caro, ti aspetto a casa. Arrivederci, signor Reiter, benvenuto a San Gallo.

Lubo annuì, le sorrise scoprendo anche il dente d’oro, e di nuovo Klara sentì su di sé i suoi occhi che la frugavano.

Chiuse la porta e il suo umore cambiò. Uscì senza salutare nessuno, inseguita dagli sguardi degli impiegati che si domandavano l’un l’altro il perché di quel cambiamento.

**Scena 33**

**Casa Klara e Karl int. notte**

A casa la servetta aveva apparecchiato, e Karl, già togliendosi il soprabito, prima del bacio consueto sulla guancia di Klara, cominciò a parlare, contento di avere qualcosa di nuovo da dire.

– Hai visto che tipo, in ufficio?

– Sì, strano**.**

**-** Da dove arriva?

- E’ viennese.

– E adesso vuole vivere qui? –, disse Klara.

– Commercia gioielli**,** stoffe: roba pregiata, sete che fa arrivare dall’Oriente. Deve avere un bel giro, visto il deposito che ha fatto.

– Quanto?

– Tanto! Ha voluto convertire tutto in franchi, dice che rimarrà qui in Svizzera, per qualche anno almeno.

– Si, ma quanto?

– Klara, lo sai che... Comunque ti assicuro che può vivere da signore per il resto dei suoi giorni, anche senza lavorare… Gli ho dato i consigli per ottenere un permesso d’immigrazione.

– E come ha fatto a passare la dogana con tutti quei soldi?

– Questo a noi non interessa, e anche se gliel’avessi chiesto non me l’avrebbe detto. Però un vero signore: prima di uscire mi ha detto che se hai bisogno di qualcosa, può favorirti. Mi ha detto di dirtelo.

Klara sembrò gioire: – Delle belle lenzuola di seta! Oppure per il compleanno potresti prendermi degli orecchini.

- Domani ripassa in banca, gliele chiedo. Sta all’hotel Ekkehard, magari ti accompagno.

- Mangiamo, adesso? - disse Klara sorridendo.

**Scena 34**

**Hotel Ekkehard int. giorno**

Klara venne all’albergo con Karl per vedere gli orecchini per il suo compleanno. Karl aveva un impegno urgente e di lì a poco dovette lasciarli. Raccomandò a Lubo di non farlo spendere troppo.

Lubo non fece nulla per sedurla, gli fu sufficiente guardarla e sentire che lei non era indifferente.

**Scena 35**

**Zurigo – centro città est. giorno**

Parcheggiata l’auto, Lubo passeggiò per la città, esplorò vie e piazze…

Trovò infine la sede locale della Pro Juventute. Entrò.

**Scena 36**

**Sede Pro Juventute int. giorno**

Era in corso un vernissage.

Un uomo dall’aria importante stava concludendo un discorso. Ringraziava l’artista. Lubo si guardò attorno, per un attimo non seppe che fare… Poi si confuse tra il pubblico che chiacchierava tra i quadri. C’era il piccolo mondo della città a complimentarsi con l’artista (Elsa), a dissertare di luci, di ombre, di spazi e colori. Elsa (sulla quarantina) gli apparve una donna poco interessante, come i suoi quadri. Si fece avanti, accennò un baciamano ed espresse la sua ammirazione per la mostra.

Vicino ad Elsa c’era la sorella, più giovane è bella, e il marito (calvo e il ventre leggermente prominente) che si affrettò a rispondere: - Mia cognota oltre ad essere una brava artista ha un cuore grande, non l’ha fatta per sé.

- E’ un’iniziativa per raccogliere fondi per il brefotrofio di Marbach -, disse la sorella.

Elsa spiegò a Lubo che era vedova da poco, e suo marito era stato l’economo della Pro Juventute. Alla notizia, Lubo si dispiacque, ma subito si complimentò per le finalità della mostra per il bene dei bambini, di cui – immaginava – il defunto marito, parlandone da vivo, sarebbe andato orgoglioso. Elsa assunse un tono confidente: - Non ho avuto la fortuna di avere figli, ma amo i bambini - disse.

- Mio marito si occupava dell’amministrazione -. Poi cominciò a raccontare seduttivamente di sé, della sua passione per l’arte rimasta inespressa prima del matrimonio.

**Scena 37**

**San Gallo – Hotel Ekkehard /Camera Lubo int. giorno**

La seconda volta Klara andò sola da Lubo, che la invitò a salire in camera dove teneva la merce. Sul comò c’era la fisarmonica, Klara chiese se era sua e disse che le sarebbe piaciuto sentirlo suonare. Ripeté la richiesta con un’insistenza ostinata, da bambina viziata. Allora Lubo prese la fisarmonica e cominciò a suonare una musica vitale e selvaggia. Klara andò quasi in deliquio… Lubo le prese la nuca tra le mani e la baciò, poi le sorrise con gli occhi selvaggi, le chiese scusa, la guardò e la baciò nuovamente.

**Scena 38**

**Casa di Klara e Karl int. giorno**

Quando Klara invitò Lubo a casa sua a esaminare e stimare i gioielli della nonna di Karl, che voleva cambiare con qualcosa più alla moda, per combinazione Karl era in missione a Berna. E per combinazione la loro servetta, che da tanto voleva tornare dalla la famiglia in campagna, aveva avuto il permesso di assentarsi due giorni.

Neanche il tempo di prendere un vermuth e le dita di Lubo già percorrevano il corpo di Klara. La toccavano nei punti giusti. Tentò una debole resistenza solo quando lui cominciò a toglierle le mutandine. Si vergognava… Poi gridò, ma lui la immobilizzò e le montò sopra. Aiutandosi con una mano la penetrò, le dette tre o quattro spintoni violenti, emise un breve muggito e si accasciò su di lei. Pochi istanti di silenzio assoluto, poi si rovesciò di lato a fissare il soffitto, e di nuovo silenzio totale.

Klara era sbalordita, gli occhi sbarrati nella penombra. Cercò un’espressione sul viso di lui. Guardò le sue ciglia immobili, le pupille oscure, ferocemente fisse sul soffitto, le belle labbra serrate sotto i baffi scomposti.

**Scena 39**

**Zurigo – Befrotrofio di Marbach int. giorno**

Uno scalpiccio ritmato di passi. Bambini e bambine scendevano dal grande scalone dell’istituto *(di Marbach)* sotto lo sguardo attento dei sorveglianti. Nell’atrio, alla base dello scalone, Elsa e Lubo erano in attesa. I visi spenti di bambini e bambine che sciamano verso il cortile dell’istituto.

Richiamati da un segretario, Elsa e Lubo entrarono in ufficio.

**Scena 40**

**Ufficio direttore befrotrofio int. giorno**

Li accolse il direttore (cinquant’anni, aspetto zelante) che per prima cosa chiese ad Elsa notizie della mostra, se aveva venduto… Lubo ne approfittò per tessere le lodi di Elsa, disse che la sua sensibilità si rifletteva allo stesso modo nei quadri e nell’amore per i bambini diseredati. Elsa consegnò al direttore una busta. Lubo estrasse il portafogli e chiese di poter aggiungere un’offerta, il cui importo fu consistente.

Il direttore si scusò per l’assenza al vernissage. Un paio di ragazzi erano fuggiti dal collegio e Ursula (una bambina dell’istituto) dimostrava un comportamento sessuale aggressivo. - Non ha esitato ad abbordare un sorvegliante, - disse.

Si rivolse a Lubo: - Voi non potete immaginare cosa significhi combattere giorno dopo giorno con questi bambini.

Elsa sottolineò che il direttore era un grande benefattore dei figli degli zingari, che li toglieva dalla strada per farli crescere come gli altri.

**Scena 41**

**Auto int. giorno**

In auto, Elsa disse a Lubo che aveva apprezzato l’offerta. Lubo per un po’ tacque, poi commentò che la vita era stata generosa con lui, quindi era giusto che offrisse a chi era meno fortunato un po’ della sua fortuna.

- Se voleva, disse Elsa, poteva prendersi cura di un bambino. - Anche più d’uno - aggiunse - e diventarne il tutore.

Lubo domandò com’era possibile: non era sposato, non aveva una moglie… Elsa spiegò come funzionava: non si trattava di prendere un bambino e portarselo a casa. Semplicemente di assumerne la tutela, la responsabilità giuridica… Toglierlo alla vita girovaga allontanandolo dai genitori.

- Per sempre? – chiese Lubo.

– Per sempre - disse Elsa, che sorrise devota. – Solo così, - aggiunse - è possibile rieducarli a una vita normale. Sono cocciuti, ribelli, bugiardi, si tratta di fare rinascere il buono che hanno dentro… Certo, ci sono bambini disperatamente stupidi, buoni soltanto a togliere letame dalla stalla che la Pro Juventute dà ai contadini sulle montagne.

Lubo assentì, disse di trovare la cosa molto interessante, chiese se il regolamento prevedeva che si potesse scegliere di quale bambino diventare tutore…

Elsa disse che le possibilità erano chiedere ai vari istituti.

- Quali istituti? – chiese Lubo

Elsa ne elencò alcuni - Oppure rivolgersi direttamente alla sede centrale della Pro Juventute.

**Scena 42**

**Coira – Gendarmeria int. giorno**

Il sergente Motti, il commilitone di Lubo, giunse a Coira in gendarmeria in occasione di una licenza e consegnò alla questura tutto ciò che era rimasto in caserma di Lubo.

Il funzionario della gendarmeria lo guardò con sconcerto. Disse che avrebbero fatto prima a bruciare tutto loro direttamente: era uno zingaro, chissà dove aveva i parenti, mica poteva andare a cercarli per strada!

Motti chiese se era stata registrata la denuncia e il funzionario rispose affermativamente, dicendo che avevano trasferito la notifica anche alla polizia degli altri cantoni.

- Sarà scappato in Francia, come tanti – aggiunse.

**Scena 43**

**Auto / Bosco est. / int. giorno**

In macchina, nei boschi, Klara non attese che fosse lui a prendere l’iniziativa. Con la mano si arrischiò a cercare il suo sesso, ma poi fu lui a guidarla.

**Scena 44**

**Auto / Strada di campagna / Fattoria int. / est. giorno**

Più tardi, mentre rientravano verso la città, Lubo improvvisamente si fermò e scese dall’auto. Una contadina sui cinquant’anni presso la fontana faceva ammollare un pezzo di pane secco per un cane in attesa che mugolava. Vicino a lei un bambino dai lineamenti molto simili a quelli di uno dei figli di Lubo, sfregava la sabbia su una marmitta incrostata di nero e la sciacquava nell’acqua. La donna rivolse a Lubo uno sguardo. Gli chiese che cosa voleva. Lubo non le badò e rivolse al ragazzo alcune parole in lingua jenisch. Il ragazzo si voltò e lo guardò con aria ebete. La donna tornò a chiedere urlando che cosa voleva. Lubo fissò il ragazzo, che non era come aveva sperato uno dei suoi figli. Poi si voltò e tornò all’auto senza risponderle. Rimise in moto e parti. Klara gli chiese perché si era fermato, e in che lingua parlava, ma lui non rispose.

**Scena 45**

**Zurigo – Chiesa protestante int. giorno**

Inginocchiati in prima fila nei banchi di una chiesa austera (una chiesa calvinista), decine di bambini ripetevano le parole del Padre Nostro scandite ad alta voce dalla catechista. Lubo aspettò che la preghiera finisse e li seguì. Li vide entrare nell’ospizio per trovatelli che sorgeva di fianco alla chiesa.

**Scena 46**

**Orfanotrofio protestante int. giorno**

Quando fu nel lungo corridoio, gli venne incontro una donna piuttosto robusta, dal viso paffuto e gli occhi gentili. Lubo si fece avanti per consegnarle una busta. Ripeté quanto aveva detto al direttore di Marbach (che la sua vita era fortunata e desiderava fare qualcosa)… La donna gioì, volle fargli vedere i bambini - Alcuni sono molto piccoli! - disse. Iniziò così un percorso tra le stanze e i volti di bambini “monelli”, come li chiamava la donna. I loro sguardi fuggivano la vista dell’adulto. Tra quei visi, Lubo cercò inutilmente quelli dei figli. Chiese se erano tutti orfani; la donna rispose di si. Alcuni erano stati raccolti nelle famiglie per strada. Lubo domandò da dove venivano: - Famiglie randagie... come i cani… - disse la donna.

**Scena 47**

**San Gallo – cinema int. notte**

Lubo, Elsa e la sorella andarono al cinema. Sullo schermo passavano le immagini del cinegiornale: mostravano le truppe tedesche che sfilavano nella Parigi occupata.

In città, era attiva una componente filo-tedesca e dalla platea si levarono degli applausi e subito dopo dei fischi. Anche Elsa applaudiva. Approfittando della confusione, Lubo mise la mano sulla coscia della sorella, che allargò le gambe, mise la mano sulla mano di Lubo e le richiuse.

**Scena 48**

**Hotel Ekkehard – camera Lubo int. notte**

Quella sera, nella sua camera d’albergo, Lubo suonò la fisarmonica, poi, seduto sul letto, prese il taccuino e annotò, di seguito a quello di Klara, Elsa ed altre donne, il nome di Brigitte.Poi si alzò, andò al tavolo e iniziò a leggere un libretto della Pro Juventute che Elsa gli aveva dato. S’intitolava: “Manuale della buona educazione per i fanciulli”.

**Scena 49**

**Casa Klara e Karl int. notte**

In aprile Klara ebbe un malessere ed un ritardo. Capì subito, e a tavola diede la bella notizia a Karl che fu molto contento e disse che bisognava farlo sapere ai genitori.

Klara obiettò con sentimento materno che era meglio aspettare qualche mese, per il momento preferiva che fossero soltanto loro due a saperlo. Nemmeno la servetta, anzi chiese di allontanarla, tanto più che da un po’ di tempo, e in più occasioni, si era presa libertà poco adatte al suo ruolo. Karl chiese se le aveva mancato di rispetto.

- Non proprio –, rispose Klara, esibendo un’aria serena - Ma sai, anche lei è in attesa e il marito è al fronte. Non vorrei che ci fossero maldicenze su di te, sai la gente…

Karl, come ricordandosi di una cosa che aveva dimenticato, si alzò da tavola e dopo essere andato all’ingresso tornò con un foulard di seta, le disse che era un piccolo pensiero del signor Reiter, che si trasferiva e la salutava...

**Scena 50**

**Zurigo – sede Pro Juventute int. giorno**

Lubò tornò a trovare Elsa alla sede della Pro Juventute, le portò dei fiori, e, tra una parola e l’altra, dopo averla accarezzata con grande imbarazzo di lei, le disse scusandosi che non aveva resistito e che in realtà era venuto per diventare tutore di uno dei bambini. Lei, ricomposta, se ne compiacque. Attraversarono vari uffici, infine giunsero in quello del responsabile degli “affidi”, dove c’erano tutti gli archivi.

**Scena 51**

**Sede Pro Juventute – ufficio affidi int. giorno**

L’uomo ascoltò la richiesta di Lubo, e gli disse che avrebbe istituito la pratica. Lubo chiese se poteva essere un ragazzo di Coira perché si diceva che tra i suoi avi vi erano persone di lì e gli pareva buona cosa fare quel gesto nel loro ricordo. Il funzionario prese lo schedario e disse che non sapeva se c’erano ragazzi nomadi provenienti da Coira, perché quando arrivavano da loro i documenti erano già riferiti ai collegi e avevano un nome nuovo, quindi gli chiese un documento. Quando vide che era di nazionalità austriaca si fermò.

- Mi dispiace – disse - ma lei non è ancora un cittadino della confederazione. Non possiamo dare i ragazzi in “affido” a stranieri.

Elsa si dispiacque, supplicò, chiese se c’era un modo di fare ugualmente, ma fu inutile.

**Scena 52**

**Auto int. / est. sera**

Più tardi, in auto, Elsa chiese a Lubo come mai avesse un dente d’oro e se poteva toccarlo. Lubo accenno un si e quando le dita di lei si avvicinarono alle labbra, le morse leggermente. Nel tragitto lei raccontò che soffriva molto per non avere avuto figli perché era sterile.

Giunti sotto casa, la salutò affettuosamente, ma si scostò e non ricambiò il bacio di lei. Poi, era già l’imbrunire, ritornò in auto verso il centro, fino alla sede della Pro Juventute.

**Scena 53**

**Sede Pro Juventute int. sera**

All’ingresso disse che aveva dimenticato il cappello, la donna rispose di fare in fretta perché stava chiudendo, lei intanto avrebbe fatto il giro delle finestre. Salirono insieme le scale e Lubo recuperò il cappello su una sedia nel corridoio. Salutò la donna e fece per scendere, ma quando lei si avviò per i corridoi degli uffici risalì lentamente; aspettò che la donna uscisse da un ufficio per entrare nel successivo e si infilò nella stanza da cui l’aveva vista uscire. Si sistemò sotto la scrivania ed attese ascoltando i passi della custode che si allontanavano, fino a perdersi. Attese ancora. Si alzò nella penombra e

**Scena 54**

**Sede Pro Juventute – ufficio affidi int. notte**

tornò nell’ufficio in cui era stato con Elsa e c’erano gli archivi. L’armadio era chiuso ma, cercando in vari posti, alla fine trovò la chiave appoggiata proprio sopra l’armadio stesso. Prese gli schedari e iniziò a leggere, sfogliò un centinaio di schede: ognuna riportava il nuovo nome, l’età, la foto di bambini o bambine, il cantone dove erano stati tolti ai genitori jenisch, il collegio in cui erano o il nome del tutore. Fra le tante schede cercò quelle dei figli, dapprima lentamente, con metodo. Alcune le leggeva, di altre guardava soltanto la foto… Nulla. Tornò a sfogliarle dall’inizio, sempre più compulsivamente, con disperazione… Niente. Guardò negli armadi se c’erano altri schedari, o documenti mentre ormai era calato il buio… Alla fine si risedette e per la prima volta si fece vincere dallo sconforto e, appoggiato al tavolo, pianse.

**1956**

**Bellinzona - Canton Ticino**

**Scena 55**

**Hotel Villa dei Cedri est/int giorno**

La Mercedes si fermò davanti all’albergo Villa dei Cedri. Lubo scese, portando con sé una cartella di cuoio. Dai tempi di Klara e di Elsa l’auto era cambiata, e con la maturità Lubo aveva acquistato la distinzione propria di chi appartiene a un ceto elevato.

Entrò, disse che le valigie erano in macchina. Mostrò i documenti. L’uomo della reception gli diede il benvenuto e gli chiese per quanto tempo rimaneva in città.

– Tutto il tempo necessario.

– Bene, signor Reiter.

Uomo sui sessanta anni che scendeva le scale passò in quel momento davanti al bancone, udì il nome Reiter e si voltò

Lubo s’informò sulla “vita” di quei giorni in città, dove trascorrere le serate, i cinema, il teatro.

- C’è il Teatro Sociale, ci sono ottimi concerti, domani sera il Don Giovanni di Mozart… -

Poi Lubo si allontanò verso l’ascensore…

**Scena 56**

**Camera Hotel Villa dei Cedri int. giorno**

In camera Lubo prese dalla tasca la mancia, la passò al ragazzo che gli aveva portato i bagagli e la fisarmonica, quindi estrasse dei documenti dalla cartella di cuoio, e li sfogliò. In alto si leggeva “famiglie jenisch”. Li mise in cassaforte, trattenne solo un taccuino e si sedette sul letto per prendere appunti. Scrisse: “Bellinzona, 3 marzo 1956”. Sulla pagina di fianco era scritto il nome di un’altra città: Fribourg, e sotto quattro nomi di donne, accompagnati da un numero progressivo: 68.

**Scena 57**

**Corridoio camere Hotel Villa dei Cedri int. giorno**

Margherita incrociò Lubo nei corridoi, distribuendo la biancheria pulita nelle camere. Aveva ventotto anni, ed era una delle cameriere alle stanze di Villa dei Cedri. Notò che era un bell’uomo, ed incrociò il suo sguardo malgrado che per suo il ruolo non fosse opportuno.

**Scena 58**

**Stireria Hotel Villa dei Cedri / Parco Hotel int. / est. giorno**

Dalla finestra della stireria al terzo piano, mentre stava lavorando, Margherita vide Lubo mentre passeggiava nel labirinto di siepi nel parco della Villa dei Cedri e parlava con una signora dai capelli rossi. Passava il ferro sulla camicia, ed ogni tanto guardava giù, sorridendo di come Lubo, seduto ora sulla panchina, faceva il galante con la signora.

**Scena 60**

**Strada presso Villa dei Cedri / Auto int. / est. sera**

Più tardi, Lubo era in attesa sull’auto. Passò Margherita, lo salutò con rispetto. Lui rispose con un cenno distratto, guardò l’orologio come fosse in attesa di qualcuno e fece una smorfia. Poi sollevò gli occhi. Vide Margherita che attraversava la strada con una corsetta. Capì che aveva fretta. Non era né brutta né bella, ma, senza il grembiule da cameriera, e col cappotto gli parve più interessante. Mise in moto, e prese a seguirla: le disse che poteva darle un passaggio, non era bene che tornasse al buio da sola.

Margherita rifiutò, Lubo insistette e lei interdetta ma affascinata dalla galanteria dell’uomo, salì. Riuscì a malapena a dire dove abitava.

- Va bene - disse Lubo - Ma prima ti faccio fare un giro in auto.

Margherita protestò, timidamente, perché non osava. Disse che le sarebbe piaciuto, ma che non voleva fare tardi.

Lubo non seppe ribattere e s’innervosì, abbozzò una risatina di gola e disse che non importava; svoltò nella direzione indicata da Margherita, che, imbarazzata, si scusò: – Stasera proprio non posso. Un’altra volta - e rivolse altrove lo sguardo.

**Scena 61**

**Soffitta int. sera**

Margherita viveva col figlio Hans nella soffitta di uno dei vecchi palazzi sulla piazza, nella parte bassa della città. Dall’abbaino si vedeva il castello

Hans aveva dieci anni a quel tempo.

Quella sera, quando la mamma tornò, aspettò che fosse seduta, e come ogni sera cominciò a pettinarla e le chiese chi era arrivato in albergo. Lei raccontò di quel nuovo cliente, serio e gentile, elegante, un bell’uomo… In albergo dicevano che era straniero e molto ricco.

Hans faceva scivolare il pettine accarezzandole la nuca. Ripeté l’operazione più volte e chiese se papà aveva scritto quando tornava. Lei fece cenno di no e disse che non poteva, aveva poco tempo perché preparava gran pranzi per i signori passeggeri in viaggio sul transatlantico. Hans ci pensò un po’, poi disse che erano molti anni che era partito e non scriveva mai.

**Scena 62**

**Camera Hotel int. giorno**

La mattina dopo, mentre Margherita riassettava la sua stanza, Lubo entrò. Al suo cospetto Margherita si sentì in imbarazzo. Il suo rossore divertì Lubo, che si mise a trattarla come una bambina. Le chiese quanti anni aveva, come si chiamava.

– Margherita.

- Margherita! Bello come un fiore. Io Bruno. Di dove sei?

Ma lei non rispose.

La guardò: - Ciao Margherita.

Chiese se le sarebbe piaciuto viaggiare.

La guardò: - Ciao Margherita. Poi fece una risatina: - Allora abbiamo capito che alla nostra Margherita, non piace viaggiare in macchina!

Margherita di nuovo si scusò e Lubo disse che era bella quando si scusava, peccato quella divisa grigia che le dava un’aria “smortina”. Margherita si guardò, giunse le mani e si coprì la bocca mentre sorrideva. Non capiva se Lubo diceva sul serio o si prendeva gioco di lei. Lui la guardò, si fece serio, disse che le avrebbe fatto piacere rivederla…

**Scena 63 (sequenza)**

**Ristorante / Auto / Salita al Castello est. / int. notte**

Lubo e Margherita uscirono dal ristorante. Salirono sull’auto, Lubo mise in moto e per la prima volta, dopo tanto tempo, si accorse di guardare la donna al suo fianco in un modo che pensava di avere dimenticato. Margherita era silenziosa, ma i suoi occhi riflettevano una felicità innocente. Era una persona semplice. Salirono verso il castello, in cima Lubo trovò un angolo buio e la baciò con rispetto e dolcezza.

**Scena 64**

**Stanza soffitta int. notte**

Del padre di Hans rimaneva una foto infilata nello specchio del comò, di fianco al letto: un’istantanea col grembiule e il cappello da cuoco.

Nella stanza, Hans, con la canottiera infilata nelle mutande, si guardava allo specchio con la foto accanto, cercando di fare la stessa faccia del padre.

Prima di entrare, Margherita si tolse le scarpe. Hans si rimise veloce a letto e finse di dormire. Da sotto le coperte vide sua madre diversa, e capì che qualcosa era successo, allora si girò per spiarla e la vide sorridente come da tanto non accadeva.

**Scena 65**

**Camera Hotel int notte**

Quella sera, in camera, Lubo riprese i suoi quaderni di appunti sui collegi, il taccuino con i nomi delle tante donne che aveva sedotto e in cui aveva seminato la sua razza, poi buttò tutto da parte e fissò il soffitto della camera, sospeso tra il sorriso, il dubbio, la sensazione di una nuova vera opportunità di vita oltre la rabbia. Oltre la semina.

**Scena 66 (sequenza)**

**Corridoio camere Hotel / camera / giardini int. / est. giorno**

Quando Lubo e Margherita si incrociavano in albergo fra loro c’era solo uno sguardo di intesa complice, evitavano confidenze per non mettere lei in difficoltà e sovente Lubo trovava a sorpresa in camera un piccolo segno di affetto, due fiori, una fetta di torta fatta in casa.

Finito il lavoro si diedero appuntamento in città. Margherita sedette sulla panchina e poco dopo lui arrivò. Lei gli raccontò che era italiana, di un paese sul lago Maggiore, Pallanza che ora si chiamava Verbania, e che al tempo della guerra era scappata in barca con il fidanzato di notte sul lago per venire in Svizzera. Lui era un partigiano dell’Ossola e sapeva fare il cuoco. Nato Hans, era andato a cercare lavoro sulle navi, l’ultima lettera l’aveva ricevuta sette anni addietro, scriveva che stava bene in Venezuela e si capiva che non sarebbe tornato. Anche Lubo si aprì un po’ e parlò di se, accennò al fatto che era stato sposato, che la sua famiglia era scomparsa anni prima ai tempi della guerra.

Scena 67 (sequenza)

Sotto casa Margherita / auto est. / int. giorno

Era l’ultimo giorno di scuola, Hans trovò sotto casa Lubo che l’aspettava in macchina con la mamma. Lo invitò a salire, disse che finita la scuola bisognava festeggiare. Andarono verso le montagne e dopo un viaggio che a lui parve lunghissimo…

**Scena 68 (sequenza)**

**Ambiente montano / Parco giochi / Punto panoramico est. giorno**

arrivarono in un parco tra i boschi, dove c’erano i giochi per i bimbi e una ragazza che faceva fare il giro sugli asini. Lubo chiamò la ragazza e, preso l’asino, aiutò Hans a salire. Era a disagio il figlio di Margherita, felice ma impaurito dall’ansia di fare brutta figura e cadere. Poi si senti sicuro e iniziò a girare fiero. Lubo disse che potevano proseguire lungo il sentiero fino al punto panoramico. Margherita balbettò qualche parola, disse che era stanca.

- Allora aspetta al ristorante… - disse Hans.

Hans faticava a tenere il passo, mentre Lubo camminava spedito. Arrivarono al punto panoramico, Lubo mise una moneta nel cannocchiale e disse ad Hans di guardare il panorama delle montagne…

Sedettero su un tronco che faceva da panca. Per un po’ rimasero in silenzio, poi Lubo chiese ad Hans della scuola e se gli sarebbe piaciuto suonare uno strumento, per esempio la fisarmonica. Raccontò che lui l’aveva imparato a suonarla da suo padre. Gli parlò come si parla a un grande. Disse ad Hans che poteva dargli del tu e il ragazzo fu contento. Alla musica non ci aveva pensato, ascoltava le canzoni alla radio, poi chinò il capo e cominciò a scalciare un sasso per prendere tempo.

**Scena 69**

**Hall Villa dei Cedri int. giorno**

Seduto in salotto nella hall dell’albergo, Lubo era assorto sulla lettura di un giornale. Lo interruppe la voce di un uomo (di circa 60 anni):

– Mi hanno detto che lei è austriaco vero? – Lubo lo guardò un po’ sorpreso.

- Possiamo bere qualcosa insieme, é sempre bello trovare un compatriota. .- Sieda disse Lubo, - io però manco da anni.

L’uomo chiamò il cameriere e gli ordino un drink.

– Scusi non mi sono presentato, mi chiamo Maler. Lei?

– Reiter, Bruno Reiter. – Mia sorella mi ha parlato di un Reiter, faceva il mercante di stoffe?

– Allora, anni fa, ma poi ho deciso di ritirarmi.

– Ah - commentò l’uomo. – Mia sorella si chiama Rose Marie, forse le dice qualcosa.

Lubo finse di pensarci, poi disse che no, non ricordava nessuna Rose Marie.

Bevvero e brindarono alla conoscenza reciproca. Il signor Maler disse, incalzante, che aveva due biglietti per il teatro e gli avrebbe fatto piacere andarci assieme. Gli diede appuntamento al Caffè del Teatro. Lubo accetto, poi disse che aveva un appuntamento e sorridendo si allontanò.

**Scena 70**

**Caffè Teatro int. giorno**

Quando Lubo arrivò al Caffè del Teatro, il signor Maler era già seduto. Guardò negli occhi Lubo a lungo, poi gli sorrise e iniziò a parlare. – Capisco la sua prudenza signor Reiter, ma credo che lei ricordi mia sorella Rose Marie. Fu lei a contattarla e ad affidarle i suoi beni e quelli di altre dieci famiglie per portarli in Svizzera.

Lubo rimase interdetto.

Il signor Maler citò i cognomi di quelle dieci famiglie ebree che vivevano a Judenbourg, poi deportate, e di cui ad oggi si sapeva solo di tre superstiti. Quando le cose si erano fatte difficili per gli Ebrei avevano affidato i loro preziosi a un tal Zukker Roth, un commerciante di stoffe, che poi era riuscito ad espatriare. Lubo si raggelò e con aria infastidita: – Non capisco cosa c’entro io con questo Zukker, la mia famiglia è di Vienna. Mi dispiace.

Si alzò e disse che ormai era ora di andare a teatro.

**Scena 71 (sequenza)**

**Scala Hotel / Corridoio / Camera int. giorno**

Lubo salì le scale dell’albergo. Al piano trovò Margherita: fu insolitamente distaccato, aveva ben altri pensieri. Lei se ne accorse, gli sorrise con maggiore dolcezza, poi con un leggero imbarazzo gli parlò: disse che era da un po’ che voleva dirglielo: era incinta. Si appartarono nella camera che lei stava riassettando. Lubo la tranquillizzo. disse di non preoccuparsi, che era felice, avrebbe messo tutto a posto, ne avrebbero riparlato con calma, ma ora aveva un impegno improvviso di lavoro.

Margherita vide che aveva fretta e si scusò. Disse che era stata una stupida, che non avrebbe dovuto, era soltanto una cameriera, neanche svizzera ma italiana.

Lubo ascoltò, le sorrise, disse che andava bene così, che gli piaceva che fossero entrambi stranieri. Le prese la mano. Nei suoi occhi c’era un’insolita tenerezza.

– Tranquilla! – ripeté, e l’accarezzò.

**Scena 72 (sequenza)**

**Camera / Reception Hotel int. giorno**

Entrò quindi in camera sua, andò alla cassaforte, estrasse i documenti, li mise nella cartella di cuoio, scese, pagò il conto e scrisse un biglietto.

- Mettetemi in auto il baule e gli altri bagagli – disse al *concierge.*

Lasciò anche una busta. – Per quella cameriera, Margherita… una brava donna.

L’uomo alla reception pensò a una mancia, e sorrise.

**Scena 73 (sequenza)**

**Retro Hotel / Città / Negozio abbigliamento est. / int. sera**

Più tardi, uscendo dalla porta sul retro, Margherita si stupì di vedere Lubo sul marciapiedi che l’aspettava con la borsa di cuoio. Camminarono uno accanto all’altro per la città, sotto gli occhi di tutti. Entrarono in un negozio di abbigliamento. Lubo, chiese: - Un cappotto per la mia signora - e disse che lo voleva con il collo di pelliccia.

Margherita arrossì.

La commessa mostrò alcuni modelli. Margherita li provò e si mostrò ogni volta a Lubo. Avevano un taglio sciancrato, lui disse che non andavano bene, che era meglio un modello più ampio, e Margherita capì che era per quando la pancia fosse cresciuta.

**Scena 74 (sequenza)**

**Periferia Bellinzona / Auto / Dogana est. / int. giorno**

Lubo in auto si allontanò da Bellinzona, l’istinto della fuga aveva preso il sopravvento e la paura dell’essere riconosciuto faceva sovrapporre ricordi lontani e sensazioni diverse. Superò il confine con un leggero disagio nell’affrontare i gendarmi frontalieri.

- Niente di particolare – disse.

**Scena 75 (sequenza)**

**Litoranea lago / Auto / Albergo Verbania est. / int. sera**

Proseguendo sulla strada che costeggia il lago arrivò fino a Verbania, si fermò incuriosito anche dal fatto che era la città di origine di Margherita e prese alloggio in un piccolo albergo.

**Scena 76**

**Lungolago Verbania est. notte**

Poi passeggiò, e man mano ritrovò il suo sguardo fiero e sicuro. In fondo chi mai avrebbe potuto identificarlo, c’erano tanti ebrei che erano entrati in Svizzera in quegli anni, la parola di quel Maler valeva la sua.

**Scena 77**

**Camera Hotel / Stireria int. giorno**

Nei giorni seguenti Margherita continuò a lavorare in albergo.

In tasca teneva la lettera lasciata da Lubo. Ogni tanto, finito di riordinare le camere, la rileggeva. La conosceva ormai a memoria:

*“Cara Margherita, non posso spiegarti il perché della mia partenza improvvisa. Ho ancora molte cose importanti da fare, ti devi fidare. Nella busta ci sono dei soldi per voi e per il bimbo. Penserò io a lui, e a te. Per i primi tempi ti basteranno, poi tornerò. Ti abbraccio.”*

**Scena 78**

**Soffitta int. notte**

La sera Hans si avvicinò alla madre che vedeva particolarmente malinconica. Mise il quaderno e il portapenne sul tavolo. – Faccio i compiti delle vacanze – disse

Mentre Hans scriveva, Margherita si confidò con lui cercando in realtà di trovare conforto per se. Un giorno avrebbero lasciato quella soffitta e si sarebbero trasferiti in una bella casa.

– Dove? – chiese Hans,- Col babbo o con Bruno *(Lubo)*?

– Non so, nel quartiere più bello di Bellinzona -, rispose la madre.

E parlando riempì la pentola d’acqua, la mise sulla stufa… Si girò: Hans era sovrappensiero, gli occhi nel vuoto.

**Scena 79 (serquenza)**

**Case in vendita / Banche est. / int. giorno**

Lubo a Verbania iniziò a visitare alcune case in vendita e ad entrare in relazione con le banche italiane.

**Scena 80**

**Centralino telefonico int. giorno**

Qualche giorno dopo andò all’ufficio postale, chiamò l’albergo di Bellinzona e chiese se il signor Maler era ancora loro cliente. Gli dissero che era partito da un paio di settimane. Usci e passeggiò serenamente lungo il lago. Si fermò ad un negozio di souvenir, prese delle cartoline ed una boccia di vetro che, girata sotto sopra, faceva cadere la neve sulle montagne

**Scena 81**

**Cabina telefonica albergo int. giorno**

Successivamente, dal piccolo albergo dove risiedeva, chiamò nuovamente l’albergo di Bellinzona, chiese di Margherita e le disse che era a Verbania e che lo venissero a trovare. Margherita si emozionò.

**Scena 82 (sequenza)**

**Verbania (varie) / Lago est. giorno**

La domenica, Margherita ed Hans raggiunsero Verbania in corriera, qui incontrarono Lubo. Fecero una passeggiata e Lubo mostrò loro il piccolo albergo in cui viveva, poi una casa molto bella dicendo che aveva deciso di comperarla e che finito di arredarla sarebbe stata la loro casa.

Continuarono a passeggiare, Margherita era felice. Più tardi presero il battello e fecero un giro al largo per vedere le isole. Lei si mise a sedere, un po’ stanca per la gravidanza. Lubo prese Hans e lo portò a prua. Estrasse di tasca un sacchettino di tela bianca. Conteneva un piccolo orologio da tasca.

– Questo è per te - disse ad Hans, stupefatto*.*

Raccontò che era d’oro e antico. Era appartenuto a un re della Persia. Lo girò, l’aprì sul retro ed Hans si sporse per vedere il meccanismo che faceva tic tac.

– Ogni tre giorni devi ricaricarlo - raccomandò Lubo. - L’ho avuto da un mercante che ho salvato in una tempesta di sabbia nel deserto.

Hans lo guardò. Non aveva mai visto un deserto e avrebbe voluto sapere com’è una tempesta di sabbia, se è come quando nevica e c’è vento, ma non osò chiedere. Chiese invece se anche le lancette erano d’oro.

- Tutto oro – confermò Lubo.

**Scena 83**

**Ristorante Isola Pescatori / Spiaggetta int. / est. giorno**

Pranzarono all’Isola dei Pescatori, e mentre Hans giocava a riva dando da mangiare ai pesci, Margherita disse a Lubo che era “troppo” per lei, che non le pareva vero… Quando rientrarono era sera e Lubo si propose di riaccompagnarli a Bellinzona.

**Scena 84**

**Auto / Paesaggi strada lungo lago int. / est. sera**

In auto, Hans teneva stretto il suo regalo. Fissava i boschi e l’acqua del lago all’imbrunire, ascoltando il ticchettio dell’orologio.

**Scena 85 (sequenza)**

**Auto / Dogana / Ufficio int. / est. notte**

Giunti alla frontiera, Lubo si fermò, mostrarono i documenti. I doganieri li osservarono, e dopo un attimo gli chiesero di accostare e di scendere, chiesero di aprire il bagagliaio e poi a Lubo di seguirli nell’ufficio. Margherita e Hans restarono fuori ed Hans chiese alla madre cosa stava succedendo.

Il poliziotto di frontiera disse a Lubo che risultava una denuncia.

- Mi dispiace ma lei deve restare cautelativamente con noi fino a domani, la accompagniamo alla polizia di Bellinzona per le procedure, poi potrà tornare a casa. - Lubo rimase interdetto. - La signora è sua moglie? - gli chiesero. – No - rispose Lubo - un’amica, ma devo accompagnarli a Bellinzona, lei domani lavora. – Il pulman è partito da poco, la signora guida? – riprese il gendarme. Lubo fece cenno di no. - Va bene vediamo cosa possiamo fare.

**Scena 86**

**Auto Gendarmeria int. notte**

Più tardi Margherita e suo figlio, erano sull’auto della gendarmeria che li riportava a casa. Non parlavano, evitavano di guardarsi ed Hans osservava o il buio fuori dal finestrino.

**Scena 87**

**Gendarmeria int. giorno**

A Bellinzona Lubo si trovò di fronte ai gendarmi per le formalità del caso

- Il mandato lo abbiamo inviato nell’albergo di Bellinzona in cui lei risiedeva, ma ci hanno comunicato che si era già allontanato. Chi ha sporto la denuncia dichiara che lei ha sottratto indebitamente un quantità ingente di beni che le erano stati dati in custodia durante la guerra. Ha allegato una copia di contratto.

- Chi, il signor Maler? – disse Lubo nervosamente. - Io non conosco questo signor Maler, non so chi sia, ci sono un sacco di ebrei che sono entrati in quegli anni passando dalle montagne. Io non so chi sia questo Zukker o come si chiama, e non sono io.

il gendarme riprese: - Il signor Maler dice che lei aveva due passaporti, che il signor Zukker è lei, e quando hanno avuto inizio le persecuzioni lei ha ottenuto un secondo passaporto con il cognome austriaco di sua madre, Reiter.

Lubo lo guardo, senza sapere che dire.

In quel mentre entrò anche il commissario: era Motti. Si guardarono un attimo. Erano passati sedici anni, Motti era ingrassato, i baffi non c’erano più, la fronte appariva un po’ stempiata, ma lo sguardo era lo stesso, soltanto più affaticato, e l’uomo che aveva davanti era Lubo Moser, il nomade suo compagno d’armi.

Dunque Signor… - disse Motti prendendo le carte dal tavolo – Bruno Reiter, o Zukker o… come la debbo chiamare?

- Reiter - rispose Lubo.

Poi Motti si rivolse al gendarme e gli disse di chiamare il commissario Ramelli.

Il gendarme uscì. Rimasti soli, Motti proseguì.

- Come ti devo chiamare Lubo?: appropriazione indebita, falsificazione di documenti, immigrazione clandestina, sostituzione d’identità.

Lubo aveva la mente agitata da molti pensieri, era alla ricerca di una soluzione che non lo incastrasse.

- Ricordo benissimo la faccia che avevi in quei giorni…- disse Motti. - Dimmi cosa ci facevi tu di notte al passo di Gafier joch?

- Stavo scappando - rispose Lubo.

- E camminando nella neve hai trovato un uomo, questo Reiter, lo hai ucciso, derubato e hai preso la sua identità?

- Io non l’ho ucciso -, disse Lubo, - Era morto…

- Hai trovato il cadavere di un ebreo? Un cadavere, lì con i vestiti ed i soldi pronti per te?

- Era già morto, io stavo scappando, non so cosa ci facesse lì e perché era morto.

- Ed era già senza testa?

- Si

Entrato l’altro commissario, Motti chiese al gendarme di verbalizzare che lui conosceva quell’uomo e quindi la presenza del commissario Ramelli era a tutela dell’indiziato.

**Scena 88 (sequenza)**

**Soffitta / Camera Hans int. sera**

Margherita era in casa con Hans, lui le pettinava i capelli come spesso faceva la sera. Sul tavolo c’erano ancora i piatti della cena. Suonò il campanello ed Hans entusiasta andò ad aprire. Era Motti. Si presentò senza dire il suo ruolo ma solo che era un funzionario della gendarmeria. Disse che doveva chiederle delle cose e se potevano parlare tranquillamente.

Margherita allora accompagnò Hans in camera e chiuse la porta. Motti si accorse della gravidanza di Margherita, chiese qual era il suo rapporto con Bruno Reiter. Lei timidamente disse che erano amici. Se sapeva come mai avesse tante ricchezze… Da dietro la porta Hans stette ad origliare, parlavano a voce bassa, ma era chiaro che parlavano di Bruno. Tra le parole intuì chiaramente che Bruno era un’altra persona, un truffatore. Quel signore della gendarmeria consigliava a sua madre di non frequentare più quell’uomo, coinvolto in un omicidio. Lei chiese ingenuamente quando sarebbe tornato a Verbania, ma Motti non rispose. La invitò a dimenticarselo.

**Scena 89**

**Gendarmeria int. giorno**

In gendarmeria, Ramelli aveva ripreso a interrogare Lubo

- Lei dice che l’ebreo era già morto, ma se lo avevano ucciso perché hanno perso tempo a tagliargli la testa ed hanno lasciato li tutto quello che aveva?

–Non so, forse mi hanno sentito arrivare…

- Io penso che la testa l’hai tagliata tu per prendere la sua identità e le sue ricchezze. Abbiamo riscontrato che a suo nome è stato effettuato un deposito ingente di denaro e preziosi alla Banca di San Gallo.

**Scena 90**

**Scale casa Margherita / Soffitta int. giorno**

Rientrato a casa da scuola, Hans trovò una lettera per la mamma. La aprì con frenesia sperando che fosse del padre, invece era di Lubo.

*“Cara Margherita, come ti ho già detto, sono molto dispiaciuto di quanto è successo ma non ti devi preoccupare, le cose si chiariranno e presto tornerò a prenderti, il mio sentimento per te non è cambiato, anzi è più forte…”*

Hans si guardò attorno preoccupato per capire dove nasconderla, poi vedendo la stufa, aprì lo sportello e la mise dentro a bruciare.

**Scena 91**

**Carcere int. giorno**

In carcere Motti andò nuovamente ad interrogare Lubo, lo incalzò dicendo che non chiudeva l’istruttoria. Gli ricordò ciò che già negli interrogatori precedenti aveva detto e disse che gli conveniva confessare. Ma Lubo restava in silenzio. Motti gli rammentò che in quei giorni nella locanda avevano visto un ragazzo che aveva chiesto di lui, dicendo che era un suo parente. - Cosa voleva, chi era ?

– Mio cugino disse Lubo …

- Era lui che aveva organizzato tutto, aveva già ucciso lui l’ebreo? – chiese Motti.

Lubo dopo tanto insistere, spiegò che il cugino era venuto a dirgli che i suoi figli erano stati presi dalla gendarmeria. - Lo sai che agli Jenisch rubano i figli? - disse con livore. Motti scosse la testa con aria sconsolata. – Vivi di menzogne, voi “zingari” siete tutti bugiardi.

**Scena 92**

**Chiesa int. giorno**

In chiesa Hans e la mamma col bimbo aspettarono in coda che il prete terminasse di battezzare un altro neonato.

Col sottofondo delle preghiere in latino, lo sguardo di Hans vagava dal soffitto affrescato ai familiari benestanti del bimbo che stavano battezzando: molte persone tutte con vestiti eleganti e alla moda.

Il fonte battesimale era in un angolo buio. Vide il prete complimentarsi e sorridere ossequioso con i genitori e i padrini del bimbo.

Venne il loro turno. Il prete chiese con tono molto più distaccato il nome del bimbo.

- Hugo - rispose Margherita, - con l’acca.

- E il padre?

Hans guardò sua madre. La vide incerta. Lei disse che il padre non era potuto venire per lavoro.

Madrina e padrino di Hugo erano una cameriera, collega di Margherita in albergo, e suo marito. Povera gente e l’offerta fu poca. Il prete disse le formulette del rito, poi se ne andò, seguito dal chierichetto e dallo sguardo di Hans, infastidito per come la cerimonia era stata sbrigativa.

**Scena 93**

**Soffitta int. sera**

Pochi giorni dopo un uomo bussò alla soffitta. Disse che era stato il parroco a mandarlo. Si chiamava Bloch, era l’incaricato della Pro Juventute, fondazione confederale per l’infanzia bisognosa. Margherita lo fece sedere, gli offrì un bicchierino di china.

La Pro Juventute, disse Bloch, l’avrebbe aiutata per le tasse scolastiche, i libri, l’assistenza sanitaria, e le spese per crescere i figli.

Margherita accettò, ma disse che bel tempo e brutto tempo non sono mai per sempre.

Bloch assentì: - Certo, la vita quando meno te l’aspetti può prendere direzioni diverse -.

Raccontò che lui amava molto i bambini ma che, purtroppo, non si era sposato, e la Pro Juventute era diventata la sua famiglia.

Ad Hans piacque, perché era gentile e sorrideva, aveva una gran testa di bei capelli biondi, lisci e le mani da bambino.

Bloch s’interessò ad Hugo, notò gli occhi scuri, poi chiese a Hans se gli piaceva lo sport. Hans annuì orgoglioso. Bloch allora aprì la borsa che aveva con sé e gli diede una maglietta e delle scarpe da ginnastica. -Vedremo sei saprai correre veloce –, disse Bloch, ed Hans annuì sorridendo. Quando Bloch andò via notò che camminava strano, un po’ in punta di piedi e le chiappe strette.

**Scena 94**

**Carcere est. / int. giorno**

Un giorno Margherita si fece coraggio e andò al carcere, non aveva avuto notizie di Lubo perché Hans aveva bruciato le lettere. Chiese se era possibile un colloquio, ma le dissero che il detenuto era stato trasferito altrove. Chiese allora se gli poteva scrivere, gli dissero di si; e se anche chi era in carcere poteva scrivere e se la posta arrivava normalmente. Al si della guardia carceraria ebbe un tremito e un senso di profonda solitudine.

**Scena 95 (sequenza)**

**Soffitta int. giorno / notte**

Nella vita di Hans, Bloch divenne una presenza costante. Veniva in casa quando Margherita non c’era e portava le brioches con la crema.

La sera Margherita era malinconica ma curava con attenzione i suoi due piccoli uomini. Hans allora le lisciava i capelli. Lei gli proponeva di scrivere a Lubo. Non erano lettere d’amore, cominciavano sempre così: “*Caro Lubo, noi tutti bene come spero sia di te…”.* Poi raccontava di Hugo che dormiva tranquillo e di Hans che era un bravo bambino e l’aiutava e faceva i compiti da solo e che adesso aveva incominciato a fare sport. - Dove la spediamo? chiese Hans. - Lei restò interdetta, poi gli rispose - A Verbania, all’albergo Belvedere. - E’ tornato lì? -chiese Hans con un tono curioso che velava un po’ di preoccupazione. Lei disse che prima o poi sarebbe passato di li.

- La spedisco io domani andando a scuola – aggiunse Hans. Ma non lo fece.

**Scena 96 (sequenza)**

**Soffitta / Città int. / est. giorno**

Un giorno Bloch andò da Margherita, e tra una parola e l’altra le confidò che Lubo era stato condannato a 8 anni per un sacco di cose (reati di diserzione, appropriazione indebita, immigrazione clandestina, falsificazione di documenti, appropriazione d’identità, frode e millantato credito) ma per l’omicidio non c’erano le prove. Tornò con Hans e Hugo nel passeggino al suo negozio di articoli sportivi.

**Scena 97**

**Negozio articoli sportivi int. giorno**

Il negozio era in un vecchio edificio con le volte e le arcate. Il commesso di Bloch era Ercole, aveva i capelli folti ed era anziano, sembrava un profeta. Ad Hans piaceva guardarlo lavorare. Non gli faceva domande, seguiva le sue mani enormi che si muovevano con grazia. Ercole era di poche parole, e se non fosse stato per Hugo, che dopo un po’ cominciava a frignare, Hans sarebbe rimasto in silenzio per ore a guardarlo. Bloch veniva, prendeva in braccio il bambino e lo portava nel suo ufficio. Per consolarlo lo cullava, se aveva fatto pipì lo spogliava per cambiarlo, lo baciava e lo accarezzava…

**Scena 98 (sequenza)**

**Sede Società sportiva / Salita al Castello int. /est. giorno**

Il presidente della società di atletica Olimpica Pro Juventute era il signor Cranz, corpulento, cranio tondo, fronte sfuggente e bocca a taglio. Salutò Hans con fierezza: – Benvenuto nella nostra società, tutta la Svizzera spera che tu sia un nuovo campione.

Hans voleva che le sue gambe diventassero forti e dava tutto di sé. Vestito come gli altri non si sentiva più diverso e questo lo rendeva determinato e contento. Un giorno saliva di corsa verso il Castello e dietro lui arrivò Martha, una ragazza della squadra di poco più grande, corsero assieme fino al traguardo che era l’angolo buio dove Lubo e Margherita si erano baciati la prima volta, ma lui non lo sapeva.

**1964**

**Bellinzona**

**Scena 99**

**Hotel Villa dei Cedri est. / int. giorno**

Lubo arrivò a piedi all’albergo Villa dei Cedri. Era invecchiato, vestiva dimesso con un sacco a tracolla. Attese come aveva fatto in passato. Non vedendo uscire Margherita, entrò dalla porta sul retro.

Incontrò una cameriera: – Margherita è morta dieci mesi fa, aveva un tumore, gli ultimi tempi veniva solo ogni tanto – disse la donna. – E che se voleva incontrare i figli, il più grande lavorava in un negozio articoli sportivi.

**Scena 100**

**Città est. giorno**

Lubo camminò verso il negozio. Quando fu ad una ventina di metri, si fermò, respirò, attese a lungo prima di entrare…

**Scena 101**

**Negozio articoli sportivi int. giorno**

All’interno del negozio (ora col bancone moderno e gli scaffali d’acciaio), c’era Hugo (8 anni) con altri dei ragazzini. Hugo chiese ad Hans di cucire un pallone che si era afflosciato. Hans (19 anni) lo prese in consegna, e rivolto agli amici di Hugo, disse - Tornate domani.

Entrò nel laboratorio e posò il pallone sul banco. Tornò, e si trovò Lubo davanti.

Si guardarono un attimo e si riconobbero. Hans disse - Cosa vuoi?

- Ho saputo della mamma.

- E’ morta, non mi pare vi sia altro da dire -, e la sua voce era fredda. – Puoi andare adesso, via.

**Scena 102**

**Pizzeria int. sera**

In pizzeria, Hans sfogliava le pagine del menu, non sapeva cosa scegliere.

- Cos’hai?-, gli chiese Martha. Lui scosse la testa.

– Che pizza prendi?

Poi, vedendo che non decideva, chiese se la voleva grande o piccola.

- Non so - disse Hans.

– Hai fame? Che c’è?

- Non ho molta fame…

- Allora prendila col prosciutto e con l’uovo... -, aggiunse ironicamente Martha, sorridendo. Lei invece aveva molta fame….

– Oggi ho rivisto il padre di Hugo… - disse Hans. E finalmente la guardò.

Martha aveva occhi grandi, di un azzurro pallido, lontani fra loro. Non era bella ma d’animo accogliente. Chiese ad Hans che cosa pensava di fare. Aspettò la risposta, mentre Hans continuava a sfogliare il menu…

**Scena 103 (sequenza)**

**Città / Pensione est. / int. notte**

Era notte, Lubo camminò per la città, passò di fianco al un caffè affollato, gli giunse la melodia di un posteggiatore con la fisarmonica, ma non ci fece caso… Approdò a una piccola pensione, buttò il sacco sul pavimento, sedette sul letto, le mani appoggiate sulle ginocchia, lo sguardo attonito.

**Scena 104**

**Cinema int. notte**

Quella sera Hans e Martha andarono al cinema. Il film era bello, avvincente, e Hans teneva lo sguardo fisso allo schermo quando lei gli afferrò un braccio. Martha era pallida. Stava cominciando una scena di stupro, piuttosto realistica.

– Chiudi gli occhi, – suggerì Hans.

Niente da fare, Martha continuò a guardare. A un tratto cominciò a torcersi le mani. Con una strizzava le dita dell’altra e tirava finché non le sfuggiva la presa. Prima una, poi l’altra, sempre più convulsamente, mugolando a bocca aperta, con un verso acuto, di testa, sempre più forte. I vicini iniziarono a voltarsi, più spaventati che irritati.

A un tratto Martha scattò, come un cavallo imbizzarrito corse via scavalcando sedie e persone. Arrivò alle tende d’uscita che Hans era ancora incastrato tra i vicini: – Scusate, scusate... - con tutta la sala a guardarlo.

**Scena 105**

**Strada città est. notte**

Trovò Martha fuori, seduta su uno scalino, continuava quel gesto con le mani. Pioveva forte.

Hans non le disse nulla, si sedette vicino, le passò un braccio sulle spalle. Lei si scansò e cominciò a piangere. Allora Hans la cullò finché smise di singhiozzare, poi s’incamminarono verso casa, senza parlare.

**Scena 106**

**Casa / Soffitta est. / int. notte**

Davanti alla porta, Hans le disse che poteva salire in soffitta, Hugo era fuori con Bloch e Cranz per il meeting di atletica.

Entrarono, si tolsero la roba bagnata, lei con una strana luce negli occhi. Hans le disse di sedere sul bordo del letto e cominciò ad asciugarle i capelli. Poi fu lei ad asciugare le spalle di Hans, lo strofinò come fosse un figlio. Si sentiva il ticchettio della pioggia sul tetto, Martha ricordò il rumore della pioggia che la svegliava di notte battendo sul telone del carro, e lei, bambina, che si stringeva a sua sorella più grande. Hans da dietro la baciò sulle orecchie, sul collo, l’accarezzò. Lei stava immobile, con gli occhi chiusi. Hans tirò il lenzuolo sulle spalle fino a coprirsi entrambi.

**Scena 107 (sequenza)**

**Città / Soffitta est. / int. giorno**

La mattina tardi Lubo attraversò la città a piedi e giunse fino alla casa che sapeva essere stata la casa di Margherita. Salì le scale fino alla soffitta.

Martha gli aprì: Lubo si meravigliò, chiese se non abitavano più li i Bertallo. Lei accennò un si, ma disse che Hans era al lavoro e Hugo era fuori.

- Sono il padre di Hugo -, disse Lubo.

Martha rimase interdetta. - Si ho saputo che è passato in negozio, io sono Martha.

Lo sguardo di Lubo andò su una mensolina lavorata al traforo appesa alla parete su cui stava un ritratto di Margherita racchiuso in una cornice.

Disse che la loro mamma lui l’aveva amata… s’ingarbugliò e non riuscì a finire il discorso.

- C’è una cosa di là col suo nome– disse Martha, un po’ titubante. Da un armadio prese una scatola di latta. La diede a Lubo: sulla scatola era incollato un foglio a quadretti con una scritta a mano: “Per il papà di Hugo”. Lubo la prese:

– Mi piacerebbe vederlo, parlargli - aggiunse…

- Adesso è via, mi dispiace…

**Scena 108**

**Pensione int. giorno**

Nella pensione dove aveva preso alloggio, Lubo lesse il quaderno su cui Margherita aveva annotato la crescita di Hugo: il peso alla nascita, la prima tosse, il sorriso, i pianti del primo dente, le prime parole, mamma, aprile 1957 cammina… il primo giorno di scuola…

Lubo leggeva. Quelle poche pagine scritte con una grafia elementare, gli rivelavano otto anni di vita di un figlio, l’unico che aveva davvero desiderato dopo la scomparsa dei suoi e gli anni trascorsi a distribuire senza amore il suo seme tra le donne gagé. In quelle righe ritrovava il vuoto di 8 anni di una vita non vissuta, lontano da Margherita e dal figlio. Continuò a leggere: i litigi tra fratelli, la stanchezza di Margherita, i primi segni della malattia… ed Hans che l’aiutava e faceva l’uomo di casa. Prese la scatola di latta aperta sul letto… sul fondo c’erano le pagelle di Hugo e i suoi primi disegni. Vide che erano belli.

**Scena 109**

**Gendarmeria int. giorno**

Il commissario Motti entrò nell’edificio della gendarmeria. Dopo otto anni appariva più in carne e stempiato… Lubo era lì davanti. Motti non stentò a riconoscerlo. Lo sguardo era lo stesso.

Gli chiese che ci faceva in commissariato e Lubo saltò i preliminari. Disse che era venuto per confessare. Aveva ucciso lui l’uomo che avevano trovato senza testa con la sua divisa.

Motti fece una smorfia, come dire che non serviva che lo dicesse, lui lo sapeva.

– Perché proprio adesso?

- Arrivi a un certo punto in cui devi fare i conti con te stesso… e per amore, un amore che non c’è più -, rispose Lubo. Disse che a Bellinzona, otto anni prima, aveva conosciuto una donna. Con lei aveva pensato di farsi una famiglia, poi la galera e adesso lei era morta.

- Si, l’ho conosciuta al tempo delle indagini -, disse Motti.

Lubo abbassò lo sguardo e quasi tra se bisbigliò – Sono in tanti che dovrebbero fare i conti -.

Poi riprese – E tu, cos’hai fatto?

Il commissario lo guardò. Era lui a dover fare domande. – Il mio mestiere - disse.

– Hai moglie? Figli? – chiese Lubo.

- Si.

**Scena 110**

**Locale docce campo sportivo int. giorno**

Il meeting si era svolto in un cantone del Nord e l’Olimpica Pro Juventute aveva partecipato coi suoi giovanissimi atleti. Hugo vinse una medaglia nella sua specialità, corsa campestre. Nelle docce c’era molta euforia, ed Hugo si spogliava assieme ai compagni. Il presidente Cranz li fece mettere in fila e li lavò con la pompa. I ragazzi ridevano difendendosi dal getto d’acqua, mettendosi ora di schiena, ora mostrando coraggiosamente il petto, mentre Cranz cercava di colpirli nelle parti intime. Bloch rideva con l’ingenuità di un fanciullo.

**Scena 111**

**Gendarmeria int. giorno**

Motti tornò nella stanza vuota del parlatorio e vide Lubo già su una sedia nell’angolo. Si scambiarono un breve sguardo.– Dimmi che ho fretta – disse Motti come spazientito.

- Mi posso fidare? -. Disse che aveva qualche risparmio oltre a quello che gli avevano sequestrato quando era stato arrestato.

– Mi vuoi comprare? – azzardò Motti.

Lubo non colse. - Voglio darli ai figli della mia donna - disse. - Però di qui non posso, e poi forse è meglio che non lo sappiano. Uno lavora in un negozio di sport.

Lo sguardo e l’atteggiamento di Lubo esprimevano, nella furbizia e nel distacco dalla situazione che stava proponendo, un controllo totale.

- Perché dovrei farlo? -, chiese Motti.

- Ecco, questo non lo so.

Gli spiegò che i soldi erano rimasti in una casa di Verbania - Dove pensavo di vivere con la donna e i figli -.

-Non ho le chiavi, tu sei poliziotto e saprai come fare -, aggiunse Lubo. - C’è un comò, i soldi sono dietro un cassetto e c’è anche una cartella di cuoio, portami tutto.

**Scena 112**

**Casa di Verbania int. giorno**

L’appartamento era ampio e semivuoto, chiuso da 8 anni. Aveva poco mobiglio: un sofà ancora avvolto nella plastica, un tavolo, qualche sedia, un crocifisso alla parete... Il comò era nell’altra stanza, semivuota anche quella. Motti aprì il cassetto, dentro c’era la cartella di cuoio e dietro il fondo una busta chiusa con i soldi. Mise la cartella e la busta sul piano del comò. Premette sulla chiusura, la cartella si aprì, infilò la busta… Sul comò c’era la sfera di vetro con dentro le montagne. La prese, la rovesciò e per un po’ guardò la neve scendere…

**Scena 113**

**Negozio articoli sportivi int. giorno**

Bloch accolse Motti con gentilezza. Pensò che fosse per un controllo ai permessi sui fucili da caccia, e premurosamente prese i documenti dal cassetto. Motti chiese se lavorava lì un ragazzo che si chiamava Hans Bertallo. Disse che aveva avuto per lui e suo fratello dei soldi da un donatore che voleva rimanere incognito. Bloch lo guardò preoccupato: - Hans è di là – sussurrò, indicando il laboratorio. – Lo chiamo -.

Motti si sporse e, attraverso la porta, vide Hans arrampicato su una scala che sistemava qualche cosa, lo vide scendere e venire da lui.

Motti gli passò la busta dicendo che era una donazione. Hans rimase interdetto. Chiese - Di chi?

– Mi dispiace non posso dirglielo.

Hans ringraziò, ma dall’espressione del volto si intuì che pensava già a Lubo. Tornò sul retro.

Bloch diede a Motti alcuni opuscoli propagandistici dell’Olimpica Pro Juventute. – A luglio facciamo la festa della nostra società, venga, si sta in compagnia e si mangia qualcosa di buono - disse.

Motti tentennò, spiegò che aveva sempre da fare, ed uscì.

Bloch andò allora sul retro, chiese con ansia ad Hans di che era la busta. Hans stava leggendo un biglietto su cui c’era scritto – Per te e per il futuro di Hugo. – C’erano alcune sterline d’oro…

- Non li voglio, dalli alla Pro Juventute -, disse Hans, e tornò al lavoro. Bloch invece prese il foglio e lo guardò con insistenza per capirne la calligrafia. Poi guardò anche la busta con preoccupazione.

**Scena 114**

**Parlatorio int. giorno**

Motti arrivò nel parlatorio. - Sei andato al negozio? – chiese Lubo. Motti annui e gli diede la cartella. - Hai conosciuto Bloch? -. Motti confermò. Disse che aveva fatto come voleva.

Lubo fissò il commissario, cercò nel suo sguardo una sensazione… – Bene –disse; sedette e cominciò a smuovere carte e libri nella cartella.

- Li hai letti? – chiese Lubo.

Motti fece di spalle.

– Cose da sbirri… - commentò Lubo.

– Tieni -, e passò a Motti alcuni quaderni, appunti e fogli sparsi. Prese anche il taccuino, dove aveva segnato gli incontri con le donne nelle varie città, ma ci ripensò e lo rimise nella cartella.

- Le tue memorie? Che me ne faccio di sta roba?-, disse Motti

– Fai tu.

Motti lo guardò, i suoi occhi tradivano un certo imbarazzo come se a quel punto non sapesse più che dire e che fare. Lubo ne approfittò:

- Sai - disse Lubo, - avevo una famiglia prima che mi richiamassero militare -, e raccontò cosa gli era successo. Disse della moglie uccisa dai poliziotti e dei figli rapiti per consegnarli alla “Kinder der Landstrasse”, sezione della Pro Juventute.

- Quella notte, tornato in caserma, non riuscivo a dormire. Ero disperato. Li ho cercati per anni -.

Si fermò, lui e Motti si guardarono a lungo negli occhi.

- Si chiamavano Bertha, Philip e Peter il più piccolo, mia moglie si chiamava Mirana. Una notte l’ho sognata e l’ho giurato, dovevo svergognare la morte e ho cominciato la semina.

- Cos’hai fatto? - chiese Motti che non capiva cosa volesse dire.

- Il seminatore - disse Lubo, con tono ben poco cordiale.

Motti lo guardò, scosse la testa, quasi infastidito per la stranezza della risposta.

- Che cosa dovevo fare? Ammazzare due poliziotti in cambio dei miei figli? … a San Gallo, poi Zurigo, Coira, Lucerna, Berna, Davos, Friburgo, in ogni città dove andavo ho fatto altri figli.

– Adesso me li devi trovare, tu li devi trovare – disse, e scoppiò in un pianto sommesso.

**Scena 115**

**Casa Motti est. / int. notte**

A sera, Motti infilò le chiavi nella porta di casa.

Inciampò. Appoggiata la giacca, andò in cucina, prese dal frigo del formaggio, poi sedette sul divano, dove aveva appoggiato i quaderni, i fogli e altro che aveva avuto da Lubo. Si alzò e andò al telefono. Chiamò il suo amico giudice:

- Ciao Gino ho la famiglia in vacanza - e gli propose di bere assieme un bicchiere.

- Emma ha apparecchiato, vieni tu da noi, le dico di aggiungere un piatto.

**Scena 116**

**Casa Giudice int. notte**

Sul finire della cena, il figlio del giudice si mise a piangere perché gli si era rotto un giocattolo. Il giudice lo ammonì spazientito: – E’ solo un gioco, non è il caso di frignare.

La giovane moglie, mentre andava dal bambino per confortarlo, lo redarguì:

- Se sta piangendo vuol dire che per lui è una cosa importante, puoi evitare di fargli pesare questa sua sofferenza. - Poi si allontanò, per portarlo a dormire.

Il giudice sbuffò a bassa voce verso Motti: - Alleviamo una generazione di rammolliti… -.

Motti teneva in corpo il tormento della storia di Lubo, e il pianto del bimbo riuscì a liberare un dialogo tra lui e l’amico.

- Abbiamo pianto tutti da bambini.

– Emma dice che sono rigido sulle regole, sui principi… Le regole per un bimbo sono allenamento alla vita. Su che cosa dobbiamo essere rigidi se non sui principi?

- Questo si fa, quello non si fa… dietro le regole a volte c’è solo insicurezza o forse ipocrisia –, ribatté Motti.

Il giudice si versò da bere.

- Aiutano a domare la bestia che è rimasta in noi - disse.

- Ma ci sono casi in cui la regola è stupida - riprese Motti riempiendo il suo bicchiere, - Forse è inevitabile, è creata dall’uomo, quindi è imperfetta di natura, anche la legge…

Il giudice tagliò corto: - Fare giustizia è applicare la legge. Se non ci fosse, e non fosse al di sopra di tutto, a punire e intimorire, torneremmo a vivere da bestie

Motti bevve, e col tovagliolo cercò di asciugare una macchia di vino sulla camicia: - Ma qual è il confine quando uno si difende, reagisce a un’ingiustizia?

Durante gli interrogatori, qualcuno lo dice: dovevo farlo, è stato giusto farlo, dovevo reagire per la mia dignità di uomo, stavo male, soffrivo... al singolo non perdoniamo quello che invece riteniamo giusto come società; pensa alle guerre, ad Hiroshima, una strage sotto la bandiera di una causa giusta, ma anche quelli sono morti davvero.

**Scena 117**

**Casa Motti int. notte**

A casa, in pigiama, Motti si sistemò sul divano, prese i documenti di Lubo e iniziò a leggere. Sfogliò i quaderni: c’erano nomi di istituti, collegi, date. Nomi dei responsabili della Pro Juventute, diagrammi che collegavano con frecce quei nomi nella piramide dei ruoli e delle attività e funzioni nella Kinder der Landstrasse. Vi erano anche foto riprese dal giornale che ritraevano distinti signori. In alcuni fogli era evidente il nome in alto. Sotto, i nomi e l’età dei bambini che gli erano stati affidati: Alfred Siegfried, *direttore e fondatore dell’opera caritatevole*. E sotto la titolazione, una lista di 300 nomi di bambini figli di nomadi. Più in basso i riferimenti ad un libro. HA SCRITTO: «Chiunque voglia combattere efficacemente il nomadismo deve mirare a far saltare la comunità dei girovaghi e porre fine, per quanto ciò possa apparire duro, alla comunità familiare. Non esistono altre soluzioni».

Poi Motti prese altri fogli, erano schede, appunti di colloqui di Lubo con altre famiglie jenisch.

**(Sequenza flash back)**

Un percorso tra il ‘40 e il ‘56 in cui Lubo *(in flash back)* ascolta racconti di persone che parlano di quando e come i loro figli sono stati portati via. I Kappeler, soprannome Goigoi, accennano di aver saputo che i figli che erano stati affidati a differenti famiglie di contadini ma in breve tempo erano scappati, poi erano stati rinchiusi in ospedale psichiatrico…

**Scena 118**

**Campo sportivo est. giorno**

Lo striscione ricordava che era la festa dell’Olimpica Pro Juventute. C’era molta gente, tantissimi bambini e ragazzi, e il meglio della società bene della cittadina. Motti li osservava pensieroso. Fece alcuni passi e si fermò a guardare Hans che, appoggiato alla griglia, incitava Hugo che giocava nel campo. Sedette a un tavolo della birreria sotto il tendone della polisportiva. Arrivò Martha a servirlo.

- Cosa le porto? Le bistecche impanate sono molto buone.

– Va bene una birra - rispose Motti, e si voltò verso il campo di calcio. Vide un uomo grosso, cranio tondo (Cranz) urlare di non farsi scappare il pallone. Quando Martha tornò con il bicchiere di birra, Motti la ringraziò e pagò.

– C’è suo figlio che gioca? - chiese Martha. Motti fece cenno di no, guardò le mani di Martha e dalle mani risalì al petto poi al viso e allo sguardo, che esprimeva sensibilità per le piccole cose. Lei sorrise e, vedendolo assorto nei suoi pensieri, si sedette dalla parte opposta del tavolo.

- Lei ha un figlio, un fratello qui? - disse Motti.

– No - Martha sorrise, - ma è la mia famiglia. Ho iniziato a fare sport quando ero in collegio…

Bloch che da lontano lo aveva visto, gli venne incontro.

- Benvenuto commissario, sono proprio contento che sia riuscito a venire.

Aveva un tono cordiale ma imbarazzato.

- Lei è Martha Ganz, con noi è stata una brava giavellottista.

- E’ la fidanzata di Hans… -, disse sottovoce, avvicinandosi a Motti, mentre Martha tornava al lavoro. Quindi si girò verso i ragazzi che dopo la partita affluivano sudati alle docce. Si scusò con Motti e cercò di fermarli, ricordando a tutti di trovarsi sabato prossimo per le fotografie.

**Scena 119**

**Parlatorio int. giorno**

Nel parlatorio del carcere di Lugano, Lubo trovò Motti con la fisarmonica, che gli disse che aveva ottenuto il permesso, ma che avrebbe potuto suonarla solo durante le ore d’aria. Lubo estrasse lo strumento dalla custodia, lo impugnò, guardò il soffietto, provò la tastiera, tirò dai lati e si sentì il soffio senza note, come un fiato.

- Sto facendo una ricerca sui tuoi figli – disse Motti guardandolo.

- Quali? Ne ho tanti - rispose Lubo sorridendo ironico.

- Poi volevo dirti che c’è una denuncia di una donna, si chiama Lena Weis. Dice che le hanno portato via cinque bambini.

**Scena 120 (sequenza)**

**Gendarmeria Ufficio Motti / Città int. / est. giorno / notte**

In ufficio Motti ricevette un plico dalla gendarmeria di Zurigo: si riferiva alla famiglia di Lubo.

Bertha era stata mandata al collegio di Brig, lì era rimasta tre anni, poi a Lucerna. Adolescente, era stata trasferita al manicomio di Zurigo. Peter, il più piccolo, era stato affidato ad una famiglia contadina di Lengnau ma non risultava più lì. L’altro maschio, Philip, all’istituto delle suore di Thun. Era un ragazzo molto irrequieto, conflittuale, che aveva tentato più volte la fuga. A marzo del ‘54, lo avevano trovato impiccato in bagno.

Motti lesse e per un po’ fissò i fogli in silenzio, poi mise tutto nel cassetto della scrivania in una cartella che ne conteneva già altri.

Andò a passeggiare solo per la città…

**Scena 121**

**Cella Lubo int. notte**

Nella notte, Lubo seduto sul letto della cella, con la fisarmonica in braccio muoveva le dita martellando sui tasti da cui si sentiva solo un ticchettio. Il mantice era fermo e il suono dello strumento era solo nell’immaginazione~~.~~

**Scena 122**

**Stampa sede Ass. sportiva int. giorno (o notte?)**

Una decina di ragazzi dell’Olimpica Pro Juventute attendevano in fila, davanti a una porta, il loro turno. Un ragazzo uscì, ne entrò un altro. All’interno si sentiva la voce di Bloch. Quando anche quest’altro venne fuori, fu Hugo ad entrare.

**Scena 123**

**Negozio articoli sportivi int. giorno**

Venne Cranz nel negozio con una busta. Bloch dormicchiava in ufficio, così la diede ad Hans. Disse che erano per Bloch, e se ne andò.

Sulla busta c’era scritto “Festa”; Hans pensando alla Festa della Pro Juventute l’aprì. Conteneva foto di bambini nudi, e c’era anche la foto di Hugo. Hans per un po’ le rigirò tra le mani. Non capiva. Poi entrò nell’ufficio dove Bloch: seduto alla scrivania, sembrava appisolato. Gli mise la mano sulla spalla, lo spintonò e gliele mostrò:

- Cosa sono queste foto

- Come l’hai avute? Dammele.

– Signor Bloch, non sono un bambino…

– Dai dammi quelle foto non sono cose che ti riguardano.

Gliele strappò di mano e le mise nel cassetto.

- Lei e Cranz fate queste cose?

- Ma no, è un gioco.

- Cosa?

Pallidissimo, Bloch guardava Hans con atteggiamento di sfida.

– Un gioco??? C’è anche mio fratello in queste porcherie.

- E allora? – disse alzando il mento. Poi si alzò in piedi, gesticolando arrabbiato.

Si girò, fece due passi poi tornò da Hans, più calmo.

– Non pensarci Hans, pensa invece a tutto quello che abbiamo fatto in questi anni per te, per voi, quelli come tuo fratello noi li abbiamo salvati, li facciamo crescere, diventare uomini.

Vedendo lo sgomento di Hans, riprese~~.~~

– Non sono bambini come gli altri…

– Ma cosa dice? Cosa? – gridò Hans

Bloch stava cercando di mantenere la calma, scuoteva il capo sconsolato.

- Sei libero di credere o non credere a quello che vuoi. Pensi siano bambini come gli altri, ma cambierai idea, stai tranquillo che capirai. Ma tu sei troppo stupido, non credi a quel che ti dice uno con più esperienza di te.

– Cosa sarebbe tuo fratello se non c’ero io. E Martha?? … Tuo fratello ti sembra uguale a te, a me? Anche lui è di quella razza bastarda, uno jenisch, uno zingaro!

– BASTA!!!

- Anche Martha da dove pensi che arrivi?!

Hans prese una sedia che aveva vicino come per spaccargliela in testa ma poi iniziò a spaccare tutto nel negozio.

Bloch gli urlava di fermarsi … Era diventato tutto rosso da pallido che era, l’ira gli sfigurava i lineamenti.

Fece per andare sul fronte del negozio e superata la porta si sedette sulla sedia, all’improvviso di nuovo pallido, tenendosi il petto e lamentandosi. Di fronte a lui vide Hugo.

– Prendi le pillole, le pillole, presto… nella giacca… ah, che male… presto, fai presto - implorò.

Hugo esitò, prese la giacca dall’attaccapanni ed invece di passargliela la strinse a se con forza. Dal retro del negozio si sentivano ancora i rumori di quanto Hans stava spaccando

Bloch era caduto dalla sedia, stava in ginocchio, tutto rannicchiato, a lamentarsi. Ansimava soltanto, affannosamente.

Hugo dall’altro lato del negozio si era chinato su se stesso con la giacca stretta a se. Entrò una cliente con il bambino. La donna, vedendo la scena, corse via…

**Scena 124**

**Carcere int. giorno**

(Carcere di Lugano). Dall’esterno della cella, Lubo, chino sul letto con la schiena contro il muro, scriveva. Le sbarre… il muro… e nello scorrere dello sguardo, il corridoio; nell’infilata delle celle, una dietro all’altra, uomini di schiena, seduti, in piedi alla finestra, fino a giungere ad Hans.

**Scena 125**

**Negozio articoli sportivi int. giorno**

Motti si recò per una perquisizione nel negozio di Bloch. Si guardò attorno, scrutando l’immobilità del retrobottega e l’ufficio di Bloch a soqquadro nel contrasto con le forme della quotidianità, ora spenta. Al muro c’erano foto di ragazzi con medaglie, o sul podio, anche le foto di Martha nelle varie fasi della sua carriera di giavellottista… Andò alla scrivania di Bloch, aprì qualche cassetto e trovò la busta con le foto. Mostravano ragazzi nudi… In un’altra busta c’era una foto che mostrava una festa, qualcosa di simile a un ballo, in cui gli adulti vestiti, danzavano, e ognuno stringeva a se un ragazzo completamente nudo.

Motti chiuse gli occhi.

**Scena 126**

**Casa Motti int. giorno (o notte?)**

Tornato a casa, sedette alla scrivania, tolse la telina che copriva la macchina da scrivere, infilò un foglio bianco e cominciò a scrivere: “*Caro Marco, credo di avere in mano qualcosa di giusto per te, per il giornale… Conosci la Kinder der Landstrasse?...*

**Scena 127 (sequenza)**

**Carcere / Lungolago / Casa Verbania int. / est. giorno**

Motti in carcere, davanti a una cella… nella cella c’è Lubo. Si guardarono a lungo…

Motti lungo le rive del lago, cammina, ogni tanto si ferma e osserva i pescatori che sistemano le reti. Il suo sguardo si perde nei loro gesti…

Nella casa di Verbania, Hans e Hugo seduti sul divano. Si guardano attorno, spaesati. Dopo un attimo Hugo, punta il dito nel fianco di Hans e gli fa il solletico. Hans ride, ride anche Hugo. Martha di profilo guarda oltre la finestra…

Lubo suona la fisarmonica e danza solo nella cella ruotando su se stesso. La sua musica si espande nel cortile tra altri carcerati che ballano con lui la musica jenisch.

*(Cartello 1)*

*Solo nel 1972, grazie al settimanale Der schweizerische Beobachter, la Svizzera ha saputo dei bambini vittime della Kinder der Landstrasse.*

*Nel 1987 la Confederazione elvetica ha riconosciuto la propria responsabilità morale, politica e finanziaria nell'operazione e ha disposto un risarcimento alle vittime.*

*(Cartello 2)*

*L’attività della KdL si basava su una pseudoscienza, l’eugenetica, che si proponeva di migliorare la razza umana eliminando attitudini sociali che si credevano tare ereditarie, come il nomadismo, disturbi*  *mentali, alcolismo.*

*L’eugenetica, adottata dalla Germania nazista, fu ampiamente praticata in precedenza anche nei Paesi scandinavi e negli Stati Uniti.*

di Giorgio Dirtti e FredoValla

© Aranciafilm Via Castiglione 6/2 Bologna tel. 0516569657

giorgio@aranciafilm.com

*(da Daniela Masciale, dopo la lettura)*

sono reduce dalla lettura che ho fatto come prima cosa questa mattina.

Sono commossa, emozionata ed entusiasta!

Per quanto mi riguarda, ogni cerchio si è chiuso: hai trovato per ogni mia incertezza una giustificazione senza cadere nel didascalico.

Viene fuori la necessità della semina in modo meno plateale e più psicologico. Rendi omaggio al titolo del libro perché così lui si definisce una sola volta con Motti nella sua “confessione”.

Mi piace che i due ragazzi siano fratelli uniti e che siano più giovani (Hugo ha ora solo 8 anni). I riferimenti alla pedofilia sono velati (la festa solo attraverso le foto...) ma presenti. Martha ha un suo senso per la storia - mi piace che sia lei a consegnare la scatola a Lubo.

Rimane solo accennato il personaggio di Ercole che forse ha ha un significato simbolico? è forse quel lato umano che attrae Hans e lo avvicina alla Pro Juventute?.

E Margherita prova a raggiungere in qualche modo Lubo/Bruno in carcere.

La casa di Verbania… è tutto così commovente e rende giustizia a Lubo, che all fine aveva voluto provare a rifarsi una famiglia con Margherita, ma il destino gli è stato avverso per la seconda volta.

Forse sarò “scientifica”, ma a me personalmente piace molto quando il racconto è lineare e la storia è fitta di dettagli. E’ questa è davvero una bella storia…..

Unici dubbi:

1.Hugo ha 10 anni e non passa le pillole ad Hans quando Bloch si sente male perché si rende conto che lui lo sta molestando e ingenuamente e impulsivamente vede nella morte di lui una liberazione?

2. Non so se è una mia distrazione, ma mi sembra di capire che ora la storia del film si chiude e i fatti si rivelano nel '64, mentre lo scandalo giornalistico è nel 1972. E’ possibile pensare che siano passati 8 anni dalla scoperta di Motti allo scandalo giornalistico, visto che lui scrive al giornale (forse un altro che però non fa uscire il pezzo??) 8 anni prima? (bella trovata quella di Motti che fa emergere il caso giornalistico…)

3. Lo stupro al cinema: è plausibile che una "scena di stupro realistica” fosse presente in un film dato al cinema a Bellinzona nel 1964? (ammetto non lo so!)

Sono molto intrigata!

Grazie per l’attenzione,

Daniela Masciale

TRATTAMENTO NUOVO

Dopo 14 anni di carcere, Lubo condannato per l’omicidio dell’ebreo (?), appropriazione indebita, sostituzione di identità, viene assegnato ai “servizi socialmente utili”, prima tappa verso la libertà definitiva. Gli dicono che deve passare in gendarmeria a firmare e cos’ dovrà fare ogni giorno

Va invece in stazione, sale sul treno, raggiunge Bellinzona

Arriva all’Albergo dei Cedri, gli dicono che Margherita è morta

Lubo va al negozio di Bloch, Hans lo respinge. Chiede notizie di Hugo che entra in quel momento…

Hans e Marta in pizzeria, Hans dice di aver rivisto il padre di Hugo- Marta chiede che cosa vuol fare…

Soffitta (di Margherita) dove Hans vive con la moglie Marta e Hugo. Lite di Hans e Hugo sulla catenina scomparsa. Hugo se ne va sbattendo la porta, annuncia di voler andare a Londra, lontano da “questa casa di merda”

Nel negozio, Hans si sfoga con Bloch, parla del fratello che lo fa disperare. Bloch promette di (ri)prenderlo con sé anche questo week end e parlargli

Lubo sale le scale verso la soffitta. Lo riceve Marta… Lubo le dice che vorrebbe parlare con Hans e Hugo, spiegarsi… Marta lo accoglie benevola ma dice che non può fare nulla… gli consegna una scatola che sa che Margherita ha messo da parte per lui.

Lubo seduto sul letto della pensione apre la scatola che Hans gli ha dato. Sul coperchio la scritta “per il papà di Hugo”. Trova il diario dove Margherita ha annotato la crescita di Hugo (primo dente, malattie infantili, scuola ecc) e incartata la boccia di vetro con il Sancarlone. Sfoglia il diario, legge alcuni passaggi, rovescia la boccia e guarda le neve scendere…

Bloch e Hugo sull’auto in direzione di Locarno, Bloch gli accarezza la gamba, gli dice di avergli portato dei dischi di band inglesi (Beattles /Rolling stones)

Lubo si consegna a Motti, dice che è venuto a confessare il delitto dell’ebreo (*sempre se non è già stato condannato prima, oppure si consegna per rientrare in carcere essendo scappato dal servizio di pubblica utilità)* . 1) Motti chiede perché adesso: “per un amore che non c’è più e per fare vi conti con me stesso”. 2) Motti chiede perché è scappato, se si comportava bene la libertà era vicina. Lubo dice che è stato per rivedere Margherita, risposta che a Motti sembra una giustificazione che attenua la colpa (non è stato per rubare né per uccidere, ma per amore. La cosa suscita una qualche reazione emotiva in Motti, che può commentare “non si sa dove ti porta l’amore per una donna” ed è come se alludesse a qualcosa di personale ). Lubo chiede a Motti notizie della sua vita (inizio del rivelamento reciproco)

Villa di Cranz: Hugo col suo amico Walter sul terrazzo. Si fanno l’uno all’altro foto “artistiche” Dall’alto ascoltano conversare i notabili invitati da Cranz *(nudi sulle sdraio attorno alla piscina con altri ragazzi)*. Bloch è tra loro. Li spiano e si divertono a prenderli in giro (riporto, uccello piccolo ecc) e loro sono stufi dei quei giochi con i grandi, nonostante i regali di Cranz e dei suoi amici. Progettano di andarsene lontano, in un paese dove si vive più libero per fare che cazzo vogliono. Ma per partire ci vogliono soldi. Walter fotografa i notabili attorno alla piscina con Cranz e Bloch

Motti e Lubo nel parlatorio. Motti gli dice che la richiesta di riavere fisarmonica è stata accettata, gli passa la cartella di pelle che è riuscito a ricuperare. Lubo la apre, controlla l’interno. Conversazione tra Lubo e Motti, (2° rivelarsi). Lubo racconta della Mirana e uccisa e dei figli rapiti. Motti chiede “Dopo cos’hai fatto?.Lubo dice della semina, ma Motti non capisce… Motti racconta a sua volta che sta per andare in pensione. Lubo dice di avere della valuta nella casa di Verbania dove pensava di trasferirsi con Margherita prima di essere arrestato, 14 anni prima. E di voler dare quei soldi ai figli di Margherita… Motti accetta

Casa di Verbania (priva di mobiglio, solo un letto singolo): in un armadio a muro Motti trova il pacco con la valuta, accanto la borsa di pelle di Lubo…

Motti va da Bloch, dice avere avuto da un donatore dei soldi per Hans e Hugo. Bloch suggerisce una donazione alla Olimpica Pro Juventute. Lo invita alla festa della società sportiva in luglio

Cabina telefonica: Hugo e Walter… Walter compone un numero e solleva la cornetta…

Negozio di Bloch: il telefono squilla: inizio tentativo di ricatto… Entra Cranz, mostra una busta a Bloch… Sul foglio elenco notabili e professione. In fondo la cifra del ricatto. Bloch ammutolito

Parlatorio: Motti consegna la fisarmonica a Lubo che gli chiede se è andato da Bloch. Motti conferma, dice di aver trovato anche una borsa che era lì accanto ai soldi. Eccola. Lubo è sorpreso, nei suo sguardo si fa strada un piano… sceglie alcuni documenti, lii estrae dalla cartella di cuoio e li dà a Motti… “Leggili”. Torna sulla vicenda dei figli rapiti e sulle malefatte della Kinder (eugenetica ecc)… Motti incredulo…

Sera: Motti a casa sua, turbato dopo l’incontro con Lubo. Chiama l’amico Giudice che lo invita a cena

Casa del Giudice: scena del bambino, dialogo sulle regole, legge e giustizia

Casa Motti: il commissario in pigiama legge i documenti / ritagli di giornale / schede che Lubo gli ha dato. Scopre altro marcio della Kinder…

Festa della società sportiva Pro Juventute. Motti vede bambini e ragazzi, sport, allegria, tavolate. Siede, viene Marta a servirlo. Nel vicino campo di calcio si sta concludendo la partita. Cranz urla di non farsi scappare il pallone, Hans tifa soffiando nella trombetta di plastica; tra la folla Bloch con alcuni ragazzi, tra cui Walter, raggiungono i notabili di Villa Eden. Conversazione tra Motti e Marta. Bloch raggiunge Motti, gli rivela che Marta è la moglie di Hans

Parlatorio carcere: Motti dice a Lubo di fare ricerche dei suoi figli. Riferisce di avere scoperto un caso simile al suo

Commissariato: Motti legge altri documenti e denunce sui prelievi di figli di girovaghi operati dalla Kinder… Li mette con altri in un cassetto e scrive una lettera a un giornalista amico

Cella: Lubo martella con le dita i tasti della fisarmonica

Motti a pesca nel torrente

Bloch entro in negozio, vede sul bancone il giornale aperto sulla pagina con l’articolo che denuncia le malefatte della Kinder… Hans vuole sapere la verità. Dialogo concitato Bloch e Hans. Bloch gli rivela che suo fratello Hugo “è uno di quelli”.

Hans scappa verso casa

Trova Hugo che fotografa se stesso nudo o che fotografa Marta in pose artistiche. Lite tra i due fratelli. Marta ha una crisi nervosa e cade dalla tromba delle scale

Hans e Hugo sono in stato di fermo

Motti nella soffitta: il suo sguardo sulle foto alle pareti dei ragazzi della Olipica Pro Juventute. Trova la borsa di scuola di Hugo, tra i libri le foto che mostrano i notabili di Villa Eden in atteggiamenti pedofili e un foglio con i numeri di telefono *(i nomi no? Nella busta che Cranz da a Bloich nel negozio c’erano i nomi)*. Compone alcuni nn… infine quello di Cranz che esasperato dice di accettare il ricatto.

Verbania: casa Lubo, sul tavolo le foto che Motti ha trovato nella cartella di Hugo. Motti registra la sua confessione al magnetofono. Si rivolge all’amico Giudice. Spento il magnetofono prende alcune foto (non tutte), le butta nel water e le brucia

Cella: Lubo suona la fisarmonica e si volta verso la mdp

Motti cammina sul lungolago tra le retri dei poescatori

Hans e Hugo (sul sellino dietro) sulla moto lungo le strade a curve da un paese all’altro del lago

Lubo suona e i carcerati ballano

FINE

TRATTAMENTO VECCHIO

Postina nel negozio Bloch consegna ad Hans lettera di Margherita a Bruno respinta al mittente. Hans la mette in una scatola

Lubo arriva invecchiato all’Albergo dei Cedri, gli dicono cle Margherita è morta

Lubo va al negozio di Bloch, Hans gli consegna la scatola delle lettere della mamma e lo respinge. Lubo chiede notizie di Hugo, in quel momento Hugo entra nel negozio

Hans e Marta in pizzeria, Hans le dice di aver visto il padre di Hugo

Lubo seduto sul letto legge le lettere che Margherita gli ha scritto a partire dal ‘56

Hans e Martha al cinema, crisi nervosa di Martha

Martha seduta fuori sullo scalino, Hans che la culla. Vanno verso casa

Martha invita Hans a salire, fanno l’amore

Lubo si consegna a Motti, dice che è venuto a confessare il delitto dell’ebreo. Motti chiede perché adesso: “per un amore che non c’è più e per fare vi conti con me stesso”. Lubo chiede a Motti notizie della sua vita (inizio del rispettivo rivelamento)

Nel negozio Hans si sfoga con Bloch, parla del fratello che lo fa disperare. Bloch promette di (ri)prenderlo con sé il week end

Bloch e Hugo sull’auto in direzione di Locarno, Bloch gli accarezza la gamba, gli regala dei dischi

Arrivano a Villa Eden , Cranz nudo sul bordo della piscina. Hans conosce Walter

Motti e Lubo nel parlatorio. Motti gli dice che la richiesta di riavere fisarmonica è stata accettata, gli passa la cartella di pelle che è riuscito a ricuperare. Lubo la apre, controlla l’interno. Conversazione tra Lubo e Motti, (2° rivelarsi). Lubo dice di avere fatto il seminatore *(questo dal 40 al 56, vale ancora dopo 14 anni di carcere? Inserire in un dialogo diverso, quando Lubo racconta della Moglie uccisa e dei figli rapiti. Motti chiede “Dopo cos’hai fatto?)*. Motti a sua volta racconta che sta per andare in pensione. Lubo dice di avere dei risparmi *(dove in Italia? Nella casa di Verbania? Contanti?)* e di volerli dare ai figli di Margherita. Motti accetta di andare a prenderli

Motti va da Bloch, dice avere avuto da un donatore dei soldi per Hans e Hugo. Bloch suggerisce una donazione alla Olimpica Pro Juventute. Lo invita alla festa della società sportiva in luglio

Matrimonio di Hans e Martha

Hugo e Walter nella villa di Cranz. Walter gli suggerisce di fingere per vivere meglio con i grandi. Dal terrazzo ascoltano i discorsi i discorsi dei notabili invitati da Cranz *(nudi sulle sdraio attorno alla piscina?)*. Si divertono a prenderli in giro (riporto, uccello piccolo ecc). *(solo Walter e Hans è poco se si vuole suggerire la pedofilia, dovrebbero esserci altri ragazzi)*. Hugo e Walter dicono di volersene andare, sono stufi dei giochi con i grandi, nonostante i regali

Casa di Hans, Marta e Hugo, lite di Hans e Hugo sulla catenina scomparsa. Hugo se ne va sbattendo la porta, annuncia di voler andare a Londra, lontano da “questa casa di merda”

Negozio di Bloch: il telefono squilla: inizio tentativo di ricatto… Entra Cranz, mostra una busta a Bloch… Sul foglio elenco notabili e professione. In fondo la cifra del ricatto. Bloch ammutolito

Parlatorio: Motti consegna la fisarmonica a Lubo che gli chiede se è andato da Bloch. Motti conferma. Lubo sceglie alcuni documenti nella cartella di cuoio e li consegna a Motti. Motti li sfoglia *(prematuro)* Lubo gli racconta la vicenda di Mirana e dei figli rapiti dalla Kinder. Dice di averli cercati per anni, poi l’apparizione di Mirana in sogno e la semina, città dopo città. Motti incredulo…

Sera: Motti a casa sua, turbato dopo l’incontro con Lubo. Chiama l’amico Giudice che lo invita a cena

Casa del Giudice: scena del bambino, dialogo sulle regole, legge e giustizia

Casa Motti: il commissario in pigiama legge i documenti / ritagli di giornale / schede che Lubo gli ha dato: scopre il marcio della Kinder

Festa della società sportiva Pro Juventute. Motti vede bambini e ragazzi, sport, allegria, tavolate. Siede, viene Marta a servirlo. Nel vicino campo di calcio si sta concludendo la partita. Cranz urla di non farsi scappare il pallone, Hans tifa soffiando nella trombetta di plastica; tra la folla Bloch con alcuni ragazzi tra cui Walte, raggiungono i notabili di Villa Eden. Conversazione tra Motti e Marta. Bloch raggiunge Motti, gli rivela che Marta è la moglie di Hans

Parlatorio carcere: Motti dice a Lubo di fare ricerche dei suoi figli. Riferisce di avere scoperto un’altra denuncia

Commissariato: Motti legge altri documenti e denunce sui prelievi di figli di girovaghi operati dalla Kinder… Li mette con altri in un cassetto e scrive una lettera (anonima) a un giornale

Cella: Lubo martella con le dita i tasti della fisarmonica

Motti a pesca nel torrente

Bloch entro in negozio, vede sul bancone il giornale aperto sulla pagina con l’articolo che denuncia le malefatte della Kinder… Hans vuole sapere la verità. Dialogo concitato Bloch e Hans. Bloch gli rivela che suo fratello Hugo “è uno di quelli”. Hans reagisce… Colpo apoplettico di Bloch… Entra Hugo… Hans gli urla di dargli le pillole per Bloch, sono nella giacca… Hugo non vuole (*la giustificazione per questo gesto deve essere più forte, prima Hugo deve essersi sentito offeso nella sua dignità da Bloch).* Bloch muore… Arrivano i gendarmi

Carcere: carrello celle: Lubo… Hugo… Hans

Motti nel negozio di Bloch: il suo sguardo sulle foto alle pareti dei ragazzi della Olipica Pro Juventute. Trova la borsa di scuola di Hugo, tra i libri le foto che mostrano i notabili di Villa Eden in atteggiamenti pedofili e un foglio con i numeri di telefono *(i nomi no? Nella busta che Cranz da a Bloich nel negozio c’erano i nomi)*. Compone alcuni nn… infine quello di Cranz che esasperato dice di accettare il ricatto.

Verbania: camera alberghetto, sul tavolo le foto che Motti ha trovato nella cartella di Hugo. Motti registra la sua confessione al magnetofono. Si rivolge all’amico Giudice. Spento il magnetofono prende alcune foto (non tutte), le butta nel water e le brucia

Cella: Lubo suona la fisarmonica e si volta verso la mdp

Motti cammina sul lungolago tra le retri dei poescatori

Hans, Hugo e Marta cenano in silenzio

Lubo suona e i carcerati ballano

FINE

|  |  |
| --- | --- |
| TRATTAMENTO NUOVO  Dopo 14 anni di carcere, Lubo condannato per l’omicidio dell’ebreo (?), appropriazione indebita, sostituzione di identità, viene assegnato ai “servizi socialmente utili”, prima tappa verso la libertà definitiva. Gli dicono che deve passare in gendarmeria a firmare e cos’ dovrà fare ogni giorno  Va invece in stazione, sale sul treno, raggiunge Bellinzona  Arriva all’Albergo dei Cedri, gli dicono che Margherita è morta  Lubo va al negozio di Bloch, Hans lo respinge. Chiede notizie di Hugo che entra in quel momento…  Hans e Marta in pizzeria, Hans dice di aver rivisto il padre di Hugo- Marta chiede che cosa vuol fare…  Soffitta (di Margherita) dove Hans vive con la moglie Marta e Hugo. Lite di Hans e Hugo sulla catenina scomparsa. Hugo se ne va sbattendo la porta, annuncia di voler andare a Londra, lontano da “questa casa di merda”  Nel negozio, Hans si sfoga con Bloch, parla del fratello che lo fa disperare. Bloch promette di (ri)prenderlo con sé anche questo week end e parlargli  Lubo sale le scale verso la soffitta. Lo riceve Marta… Lubo le dice che vorrebbe parlare con Hans e Hugo, spiegarsi… Marta lo accoglie benevola ma dice che non può fare nulla… gli consegna una scatola che sa che Margherita ha messo da parte per lui.  Lubo seduto sul letto della pensione apre la scatola che Hans gli ha dato. Sul coperchio la scritta “per il papà di Hugo”. Trova il diario dove Margherita ha annotato la crescita di Hugo (primo dente, malattie infantili, scuola ecc) e incartata la boccia di vetro con il Sancarlone. Sfoglia il diario, legge alcuni passaggi, rovescia la boccia e guarda le neve scendere…  Bloch e Hugo sull’auto in direzione di Locarno, Bloch gli accarezza la gamba, gli dice di avergli portato dei dischi di band inglesi (Beattles /Rolling stones)  Lubo si consegna a Motti, dice che è venuto a confessare il delitto dell’ebreo (*sempre se non è già stato condannato prima, oppure si consegna per rientrare in carcere essendo scappato dal servizio di pubblica utilità)* . 1) Motti chiede perché adesso: “per un amore che non c’è più e per fare vi conti con me stesso”. 2) Motti chiede perché è scappato, se si comportava bene la libertà era vicina. Lubo dice che è stato per rivedere Margherita, risposta che a Motti sembra una giustificazione che attenua la colpa (non è stato per rubare né per uccidere, ma per amore. La cosa suscita una qualche reazione emotiva in Motti, che può commentare “non si sa dove ti porta l’amore per una donna” ed è come se alludesse a qualcosa di personale ). Lubo chiede a Motti notizie della sua vita (inizio del rivelamento reciproco)  Villa di Cranz: Hugo col suo amico Walter sul terrazzo. Si fanno l’uno all’altro foto “artistiche” Dall’alto ascoltano conversare i notabili invitati da Cranz *(nudi sulle sdraio attorno alla piscina con altri ragazzi)*. Bloch è tra loro. Li spiano e si divertono a prenderli in giro (riporto, uccello piccolo ecc) e loro sono stufi dei quei giochi con i grandi, nonostante i regali di Cranz e dei suoi amici. Progettano di andarsene lontano, in un paese dove si vive più libero per fare che cazzo vogliono. Ma per partire ci vogliono soldi. Walter fotografa i notabili attorno alla piscina con Cranz e Bloch  Motti e Lubo nel parlatorio. Motti gli dice che la richiesta di riavere fisarmonica è stata accettata, gli passa la cartella di pelle che è riuscito a ricuperare. Lubo la apre, controlla l’interno. Conversazione tra Lubo e Motti, (2° rivelarsi). Lubo racconta della Mirana e uccisa e dei figli rapiti. Motti chiede “Dopo cos’hai fatto?.Lubo dice della semina, ma Motti non capisce… Motti racconta a sua volta che sta per andare in pensione. Lubo dice di avere della valuta nella casa di Verbania dove pensava di trasferirsi con Margherita prima di essere arrestato, 14 anni prima. E di voler dare quei soldi ai figli di Margherita… Motti accetta  Casa di Verbania (priva di mobiglio, solo un letto singolo): in un armadio a muro Motti trova il pacco con la valuta, accanto la borsa di pelle di Lubo…  Motti va da Bloch, dice avere avuto da un donatore dei soldi per Hans e Hugo. Bloch suggerisce una donazione alla Olimpica Pro Juventute. Lo invita alla festa della società sportiva in luglio  Cabina telefonica: Hugo e Walter… Walter compone un numero e solleva la cornetta…  Negozio di Bloch: il telefono squilla: inizio tentativo di ricatto… Entra Cranz, mostra una busta a Bloch… Sul foglio elenco notabili e professione. In fondo la cifra del ricatto. Bloch ammutolito  Parlatorio: Motti consegna la fisarmonica a Lubo che gli chiede se è andato da Bloch. Motti conferma, dice di aver trovato anche una borsa che era lì accanto ai soldi. Eccola. Lubo è sorpreso, nei suo sguardo si fa strada un piano… sceglie alcuni documenti, lii estrae dalla cartella di cuoio e li dà a Motti… “Leggili”. Torna sulla vicenda dei figli rapiti e sulle malefatte della Kinder (eugenetica ecc)… Motti incredulo…  Sera: Motti a casa sua, turbato dopo l’incontro con Lubo. Chiama l’amico Giudice che lo invita a cena  Casa del Giudice: scena del bambino, dialogo sulle regole, legge e giustizia  Casa Motti: il commissario in pigiama legge i documenti / ritagli di giornale / schede che Lubo gli ha dato. Scopre altro marcio della Kinder…  Festa della società sportiva Pro Juventute. Motti vede bambini e ragazzi, sport, allegria, tavolate. Siede, viene Marta a servirlo. Nel vicino campo di calcio si sta concludendo la partita. Cranz urla di non farsi scappare il pallone, Hans tifa soffiando nella trombetta di plastica; tra la folla Bloch con alcuni ragazzi, tra cui Walter, raggiungono i notabili di Villa Eden. Conversazione tra Motti e Marta. Bloch raggiunge Motti, gli rivela che Marta è la moglie di Hans  Parlatorio carcere: Motti dice a Lubo di fare ricerche dei suoi figli. Riferisce di avere scoperto un caso simile al suo  Commissariato: Motti legge altri documenti e denunce sui prelievi di figli di girovaghi operati dalla Kinder… Li mette con altri in un cassetto e scrive una lettera a un giornalista amico  Cella: Lubo martella con le dita i tasti della fisarmonica  Motti a pesca nel torrente  Bloch entro in negozio, vede sul bancone il giornale aperto sulla pagina con l’articolo che denuncia le malefatte della Kinder… Hans vuole sapere la verità. Dialogo concitato Bloch e Hans. Bloch gli rivela che suo fratello Hugo “è uno di quelli”.  Hans scappa verso casa  Trova Hugo che fotografa se stesso nudo o che fotografa Marta in pose artistiche. Lite tra i due fratelli. Marta ha una crisi nervosa e cade dalla tromba delle scale  Hans e Hugo sono in stato di fermo  Motti nella soffitta: il suo sguardo sulle foto alle pareti dei ragazzi della Olipica Pro Juventute. Trova la borsa di scuola di Hugo, tra i libri le foto che mostrano i notabili di Villa Eden in atteggiamenti pedofili e un foglio con i numeri di telefono *(i nomi no? Nella busta che Cranz da a Bloich nel negozio c’erano i nomi)*. Compone alcuni nn… infine quello di Cranz che esasperato dice di accettare il ricatto.  Verbania: casa Lubo, sul tavolo le foto che Motti ha trovato nella cartella di Hugo. Motti registra la sua confessione al magnetofono. Si rivolge all’amico Giudice. Spento il magnetofono prende alcune foto (non tutte), le butta nel water e le brucia  Cella: Lubo suona la fisarmonica e si volta verso la mdp  Motti cammina sul lungolago tra le retri dei poescatori  Hans e Hugo (sul sellino dietro) sulla moto lungo le strade a curve da un paese all’altro del lago  Lubo suona e i carcerati ballano  FINE | TRATTAMENTO NUOVO DUE 11 DIC  1  Lubo arriva all’Albergo dei Cedri, gli dicono che Margherita è morta  2  Lubo va al negozio di Bloch, Hans lo respinge.. Lubo chiede notizie di Hugo che entra in quel momento…  3  Hans e Marta in pizzeria, Hans dice di aver rivisto il padre di Hugo- Marta chiede che cosa vuol fare…  4  Lubo seduto sul letto (solo)  5  Hans e Martha al cinema, crisi nervosa di Martha  6  Martha seduta fuori sullo scalino, Hans la culla. Vanno verso casa  7  Martha e Hans fanno l’amore (la casa è la soffitta di Margherita)  8  Lubo sale le scale verso la soffitta. Lo riceve Marta… in casa c’è anche Hans , Lubo dice che vuole parlare con lui e il fratello, spiegarsi… Hans di nuovo lo respinge.Marta benevola dice che la Margherita ha lasciato una scatola per il padre di Hugo… gliela consegna.  9  Lubo seduto sul letto della pensione apre la scatola che Hans gli ha dato. Sul coperchio la scritta “per il papà di Hugo”. Trova il diario dove Margherita ha annotato la crescita di Hugo (primo dente, malattie infantili, scuola ecc) e Sfoglia il diario, legge alcuni passaggi…  10  Lubo si consegna a Motti, Motti chiede perché adesso: “per un amore che non c’è più e per fare vi conti con me stesso”. Motti gli chiede perché è scappato dai lavori socialmente utili, se si comportava bene la libertà era vicina. Lubo confessa il delitto dell’ebreo. Poi chiede a Motti notizie della sua vita (inizio del rispettivo rivelamento)  11  Bloch e Hugo sull’auto in direzione di Locarno, discorsi di Hugo su Hans che gli toglie la libertà. Lui vuole fare la sua vita… Bloch lo ascolta e gli accarezza la gamba, dice di avergli portato dei dischi di band inglesi (Beattles /Rolling stones)  12  Villa di Cranz: Hugo col suo amico Walter sul terrazzo. Si fanno l’uno all’altro foto “artistiche” Dall’alto ascoltano conversare i notabili invitati da Cranz *(nudi sulle sdraio attorno alla piscina con altri ragazzi)*. Bloch è tra loro. Li spiano e si divertono a prenderli in giro (riporto, uccello piccolo ecc) e loro sono stufi dei quei giochi con i grandi, nonostante i regali di Cranz e dei suoi amici. Progettano di andarsene lontano, in un paese dove si vive più libero per fare che cazzo vogliono. Ma per partire ci vogliono soldi. Walter fotografa i notabili attorno alla piscina con Cranz e Bloch  13  Motti e Lubo nel parlatorio. Lubo dice di avere della valuta nella casa di Verbania dove pensava di trasferirsi con Margherita prima di essere arrestato, 14 anni prima. E di voler dare quei soldi ai figli di Margherita, il più grande lavora da Bloch, lui è un poliziotto e sa come si può fare senza che lo sappia la legge… Motti titubante ma si capisce che lo farà. Lubo chiede a Motti se di ricuperargli assieme alla borsa…  14  Casa di Verbania (poco mobiglio, sul tavolo la boccia di vetro che Lubo aveva regalato a Margherita durante la visita al Sancarlone di Arona: in un armadio a muro Motti trova il pacco con la valuta accanto la borsa di pelle di Lubo…  15  Motti va da Bloch, dice avere avuto da un donatore dei soldi per Hans e Hugo. Bloch suggerisce una donazione alla Olimpica Pro Juventute. Lo invita alla festa della società sportiva in luglio  16  Parlatorio: Motti consegna *la borsa* a Lubo che gli chiede se è andato da Bloch. Motti conferma, e Lubo fruga nella borsa, sceglie alcuni documenti, li dà a Motti… “Leggili”. *(racconta qui dei figli rapiti e della morte di Mirana. Dopo cosa hai fatto? Il seminatore. Chiede a Motti di aiutarlo a trovarli…)*  17  Sera: Motti a casa sua, turbato dopo l’incontro con Lubo. Chiama l’amico Giudice che lo invita a cena  18  Casa del Giudice: scena del bambino, dialogo sulle regole, legge e giustizia  19  Casa Motti: il commissario in pigiama legge i documenti / ritagli di giornale / schede che Lubo gli ha dato. Scopre ~~altro~~ marcio della Kinder…  20  Flash back incontri di Lubo con Jenisch  21  Festa della società sportiva Pro Juventute. Motti vede bambini e ragazzi, sport, allegria, tavolate. Siede, viene Marta a servirlo. Nel vicino campo di calcio si sta concludendo la partita. Cranz urla di non farsi scappare il pallone, Hans tifa soffiando nella trombetta di plastica; tra la folla Bloch con alcuni ragazzi, tra cui Walter, raggiungono i notabili di Villa Eden. Conversazione tra Motti e Marta. Bloch raggiunge Motti, gli rivela che Marta è la moglie di Hans  22  Parlatorio carcere: *Motti (porta a Lubo la fisarmonica)* dice a Lubo di fare ricerche dei suoi figli. Riferisce di avere scoperto un caso simile al suo  23  Commissariato: Motti legge altri documenti e denunce sui prelievi di figli di girovaghi operati dalla Kinder… Li mette con altri in cassetto, Scrive al giornale…  24  Cella: Lubo martella con le dita i tasti della fisarmonica  25  Negozio di Bloch: la postina porta ad Hans una busta. Hans la apre pensando che siano cose di negozio (fatture o simili). La busta contiene una foto equivoca (e una lettera “brutti maiali” dateci dei soldi se non vi denunciamo). Hans chiede spiegazioni a Bloch. Bloch si giustifica, dapprima in modo evasivo (ma no, niente niente, poi sono giochini così i ragazzi diventano grandi… Anche mio fratello? Chiede Hans. Anche lui… Hans sempre più alterato… Bloch che gli dice “ma cosa credi, tuo fratello non è mica come pensi, è di quella razza bastarda ed io voglio che diventi un uomo. “Mio fratello è figlio di un ebreo di Vienna (*non è possibile se Lubo è già stato condanna per l’ebreo e si è scoperta la sua vera identità).*  26  Hans scappa verso casa  Trova Hugo che fotografa se stesso nudo o che fotografa Marta in pose artistiche. Lite tra i due fratelli. Marta ha una crisi nervosa e cade dalla tromba delle scale  27  Hans e Hugo sono in stato di fermo  28  Motti nella soffitta: il suo sguardo sulle foto alle pareti dei ragazzi della Olipica Pro Juventute. Trova sotto il materasso di Hugo le foto che mostrano i notabili di Villa Eden in atteggiamenti pedofili e un foglio con i numeri di telefono*)*. Compone alcuni nn… infine quello di Cranz che esasperato dice di accettare il ricatto.  29  Verbania: casa Lubo, sul tavolo la boccia di vetro col San Carlone e le foto che Motti ha trovato nella cartella di Hugo. Motti registra la sua confessione al magnetofono. Si rivolge all’amico Giudice. Spento il magnetofono prende alcune foto (non tutte), le butta nel water e le brucia  30  Cella: Lubo suona la fisarmonica e si volta verso la mdp  31  Motti cammina sul lungolago tra le reti dei pescatori  32  Hans e Hugo (sul sellino dietro) sulla moto lungo le strade a curve da un paese all’altro del lago  SCRITTA FINALE: nel 1972 ecc ecc.  33  Lubo suona e i carcerati ballano  FINE |

(1956) Condanna per appropriazione indebita e sostituzione di identità a 16 anni dal reato

(1956/1972) Condanna per efferrato omicidio solo indiziaria a 16 e a 32 anni dal reato

Condanna reo confesso a 16 e a 32 anni dal reato

Come funziona la prescrizione, se c’è

Come funziona la semilibertà e l’applicazione dell’inserimenti del condannato in attività sociali: dopo quanti anni? Che tipo di attività? Quali gli obblighi delhh detenuto in semilibertà

Lubo ha una carta d’identità? Quando va in galera gliela requisiscono?

LUBO

Sceneggiatura

di Giorgio Diritti e Fredo Valla

Aprile 2015 ( bozza )

liberamente tratto dal romanzo

IL SEMINATORE

di Mario Cavatore

Einaudi 2004

Biblicamente si dice che le colpe dei padri ricadranno sui figli. Ciò vale anche nelle scelte della società, delle leggi, dell'etica della morale, dove in funzione di una presunta giustizia si compiono atti che sono contro la dignità dell'individuo fino a storpiarne e violentarne l'esistenza o addirittura fino allo sterminio.

Questo film è un percorso a specchi che racconta la concatenazione del male che nasce da una "legge" sbagliata e che si dipana nelle singole vite degli uomini. Solo una presa di coscienza e una azione personale del singolo individuo riescono a ribaltare  e spesso a riequilibrare le ingiustizie e ad essere lo stimolo per una presa di coscienza civile collettiva.

G.D.

**Ottobre 1939**

**Scena 1**

**Svizzera**

**Periferia di paese est. giorno**

Una piccola folla assiepata attorno a due carri messi ad angolo quasi a creare un piccolo anfiteatro.

Al centro su una sedia, di spalle al pubblico, una signora elegante con un vestito chiaro dalle linee settecentesche osserva, di fronte a lei, un ragazzo (Taro), di quindici anni, che ha intrapreso una lotta simbolica con un orso incatenato a un palo conficcato a terra.

Alle sue spalle un uomo molto anziano suona il violino, le cui note sottolineano i momenti della lotta. Quando il violino tace, il ragazzo si avventa sull’orso fino a sovrastarlo costringendolo a ricadere a quattro zampe.

La gente applaude. La donna sulla sedia si alza lentamente; fa un inchino e il gesto di dare con grazia un soldo al giovane Taro, quindi si volta di profilo suscitando il rumorio e il sorriso del pubblico poiché è un uomo (Lubo 30 anni) travestito e truccato da donna. Mentre l’orso viene allontanato da Taro e dal vecchio, Lubo inizia a passeggiare di fronte la pubblico con passo elegante da signora per bene, facendone le movenze in modo buffo. Il pubblico ride. Con un gesto repentino, il vestito cade ai suoi piedi, la parrucca scompare e Lubo si trasforma in una parodia di Charlot, giacchetta stretta e pantaloni larghi. Una bambina vestita modestamente (5 anni, figlia di Lubo) viene avanti, gli porge la bombetta e subito corre via: ora Lubo ha la bombetta in testa e i piccoli baffi posticci, di Charlot imita lo sguardo e le smorfie, il passo dondolante, l’inciampare, i giochi con il bastone.

Sullo sfondo, una donna (Mirana, moglie di Lubo) con la fisarmonica al collo ha cominciato a suonare. Due bambini, un maschietto di quattro anni (Philip) e la bimba di cinque (Bertha, la bimba della bombetta), sono accanto a una donna anziana che tiene un bimbo (Peter, 2 anni) sulle ginocchia e lo fa dondolare al ritmo di una filastrocca... Lubo/Charlot canticchia e si muove come in “Io cerco la Titina” di Chaplin in “Tempi moderni”,mischiando versi e lingue differenti…

LUBO

(improvvisando)

*Se bella giu satore  
Je notre so cafore  
Je notre si cavore  
Je la tu la ti la twah.  
  
La spinash o la bouchon  
Cigaretto portobello  
Si rakish spaghaletto  
Ti la tu la ti la twah.*

Infine prende Mirana a braccetto e, come nel finale di “Tempi moderni”, si allontana con lei … Si voltano e con un inchino salutano il pubblico…

Bertha ha ripreso la bombetta del padre: passa tra il pubblico con il fratellino Philip per mano. Raccoglie pochi spiccioli... Un signore mette due caramelle… Altri si allontanano senza fare l’offerta.

MIRANA

Con i contadini c’è poco da fare,

dobbiamo andare in città, li ci sono più soldi

**Scena 2**

**Strada est. giorno / sera**

I due carri procedono in fila… i cavalli vanno docili al passo… A cassetta del primo c’è Lubo, con in mano le briglie, e accanto la moglie Mirana.

Il nonno (l’uomo anziano - v. scena 1) è con Taro alla guida del secondo carro a cui segue, a rimorchio, la gabbia su ruote dell’orso.

Lo sguardo di Lubo verso il paesaggio di fronte e le montagne in lontananza, già bianche di neve…

Mirana seduta a cassetta allatta il piccolo Peter…

Non c’è molto traffico: un’auto strimpella col clacson per chiedere strada e sorpassa… qualche bicicletta… contadini che tornano dai campi…

La carovana accosta in uno spiazzo… Lubo e Taro mettono i carri in posizione…

Bertha (la bimba) scende dal carro seguita dal fratellino Philip con un cestello di mele. Vanno alla gabbia dell’orso: gliele buttano attraverso le sbarre e lo guardano mangiare.

Lubo e Taro mentre staccano i cavalli dai carri sono raggiunti da due gendarmi a cavallo...

GENDARME

Fatemi vedere il permesso.

Lubo si gira *(a voce alta)*

LUBO

Mirana! Il gendarme vuole vedere le carte.

La donna prende il documento dalla tasca della giacca, viene verso il gendarme e glielo porge…

1° GENDARME

*(legge)*

Lubo Moser…

Il secondo gendarme prende da sotto la divisa un piccolo plico di fogli lo guarda. L’altro guarda in viso la donna…

GENDARME

Quanti figli avete?

Mirana ha ripreso il bimbo piccolo in braccio.

Lubo indica il bimbo in braccio alla moglie

LUBO

Lui, più gli altri due.

GENDARME

*(indicando Taro)*

Il ragazzo?

LUBO

No, lui è mio cugino

L’altro gendarme sfogliando i fogli si ferma sul suo nome.

GENDARME

Lubo Moser. Sei richiamato.

LUBO

Cioè?

GENDARME

Sai leggere?

Lubo annuisce.

LUBO

Anche scrivere, ho fatto le scuole dai preti.

GENDARME

Allora leggi…

La confederazione ha richiamato tutti gli abili alla difesa dei confini.

Gli consegna la cartolina *(di precetto)*

Hai cinque giorni per presentarti in caserma.

Se no vai in galera…

e a loro tolgono la cittadinanza e saranno espulsi.

Lubo vede il suo nome sul documento. Fa per dire qualcosa, ma capisce che non servirebbe, e firma.

Il secondo gendarme guarda il bimbo in braccio a Mirana, si china dal cavallo e gli fa il solletico sul petto... Il bimbo ride.

**Scena 3**

**TITOLI**

**Refettorio caserma int. giorno**

I visi dei soldati con le braccia tese in avanti e senza cappello. L’ufficiale/sottoufficiale che li passa in rivista controlla le unghie e i capelli… Tra loro, Lubo ora rasato e a disagio.

**TITOLI**

**Scuderia int. giorno**

Un soldato tiene il cavallo fermo per la cavezza. Lubo con il grembiule di cuoio è chino sullo zoccolo: con l’anca tiene l’arto posteriore dell’animale sollevato da terra e lima l’unghia sui bordi…

Con scalpello e martello scava e ripulisce la parte interna dello zoccolo.

**TITOLI**

**Crinale innevato est. giorno mattino**

Un soldato di vedetta, con il fucile a spalla è immobile di spalle. Tira vento. Si toglie i guanti di lana e alita sulle dita per riscaldarle. E’ Lubo, ha il bavero alzato, osserva la neve sollevata dalle raffiche di vento battendo i pugni uno con l’altro.

Un giovane soldato e un sottufficiale con i baffi, sui trentacinque anni, lo raggiungono per il cambio.

SERGENTE MOTTI

Allora è passato l’orso?!

Lubo continua ad alitare sulle dita e non risponde.

Il soldato (salito con Motti) prende il posto di Lubo. Si cala il passamontagna.

Motti offre a Lubo la borraccia.

SERGENTE MOTTI

Dai che ti scaldi.

Lubo prende la borraccia e beve.

Tornano assieme.

**TITOLI**

**Armeria caserma int. giorno**

Dietro il cancelletto in ferro, Lubo con l’elmetto e il fucile a spall’arm cammina; alle sue spalle una rastrelliera in legno con decine di fucili per parte, baionette ed elmetti in fila. Siede su uno sgabello e si appoggia con le due mani alla canna del fucile. Ha lo sguardo annoiato… guarda dentro alla canna poi mette il fucile sul grembo… Si alza, mette il fucile a spall’arm e riprende a camminare su e giù per la stanza dell’armeria…

**Scena 4**

**Osteria di paese int. notte**

Nella piccola osteria del paese alcuni soldati sono seduti ai tavoli. Le giovani reclute bevono, fumano e chiacchierano, i più anziani *(richiamati)* e due civili, un po’ appartati, giocano a carte.

Lubo, da solo fuma, seduto in disparte sul fondo del locale.

Entra un uomo sulla trentina, con pelliccia, stivali e colbacco a bustina. Un attimo di silenzio, lo osservano: è un volto nuovo. L’uomo si scuote la neve, è infreddolito… Sfila tra i tavoli discretamente: il suo sguardo va sulle persone sedute che non gli badano. Ha un atteggiamento indifferente… si avvicina al banco, all’oste ordina da bere.

FORESTIERO

Un punch caldo.

Cercando un posto dove sedersi, vede Lubo appartato, si avvicina e fa cenno di volersi accomodare allo stesso tavolo.

Lubo acconsente con un sorriso e un lieve movimento del capo.

L’uomo sfila la sedia…

FORESTIERO

Grazie soldato. Posso offrirti da bere?

LUBO

Ho la mia birra.

L’oste nel frattempo porta il punch. Bevono entrambi. Il Forestiero a piccoli sorsi. Il suo sguardo muove lento sugli altri avventori, poi su Lubo e nuovamente agli altri tavoli.

Un battere di piedi lo distrae. Vede un’ombra dietro la doppia porta a vetri dell’ingresso, quindi affacciarsi un giovane (Taro) con la falda del cappello coperta di neve.

Taro cerca con gli occhi… incontra lo sguardo di Lubo, e gli fa un segno d’intesa.

Lubo sorseggia l’ultimo goccio di birra salutando il Forestiero ed esce.

**Scena 5**

**Tettoia Legnaia int. notte**

Taro appoggiato alla catasta non ride, non scherza… Lubo, nel lungo cappotto militare, è appoggiato di fianco a lui, con in testa il cappello floscio. Taro porta la sigaretta alla bocca, tira una boccata…

TARO (\*)

…allora i gendarmi si sono avvicinati

per prendere i bambini.

Hanno detto che non possono vivere per le strade…

… che è la legge.

Quando li hanno presi

Mirana ha reagito, buttato a terra un gendarme...

Le hanno sparato.

Taro ora guarda in terra.

È morta in ospedale quella notte…

Lubo si accovaccia sulle ginocchia, per un po’ in silenzio a capo chino. Lo guarda…

TARO

Perdonami. Non sono riuscito a fare niente…

Mi tenevano quelli della Kinder der Landstrasse

Avevano l’ordinanza del giudice…

Lubo si alza, la sua silhouette nel contrasto fra il buio della tettoia e l’esterno con la neve che cade va sul bordo della legnaia; prende una manciata di neve, se la mette in bocca e passa le mani bagnate sulla faccia…

…dicono che è la legge… per il bene dei bambini…

LUBO

Dove eravate?

TARO

… fuori Coira, vicino al fiume.

TARO

hanno preso anche i figli dei Bader e degli Häfeli, e un figlio degli Huser,

approffittano della mobilitazione…

Lubo sembra non ascoltare.

TARO

…ci odiano, lo sai che ci odiano.

Lo sguardo di Lubo sulla neve che cade… Sente un gran male alla bocca dello stomaco e la rabbia montargli dentro.

TARO

Anton mi ha fatto i documenti, li ho anche per te,

scappiamo in Francia, i nonni sono già di là…

Procuro due cavalli e domani notte scappiamo…

(\*) *Taro e Lubo parlano nella lingua Jenisch (gergo tedesco)*

**Scena 6**

**Camerata int. notte**

Lubo sfila tra le brande dei compagni nella semi oscurità: alcuni già dormono, uno rammenda la giacca della divisa, altri scrivono a casa… Nel petto, nel ventre, un’angoscia profonda: loro, i commilitoni, sono gagé, odiano gli jenisch, non possono capire.

Di fianco alla branda, Lubo comincia a spogliarsi. Nel suo viso l’impossibilità di sfogare il dolore. Solleva gli occhi: tre brande più in là, Motti, il sergente capo pattuglia, è davanti al suo armadietto in metallo. Indossa la pila frontale, si allunga sul letto appoggiato al cuscino con un libro tra le mani.

Il fascio di luce incrocia il volto di Lubo, che si rannicchia nel letto. Poi torna a leggere.

Lubo nella penombra tira la coperta fino a coprirsi tutto, anche la testa, come in una cuccia, e nascosto lì sotto cova la rabbia e sommessamente piange.

NERO

Il viso di Mirana (*come in sc. 1 – il suo sguardo quando Lubo ha ricevuto la cartolina*) muove lentamente a un sorriso.

NERO

**Scena 7**

**Cortile caserma est. giorno**

Lo sventolare in primo piano contro il cielo della bandiera svizzera (croce bianca in campo rosso)

La voce secca di un ordine…

UFFICIALE

*(voce off)*

Plotone riposo!

Rompete le righe.

Lubo fissa la bandiera svizzera, ha gli occhi gonfi di rabbia.

**Scena 8**

**Montagna innevata est. giorno**

La pattuglia con in testa il sergente Motti, seguito da due soldati e da Lubo, risale il pendio innevato. La marcia nella neve fresca è faticosa…

LUBO

Sergente, ho un bisogno!

Lubo va rapidamente dietro una roccia, resta un attimo nascosto, respira, si china e punta il fucile su Motti e i compagni.

Un soldato della pattuglia continuando a camminare gli urla:

SOLDATO

Moser! Muoviti!!! Hai cagato!?

Continuano a salire, Lubo non spara.

**Scena 9**

**Osteria int. notte**

Soldati e civili fumano giocando a carte… Il Forestiero al tavolo dove sta cenando, solleva lo sguardo, vede Lubo entrare: indossa il cappotto lungo e cerca un posto isolato, non trovandolo.

FORESTIERO

Soldato, vieni qua.

Lubo si sbottona il cappotto senza toglierselo e siede, guarda l’ora alla pendola alla parete rimestando i pensieri.

Il Forestiero, rivolto all’oste…

FORESTIERO

Una birra!

LUBO

Grazie

Seduto, Lubo si guarda intorno, poi il suo sguardo torna sul Forestiero, che, vestito distintamente, mangia.

Avuto il bicchiere raschia col dito la schiuma… Il Forestiero e Lubo si assomigliano: simili per età, più o meno la stessa corporatura, simile è anche la fisionomia, a parte i baffi e il dente d’oro del forestiero che si intravvede quando sorride ammiccante.

FORESTIERO

Ti annoi qua eh… si prende freddo e basta.

Lubo scrolla le spalle, come a dire che non dipende da lui.

FORESTIERO

State sul confine, vero?

E se qualcuno passa, gli sparate?

Lubo lo guarda come a confermare, ma non parla. Osserva le mani del Forestiero che stringono la forchetta e il coltello e portano il cibo alla bocca:

FORESTIERO

Eh la Svizzera…

Lubo ascolta in silenzio.

… la Svizzera è democratica,

furba, prudente… neutrale.

Lubo solleva il bicchiere con distacco e comincia a bere a piccoli sorsi. Per un po’ rimangono entrambi in silenzio. Il Forestiero guarda Lubo negli occhi.

FORESTIERO *(a voce bassa)*

Siete tutti militari qui? O ci sono anche gendarmi con voi?

Lubo sorride ironicamente stupito della domanda.

LUBO

No… siamo militari

Il forestiero riprende a mangiare.

FORESTIERO

…ci capiamo noi due...

Il Forestiero ordina un'altra birra per sè.

FORESTIERO

*(abbassando il tono di voce)*

Cerco qualcuno per fare un lavoro…

pago bene, c’è da guadagnare dei soldi.

Cè uno sveglio qua dentro?

Guardando Lubo negli occhi

Uno coraggioso.

Si avvicina un bambino *(il figlio dell’oste)* perché una biglia di vetro con cui gioca è finita sotto il loro tavolo.

FORESTIERO

*(con tono severo ma misurato)*

Che fai lì sotto!?

Oste!!

E’ tuo questo zingaro?

Dai, togliti dai piedi.

E col piede lo spinge via ridendo…

Lubo, non visto, lo guarda con disagio poi cambia espressione quando il Forestiero gli si rivolge nuovamente.

FORESTIERO

Non è un lavoro difficile, pago bene.

Lubo lo guarda svuotare il bicchiere… ora gli sorride con sguardo complice.

**Scena 10**

**Legnaia int. notte**

Lubo entra nella legnaia. Taro, appoggiato alla catasta, è lì che lo aspetta. Gli porge un documento d’identità.

Lubo lo mette in tasca senza guardarlo…

LUBO

Insieme è pericoloso, vai solo tu adesso,

vendi l’orso, tieniti i soldi,

prendi la roba che riesci a portare e

lascia il carro dov’è.

Taro non sa cosa ribattere…

Nel silenzio il viso inespressivo di Lubo.

TARO

Ma ho già i cavalli, che resti qui a fare?

Lubo per un po’ tace…

LUBO

Metto a posto un po’ di cose…

Lubo lo abbraccia

TARO

Dai vieni in Francia

**Scena 11**

**Auto / Strade di montagna est./ int. notte**

Lubo si avvicina a un’auto *(Mercedes-Benz 170V)*, batte con le nocche sul finestrino appannato. Il Forestiero ha un sobbalzo, accende la lucina interna dell’auto e lo scruta per assicurarsi che sia proprio lui.

La faccia tranquilla di Lubo che sale sull’auto, lo rassicura.

Mette in moto, accende i fari e si avvia. Ha smesso di nevicare.

LUBO

Bella macchina, è nuova?

FORESTIERO

No… L’ho presa qui in Svizzera.

LUBO.

Difficile da guidare?

FORESTIERO

Non più di un cavallo.

Basta sapere dove toccare.

Lubo, per un po’ in silenzio, osserva il Forestiero alla guida…

LUBO

*(indicandoli)*

Cosa servono quei pedali?

FORESTIERO

Frizione, freno e acceleratore.

Il freno è come tirare le briglie, l’acceleratore come dare di ginocchia

o di speroni.

La frizione stacca il motore dalle ruote, per fermarsi o cambiare marcia.

LUBO

Quale marcia?

FORESTIERO

Tre: passo, trotto, galoppo, più una, per andare indietro.

LUBO

Adesso siamo al galoppo?

FORESTIERO

No, al trotto, la strada è in salita.

L’auto risale spedita una valle; la carreggiata è sgombra, con la neve sui bordi…

Lubo continua a osservare il Forestiero alla guida: il cruscotto col tachimetro della velocità, i comandi dei fari, le frecce e le altre funzioni dell’auto.

LUBO

Come sapete quando la benzina sta per finire?

FORESTIERO

Te lo dico dopo, adesso non voglio sbagliare.

L’auto svolta dalla strada principale, infila una strada più stretta coperta da poca neve in parte ammucchiata sui lati che sale a un valico di confine. S’inerpica per un paio di curve.

**Scena 12**

**Auto / Piazzuola int. / est. notte**

A un certo punto l’auto si ferma.

FORESTIERO

Scendi e togli quei rami.

Lubo toglie le fronde e i cespugli messi per mascherare l’accesso a un piccolo slargo dove in precedenza qualcuno ha spalato la neve e il fondo è stato preparato con rami e pietre piatte.

L’auto fa retromarcia fino a occupare interamente lo slargo.

Sceso dall’auto, il Forestiero aiuta Lubo a mascherare nuovamente il passaggio.

FORESTIERO

Adesso si cammina, ma tu sei abituato…

Dà a Lubo un arnese metallico.

Lubo preme, sente qualcosa che gira dentro: ne esce un raggio di luce.

FORESTIERO

E’ tedesca.

Quando torniamo te la regalo.

**Scena 13**

**Montagna innevata est. notte**

Lubo e il Forestiero si avviano…

LUBO

Passiamo il confine?

FORESTIERO

No, ci fermiamo prima.

Camminano di buona lena tra larici radi… Gli stivali affondano fino alla caviglia, la neve è leggera, farinosa…

Tra gli abeti il buio è più nero.

Lubo cerca con la torcia il passaggio tra gli alberi…

Arrivano sul crinale…

Scendono spediti fino a un torrente ghiacciato…

Attraversano il torrente e riprendono a salire…

Il Forestiero ansimante ha perso terreno.

FORESTIERO

Non usare più la luce, siamo in vista della valle di là.

Lubo guarda la luna da poco spuntata.

**Scena 14**

**Radura innevata est. notte**

Da una macchia nera di abeti spuntano due valligiani con le gerle sulla schiena.

FORESTIERO

Siete puntuali… posate qua.

Lubo li osserva: sono sui quarant’anni; si guardano un attimo in volto, poi Lubo aiuta quello con la barba a togliersi la gerla di dosso.

Il Forestiero esamina le legature del primo saccone continuando a parlare.

FORESTIERO

No, non è questo

Slega i cordini del secondo saccone… rovista dentro ed estrae due foulard di seta…

FORESTIERO

Questo è in più per voi.

Dalla tasca interna della pelliccia estrae il portafoglio e conta la cartamoneta.

FORESTIERO

Ho aggiunto le gerle…

Così io e il mio amico torniamo più comodi.

Si stringono la mano.

PASSEURS

Non ci siamo mai visti noi…

Lubo li guarda andare via con passo ondeggiante e infilarsi nel bosco.

FORESTIERO

Stiamo un momento qui,

ci fumiamo una sigaretta poi andiamo.

Alla luce del fiammifero, sono accoccolati sulle gerle, il volto del Forestiero è sereno.

LUBO

Contento?

FORESTIERO

Te lo dirò quando saremo arrivati.

LUBO

Da dove venite?

FORESTIERO

Da Vienna.

Lubo rompe un ramo secco da un albero, lo spunta e traccia sulla neve un labirinto di cerchi concentrici.

FORESTIERO

Avevo un negozio… ma coi nazisti ho dovuto chiudere.

ho messo da parte un po’ di roba

per venderla in Svizzera.

Lubo spezza il ramo, lo butta lontano…

Butta anche la cicca e guarda il Forestiero che sta ancora fumando.

LUBO

Sei sposato, hai figli?

Il Forestiero sorride per la domanda di Lubo.

FORESTIERO

No, niente bambini

Tu che facevi?

LUBO

Niente…

Lubo si alza, sputa sulla neve, e aiuta il Forestiero a caricarsi la gerla…

**Scena 15**

**Paesaggio innevato est. notte**

Scendono… il peso delle gerle li fa sprofondare.

Lubo è veloce e il Forestiero stenta a stargli dietro…

Comincia la salita. Il Forestiero perde terreno…

Lubo si gira…

LUBO

Metti i piedi nelle mie tracce

Salgono ancora un po’… poi Lubo si ferma e aspetta il Forestiero che sale a fatica… arriva, ha il fiatone, posa la gerla, e tira fuori dal giaccone di pelliccia una fiaschetta d’argento…

Beve un sorso, poi la offre a Lubo

LUBO

Cos’è?

FORESTIERO

Kirsch… grappa di ciliegie

Lubo annusa, poi finge di bere.

La restituisce con una smorfia. Il Forestiero tracanna ancora, a lungo.

Intorno è silenzio… solo il deglutire del Forestiero fa un lieve rumore.

LUBO

Andiamo,

se le gambe si raffreddano, è peggio.

Vieni al tuo passo, io salgo,

poi torno e prendo la tua gerla, così

facciamo prima.

Aiuta il Forestiero a caricare la gerla…

**Scena 16**

**Torrente ghiacciato est. notte**

… Lubo arriva al torrente ghiacciato (v. sc. 13), lo attraversa e continua al salire ricalcando le orme verso lo spiazzo dove hanno lasciato l’automobile.

Vede che il Forestiero ha di nuovo perso terreno.

Lubo posa la gerla… Torna verso il Forestiero che sale lentamente. Quando la lo ha raggiunto gli va dietro e lo aiuta scaricare la gerla, poi scatta:

gli tira giù la pelliccia a bloccargli le braccia, e con uno sgambetto lo butta a terra nella neve, a faccia in giù. Il Forestiero tossisce convulsamente, ha la neve in gola, non riesce a respirare. Gli mette un ginocchio tra le spalle ed estrae il coltello dallo stivale.

Lubo, con la mano sinistra gli afferra i capelli e tira forte a scoprirgli la gola e con un arco preciso della lama gliela taglia. La testa si rovescia indietro e il sangue butta libero sulla neve.

Lubo abbranca la pelliccia dall’orlo inferiore e lo tira indietro mentre il Forestiero ancora scalcia. Gli solleva i piedi, fa defluire il sangue e lo trascina sul pulito.

Lo lascia cadere. Si accoccola sui talloni, con le mani si stringe le caviglie e a capo chino aspira ed espira affannosamente.

Si guarda attorno: la luna fa risaltare la macchia nera del sangue sulla neve. Si rialza deciso. Sale in groppa al corpo, cerca i bottoni della giacca e della camicia e quando li ha sbottonati, sfila tutto insieme. Riprende il coltello, finisce di resecare la testa e la butta di lato senza guardarla.

Sfila gli stivali e le calze, poi i pantaloni… Inizia a sfilargli i mutandoni di lana, si accorge che sono sporche *(di escrementi)* e gliele lascia.

Scuote camicia e pantaloni dalla neve, li appende a un ramo, quindi si spoglia: ha un brivido di freddo, quasi un piacere.

Prende la camicia, i pantaloni e la giubba della sua divisa da soldato, va a sporcarli nel sangue dell’ucciso e riveste il cadavere senza testa con la sua roba, poi indossa quella del morto…

Slega il sacco nella gerla del Forestiero, fruga, estrae una tovaglia di tela.

La testa è a faccia in giù nella neve…: con la tovaglia Lubo la copre, la gira e l’avvolge.

Lacera col coltello il piccolo colbacco del morto, insozzato di sangue. Mette i brandelli nel fagotto, lega le cocche e si sposta poco più in là.

Appoggia il fagotto su un masso piatto che sporge dalla neve per circa un metro; fa alcuni passi a ritroso fino a un sasso, lo prende, torna al masso, solleva il sasso con entrambe le mani e lo fa cadere sull’involto da cui esce un rumore sordo di ossa che si frantumano… Sul viso di Lubo una smorfia.

Torna a sollevare il sasso e lo fa cadere altre volte, finché non sente più alcun rumore. Si guarda attorno… Il fagotto è fradicio, giallastro. Stringe le cocche e si avvicina allo strapiombo. Con la mano si tiene un alberello e si sporge: fa mulinare il fagotto e lo lancia trattenendolo per una cocca. La tovaglia si apre e la poltiglia si sparpaglia nell’aria.

**Scena 17**

**Auto / Piazzuola / Strada int. /est. alba**

Lubo siede al posto di guida, morde un pezzo di formaggio, beve a lungo da una bottiglia… poi prende il portafoglio dalla tasca interna della pelliccia. Lo apre: c’è una mazzetta di banconote e ci sono i documenti: la patente di guida, il passaporto. Legge a voce bassa, quasi mentalmente…

LUBO

Bruno Reiter…

nazionalità austriaca

altezza…

segni particolari: dente canino sx d’oro

La bottiglia appoggiata sul sedile si ribalta e lo macchia sul pantalone.

Si gira, rovista fra le stoffe per trovare qualcosa con cui pulirsi e la mano incontra una scatola di legno scuro. E’ chiusa a chiave. Prova col coltello… nell’espressione degli occhi un pensiero… Adesso palpa le tasche… il taschino dei pantaloni… e lì trova una piccola chiave. La infila e lo sportellino si apre: dentro c’è una fortuna in pietre preziose, gioielli, denaro. Lubo è sbalordito… Si guarda attorno, preoccupato. Inserisce nervosamente la chiave nel cruscotto. Con la lucina studia i pedali. Prova il cambio e il volante… Abbassa il freno a mano. Gira la chiave. La macchina fa un balzo indietro.

Impreca…

LUBO

*(in lingua jenisch)*

Merda.

Concentrato, preme il primo pedale: la macchina va avanti a balzi, travolge le frasche che la nascondono. Lascia il pedale e la macchina si ferma. Scende…

Guarda il muso della macchina, è vicino al bordo della carreggiata verso il dirupo.

Risale, ruota il volante tutto a sinistra, rimette in moto, la macchina fa dolcemente la curva e si raddrizza sulla strada.

Molla la frizione e tira il freno a mano.

Pigia l’acceleratore e comincia a scendere. Si accorge di avere i fari spenti, rallenta, quasi si ferma, cerca l’interruttore, abbassa la levetta, e preoccupato affronta il primo tornante.

Quando l’ha superato, cambia marcia

LUBO

*(tra sé e sé)*

Al trotto

**Scena 18**

**Strada / Auto / Deposito ghiaia est. / int. alba**

L’auto ora è su una strada più ampia. Passa vicino a un gruppo di case, un cane abbaia. Lubo stacca una mano dal volante, la passa e ripassa sul collo, sbadiglia istintivamente per il freddo e la stanchezza.

Davanti a lui, in lontananza, dei fari di un veicolo che risale. Stringe il volante e vedendo più avanti la piazzuola di una baracca cantoniera, la raggiunge…

Ci arriva un po’ troppo forte e il muso dell’auto urta il pietrisco di un mucchio di ghiaia

Lubo spegne i fari. Poco dopo passa un camion militare con dei soldati a bordo. L’uomo alla guida si volta, guarda verso Lubo, chino sul volante come addormentato.

L’auto, ripartita, si perde nella luce dell’alba…

**Scena 19**

**Coira (Canton Grigioni)**

**Accampamento jenisch / Carro di Lubo est. / int. giorno**

L’auto è ferma in uno spiazzo terroso pianeggiante con qualche chiazza di neve. Sullo sfondo, Lubo sale sul suo carro…

Il suo sguardo va al disordine dell’abbandono. Prende una coperta, la sua, e uno scialle che era di Mirana e ne annusa l’odore. Chiude gli occhi.

Il riflesso delle fiamme sul volto di Lubo che immobile, a distanza, guarda il carro che sta bruciando.

**Scena 20**

**Paesaggio rurale / Fattoria di Anton / Stalla est. / int. giorno**

L’auto di Lubo sulla strada lungo il fiume Reno… poi per una strada di campagna…

Giunge presso una fattoria isolata, svolta nel cortile…

Un uomo sui cinquant’anni (Anton) col grembiule da contadino sta svuotando un secchio di escrementi animali. Lo riconosce, E’ sorpreso…

ANTON (\*)

Che fai qui?

Non eri…

*(indicando l’auto)*

E’ tua?

Lubo fa cenno di si. Anton sorride.

Come per un tacito accordo, spingono l’auto dentro la stalla dei cavalli.

ANTON

Hai avuto problemi con i documenti?

LUBO

Ho bisogno di stare qui qualche giorno…

Sistemata la macchina, Lubo va verso la canna dell’acqua, si sciacqua la mani…

*(\*) i dialoghi fra Anton e Lubo sono in lingua jenisch.*

**Scena 21**

**Casa di Anton int. giorno**

Una donna anziana *(sui 55 anni)* dall’aspetto curato (*la moglie di Anton*) toglie la cenere dalla stufa…

ANTON(\*)

*(rivolto alla donna)*

Gretel prendi da bere.

La donna si allontana e torna con due bicchieri e un bottiglione di vino. Posa tutto sul tavolo e Anton velocemente li presenta.

ANTON

mia moglie… hai visto che bella…

Lui è un mio vecchio amico, un artista…

*(rivolto alla donna)*

Vai, c’è ancora da fare in stalla.

La donna torna alla stufa ed esce col cassetto della cenere.

Lubo mette sul tavolo un documento di identità, quello di Bruno, il forestiero.

LUBO

Voglio che metti qui la mia foto.

Anton prende il documento:

ANTON

E’ austriaco…

È più rischioso,

non vorrai andare di là?

LUBO

Mi serve così.

LUBO

Sai dove hanno portato i miei figli?

ANTON

Non so, non si sa…

forse in caserma, poi non si sa, forse al collegio…

Dicono che gli cambiano il nome e vanno nell’istituto.

Lubo lo punta con gli occhi.

LUBO

Li voglio trovare.

ANTON

Sono dei “gagi” ormai,

li hanno presi e non li vedrai più.

E’ il loro destino, ormai li hanno toccati loro e sono loro.

Vuoi opporti al destino!?

LUBO

Voglio sapere dove sono.

ANTON

Ne farai degli altri… è pieno di belle donne nostre

LUBO

Io non posso andare in città, sono scappato dall’esercito

ma tu puoi informarti e scoprire qualcosa.

ANTON

*(facendo il cenno con le dita del denaro)*.

I coltelli vanno molati, se vuoi che taglino.

Lubo mette mano a portafogli e gli allunga molte banconote. Anton lo guarda un po’ meravigliato di vedere tutto quel denaro, ma contento.

ANTON

L’esercito svizzero è ricco…

*(\*) i dialoghi fra Anton e Lubo sono in lingua jenisch.*

**Scena 22**

**Stalla / Auto int. notte**

Lo scalpiccio e le silhouettes dei cavalli che si muovono al buio.

Lubo nell’auto beve da una bottiglia di liquore; fa una pausa, poi torna a bere. Scende, beve a lungo. Sputa.

Dal muro dove sono appesi gli attrezzi stacca una tenaglia da maniscalco, rapidamente la rivolge alla bocca, e si spacca un dente. Urla in modo soffocato battendo con un pugno sul cofano. I cavalli si agitano. Sputa sangue… Beve dalla bottiglia, risputa e poi beve ancora dalla bottiglia fino a trangugiarla tutta, mette un fazzoletto in bocca poi si infila in macchina, si copre con la coperta ed appoggia il capo sullo scialle di Mirana.

**Scena 23**

**Montagna innevata est. giorno**

Lo sguardo attonito di un soldato… Alle sue spalle altri soldati tra cui un graduato che accorrono *(si riconoscono alcuni soldati delle sc. 4 e 9 all’osteria).* Ai piedi del soldato il corpo di un uomo affiora sotto la neve fresca.

Con colpetti di scarpone il graduato scuote la neve sul corpo.

GRADUATO

Non ha più la testa!

L’espressione di disgusto si riflette negli occhi inorriditi degli altri soldati.

Il primo soldato si gira per vomitare. Il cadavere, senza la testa indossa una divisa.

2° SOLDATO

E’ uno dei nostri

3° SOLDATO

Sarà Moser?!

2° SOLDATO

Ecco poveraccio.

**Scena 24**

**Stanza Caserma int. giorno**

Il cadavere coperto da un lenzuolo sul tavolaccio.

TENENTE MEDICO

*(ad alta voce)*

Vieni!

Entra un soldato.

Il soldato infermiere scosta il lenzuolo…

TENENTE MEDICO

Lo riconosci?

Il soldato fa cenno di si.

TENENTE MEDICO

Vai.

Avanti un altro!

Entra un secondo soldato, guarda il cadavere…

SOLDATO INFERMIERE

E allora?

Il secondo soldato fa di spalle…

2° SOLDATO

Così senza testa non è facile…

TENENTE MEDICO

Un altro!

Entra il sergente Motti

TENENTE MEDICO

Venga sergente. Moser andava con lei di pattuglia,

lo sapeva che era ebreo?

MOTTI

Ebreo!?

No, signor tenente, era di quegli jenisch che vivono per le strade sui carri…

TENENTE MEDICO

*(sorpreso)*

Non sapevo che anche gli zingari fossero circoncisi.

Il soldato infermiere gli porge una scheda

SOLDATO INFERMIERE

Alla visita di leva non risulta.

TENENTE MEDICO

*(rivolto al cadavere)*

Allora oltre alla testa doveva tagliargli anche l’uccello se è stato lui ad ammazzarlo per farsi credere morto…

SOLDATO INFERMIERE

Forse lo ha trovato già morto di freddo,

e gli avrà messo i suoi vestiti per fuggire…

**Scena 25**

**Strade di Coira / Auto est. giorno**

E’ mattina, non c’è neve in città, ma fa ancora freddo e la gente per strada è con il cappotto ed è poco numerosa. Lubo è nell’auto: gli sono cresciuti un po’ i baffi e la somiglianza a Bruno ora appare più evidente. E’ fermo in una via del centro di Coira… con la macchina in moto di fronte alla chiesa di St. Martin che sorge al lato opposto della carreggiata.

Vede uscire dalla chiesa, una suora con uno stuolo di bambini in fila per due: indossano un grembiulino grigio che ai più piccoli scende alle caviglie.

Si avvia e li segue a passo d’uomo… Alcuni, incuriositi dall’auto, si voltano incontrando lo sguardo di Lubo…

La suora è di fianco a un cancello, conta uno a uno i bambini che entrano e scompaiono nel cortile.

**Scena 26**

**Cucina casa Anton int. giorno**

La moglie di Anton in piedi appoggiata alla credenza, mangia dal suo piatto… Anton e Lubo mangiano seduti al tavolo … *(\*)*

ANTON

…li hanno separati.

Lubo chiede ”dove” con gli occhi

ANTON

Non lo sanno.

*(ci ripensa)*

Non me l’hanno detto. Ma in città diverse,

sparpagliati in vari istituti, fanno così.

C’è questa Kinder der landstrasse che organizza

tutto con la Pro Juventute

*(\*) i dialoghi fra Anton e Lubo sono in lingua jenisch.*

**Scena 27**

**Stalla della casa di Anton int. notte**

Lubo dorme nell’auto, il capo sullo scialle di Mirana. Si muove, ha un sonno agitato…

*(sogno 1° parte)*

Tre bambini, di due, quattro e cinque anni, due maschi e una femmina (Peter, Philip e Bertha, i figli di Lubo) vengono truccati dal padre per lo spettacolo…

Lubo si rigira nel letto…

*(sogno 2° parte)*

Un funzionario civile (*della Kinder der Landstrasse*) osserva con Peter in braccio vicino a un’auto parcheggiata poco distante dai carri. I gendarmi strattonano Mirana che grida, tiene Philip e Bertha per mano e non li vuole lasciare andare… i bimbi si agitano.

Il viso Mirana, come quando viaggiavano sul carro, attonito, immobile, che guarda verso Lubo *( verso la macchina da presa ).*

Lubo si sveglia di colpo, è sudato, si guarda attorno: lo sguardo è sbarrato… poi si ripiega su se stesso, nasconde il volto nello scialle di Mirana. e bisbiglia…

LUBO

Giuro, te lo giuro, lo farò… ti prometto che lo farò.

**Scena 28**

**Cortile / Auto / Strada di Coira / Città / Caserma est. / int. giorno**

L’auto di Lubo svolta dal cortile della fattoria (*di Anton*), e si avvia lungo la strada per Coira…

Percorre la periferia della città…

Lubo guarda gli edifici ai lati della strada. Ora indossa un abito differente e la cravatta in tinta…

A un incrocio, un cartello indica la direzione San Gallo – Zurigo, svolta.

Davanti alla gendarmeria cantonale, vede il gendarme di guardia… rallenta fin quasi a fermarsi, abbassa il vetro della portiera e sputa...

Il gendarme ha notato il movimento dell’auto: la segue con lo sguardo finché la vede accelerare e allontanarsi.

**Scena 29**

**Zurigo – centro città est. giorno**

Lubo giunge a Zurigo scende dall’auto parcheggiandola vicino la lago…

Cammina per la città, in mano ha un foglio con un indirizzo… svolta, solleva gli occhi, legge mentalmente la targa con il nome della strada, prosegue attraversando una piazza…

Arriva davanti ad un edificio austero, in marmo.

Entra…

**Scena 30**

**Sede Pro Juventute int. giorno**

Una targa d’ottone all’ingresso, di fianco alla porta a vetri interna, dice che è la sede della Pro Juventute - Zurich.

Lubo si affaccia: di fronte ha una grande stanza con molti quadri alle pareti, (*per lo più paesaggi*) affollata di uomini e donne vestiti elegantemente che ascoltano un uomo dall’aria distinta che sta terminando un discorso... Al suo fianco una donna sulla quarantina (Elsa), ha un atteggiamento deferente.

UOMO DISTINTO

… ti ringraziamo per esserti fatta interprete di suggestive

immagini della nostra confederazione,

con precisione tecnica e sapendo trasformare il nostro territorio

in poetiche emozioni. Grazie ancora Elsa.

Elsa ha un sorriso di gratitudine.

Il pubblico del vernissage applaude.

Lubo si guarda attorno, per un attimo non sa che fare… poi si avvicina a un uomo sul lato della stanza che pare essere un inserviente.

LUBO

Scusate, gli uffici sono sopra?

INSERVIENTE

Si sopra, ma sono chiusi oggi per la mostra…

Lubo fa per uscire ma l’artista è lì davanti ai quadri, vicino all’uscita, con alcuni ospiti che dissertano di luci, ombre, spazi e colori facendo i complimenti. Lubo incrocia il suo sguardo, si avvicina, accenna un baciamano…

LUBO

Grazie signora!

Amo l’arte e i suoi paesaggi danno serenità.

Vicino a Elsa c’è una donna più giovane e bella, e accanto a lei un uomo calvo col ventre leggermente prominente.

UOMO CALVO

Mia cognata è una brava artista

e ha un cuore grande…

… darà un bell’aiuto al brefotrofio di Marbach.

DONNA GIOVANE

Peter un anno fa ci ha lasciato… all’improvviso.

Lubo cortese sorride e si intravede un dente d’oro *(come il Forestiero)*.

ELSA

Ha pensato di ricordarlo così… lavorava qui.

LUBO

Mi dispiace.

Fa una pausa. Elsa ha un’espressione dolente…

LUBO

Suo marito ne sarebbe orgoglioso, è una bellissima cosa.

Elsa mostra di gradire il complimento… Intanto il cognato e la sorella si sono allontanati a intrattenere altri invitati al vernissage.

ELSA

Sono contenta, è venuta molta gente...

Abbiamo sempre amato i bambini,

ma purtroppo non ne abbiamo avuti.

LUBO

Peccato!

E qui di cosa si occupava suo marito?

ELSA

Amministrazione, ma molto del suo tempo libero

lo ha dedicato alle altre iniziative benefiche della Pro Juventute.

Lei conosce la nostra attività?

Lubo ascolta con interesse.

LUBO

Poco.

… diamo un papà e una mamma

ai bambini che non li hanno più, curiamo la loro salute,

poi c’è lo sport…

li mandiamo perfino in vacanza!

*(sorride)*

A tu per tu con Lubo, la voce e l’atteggiamento di Elsa diventano via via più seduttivi.

ELSA

E voi… Di che cosa vi occupate?

Non vi ho mai visto a Zurigo.

LUBO

Sono un commerciante, viaggio molto, ma ora per un po’

mi sono fermato a San Gallo.

ELSA

Non è certo semplice viaggiare con quest’aria di guerra che ci circonda,

Cosa pensate, invaderanno anche noi?

LUBO

Non possiamo dirlo, mah?

ELSA

Avete figli?

LUBO

No.

Con il mio lavoro, è già difficile curare le amicizie

e ancor più creare una famiglia.

ELSA

Se tornate qualche volta a Zurigo possiamo prendere un tè,

Io sono spesso qui, oppure potete chiedere, vi daranno il mio recapito.

Lubo sorride ed Elsa si allontana verso altri ospiti.

**Scena 31**

**San Gallo**

**Banca S. Gallen Kantonalbank int. giorno**

Gli impiegati salutano con familiarità la donna che è entrata (Klara - 28 anni).

IMPIEGATI

Buongiorno!

Klara - non alta, ma bella e ben fatta - ha lo sguardo vivace e un piccolo mento appuntito. L’abito ne esalta la snellezza e le forme. In mano ha una scatola di forma cilindrica (*del tipo che si usa per confezionare i cappelli – ndr),* va dritta all’ufficio del direttore, entra senza bussare…

Il direttore è seduto alla scrivania con un cliente (Lubo)

KLARA

Oh scusa, sei occupato.

Scusate anche voi, signore…

Il direttore sorride imbarazzato.

DIRETTORE (Karl)

La mia mogliettina… Entra entra…

*(rivolto al cliente)*

ne approfitto per presentarvi mia moglie Klara…

e scusi la sua irruenza.

*(rivolto a Klara)*

Il signor Reiter, che per un po’ starà qui da noi in città.

Lubo è vestito distintamente *(un abito nuovo)*. Si alza, saluta Klara con un cenno e la fissa con sguardo indagatore e virile. Klara sente su di sé gli occhi di Lubo e riprende a parlare per non tradire un certo imbarazzo…

KLARA

Volevo mostrare a mio marito…

Alza la scatola del cappello…

Ma mi scusi se vi ho interrotto.

Ciao caro, ti aspetto a casa.

Arrivederci, signor Reiter e benvenuto a San Gallo.

Lubo accenna un sorriso, e di nuovo Klara sente su di sé gli occhi di Lubo.

Chiude la porta.

Il suo umore è cambiato. Esce sovrappensiero senza salutare nessuno.

**Scena 32**

**Ingresso / Sala pranzo Casa Klara e Karl int. sera**

La giovane serva (Gertrud) sta apparecchiando in sala da pranzo.

Karl è entrato in casa e mentre si toglie il soprabito comincia a parlare.

Klara gli viene incontro, ha in testa il cappellino nuovo.

KLARA

Ti piace? Com’è andato il lavoro?

Klara gli offre la guancia, Karl la bacia, la guarda col cappellino e glielo sistema leggermente di lato…

KARL

Sei bella!

KLARA

Chi era quel tipo in ufficio?

KARL

E’ viennese.

Karl si toglie anche la giacca e rimane col gilé, la porge a Klara che l’avvicina come per annusarla… e fa una lieve smorfia.

KLARA

E adesso vuole vivere qui?

Karl si avvia verso la sala da pranzo.

KARL

Commercia gioielli**,** stoffe

roba pregiata, sete che fa arrivare dall’Oriente.

Deve avere un bel giro, visto il deposito che ha fatto.

Klara butta la giacca su una sedia dell’ingresso.

KLARA

*(rientrando)*

Quanto?

KARL

Ha voluto convertire tutto in franchi,

dice che rimarrà qui in Svizzera, per qualche anno almeno.

Klara raggiunge Karl nella sala da pranzo, siede di fronte al marito…

KLARA

Si, ma quanto?

Si dispone il tovagliolo sul grembo.

KARL

Klara, lo sai che...

Comunque ti assicuro che può vivere da signore per il resto dei suoi giorni,

anche senza lavorare…

Gli ho dato qualche consiglio per ottenere

un permesso d’immigrazione.

Distende il tovagliolo, afferra un capo e se lo infila nel colletto della camicia…

KARL

prima di uscire mi ha detto che se hai bisogno di qualcosa….

Viene Gertrud con la zuppiera, la posa al centro del tavolo e si allontana.

KLARA

Per il compleanno potresti prendermi degli orecchini.

Karl le sorride complice.

**Scena 33**

**Hotel Ekkehard int. giorno**

Klara e Karl sono seduti nel salotto dell’albergo, sopraggiunge Lubo con una piccola borsa.

Karl fa per alzarsi…

LUBO

Ecco ho preso altre cose…

KARL

Mi scusi signor Reiter ma io ho un appuntamento urgente

con un cliente e devo proprio lasciarvi…

*(rivolto a Lubo)*

Mi raccomando, non mi fate spendere troppo.

Ciao cara.

Karl se ne va… Lubo siede sul divanetto accanto a Klara srotolando un panno di velluto e disponendo vari modelli di orecchini sul divano, tra lui e Klara.

LUBO

Provate questi…

Klara ne prende uno di un tipo e se lo mette all’orecchio, poi fa altrettanto con un altro modello. Dalla borsetta estrae lo specchietto, si guarda, muove la testa per vedere ora l’uno ora l’altro. Il suo sguardo oltre lo specchio ogni tanto incontra quello intenso di Lubo che a un certo punto le prende il mento tra le mani, e le muove il capo da un orecchino all’altro. Non fa nulla per sedurla, gli è sufficiente guardarla per capire dal rossore delle sue guance e dal turbamento degli occhi il desiderio di Klara.

**Scena 34**

**Atrio Brefotrofio di Marbach (Zurigo) int. giorno**

Uno scalpiccio ritmato di passi.

I visi di bambini e bambine che scendono lo scalone dell’istituto scorrono nello sguardo di Lubo. I bambini hanno una casacca blu e le bambine col grembiule dello stesso colore sono in silenzio sotto lo sguardo attento dei sorveglianti.

Nell’atrio, alla base dello scalone, Elsa è vicino a due bambini, un maschio ed una femmina, porge loro la mano. L’educatrice li sollecita al saluto.

EDUCATRICE

Su salutate per bene.

Lubo è più in disparte in attesa. I bambini salutano porgendo a loro volta la mano a Elsa.

BAMBINI

Buongiorno signora Elsa

…quindi si uniscono nuovamente agli altri sciamando verso il cortile.

Richiamati da un segretario, Elsa e Lubo sono invitati a entrare in un ufficio

**Scena 35**

**Ufficio direttore brefotrofio int. giorno**

Il direttore, cinquant’anni, aspetto zelante, è seduto alla scrivania invasa dalle scartoffie. Accoglie i visitatori sollevandosi leggermente dalla sedia…

DIRETTORE

Venite Elsa,

Com’è andata la mostra?

quadri ne ha venduti?

ELSA

Bene, molto pubblico…

*(indicando Lubo)*

Vi presento il signor Bruno Reiter,

che ha comprato un bel paesaggio,

un quadro a cui ero affezionata, ma pazienza…

LUBO

Non potevo farne a meno, la sensibilità della signora Elsa si riflette

anche nei quadri

ELSA

Ecco, questo è il ricavato…

Gli consegna una busta. Lubo estrae il portafogli, posa alcune banconote sulla scrivania…

LUBO

Se mi permettete voglio aggiungere qualcosa.

Lo sguardo compiaciuto del direttore sulle banconote che Lubo ha posato sulla scrivania accanto a una pila di libri, tutti uguali, sulla copertina il titolo: “Manuale della buona educazione dei fanciulli”.

DIRETTORE

*(rivolto a Lubo )*

Tenga

*(porgendogli il libro)*

E’ una nostra stampa

LUBO

Grazie molto gentile.

DIRETTORE

*(rivolto a Elsa)*

Mi scuso ancora per l’assenza al vernissage ma

un paio di ragazzi sono fuggiti dal collegio.

Come se non bastasse Martha, quella bambina di cui ti ho già parlato, ha ripreso il suo comportamento aggressivo…

Fa una breve pausa… poi si rivolge a Lubo

DIRETTORE

Un educatore le aveva dato una carezza e lei lo ha scalciato,

poi a strillare…

…conseguenza degli abusi del padre…

**Scena 36**

**Strada / Auto est. / int. giorno**

L’auto di Lubo sulla strada verso Zurigo.

ELSA

A me il Signore non ha fatto la grazia…

c’è chi i figli non riesce ad averli

e c’è chi li fa e non dovrebbe farli.

Lubo per un po’ tace.

ELSA

Siete molto generoso.

LUBO

Con me la vita è stata generosa

ed è giusto che restituisca

un po’ di ciò che ho a chi è meno fortunato.

Proseguono per un po’ in silenzio poi Elsa si volge verso di lui.

ELSA

…Potreste prendervi cura di un bambino…

diventarne il tutore.

LUBO

Ma… non sono sposato.

ELSA

Basta assumerne la tutela,

la responsabilità giuridica…

Anche io ne ho due.

LUBO

*(lasciandosi sfuggire una leggera espressione d’ansia)*

Come? Per quanto tempo?

Elsa sorride.

ELSA

Fino a quando diventano maggiorenni…

LUBO

Ed è possibile scegliere di quale bambino essere tutore…

ELSA

Non so, penso di si …io non li ho scelti. Bisogna chiedere ai vari istituti…

LUBO

Quali?

ELSA

Oltre a Marbach… *(ne elenca alcuni…)*

Svolti di là a destra…

L’auto di Lubo svolta verso le colline in una zona con ville ottocentesche.

… o possiamo sentire alla sede, alla Pro Juventute a Zurigo

dove ci siamo conosciuti.

Se lo fate date un grande aiuto.

Anche perché altrimenti vengono assegnati

alle famiglie di contadini che ne fanno richiesta.

Non studiano e finiscono in montagna a fare lavori con gli animali.

L’auto svolta ancora.

ELSA

Quando passa nuovamente da Zurigo la accompagno se le fa piacere.

LUBO

Gliene sarò grato.

Dovrei risiedere a Zurigo?

Elsa sorride.

ELSA

Ma no, non dovete portarvelo a casa.

Sono troppo diseducati, ribelli

E’ un affidamento ma restano in collegio.

LUBO

Ah, scusate, credevo …

Ma si possono vedere… voi li vedete ogni tanto?

ELSA

Si, vado a trovarli, li ho anche portati al parco, sul lago.

Sono quei bambini che ho salutato prima.

…

Ha tempo per un caffè?

Non ci sono solo i bambini di cui avere cura,

ogni tanto dobbiamo avere cura anche di noi stessi.

LUBO

Volentieri.

ELSA

Lei ha un fascino irresistibile… e lo sa.

Lubo è imbarazzato, sorride.

ELSA

Io credo che lei… non ha una famiglia perché le piace giocare con le donne…

chissà quanti figli ha seminato in giro per il mondo.

**Scena 37**

**San Gallo**

**Cinema (sala non pubblica) int. notte**

Lubo siede accanto ad Elsa nelle ultime file. Sullo schermo scorrono le scene finali di “Suss l’Ebreo” (di Veit Harlan – 1940, da 1.32.53 a 1.34.50), ambientato in Germania nel Settecento.

Nel ‘700 l’ebreo Suss, accusato di avere “fatto sesso” con una donna cristiana, viene impiccato. Il giudice che ha letto la sentenza intima agli ebrei del Württemberg di lasciare il paese entro tre giorni. Il popolo gioisce. Il giudice commenta: "*Possano i nostri discendenti osservare questo decreto per il bene dei loro figli e dei figli dei loro figli”.*

Compare la scritta FINE accompagnata da una musica trionfante.

Dalla platea si levano applausi e fischi…

PUBBLICO

Fuori gli ebrei!

Fuori!

Una parte del pubblico reagisce con proteste e fischi. Elsa e Lubo si alzano per uscire mentre sullo schermo scorrono i titoli di coda, Elsa ha un’espressione di fastidio per la gazzarra.

**Scena 38**

**Auto est. / int. notte**

Nel buio dell’auto, Lubo è concentrato nella guida verso la casa di Elsa:

sembra non abbia voglia di parlare…

ELSA

…conosco molti ebrei, bravissime persone.

e questa idea fissa dei nazisti non la capisco…

Lei ha un accento tedesco, mi perdoni, forse è nazista?

Lubo fa cenno di no.

ELSA

Ebreo?... Scusi non volevo infastidirla.

LUBO

No.

ELSA

Questo Hitler è pazzo, un giorno arriverà anche qui…

perché ha un disegno importante che lo spinge,

vuole migliorare l’umanità

... lui vuole migliorare il mondo uomo per uomo

e a pensarci bene ne abbiamo bisogno.

Forse lei non può immaginare quanto ci costano,

i bambini di genitori inadatti,

pederasti, zingari, criminali, pazzi…

… non dovrebbero riprodursi.

L’auto ha raggiunto la casa di Elsa. Lubo non pare ascoltare.

ELSA

già… un mondo migliore…

La nostra democrazia riesce a farlo?

Lubo rimane in silenzio guardando di fronte a se. Elsa lo guarda quasi interrogativamente, poi Lubo si volta e la guarda negli occhi.

LUBO

Voglio salire!

Elsa lo guarda fissa stupita e contenta per la sua determinazione.

ELSA

Cosa intende…

Lubo la guarda ancora aprendosi in un sorriso.

ELSA

Mi piace la sua determinazione.

Lubo sorride, scendono e si avviano verso casa di Elsa.

**Scena 39**

**Hotel Ekkehard - San Gallo /Camera Lubo int. giorno**

Klara esce dall’ascensore dell’albergo, al piano, Lubo è in attesa, Klara lo vede e gli sorride, Lubo l’accompagna verso la sua camera. Entrano…

KLARA

Ho portato un anello della nonna di Karl,

Karl mi ha detto di proporvi un cambio…

è un po’ fuori moda.

Klara rimane in piedi, Lubo le fa cenno di accomodarsi e lei si siede sul bordo del letto, ha un’aria emozionata, toglie l’anello dal cofanetto…

Lubo va verso il comò (sul piano c’è la fisarmonica)… apre un cassetto e torna con un monocolo da orefice… prende l’anello dalle mani di Klara e comincia a esaminarlo…

KLARA

La fisarmonica è vostra?

LUBO

Mia.

KLARA

Sapete suonare, è difficile?.

Lubo stupito solleva lo sguardo si toglie il monocolo…

LUBO

Non è difficile volete provare.

Klara lo guarda compiaciuta… Lui si avvicina l’afferra, la solleva dal letto e la stringe a sé: Klara rimane interdetta ma non si ritrae. Le dita di Lubo percorrono delicatamente il corpo di Klara, il seno, il ventre… Infila una mano sotto la gonna, risale la coscia, Klara lancia un gridolino di sorpresa e tenta una debole resistenza come se provasse imbarazzo…

Lubo con più determinazione la immobilizza e la spinge nuovamente sul letto… le sale sopra, le sfila le mutandine e aiutandosi con la mano la penetra: tre o quattro spintoni violenti seguiti da un breve muggito, fino ad accasciarsi su di lei. Pochi istanti di silenzio assoluto, poi Lubo si rovescia di lato, il suoi occhi fissi al soffitto, e di nuovo silenzio totale.

Klara è attonita, gli occhi sbarrati nella penombra. Cerca un’espressione sul viso di lui. Lo sguardo vitreo di Lubo: le ciglia immobili, le pupille scure ferocemente fisse sul soffitto, le labbra serrate sotto i baffi scomposti.

**Scena 40**

**Zurigo**

**Chiesa calvinista / Ospizio trovatelli int. giorno**

I volti di bambini in primo piano inginocchiati uno a fianco all’altro sui banchi di una chiesa. Lo sguardo di Lubo dal lato della navata scorre sulle decine di bambini nei banchi delle prime file. La chiesa è austera. Il riverbero di una preghiera *(Padre Nostro)* recitata da voci infantili… Le parole della preghiera scandite ad alta voce dalla catechista.

Terminata la preghiera i bambini si fanno il segno della croce, escono dai banchi sotto gli occhi vigili della suora, si avviano verso l’uscita.

Lubo ora immobile a capo chino, sommessamente prega a lungo.

**Scena 41**

**Orfanotrofio protestante int. giorno**

Nel corridoio, di fronte ai bagni una inserviente controlla le mani e le orecchie dei bambini per vedere se sono ben pulite. Lubo osserva i volti di tutti i piccoli ospiti. Una donna di fianco a lui riprende il discorso…

DONNA

… fanno il bagno tutte le settimane… venite, vi faccio vedere le camere, la sala studio; vedete, è tutto molto pulito.

Prosegue il percorso di Lubo tra le stanze e i volti dei bambini. Lubo cerca i visi dei figli.

Gli sguardi dei fanciulli in alcuni casi fuggono la vista dell’adulto.

LUBO

Sono tutti orfani?

DONNA *( a bassa voce)*

Alcuni sono stati tolti ai genitori dal giudice, poveri bambini!

LUBO

Dove?

DONNA

Non so …

**Scena 42**

**Ufficio Gendarmeria di Coira int. giorno**

Il sergente Motti, in abiti borghesi, davanti a un funzionario che legge il foglio che ha tra le mani.

FUNZIONARIO

*(per sommi capi)*

camicia colorata… pantalone verde, mutande lunghe di lana,

un mazzo di carte… rasoio… armonica a bocca…

Prende il pacco chiuso con lo spago dalle mani di Motti e lo posa sul tavolo.

MOTTI

E’ da parte della polizia militare.

Quel che c’era nell’armadietto di Lubo Moser…

Ve l’ho portato direttamente, visto che andavo in licenza.

Da ora in avanti ufficialmente è deceduto.

Cercate di farlo sapere anche ai girovaghi.

FUNZIONARIO

Non c’è da illudersi, sarà scappato in Francia.

Facevate prima a bruciare tutto,

è uno zingaro, chissà dove ha i parenti…

non penso che qualcuno verrà a cercare questi stracci.

**Scena 43**

**Camera Lubo Hotel Ekkehard int. notte**

Lubo sul letto con la schiena appoggiata al cuscino, legge il libretto della Pro Juventute (Manuale della buona educazione per i fanciulli) che il direttore del brefotrofio di Marbach gli ha dato. Sfoglia le prime pagine, si concentra su un passaggio:

LUBO

(voce off)

“*Poiché il bambino viene al mondo senza volontà, preda di impulsi incontrollabili, bisogna che la sua formazione morale avvenga con sforzo e istruzione.*

*Le condizioni per l'istruzione educativa del fanciullo risultano pertanto il governo e la disciplina.*

*Per "governo" si intende il controllo esercitato dall'educatore sull'allievo al fine del mantenimento dell'ordine. Con “disciplina” l'atteggiamento di comando dell'educatore deve trasformarsi in un'azione di guida…”*

Lubo chiuso il libro in un solo gesto lo lancia con rabbia contro la parete.

**Scena 44**

**Bosco / Auto est. / int. giorno**

La macchina di Lubo in un bosco dietro una cortina di alberi. I vetri appannati…

Lubo si sta abbottonando e pantaloni, Klara, rossa in viso, si risistema infastidita.

KLARA

Hai sempre fretta…

LUBO

*(impassibile)*

Mi hai detto che torna tuo marito

Lubo gira la chiavetta, mette in moto…

**Scena 45**

**Strada / Auto / Fattoria int. / est. giorno**

… l’auto di Lubo in un paesaggio rurale… In vista di una fattoria in lontananza sul colle rallenta, infine si ferma.

Lubo scende velocemente, Klara, rimasta nell’auto, lo vede avvicinarsi all’aia dove un bambino *(dalla corporatura molto simili a quelli di Philip, uno dei figli di Lubo)* chino vicino alla fontana sfrega la sabbia su una marmitta incrostata di nero e la sciacqua nell’acqua che scola fuori dalla vasca.

LUBO

*(in lingua jenisch)*

Philip!!

Philip sei tu?

Una contadina (sui cinquant’anni) esce dalla stalla. Accanto a lei, un cane in attesa mugola. La donna rivolge a Lubo uno sguardo.

DONNA

Cosa cercate?

Lubo non le bada, si rivolge nuovamente al bambino…e inizia a canticchiare una canzoncina, il bambino si volta e lo guarda con aria ebete.

DONNA

*(dura)*

Chi siete?

Lubo fissa ancora per un po’ il bambino, non è Philip, poi torna all’auto senza risponderle. Rimette in moto e parte.

KLARA

Perché ti sei fermato?

Lubo non le risponde. Fatti alcuni metri, Klara riprende…

KLARA

Senti, devo dirti una cosa importante…

**Scena 46**

**Sala da pranzo casa Klara e Karl int. sera**

Gertrud si allontana dal tavolo apparecchiato con due piatti, uno con una porzione di cibo quasi intatta. Al tavolo sono seduti Klara e Karl (come in sc. 32).

KARL

Non mangi? Sei pallida.

Klara gli sorride.

Karl ricambia benevolo.

KLARA

Ho un po’ di nausea…

Ma è una bella notizia, aspettiamo un bambino…

Karl è un po’ meravigliato,

KLARA

Ho voluto aspettare un mese in più a dirtelo per essere sicura.

Karl si apre in un sorriso, si alza, da dietro la stringe alle spalle, le bacia i capelli.

KARL

Lo comunicherò ai nostri genitori!

Klara fa una smofia…

Perché? lo sai che non vedono l’ora.

Klara assume un tono di voce materno…

KLARA

Per ora è una cosa tra noi… noi due.

KARL

Dirò a Gertrud di avere più attenzione,

la faccio trasferire qui.

KLARA

No no.

Anzi ti volevo chiedere se possiamo lasciarla a casa,

negli ultimi tempi si è presa qualche libertà …

KARL

Ti ha mancato di rispetto?

KLARA

*(esibendo un’aria serena)*

Questo no.

*(fa una pausa)*

…anche lei è in attesa. Ma suo marito è via

Non vorrei che ci fossero maldicenze su di te,

sai la gente…

Karl, come ricordandosi di una cosa che ha dimenticato, va velocemente all’ingresso e torna con un foulard di seta.

KARL

E’ un pensiero del signor Reiter,

che si trasferisce e mi ha detto di salutarti...

**Scena 47**

**Ufficio Kinder der Landstrasse - Sede Pro Juventute int. giorno**

Elsa e Lubo (con il cappello in mano) seduti di spalle davanti a un funzionario (quarantenne, capelli lisci col riporto) che li ascolta…

LUBO

Avrei un desiderio … vorrei che fosse un ragazzo di Coira,

i miei avi erano originari di lì e mi piacerebbe in loro ricordo.

Elsa approva.

FUNZIONARIO

Vediamo nello schedario se ce ne sono…

Ma i documenti che arrivavano a noi nelle note che fanno negli istituti non è sempre specificato da dove arrivano…

Il viso attonito di Lubo.

Bene signor…

Elsa risponde per lui mentre Lubo alza gli occhi sulla scritta “archivio” dell’armadio alle spalle del funzionario

ELSA

Signor Bruno Reiter

FUNZIONARIO

…ho bisogno dei suoi dati per avviare la pratica, mi serve un documento.

Lubo sfila il passaporto dalla giacca e glielo porge.

Il funzionario ha un’esitazione, solleva gli occhi e guarda Lubo in faccia…

FUNZIONARIO

Ma siete austriaco!

*(rivolto anche ad Elsa)*

Mi dispiace signor Reiter… non siete cittadino della Confederazione,

non possiamo dare i nostri ragazzi in affido agli stranieri.

ELSA

*(stupita)*

No?!

*(supplice)*

Ma se scrivete che il signor Reiter è in attesa di avere la cittadinanza?

FUNZIONARIO

Non credo proprio sia possibile, sarebbe il primo caso… Purtroppo non dipende da me, posso parlarne con il direttore,

ma c’è una legge …

**Scena 48**

**Via di Zurigo / Auto est / int. giorno**

L’auto di Lubo percorre una via di Zurigo…

Lubo alla guida rimugina pensieri… Elsa al suo fianco, ha un’aria dispiaciuta. *(ora si danno del tu )*

ELSA

Capisco il tuo dispiacere,

ci sono momenti in cui si cerca di fare qualche cosa e poi…

Possiamo riprovare se richiedi la cittadinanza svizzera…

Lubo è con la mente altrove.

LUBO

Cosa?

ELSA

Dicevo la cittadinanza, ma ci vogliono anni…

Lubo non reagisce. Proseguono in silenzio per le vie di Zurigo verso la collina con le ville ottocentesche.

ELSA

Non puoi immaginare quanto ho sofferto a essere sterile…

Ho girato tutti i medici di Zurigo…

Lubo si volta un attimo, ha uno sguardo di attenzione, quasi di comprensione,

poi cambia marcia, accelera, sorpassa una furgonetta che va troppo lenta…

ELSA

…e come non bastasse mio marito ha avuto una relazione con un’altra donna

da cui è nato un bastardino.

In realtà credo che si sia messo a fare tutte queste cose

per gli orfanatrofi solo per un senso di colpa.

Giunti sotto casa di Elsa, l’auto si ferma.

ELSA

Resti a cena?

LUBO

No, sei molto gentile ma

ho un impegno a San Gallo sono già in ritardo.

Elsa scende delusa e si avvia senza voltarsi.

**Scena 49**

**Sede Pro Juventute (ingresso, scale, ufficio) est. / int. verso sera**

Lubo salendo i gradini esterni dell’edificio di marmo della Pro Juventute ripiega il proprio cappello e lo nasconde sotto il cappotto, superata la porta a vetri incrocia il custode…

LUBO

Ho dimenticato il cappello su nel corridoio…

CUSTODE

Venga, è arrivato giusto in tempo, sto chiudendo…

Salgono insieme le scale… giunti in cima il custode si dirige nel corridoio di fronte a lui, Lubo fa per andare a sinistra…

CUSTODE

Faccia pure… Io intanto faccio il giro delle finestre.

LUBO

*(rivolto al custode)*

Grazie.

Lubo si avvia, poco dopo ritorna sui suoi passi e dall’angolo del corridoio guarda il custode entrare in un ufficio… Quando lo vede uscire poi entrare nell’ufficio successivo, corre silenziosamente a infilarsi nell’ufficio da cui l’ha visto uscire. Si sistema sotto la scrivania e attende ascoltando i passi della custode che si allontanano… fino a perdersi. Rannicchiato attende ancora …

**Scena 50**

**Ufficio / Ufficio Kinder der Landstrasse int. sera**

Nella penombra esce dal nascondiglio… va nell’ufficio della Kinder der Landstrasse dove è stato precedentemente con Elsa. Fa per aprire l’armadio con la scritta “archivio”… E’ chiuso.

Cerca la chiave sulla scrivania: non c’è. Apre uno a uno i cassetti…

Palpa sopra l’armadio… La trova.

Apre le ante… Sfila un raccoglitore con gli schedari… Comincia a leggere: scheda dopo scheda, schedario dopo schedario… Ogni scheda riporta la foto di bambini o bambine, il nome nuovo, l’età, il cantone dove sono stati tolti ai genitori, il motivo: *“perché jenisch, perché alcolisti, perché la madre conduce una vita scandalosa, perché è epilettica”* e*,* più sotto, il brefotrofio in cui sono custoditi. Su alcune schede c’è anche il nome del tutore.

Alcune le legge, di altre guarda soltanto la foto… Cerca le fotografie dei figli, dapprima lentamente, con metodo…: nulla.

Poi sempre più compulsivamente, con disperazione…: niente.

Guarda nei cassetti della scrivania e negli altri armadi, cerca altri schedari, documenti: niente

E’ calato il buio, sul viso lo sconforto, siede alla scrivania, si appoggia al piano, nasconde la testa tra braccia e piange.

**Bellinzona - Canton Ticino 1951**

**Scena 51**

**Hotel Villa dei Cedri est. / int. giorno**

Un’auto lussuosa *(Mercedes 220 S berlina)* si ferma davanti all’Hotel Villa dei Cedri. Lubo scende… con la maturità ha acquistato la distinzione propria di chi appartiene a un ceto elevato. Entra, va al banco della reception… con sé ha una cartella di cuoio.

LUBO

… le valigie sono in macchina.

UOMO RECEPTION

Buongiorno, benvenuto signor…

Mostra i documenti

… ho prenotato, sono il signor Bruno Reiter

Di fianco a lui si avvicina un signor distinto di un sessantina d’anni (Maler v. sc. 65) a restituire la chiave.

MALER

Scusi buongiorno…

Maler sorride a Lubo che ricambia

L’uomo della reception confronta il documento con i dati sul registro.

UOMO RECEPTION

Quanto tempo vi fermate?

LUBO

Qualche settimana…

MALER

Quando ha terminato con il signore mi può fare il conto..

UOMO RECEPTION

Certo *(a Maler ).*

Terzo Piano signor Reiter

quindi gli passa le chiavi della camera…

LUBO

Ha il programma dei concerti?

UOMO RECEPTION

Al Teatro Sociale domani sera il Don Giovanni di Mozart…

Vi faccio portare il programma in camera…

LUBO

Anche dei cinema, grazie

E si allontana verso l’ascensore…

**Scena 52**

**Camera Hotel Villa dei Cedri int. giorno**

Lubo prende dalla tasca alcune monete e le dà al giovane facchino che gli ha portato i bagagli. Il facchino ringrazia e se ne va. Sul pavimento della stanza le valige e la fisarmonica racchiusa nella custodia.

Estrae i documenti dalla cartella di cuoio e li sfoglia. L’intestazione in alto è scritta a mano: “famiglie jenisch”. Li mette nella cassaforte…

Trattiene un taccuino con la matita infilata di fianco…

Siede sul letto, lo apre in corrispondenza della listina di stoffa che funge da segno, circa a metà: scrive…: “Bellinzona, 3 marzo 1951”.

Sulla pagina di fianco il nome di un’altra città: Fribourg Natale 1950. Sotto quattro nomi di donne: Johanna, Adeline, Yvone, Georgia precedute da un numero progressivo, l’ultimo è 65.

**Scena 53**

**Corridoio camere Hotel Villa dei Cedri int. giorno**

Lubo va verso l’ascensore… Gli viene incontro una guardarobiera col grembiulone grigio (Margherita - ventotto anni) che distribuisce la biancheria pulita nelle camere... Passa e con un sorriso timido, appena accennato - poiché di più non sarebbe opportuno per il suo ruolo - saluta Lubo in attesa dell’ascensore. Nota che è un bell’uomo.

Lubo entra nell’ascensore.

**Scena 54**

**Stireria Hotel Villa dei Cedri / Parco Hotel int. / est. giorno**

Dalla finestra della stireria al terzo piano, lo sguardo di Margherita va verso il parco dell’hotel… in basso Lubo passeggia nel labirinto di siepi con una signora dai capelli rossi… ha un atteggiamento seduttivo quando le parla.

Margherita dispone la biancheria stirata nello scaffale guardaroba in cui alle varie caselle è appuntato il numero delle camere.

Torna all’asse da stiro davanti alla finestra… dispone una camicia, comincia a stirare e ogni tanto guarda giù…

Sorride nel vedere Lubo che fa il galante con la signora accanto a lui sulla panchina…

**Scena 55**

**Retro Hotel Villa dei Cedri / Auto int. / est. sera**

Margherita esce dalla porta di servizio, passa davanti alla Mercedes berlina di Lubo parcheggiata nel piazzale sul retro, e nota Lubo seduto al posto di guida.

Lubo non la vede, sta guardano l’orologio in attesa di qualcuno che tarda… Fa una smorfia. Alza gli occhi, vedendo ora Margherita allontanarsi con una corsetta, ed è come se la vedesse per la prima volta…

Senza il grembiule da cameriera, Margherita, che non è né brutta né bella, appare interessante nella sua semplicità.

Mette in moto e comincia a seguirla… abbassa il cristallo della portiera e, quando le è di fianco, le parla…

LUBO

Avete bisogno di un passaggio?

Margherita sempre camminando…

MARGHERITA

Grazie non vi disturbate.

LUBO

Signorina, non è un disturbo…

o è la mia macchina che non vi piace?

Margherita timida, imbarazzata, si è fermata, sorride…

MARGHERITA

No, no!

Di macchine non m’intendo però è molto bella! Mi scusi…

Margherita riprende a camminare, Lubo la segue con l’auto per alcuni metri.

LUBO

Allora salite!

Margherita si ferma, non sa che dire, che fare… poi fa il giro dell’auto, sale… Seduta di fianco a Lubo riesce a malapena a dire l’indirizzo…

MARGHERITA

Abito in piazza San Biagio… non è lontano.

LUBO

Bene ci andiamo…

ma visto che non è lontano prima le faccio fare un giro.

MARGHERITA

*(timidamente)*

Mi piacerebbe, ma non posso fare tardi…

Non posso proprio.

Lubo la guarda, Margherita è confusa. Lui abbozza una risatina di gola…

Stringe il volante e svolta nella direzione indicata da Margherita, che, imbarazzata, continua a scusarsi…

MARGHERITA

Stasera non posso… Mi scusi,

magari un’altra volta…

**Scena 56**

**Soffitta int. sera**

Antonio *(figlio di Margherita)* ha dieci anni e la soffitta è in uno dei vecchi palazzi sulla piazza, nella parte bassa della città. E’ una casa povera, pochi mobili, i piatti lavati sul lavandino…una tenda divide la cucina dai letti, separati l’uno dall’altro da un piccolo armadio a un’anta. Di fronte, un comò con lo specchio… dall’abbaino si vede il castello.

Margherita è seduta su una sedia… La radio trasmette una canzoncina… Antonio ha cominciato a pettinarla…

ANTONIO

Cosa mi racconti?

MARGHERITA

Ti racconto chi è arrivato in albergo?

ANTONIO

Si

MARGHERITA

Una famiglia inglese con due bambine una della tua età e l’altra più piccola … un signore serio, elegante, gentile!

Anche un bell’uomo…

Dicono che sia straniero, e molto ricco.

Nelle piccole mani di Antonio, il pettine scivola accarezzandole la nuca…

ANTONIO

Papà ha scritto?

MARGHERITA

No. Come fa a spedire le lettere dalla nave?

E poi ha poco tempo, deve preparare i pranzi

per i passeggeri del transatlantico.

Antonio ci pensa un po’.

ANTONIO

Però è partito da tanto e non scrive mai!

**Scena 57**

**Camera Lubo / Bagno int. giorno**

Lubo *(in gilé)* davanti alla cassaforte a muro sta controllando il contenuto della cassetta di legno *(v. sc. 17)*… Dietro di lui il letto è già perfettamente rifatto… Sente girare la maniglia nella toppa… si volta: Margherita sta entrando con gli asciugamani da bagno.

Mette velocemente la cassetta nella cassaforte e la chiude…

Margherita lo vede: è in imbarazzo sia per la sorpresa di trovarlo in camera sia pensando alla sera prima in auto.

MARGHERITA

Buongiorno… vado via subito,

metto gli asciugamani puliti nel bagno…

LUBO

Buongiorno… fai pure.

Margherita va lesta nel bagno: sulle mensole accanto allo specchio gli oggetti d’igiene personale di Lubo, sapone da barba, rasoio, pettine, profumo…

Esce con gli asciugamani sporchi sottobraccio.

MARGHERITA

Ho fatto… mi scusi…

La timidezza di Margherita diverte Lubo…

LUBO

Come ti chiami cara?

MARGHERITA

*(sorpresa dalla domanda, ha le guance rosse)*

Margherita.

Lubo ora atteggia la voce a un tono lezioso, come se parlasse a una bambina.

LUBO

Ciao Margherita...

Bello come un fiore!

Io Bruno.

Quanti anni hai?

MARGHERITA

Ventotto.

LUBO

Di dove sei?

Margherita sorride ma non gli risponde.

Il candore di Margherita lo incuriosisce e lo diverte… Fa una risatina…

LUBO

…. abbiamo capito che alla nostra Margherita,

non piace la mia macchina!

MARGHERITA

*(di nuovo imbarazzata)*

Ma no, non è vero, è che proprio…

LUBO

Sei bella con le guance rosse,

peccato quel grembiulone grigio che ti toglie allegria

Margherita non capisce se Lubo dice sul serio o si prende gioco di lei… Si guarda il grembiule, poi guarda Lubo e porta la mano alla bocca a nascondere un piccolo sorriso vanesio…

Lui ricambia lo sguardo e il viso serio si apre poco a poco in un sorriso leale…

**Scena 58**

**Ristorante / Auto / Salita al Castello est. / int. notte**

Lubo e Margherita escono dal ristorante... Margherita indossa un abito demodé.

MARGHERITA

Grazie, era molto buono

Sull’auto: Lubo mette in moto e per la prima volta dopo tanto tempo si accorge di guardare una donna *(Margherita al suo fianco)* in un modo che pensava di avere dimenticato. Margherita è silenziosa… i suoi occhi riflettono una felicità innocente.

L’auto sale lungo i tornanti della collina del Castello… si ferma.

Scendono, camminano per un po’ al chiarore dei lampioni lungo la passeggiata delle mura, poi si fermano in un angolo buio e appartato.

Lubo prende con dolcezza la mano di Margherita, l’accarezza… si avvicina e fa per baciarla. Lei si ritrae intimidita e muove il capo come a dire no. Lubo sorpreso la guarda a lungo, l’accarezza con rispetto e le dà un piccolo bacio in fronte.

**Scena 59**

**Soffitta int. / est. notte**

Una foto infilata nello specchio del comò, di fianco al letto, ritrae un uomo col grembiule e il cappello da cuoco *(il padre di Antonio)*.

Antonio ha la canottiera infilata nelle mutande: prende la foto e si guarda allo specchio con la foto accanto, cercando di fare la stessa faccia del padre.

Davanti alla porta della soffitta, Margherita si toglie le scarpe…

Antonio la sente arrivare, si mette veloce a letto e finge di dormire.

Da uno sguincio sotto le coperte osserva la madre che si spoglia… gli appare diversa, sorridente come da tanto non accadeva, e capisce che qualcosa è cambiato.

**Scena 60**

**Camera Hotel int. notte**

Lubo *(vestito)* disteso sul letto; accanto a lui, documenti *(sulla Pro Juventute)* e quaderni. In mano un libro. Lo butta sul letto, fissa il soffitto della camera. Il viso sospeso tra il sorriso e il dubbio muta in una sensazione nuova di un’opportunità di vita oltre la rabbia, oltre la semina.

**Scena 61**

**Corridoio hotel / camera int. giorno**

Lubo e Margherita si incrociano nel corridoio dell’albergo: fra loro soltanto uno sguardo complice di intesa …

Lubo entra in camera, vede sul tavolino un piattino con una fetta di torta fatta in casa… L’assaggia…

Va in bagno: nel bicchiere sulla mensola c’è un mazzetto di margheritine... Lo prende e lo porta sul tavolino scrittoio della camera.

**Scena 62**

**Retro Hotel / città / giardino est. sera**

Lubo e Margherita sono seduti sulla panchina di un giardino di Bellinzona.

Lubo riprende il tono giocoso *(come sc. 57)*

LUBO

Chi sei, Margherita?

MARGHERITA

Una cameriera col grembiule grigio.

LUBO

E poi?

Margherita di sottecchi, per un po’ in silenzio…

MARGHERITA

… poi sono italiana, di un paese sul lago Maggiore,

Pallanza, che ora si chiama Verbania…

LUBO

E poi?

MARGHERITA

… sono qui dal tempo della guerra

una notte io e il mio fidanzato

siamo scappati di qua, in barca…

lui era un partigiano… Adesso fa il cuoco,

Per un po’ stanno in silenzio. Margherita con lo sguardo lontano…

MARGHERITA

…è partito a cercare lavoro sulle navi quando Antonio era piccolo.

L’ultima lettera l’ho ricevuta tre anni fa…

diceva che stava bene, era in Venezuela.

Sono distratti da un gruppetto di ragazzini che gareggiano in bicicletta e si avvicinano velocemente lungo il vialetto fino a svoltare di fronte a loro.

Tra i bambini c’è Antonio che a un certo punto rallenta, si volta e con uno sguardo saluta la mamma, Margherita gli sorride. Antonio prosegue pedalando veloce con gli altri fino a perdersi nello sguardo, lungo il viale principale.

**Scena 63**

**Scuola / Auto / Strade est. / int. giorno**

La Mercedes di Lubo è parcheggiata davanti a una scuola.

Antonio in pullover, pantaloni corti, e con la cartella, esce da scuola.

Quando è di fianco alla Mercedes, la portiera si apre… Accanto a Lubo è seduta Margherita che gli fa ciao con la mano.

LUBO

*(gli sorride)*

Sali,

festeggiamo la vacanza e andiamo in gita.

Antonio è sorpreso ma contento, sale sul sedile posteriore, Margherita si gira, gli sorride e gli passa un maglioncino… L’auto riparte… Va verso le montagne… attraversa paesini… ponti… che Antonio osserva con stupore. E’ la prima volta che gli capita di fare un viaggio così…

**Scena 64**

**Parco giochi / Partenza sentiero /Punto panoramico est. giorno**

Nel parco tra i boschi, accanto ai giochi dei bimbi, c’è il maneggio che propone passeggiate sugli asini per i bambini.

Lubo, Margherita e Antonio sono davanti al cartello con i prezzi.

LUBO

Signorina!

La giovane donna titolare del maneggio si avvicina, trascinando un asino per la cavezza…

LUBO

Voglio far fare un giro al bambino?

La ragazza aiuta Antonio a salire in groppa…

Antonio è a disagio, felice ma impaurito dall’ansia di fare brutta figura.

Al secondo giro si sente più sicuro e comincia a stare in sella con un portamento fiero… Margherita e Lubo lo osservano sorridendo.

Antonio è smontato dall’asino… E’ contento…

Lubo indica il sentiero che prosegue nel bosco…

LUBO

Saliamo fino al punto panoramico!

MARGHERITA

*(preoccupata di dispiacere)*

Sono un po’ stanca.

ANTONIO

*(rivolto a Lubo)*

La mamma può aspettarci al ristorante!

Antonio fatica a tenere il passo, mentre Lubo cammina spedito…

Arrivati al punto panoramico, Lubo mette una moneta nel cannocchiale e…

LUBO

*(rivolto ad Antonio)*

Vieni a vedere le montagne!

Lubo lo solleva sulla punta dei piedi per consentirgli di arrivare al cannocchiale… Antonio muove lo sguardo su tutto l’arco dei monti…

Lubo e Antonio seduti su un tronco che fa da panca, in silenzio senza guardarsi.

LUBO

Promosso?!

ANTONIO

Non so, ma spero di si.

LUBO

E adesso?

ANTONIO

Non so.

Antonio intimidito guarda in basso e con la scarpa scalcia un sasso che ha sotto i piedi.

LUBO

Ti piacerebbe suonare uno strumento?

Nelle vacanze ti posso insegnare la fisarmonica,

io l’ho imparata da mio padre, più o meno alla tua età…

ANTONIO

Non so.

Non ce l’ho la fisarmonica… ascolto le canzoni alla radio.

LUBO

Ti presto la mia… non è difficile

(*e come con le dita sulla tastiera, con la voce accenna una scala)*

do re mi fa sol…

*(poi più veloce)*

sol-fa-mi-re-do

Antonio è contento di sentirsi trattato come da un papà ma non sa cosa dire. Gli sorride…

LUBO

E sei mai andato a un concerto?

Antonio fa segno di no.

LUBO

Un pomeriggio della prossima settimana ti porto.

ANTONIO

Se volete…

LUBO

Puoi darmi del tu…

Antonio timido…

ANTONIO

A voi?

LUBO

Si

China il capo e riprende a scalciare un sasso per prendere tempo.

**Scena 65**

**Hall teatro di Bellinzona int. giorno**

Nella hall del teatro Lubo si guarda attorno, cerca con lo sguardo Antonio, guarda l’orologio: è in anticipo, quindi si avvicina al bar.

Lo interrompe la voce di un uomo.

MALER

*(uomo elegante di circa 60 – v. sc. 51)*

Salve. Si ricorda ci siamo incrociati giorni fa.

Lubo lo guarda interdetto.

LUBO

Si certo in albergo

MALER

Ho poi saputo che è austriaco come me, vero?

Lubo lo guarda sorpreso e accenna un si…

Posso offrirle qualcosa? Whisky?

LUBO

No grazie a quest’ora preferisco solo un bicchier d’acqua… con un po’ di soda

MALER

*(rivolto al barista)*

Acqua con soda…

*(rivolto a Lubo)*

Scusi non mi sono presentato, mi chiamo Maler. Lei?

LUBO

Reiter, Bruno Reiter.

Il barista porge il bicchiere… Lubo sorseggia…

MALER

Ho già sentito questo giovane direttore d’orchestra, veramente talentuoso.

LUBO

Bene.

Lubo si guarda attorno cercando Antonio.

MALER

E’ qui a Bellinzona per lavoro? Di cosa si occupa?

LUBO

Affari, niente di particolare,

prima ero nel commercio, stoffe, preziosi

MALER

Mia sorella anni fa ha conosciuto un commerciante di stoffe…

Lei si chiamava Rose Marie, forse vi dice qualcosa?

LUBO

No.

Viaggio molto, conosco molte persone,

ma sinceramente non ricordo…

nessuna Rose Marie mi dispiace

Il signor Maler ha un’espressione come a dire “pazienza”. Bevono e brindano alla conoscenza reciproca.

LUBO

Vogliate scusarmi, ma, ho un appuntamento…

Lubo fa per alzarsi… Ma Maler riprende il discorso.

MALER

…E il commerciante? Un certo Isac Zukker?

L’espressione di Lubo esprime un diniego ma poi notando lo sguardo un po’ perplesso del signor Maler, trasforma la sua espressione in incertezza, si ferma…

LUBO

Zukker, si forse, certo, credo fosse di Berna

MALER

Le rubo solo ancora due minuti mi scusi,

è’ una storia un po’ triste signor Reiter,

non vorrei infastidirla ma per me è importante.

Mia sorella Rose Marie ai tempi della guerra

affidò gioielli e denaro, così come altre

dieci famiglie ebre a questo mercante per portarli al sicuro in Svizzera.

… i Linder, gli Zweig, Wachter il dentista, i Frankenbergen *(cita una decina di cognomi di famiglie ebree)*,

ebrei di Judenburg come noi,

Lubo ascolta mostrando attenzione e nascondendo la sensazione di svelamento che gli appare dal racconto di Maler.

MALER

…i nazisti li hanno poi deportati nei campi…

sono sopravvissuti solo in tre, io ero in Inghilterra allora

LUBO

Mi spiace… è stato terribile è una pagina terribile della storia

Antonio nel frattempo è arrivato e lo guarda a distanza.

MALER

…e di questo Zukker non si è mai saputo più nulla...

Probabilmente avrà passato il confine con dei documenti falsi…

o forse non è mai arrivato in Svizzera.

Lei quindi dice che si ricorda di uno Zukker?

LUBO

E’ un nome che ho già sentito,

poi come le dicevo incontro molte persone…

non so.

Ora però mi scusi

ma non vorrei fare aspettare oltre la persona che mi attende…

MALER

Se per caso ha qualche ricordo in più

può lasciarmi un biglietto anche alla reception…

LUBO

Certamente, la ringrazio per l’acqua…

Si avviano…

**Scena 66**

**Scala Hotel / Corridoio / Camera int. giorno**

Lubo sale svelto le scale dell’albergo assorto nei pensieri… percorre il lungo corridoio che dà alle camere… Margherita con sulle braccia le lenzuola piegate, lo vede venire… gli sorride ma Lubo non sembra vederla… entra in camera sua, allora Margherita si guarda attorno e, vedendo che è sola, si avvia fino alla porta della camera di Lubo… Apre stando sull’uscio e gli sorride con dolcezza…

MARGHERITA

Ciao Bruno…

Lubo è alla cassaforte, prende i documenti, li mette nella cartella di cuoio, si gira…

LUBO

Ciao!

MARGHERITA

Cosa c’è?

LUBO

Niente…

Margherita lo guarda perplessa.

MARGHERITA

Niente, davvero?

*(con un leggero imbarazzo)*

Lubo le si avvicina, la prende per il braccio e richiude la porta.

LUBO

Stai tranquilla… Metterò tutto a posto…

Non ti preoccupare. Tutto a posto!

La strana agitazione di Lubo mette Margherita a disagio…

MARGHERITA

*(piagnucolosa)*

sono stata stupida!

una che pulisce i bagni, stira, fa i letti… un’italiana…

Lubo ora le sorride affettuoso.

LUBO

*(rilassandosi scherzoso)*

Anch’io non sono svizzero…

Le prende la mano, la bacia… nei suoi occhi c’è una ritrovata tenerezza

LUBO

Tranquilla! Ho solo un impegno improvviso.

Il suo viso pensieroso mentre, seduto accanto a Margherita sul letto, continua ad accarezzarle la mano. L’abbraccia.

**Scena 67**

**Camera / Reception Hotel int. giorno**

Davanti al banco della reception Lubo paga il conto.

LUBO

*(all’uomo della reception)*

Mettetemi in auto il baule e gli altri bagagli*.*

Prende in tasca una busta e la mette sul piano.

Per quella cameriera, Margherita… una brava donna.

L’uomo pensa a una mancia e sorride.

**Scena 68**

**Retro Hotel / Città / Negozio abbigliamento est. / int. pomeriggio**

Uscita dalla porta sul retro, Margherita si stupisce di vedere Lubo con la borsa di cuoio che l’aspetta. Si avviano.

Camminano uno accanto all’altro per la città, sotto gli occhi di tutti.

Entrano in un bel negozio di abbigliamento. Lubo cerca con lo sguardo il commesso che appena li vede viene loro incontro, accogliendoli con rispetto.

LUBO

Vorremmo un cappotto per la mia signora.

Il commesso si meraviglia un po’ per la richiesta fuori stagione. Sentendosi trattata da “signora“, Margherita è arrossita. Il commesso li invita a seguirli…

LUBO

Avete qualche modello con il collo di pelliccia…

COMMESSO

Siamo un po’ fuori stagione ma qualcosa ce l’ho.

Il commesso sfila alcuni modelli dalle grucce e li posa sul bancone.

Margherita ne prova un paio: ogni volta si mostra a Lubo che la guarda riflessa nello specchio. I primi modelli hanno un taglio sciancrato…

LUBO

Sciancrato no, qualcosa di più ampio in vita, le servirà qualcosa di più comodo…

Il commesso sorride.

Margherita accenna un sorriso: ha capito che Lubo pensa a quando la pancia le sarà cresciuta.

**Scena 69**

**Periferia Bellinzona / Auto / Dogana est. / int. giorno**

Piove. L’auto di Lubo si allontana dalla periferia di Bellinzona…

L’andare e venire dei tergicristalli sul parabrezza… Nell’espressione del viso di Lubo l’istinto della fuga ha preso il sopravvento e la preoccupazione di essere riconosciuto si sovrappone ricordi lontani e sensazioni diverse.

Al posto di confine, mascherando il disagio mostra il documento di identità al doganiere…

DOGANIERE

Qualcosa da dichiarare

LUBO

Niente di particolare.

**Scena 70**

**Litoranea lago Maggiore / Auto / Pensione a Verbania est. / int. sera**

L’auto prosegue per curve e paesi sulla strada che costeggia il lago Maggiore.

Ha smesso di piovere. Un cartello dice che sta arrivando a Verbania… prosegue ad andatura ora più lenta sulla strada del lungolago affiancata da case e ville … arriva a una piazzetta… si ferma.

Scende dall’auto e si guarda attorno incuriosito dal fatto che è la città di origine di Margherita…

Per prudenza prende alloggio in un piccolo albergo, quasi anonimo… Entra: sui vetri della porta d’ingresso la scritta “Pensione del Chiostro”. Alla reception non c’è nessuno… aspetta per un po’… fa suonare la campanella sul banco… Arriva una donna bionda sui quarant’anni dai fianchi generosi.

LUBO

C’è una camera?

La donna, non abituata a ospiti eleganti, lo squadra dai piedi alla testa

DONNA BIONDA

Certo, come la vuole?

**Scena 71**

**Camera Hotel / Stanza stireria guardaroba int. giorno**

Margherita rassetta assieme a una collega *(la madrina di Hugo, v. sc. 89 del battesimo)* le stanze, in un andare e venire di stanza in stanza… quando è sola nella stanza guardaroba prende un foglio dalla tasca del grembiule, lo dispiega e mentalmente legge…

Voce f.c. di MARGHERITA

*Cara Margherita, non posso spiegarti il perché della mia partenza improvvisa.*

Sospira, non ha bisogno di leggerla tutta, la conosce a memoria… la ripiega e fa per tornare alle sue faccende…

Voce f.c. di LUBO:

*Ho ancora molte cose importanti da fare, ti devi fidare. Nella busta ci sono dei soldi per voi e per il bimbo. Penserò io a lui e a te. Per i primi tempi ti basteranno, poi tornerò. Ti abbraccio.*

**Scena 72**

**Lungolago Verbania / Caffé est. /int. notte**

Piove, Lubo passeggia per le viuzze selciate del centro… indossa un abito diverso ma sempre di taglio classico, elegante…

Si sofferma per un po’ davanti alla vetrinetta in legno dipinto d’azzurro di un negozio di coltelli…

Va a sedersi in un caffè dalle volte affrescate…

LUBO

*(rivolto al cameriere che serve un aperitivo al banco)*

Avete giornali svizzeri?

Il cameriere indica la rastrelliera con le stecche in legno a cui sono appesi i giornali.

CAMERIERE

C’è il Corriere del Ticino

LUBO

Mi fa un bicchiere di vino rosso

Conosce qualche mediatore immobiliare…

CAMERIERE

Moretti, mio cognato!

E’ proprio di fianco al Credito Italiano, alla banca, è facile da trovare…

Lubo va a sedere, sfoglia il giornale, si sofferma sulla pagina della cronaca di Bellinzona, legge, i titoli delle notizie, nessun accenno a cose che lo possono riguardare.

**Scena 73**

**Soffitta int. notte**

La radio è accesa. Lo sguardo di Antonio è alla madre che stando seduta pulisce dei fagioli sgranandoli in un catino che ha appoggiato in grembo. Dietro di lei l’abbaino attraverso il quale si gode la vista notturna del Castello.

Antonio è al tavolo con la cartella, dispone il portapenne e il quaderno…

ANTONIO

Faccio i compiti delle vacanze.

Margherita lo guarda scrivere con diligenza… Gli sorride…

MARGHERITA

Un giorno lasceremo questa soffitta, andremo in una bella casa.

ANTONIO

Dove?

Col babbo o con Bruno?

MARGHERITA

nel quartiere più bello di Bellinzona.

E parlando si alza, per andare al secchiaio, riempie una pentola d’acqua e vede Antonio sovrappensiero guardare nel vuoto.

**Scena 74**

**Centralino telefonico int. giorno**

Nella cabina del centralino Lubo parla alterando la voce, con uno spiccato accento francese.

LUBO

… Hotel Villa dei Cedri?

All’altro capo della cornetta una voce risponde affermativamente

LUBO

Buongiorno, vorrei sapere se il signor Maler è ancora da voi…

Dovrei spedirgli un pacco

ma ormai sono passati parecchi giorni

VOCE

Aspetti, controllo il registro…

Il viso di Lubo in attesa…

VOCE

Mi dispiace è partito… da circa due settimane.

LUBO

Ah, peccato, grazie, mi scusi.

Lubo sorride.

**Scena 75**

**Verbania lungolago/chiosco est. giorno**

a) Esce dalla cabina e dall’ufficio, passeggia per un po’ lungo il lago, si ferma a guardare un artista di strada che suona la fisarmonica diatonica come la sua,

si avvicina mette nel cappello una banconota.

LUBO

E’ molto bravo.

L’uomo sorride ringrazia. Lubo fa cenno alla fisarmonica.

LUBO

Posso?

L’uomo stacca da se lo strumento, lo passa a Lubo che si siede di fianco e comincia a suonare con passione ed allegria man mano aprendosi ad un senso di gioia .

b) Lubo davanti un chiosco che vende giornalai e souvenir… Prende dal mucchio una copia del Corriere della sera ed una del Corriere del Ticino…

LUBO

*(alla giornalaia)*

Questo…

Tra i souvenir nota, una boccia di vetro che, girata sotto sopra, fa cadere la neve sulle montagne, sorride…

LUBO

E anche questa.

Paga…

**Scena 76**

**Via Verbania / Pensione est. tramonto / int. sera**

Nella luce del tramonto, Lubo rientra alla Pensione del Chiostro. Entrato come ripetendo un gesto abituale, schiaccia il campanello sul banco della reception… La signora bionda protesta…

SIGNORA BIONDA

Ma signor Bruno!

*(e gli sorride)*

LUBO

Mi fa fare una telefonata?

**Scena 77**

**Reception Hotel Villa dei Cedri / Locanda del Chiostro int. giorno**

L’uomo della reception porge la cornetta a Margherita *(già vestita per tornarsene a casa)*, che sta arrivando con un’espressione incerta sul volto…

MARGHERITA

Pronto…

Dal telefono della Locanda del Chiostro…

LUBO

Ciao… come va, come state?

Margherita ha riconosciuto Lubo.

MARGHERITA

*(la voce incrinata dalla commozione)*

Per ora tutto bene, sono contenta che hai chiamato.

Tu come stai?

LUBO

Bene.

Sono a Verbania. Venite a trovarmi domenica tu e Antonio?

**Scena 78**

**Lungolago / vie Verbania est. giorno**

Sulla piazzetta del lungolago è in arrivata la corriera da Locarno.

Scendono prima Antonio con un sacco a tracolla poi Margherita… Lubo li sta aspettando. Indossa un abito chiaro e in testa ha il cappello Borsalino. Sorride a Margherita e l’abbraccia. Accarezza Antonio sui capelli e gli prende il sacco…

S’incamminano sul lungolago. Margherita è rapita…

Entrano in una via più stretta. I loro passi risuonano sul selciato. Davanti a un portone in legno Margherita si ferma e sorride a Lubo.

MARGHERITA

Abitavamo qui.

Vorrebbe entrare ma il portone è chiuso

MARGHERITA

*(dispiaciuta)*

Dentro c’è il cortile.

Volevo farti vedere il balcone.

Più avanti, Lubo indica la Pensione del Chiostro in cui vive.

Antonio corre davanti a loro.

Raggiunta una piazza, si fermano davanti a una casa molto bella con le ringhiere liberty in ferro battuto e le cornici delle finestre in stucco.

LUBO

Tra un po’ mi trasferirò in questa casa.

Margherita esprime meraviglia.

LUBO

L’ho acquistata.

E’ ancora da sistemare, mancano ancora i mobili,

ma per quando sarà nato il bambino, sarà pronta

e verrete a vivere qui anche voi…

Margherita è emozionata.

Continuano a passeggiare, Margherita avvicina la mano al braccio di Lubo e timidamente fa per prenderlo a braccetto. Lubo l’avvicina a sé senza guardarla... Nel controluce camminano nel viale come verso il futuro… *(e in questo loro andare c’è un vago rimando al finale di “Tempi moderni” di Chaplin con cui Lubo e Mirana chiudevano lo spettacolo).*

**Scena 79**

**Lago Maggiore / battello turistico est. giorno**

Lubo, Margherita e Antonio sono seduti sul ponte del battello che fa il giro delle isole.

Lubo si alza

LUBO

*(rivolto ad Antonio)*

Vieni.

Antonio guarda verso la madre come a non volerla lasciare sola.

MARGHERITA

Io vi guardo di qui, sono un po’ stanca.

A prua, con le mani alla ringhiera di protezione, Lubo e Antonio guardano la chiglia che fende l’acqua.

Poi siedono su una panca sul ponte. Antonio mangia un panino.

Lubo estrae di tasca un sacchettino di tela bianca. Scioglie la cordicella: contiene un piccolo orologio da tasca di metallo giallo.

LUBO

Questo è per te.

Antonio è stupefatto*.*

LUBO

E’ d’oro ed è antico. Apparteneva a un re della Persia.

Lo gira e con l’unghia fa scattare il coperchietto sul retro.

Antonio si sporge per vedere le piccole ruote dentate del meccanismo che fanno tic tac.

LUBO

Prendilo

Lo porge ad Antonio che con delicatezza lo prende. E’ sorpreso, contento, e dapprima non sa cosa dire.

ANTONIO

Dov’è la Persia?

LUBO

In oriente

ANTONIO

Dove c’è anche l’India?

LUBO

Più in qua.

L’ho avuto da un mercante che ho salvato in una tempesta di sabbia nel deserto.

Antonio lo guarda. Poi guarda l’orologio…

LUBO

Devi ricaricarlo ogni tre giorni, se no si ferma.

ANTONIO

Anche le lancette sono d’oro?

LUBO

Tutto d’oro.

Margherita li guarda da lontano.

**Scena 80**

**Isola Bella Giardini Borromei - Spiaggetta est. tramonto**

Margherita e Lubo appoggiati alla ringhiera del terrazzo si godono la luce del tramonto. Margherita è radiosa: con lo sguardo cerca Antonio in basso, che gioca sulla spiaggetta a sbriciolare il pane nell’acqua, aspettando di vedere accorrere i pesci…

Si volge a Lubo e gli sorride…

**Scena 81**

**Auto di Lubo / Paesaggi strada lungolago est. sera**

In auto, Antonio tiene stretto l’orologio che ha avuto in regalo…

Lo avvicina all’orecchio e ascolta il ticchettio mentre fissa oltre il finestrino lo scorrere dei boschi che si alterna all’acqua del lago all’imbrunire...

**Scena 82**

**Auto / Dogana / Ufficio est. / int. notte**

La Mercedes di Lubo… riparte dalla dogana italiana… *( modalità del passaggio di frontiera sono da controllare)* arriva davanti alla dogana svizzera…

Lubo porge i documenti al doganiere: il suo e quelli di Margherita e di Antonio…

DOGANIERE

*(a Lubo)*

Avete prodotti italiani?

LUBO

No

DOGANIERE

Può accostare l’auto nel piazzale

Lubo esegue la manovra e scende seguito da Antonio incuriosito da quella che sembra una nuova avventura.

Scende anche Margherita…

DOGANIERE

Aprite il bagagliaio.

LUBO

Sei stanca?

Margherita dice si con un cenno del capo.

Sopraggiunge un secondo doganiere a cui il primo passa i documenti.

Lubo apre il baule, all’interno c’è lo zaino di Antonio che il doganiere controlla

SECONDO DOGANIERE

*(a Lubo)*

Può seguirmi in ufficio.

Loro *(indicando Margherita e Antonio)* possono aspettare in macchina.

ANTONIO

*(rivolto alla mamma)*

Dove va Bruno?!

Il secondo doganiere si avvicina a un collega e gli mostra i documenti.

TERZO DOGANIERE

Abbiamo la segnalazione di una denuncia a suo carico.

Lubo è meravigliato.

LUBO

Come una denuncia… Per cosa?

TERZO DOGANIERE

Mi dispiace ma è in stato di fermo cautelare.

Domattina l’accompagniamo alla polizia di Bellinzona

per le procedure di notifica poi potrà tornare a casa.

Non sappiamo niente di più…

Lubo lo ascolta interdetto.

SECONDO DOGANIERE

La signora è sua moglie?

LUBO

No un’amica, ma dovrei accompagnarli a Bellinzona, lei domani lavora.

TERZO DOGANIERE

Il pullman è partito da poco.

La signora guida?

Lubo fa cenno di no.

TERZO DOGANIERE

Ora vediamo cosa possiamo fare.

**Scena 83**

**Auto Gendarmeria / Strada int. notte**

Il viso mesto di Margherita guarda avanti a se; è con Antonio sul sedile posteriore dell’auto della gendarmeria che li riporta a Bellinzona. Non parlano ed evitano di guardarsi…

Antonio guarda nel buio fuori dal finestrino. Ogni tanto lo scorrere di poche luci.

**Scena 84**

**Bellinzona**

**Commissariato di polizia int. giorno**

Lubo di fronte a un funzionario della polizia cantonale per le formalità del caso.

FUNZIONARIO

Il mandato l’avevamo inviato all’Hotel di Bellinzona

dove lei risultava domiciliato,

ma ci hanno comunicato che non era più lì.

Prende il foglio della denuncia… *(verificare modalità nel ’51)*

Già che è qui il vicecommissario vuole farle qualche domanda:

LUBO

Di chi è la denuncia?

FUNZIONARIO

Questo per ora non possiamo dirlo...

Comunque firmi qui, questa è la notifica,

poi si occuperanno altri di capire come stanno le cose.

Il funzionario esce e Lubo rimane da solo nella stanza sospeso tra un senso di fastidio e di preoccupazione.

Il funzionario rientra assieme al vicecommissario: E’ MOTTI.

Lubo e Motti si guardano un attimo incerti. Sono sorpresi entrambi e a disagio. Sono passati 14 anni dai tempi della mobilitazione sulle montagne: Motti è ingrassato, i baffi non ci sono più, la fronte ora è un po’ stempiata, ma lo sguardo è lo stesso, soltanto più affaticato, e l’uomo che ha davanti, anche se vestito in modo elegante, è Lubo Moser, il nomade suo compagno d’armi.

Motti raccoglie le carte dal tavolo…

MOTTI

Dunque signor Bruno Reiter o Zukker o come la debbo chiamare?

LUBO

Reiter.

Motti si rivolge al funzionario…

MOTTI

Chiama il commissario Ramelli, per favore.

Il funzionario esce. Rimasti soli, Motti prosegue...

MOTTI

Lubo, come ti devo chiamare?

Prende la denuncia, legge:

appropriazione indebita, falsificazione di documenti,

sostituzione d’identità...

chi ha sporto la denuncia dichiara

che durante la guerra ti hanno affidato in custodia dei beni

di proprietà di famiglie ebree...

…

aggiungiamo anche omicidio?

C’è anche allegata la copia di un documento

con l’elenco dei beni e le firme delle famiglie.

Lubo ha la mente agitata da molti pensieri.

LUBO

Non so di che cosa sta parlando.

MOTTI

Ma noi il cadavere dell’ebreo con i tuoi vestiti lo abbiamo trovato…

Lubo resta in silenzio…

MOTTI

Ricordo la faccia che avevi in quei giorni…

Cosa ci facevi tu di notte al passo di Gafier joch?

LUBO

Stavo scappando.

MOTTI

E camminando nella neve hai trovato un uomo,

questo Reiter o Zukker

lo hai ucciso, derubato, e hai preso la sua identità?

LUBO

Io non ho ucciso nessuno, era già morto.

MOTTI

Hai trovato il cadavere di un ebreo lì, con i vestiti

e i soldi pronti per te?

LUBO

Era già morto.

Stavo scappando, non so cosa ci facesse lì e perché era morto.

Entrato il commissario Ramelli, Motti si rivolge al funzionario…

MOTTI *( al funzionario )*

Metti a verbale che io conosco quest’uomo che

la presenza del commissario Ramelli è a tutela dell’indiziato

*(verificare le modalità)*

**Scena 85**

**Soffitta / Letto Antonio int. sera**

Margherita è seduta, sul tavolo, ci sono ancora i piatti della cena… Antonio le pettina i capelli come già altre volte la sera.

Suona il campanello… Antonio corre ad aprire entusiasta: è Motti.

Antonio lo guarda deluso…

MOTTI

Ciao, c’è la mamma?

Antonio si gira verso la mamma e Motti viene avanti verso di lei…

MOTTI

Buonasera signora Bertallo, mi chiamo Motti

*(a voce bassa)*

sono del commissariato.

Avrei bisogno di parlarle…

Margherita intuito il motivo della visita, si alza e accompagna Antonio di là della tenda che separa la cucina dai letti.

MARGHERITA

Io devo parlare un po’ con questo signore, tu vai a letto intanto e di le preghiere.

Nel frattempo lo sguardo di Motti va sulla povertà della casa… poi Margherita torna a sedersi...

MOTTI

E’ in attesa…

*(sorridendo)*

quanto manca?

MARGHERITA

Tre…quattro… mesi.

MOTTI

Bene, mi scusi signora,

devo chiederle in quali rapporti è con Bruno Reiter?

MARGHERITA

*(timidamente)*

Siamo… amici.

MOTTI

Da molto tempo?

MARGHERITA

*(imbarazzata)*

Si.

Motti la guarda negli occhi… non si parlano ma lo sguardo di Motti pare chiedere:

MOTTI

È suo??

Margherita imbarazzata accenna un altro si.

MOTTI

Vi siete conosciuti qui a Bellinzona?

Margherita accenna un si con il capo.

MARGHERITA

E’ successo qualche cosa?

MOTTI

Mi dispiace dirglielo signora

e capisco che nella sua situazione

quanto le sto per dire non l’aiuterà,

ma è per il suo bene e quello dei figli…

Nel letto Antonio cerca di origliare. Motti parla a bassa voce e Margherita risponde a monosillabi. Tuttavia capisce che quel signore e la mamma stanno parlando di Bruno.

MOTTI

… Bruno non è un galantuomo come può sembrare,

c’è una denuncia perché le sue ricchezze le ha rubate e

forse ha anche ucciso un uomo, molti anni fa.

Io credo che sia più prudente per lei

non avere più nulla a che fare con quell’uomo…

Margherita è incredula a tal punto da non ascoltare…

MARGHERITA

*(ingenuamente)*

Quando potrà tornare a Verbania?

Motti la guarda sorpreso dall’insensatezza della domanda

**Scena 86**

**Commissariato int. giorno**

Ramelli ha ripreso a interrogare Lubo alla presenza di Motti, in piedi alle sue spalle.

RAMELLI

Lei dice che l’ebreo era già morto, ma se lo avevano ucciso perché hanno perso tempo a tagliargli la testa ed hanno lasciato lì tutto quello che aveva?

LUBO

Non so, forse mi hanno sentito arrivare…

MOTTI

*(con durezza)*

Io penso che la testa l’hai tagliata tu per prendere

la sua identità e le sue ricchezze.

Circa un mese dopo la sua morte

hai effettuato a suo nome

un deposito ingente di denaro e preziosi

alla St. Gallen Kantonalbank…

**Scena 87**

**Scale casa Margherita / Soffitta int. giorno**

Antonio, appoggiata la bici, sale le scale due gradini alla volta.

Entra… Sul pavimento è stata fatta scivolare una lettera dal postino… La raccoglie: è indirizzata alla mamma: Margherita Bertallo, piazza San Biagio 21, Bellinzona…

L’apre, con un po’ di frenesia *(sperando che sia del padre)…*

Un’espressione di preoccupazione attraversa i suoi occhi quando capisce che invece è di Lubo…

ANTONIO

(legge)

*“Cara Margherita, sono molto dispiaciuto di quanto è successo ma non ti devi preoccupare, le cose si chiariranno e presto tornerò, il mio sentimento per te non è cambiato, anzi è più forte…”*

Si guarda attorno per capire dove nasconderla, poi vedendo la stufa apre lo sportello e la mette dentro… Prende un fiammifero e la guarda bruciare.

**Scena 88**

**Carcere int. giorno**

Lo sguardo di Lubo in divisa da detenuto. Dietro di lui un gendarme della polizia carceraria…

LUBO

*(come ripetendo una cosa già detta e ripetuta molte volte)*

…non sapevo neanche che aveva tutti quei soldi. L’ho scoperto dopo, non ho fatto altro … gli ho preso i vestiti e la roba che aveva.

Motti si porta la mano alle labbra e lo fissa deluso….

Lubo rimane in silenzio.

MOTTI

In quei giorni nella locanda è venuto un ragazzo a cercarti.

Cosa voleva, chi era?

LUBO

Mio cugino… era venuto per parlarmi.

MOTTI

E adesso dov’è?

LUBO

Non lo so.

MOTTI

E’ lui che ha organizzato tutto, ha ucciso lui l’ebreo?

Lubo ha uno scatto, urla:

LUBO

No!!

E’ venuto a dirmi che i gendarmi avevano ammazzato mia moglie

e miei figli li avevano presi i gendarmi.

*(con livore)*

Lo sai no che agli Jenisch rubano i figli??!!!

Motti lo fissa in silenzio poi scuote la testa con aria sconsolata…

MOTTI

Vivi di menzogne, voi “zingari” siete tutti bugiardi.

**Scena 89**

**Chiesa int. giorno**

Antonio con la sciarpa accanto alla mamma col neonato in braccio, seduti nei banchi in attesa del loro turno col padrino e la madrina *(una cameriera, collega di Margherita e suo marito)*. Margherita indossa il cappotto comprato con Lubo (v. sc. 73).

Attorno al fonte battesimale, in un angolo buio della chiesa, il prete sta battezzando un altro neonato… Col sottofondo delle preghiere in latino, lo sguardo di Antonio vaga dal soffitto affrescato, alle statue dei santi… attorno al prete il chierichetto e i molti parenti del piccolo, vestiti eleganti alla moda.

Finito il rito, il prete sorride ossequioso ai genitori, al padrino e alla madrina…

Ora il prete guarda verso i banchi e li chiama, il tono è distaccato

PRETE

Su, venite.

Margherita, Antonio, madrina e padrino, escono dai banchi…

PRETE

Il nome del bimbo?

MARGHERITA

Hugo … con l’acca.

PRETE

Il padre?

Antonio tiene d’occhio la madre… la vede incerta.

MARGHERITA

Lavora. Non è potuto venire.

Il prete recita spiccio la formula del battesimo…

PRETE

*Accipe signum Crucis tam in in fronte, quam in corde, sume fidem cæléstium præceptórum: et talis esto móribus, ut templum Dei jam esse possis.*

(trad.)

Ricevi il segno della croce sulla fronte e nel cuore, accogli la fede e i divini precetti, e vivi in modo da poter essere ormai tempio di Dio.

*Orémus. Preces nostras, quæsumus, Domine cleménter exáudi …*

(trad.)

Preghiamo. Accogli o Dio con benevolenza la nostra preghiera…

Antonio è infastidito per il tono sbrigativo del prete e dal chierichetto che lo osserva e squadra il suo vestito.

**Scena 90**

**Soffitta int. sera**

Nell’esiguità dello spazio ha trovato posto una culla, alta da terra, e ora la soffitta è decisamente in disordine… Antonio appende le fasce da neonato alle stecche del tubo della stufa… Margherita allatta Hugo al seno...

Suona il campanello, Antonio corre ad aprire…

BLOCH

Mi chiamo Giorgio Bloch,

sono l’incaricato cantonale della Pro Juventute,

la fondazione confederale per l’infanzia bisognosa.

È stato il parroco a dirmi di passare…

Margherita si copre il seno.

MARGHERITA

Venga.

Antonio libera velocemente una sedia e lo invita a sedersi… nota i capelli biondi e lisci a caschetto di Bloch, strani per un uomo maturo, e le sue mani piccole che stringono una cartella…

MARGHERITA

Gradisce un bicchierino di china?

Bloch si siede.

Antonio lava un bicchiere nell’acquaio. Lo asciuga e versa la china…

BLOCH

*(rivolto a Margherita)*

La Pro Juventute può aiutarla per le vaccinazioni, i biscottini, le pappe… il pediatra, e anche i vestiti

insomma un po’ per tutte le spese…

Ha un modo di fare gentile. Sorride ad Antonio che, alle spalle della mamma, lo ascolta… Nel frattempo Hugo sembra essersi addormentato sul seno e Margherita amorevole lo guarda…

Poi rivolta a Bloch…

MARGHERITA

Adesso è così, ma bel tempo e brutto tempo non sono mai per sempre.

BLOCH

Già, la vita quando meno te l’aspetti cambia direzione.

Per fortuna!

Bloch s’interessa a Hugo…

BLOCH

Ha gli occhietti aperti! scuri…

MARGHERITA

Si ma poi cambiano.

Rivolto ad Antonio accanto alla mamma

BLOCH

Ti piace lo sport?

Antonio annuisce timido.

Bloch apre la borsa, estrae una maglietta con la scritta “Olimpica Ticinese” e un paio di scarpe da ginnastica.

BLOCH

Prova se ti vanno e vediamo se con queste corri veloce.

Antonio fa per indossare la maglia, va al comò dietro la tenda e si specchia… uno sguardo alla foto del padre in divisa da cuoco… poi di nuovo si specchia… sorride…

**Scena 91**

**Carcere Lugano est. / int. giorno**

Margherita scende dalla corriera con il bimbo in braccio e si avvia…

Arriva davanti al carcere, fa per entrare… è fermata dal piantone di guardia… Margherita è spaesata…

MARGHERITA

Potrei parlare con il detenuto Bruno Reiter?

PIANTONE

Ha chiesto un colloquio?

MARGHERITA

No, non sapevo.

Il piantone chiama un ufficio interno…

PIANTONE

*(rivolto a Margherita)*

Lei è la moglie?

Margherita con vergogna accenna un si con il capo.

MARGHERITA

…E’ nostro figlio

Il piantone al telefono in attesa…

PIANTONE

Bruno Reiter è qui?? Ah… lo zingaro… Lubo Moser?

C’era una donna che voleva il colloquio.

PIANTONE

Va bene.

*(rivolto a Margherita)*

Mi spiace, è stato trasferito…

MARGHERITA

Dove?

PIANTONE

Non so, deve presentare una richiesta.

MARGHERITA

Gli posso scrivere?

Il piantone ha uno sguardo di stupore come a dire “certo!”…

PIANTONE

Faccia domanda e le diranno dove scrivere.

MARGHERITA

E anche lui può scrivere?

PIANTONE

Certo signora…

Non ha ricevuto niente?

Margherita accenna un sorriso mesto che mentre se ne va sfuma in un’espressione di profonda solitudine.

**Scena 92**

**Negozio Caccia Pesca e sport di Bloch int. giorno**

Nel retro negozio Bloch si avvicina ad Antonio, gli passa un cartoccino e si allontana verso il suo ufficio

BLOCH

Ecco ti ho preso una brioche alla crema!

Alle sue spalle la porta è aperta: s’intravede il negozio, con il bancone, e la merce esposta sugli scaffali in legno (palloni, scarpette da calcio, zaini, racchette da tennis, cestelli da pescatore, canne da pesca…).

Antonio inizia a mangiare, mentre il suo sguardo segue di fianco a lui le mani di un uomo di sessant’anni col grembiulone e gli occhiali (il commesso) che al banco di lavoro del retrobottega, smonta il percussore di un fucile da caccia fissato col calcio a una morsa di legno….

Il commesso sposta gli occhiali sulla punta del naso per un breve sguardo ad Antonio che si lecca le dita e con la mano inizia a cullare Hugo nel passeggino che ha iniziato a frignare…

Bloch si sporge a osservare attraverso la finestra lunga e bassa a vetri scorrevoli che gli consente di sorvegliare retrobottega e negozio.

Antonio ha dato ad Hugo il succhiotto ma Hugo lo ha sputato e gli strilli si fanno via via più acuti… Antonio tenta di rimettergli il succhiotto in bocca… ma si capisce che non sa che fare.

Viene Bloch dall’ufficio… solleva Hugo dal passeggino, lo prende in braccio e lo culla…

Bloch nel frattempo ha raggiunto l’ufficio. Alle sue spalle una vetrina rastrelliera appesa al muro con i fucili da caccia… Chiacchiera con un signore corpulento ed elegante, il cranio tondo pelato (Giannella)… Le loro voci giungono attenuate…

BLOCH

*(rivolto ad Hugo)*

Oiioiioioioioi… povero bambino

povero bambino!

Sente la mano umida…

BLOCH

Ha fatto pipì.

*(rivolto ad Antonio, a voce alta)*

Hai la roba da cambiarlo?

Antonio gli passa un sacchetto appeso al passeggino.

BLOCH

*(a voce alta)*

La roba bagnata la metto col pacco da portare alla mamma

Nell’ufficio Bloch spoglia Hugo e quand’è nudo lo bacia sul culetto sotto sguardo divertito di Giannella.

**Scena 93**

**Soffitta int. notte**

Margherita è seduta… canticchia una ninna nanna… Antonio le liscia i capelli… lei ha lo sguardo stanco ma fiero per la famiglia attorno a sé. Con una mano dondola la culla con Hugo…

MARGHERITA

*(rivolta ad Antonio, sottovoce)*

Dorme.

Si alza:

Ora mi aiuti a scrivere?

Margherita in piedi accanto al tavolo apre un pacco mentre Antonio dispone foglio, penna e calamaio. Il pacco contiene vestitini per un bambino di pochi mesi: magliette, bavaglioli, guantini, un berretto di lana rosa… Margherita lo rigira tra le mani e sorride ad Antonio già in attesa davanti un foglio bianco a righe.

Margherita comincia a dettare, lentamente:

MARGHERITA

*Caro Lubo, noi tutti bene come spero sia di te…*

*Hugo è bravo, dorme tranquillo, a parte i giorni in cui ha messo il dentino.*

*Anche Antonio è bravo.*

Antonio le sorride.

*Vedessi come mi aiuta, anche adesso mi aiuta a scriverti perché io non sono tanto capace…*

*e adesso ha anche cominciato a fare sport.*

Antonio si interrompe sovrappensiero.

ANTONIO

Poi dove la spediamo?

Lei lo guarda interdetta… Ci pensa un po’…

MARGHERITA

A Verbania, alla Locanda del Chiostro.

ANTONIO

*(curioso e preoccupato)*

E’ tornato lì?

MARGHERITA

Prima o poi passerà.

ANTONIO

La spedisco io domani andando a scuola.

**Scena 94**

**Aula tribunale int. giorno**

Il volto di Lubo in primo piano.

La voce off di un giudice che legge la sentenza…

GIUDICE

*(cfr. con sentenze dell’epoca)*

L’imputato Moser Lubo è condannato a nove anni di reclusione

per diserzione, furto, falsa identità, omissione di obblighi cittadini, tra cui assicurazione sulla vecchiaia e imposta sul servizio militare, falsificazione di documenti…

Viene assolto dall’accusa di omicidio…

Lubo è imperturbabile…

**Scena 95**

**Salita al Castello est. giorno**

E’ una gara di allenamento di giovani atleti che corrono per i colori dell’Olimpica Ticinese. Vestito come gli altri, Antonio non si sente più un ragazzo diverso, figlio di una povera immigrata italiana. Determinato insegue un buon piazzamento e dà tutto di sé.

Ora è nel gruppo di testa… e dietro Antonio c’è Martha, una ragazza con gli occhi grandi, lontani fra loro, e di uno o due anni più grande. Imboccano la salita che conduce al Castello, staccano gli altri e corrono assieme fino al traguardo, che è l’angolo dove Lubo e Margherita si sono baciati la prima volta. I due ragazzi ansimanti si guardano, Martha sorride.

**1960**

**Bellinzona - Autunno**

**Scena 96**

**Città / Hotel Villa dei Cedri est. / int. giorno**

Lubo cammina per le strade di Bellinzona, arriva a piedi all’albergo Villa dei Cedri. E’ invecchiato, veste dimesso con un sacco a tracolla e la sua fisarmonica diatonica nella custodia. Attende come aveva fatto in passato. Non vedendo uscire Margherita, entra dalla porta sul retro.

Incontra una cameriera

LUBO

*(con fare prudente)*

Cerco Margherita Bertallo…

Lubo ora è diverso dall’uomo elegante che otto anni prima era stato ospite all’Hotel Villa dei Cedri.

CAMERIERA

Margherita?

Mi dispiace. E’ morta alcuni mesi fa, aveva un brutto male.

La donna si volta guarda dietro a se per controllare se è vista, poi con Lubo esce all’esterno, si accende una sigaretta

CAMERIERA

…Gli ultimi tempi veniva solo ogni tanto. Era affaticata, stanca.

Se vuole parlare con i figli, il più grande lavora

in un negozio articoli sportivi, giù in via…

**Scena 97**

**Città est. giorno**

Lubo cammina verso il negozio. A una ventina di metri, si ferma, fa un respiro… poi si guarda attorno, guarda verso il negozio, indugia.

**Scena 98**

**Negozio Caccia Pesca e Sport di Bloch int. giorno**

Hugo *(8 anni)* con altri tre ragazzini suoi coetanei davanti al bancone *(il negozio è stato ammodernato e gli scaffali sono d’acciaio)*. Ha in mano un pallone afflosciato, lo mostra al fratello Antonio *(ora ventenne)*.

HUGO

Dai Antonio !! Ce lo fai subito che dobbiamo giocare?

Antonio lo prende in consegna. Con le mani, prova di quanto è afflosciato e guarda la parte scucita

ANTONIO

E’ da ricucire, e ci sarà da cambiare la camera d’aria.

Tornate domani.

RAGAZZINO

*(a Hugo)*

… avevi detto che ce lo faceva subito.

Hugo gli dà una spinta. Ridono…

Sorride anche Antonio entrando nel laboratorio del retrobottega. Posa il pallone sul banco ne prende un altro usato da un cassone di legno, lo gonfia un po’ ritorna al banco dove alle spalle dei ragazzini trova Lubo. Si guardano: si riconoscono. Antonio resta per un attimo con il pallone in mano poi lo passa a Hugo e i ragazzi escono. Lubo li segue con lo sguardo e poi torna verso Antonio, imbarazzato.

ANTONIO

Cosa vuoi?

Il tono di Antonio è già freddo, distante.

LUBO

Ho saputo della mamma.

ANTONIO

E’ morta, si, non mi pare vi sia altro da dire.

Puoi andare adesso.

LUBO

Ma…quando si è ammalata?

ANTONIO

Puoi andare per favore!

LUBO

Avete bisogno di …

ANTONIO

…No vai !!

Lubo lo guarda, vorrebbe spiegarsi, ma non riesce, lo sguardo di Antonio è un misto di malinconia, rabbia, rancore. Lubo mestamente si volta, esce.

**Scena 99**

**Pizzeria Bar Polisportiva Olimpica Ticinese int. sera**

Antonio sfoglia le pagine del menu delle pizze…

Di fianco a lui Martha, la ragazzina con cui correva, ora sui venti anni, occhi grandi, di un azzurro pallido, lontani fra loro. Non è bella ma d’animo accogliente.

MARTHA

*(lo guarda)*

Cos’hai?

Antonio scuote la testa come per dire “non ho niente”.

Martha lo osserva e vedendo che non si decide…

MARTHA

Vuoi la solita con il prosciutto e l’uovo?

ANTONIO

Non so.

Antonio chiude il menu, solleva lo sguardo, sfugge gli occhi di Martha soffermandosi su alcune foto in bianco e nero alla parete, ritraggono nei vari anni i ragazzi della polisportiva nelle premiazioni o durante azioni e gare sportive.

ANTONIO

Oggi ho rivisto il padre di Hugo…

Finalmente la guarda.

MARTHA

Cosa pensi di fare?

ANTONIO

Niente.

MARTHA

E Hugo?

ANTONIO

Non sa nulla, oggi è partito per il meeting ad Altdorf

Il cameriere si avvicina al tavolo per prendere l’ordine delle pizze...

CAMERIERE ( con accento italiano del sud )

Allora cosa vi faccio fare di bello, una bella pizza…  
  
Antonio riprende a sfogliare il menu…

**Scena 100**

**Città / Pensione est. / int. notte**

Lubo cammina per strada, le mani in tasca, il capo leggermente chino nella sua solitudine…

Passa di fianco a un caffè affollato, da cui giunge la melodia di un ~~s~~uonatore con la fisarmonica… Non ci fa caso… ripassa davanti all’albergo, in lontananza.

Approda a una piccola pensione…

Entra nella stanza, butta il sacco sul pavimento, siede sul letto, le mani appoggiate sulle ginocchia… lo sguardo attonito.

**Scena 101**

**Cinema int. notte**

Antonio e Martha seduti in quarta fila. Antonio tiene lo sguardo fisso allo schermo su cui stanno proiettando “La ciociara”.

Martha gli afferra un braccio. E’ pallida.

Sta cominciando la scena della ragazza stuprata in chiesa davanti agli occhi della madre (Sofia Loren), stuprata a sua volta…

ANTONIO

Chiudi gli occhi!

Niente da fare, Martha continua a guardare, comincia a torcersi le mani. Con una strizza le dita dell’altra e tira finché non le sfugge la presa: prima una, poi l’altra, sempre più convulsamente, mugolando a bocca aperta, con un verso acuto di testa, sempre più forte.

Gli spettatori delle file vicine si voltano, più spaventati che irritati.

Martha scatta come un cavallo imbizzarrito, corre via con gran trambusto nella fila fino alle tende d’uscita. Antonio incastrato tra le poltrone cerca di seguirla, chiedendo scusa agli spettatori che infastiditi spostano le ginocchia per farlo passare, mentre dalle file dietro qualcuno chiede silenzio.

**Scena 102**

**Davanti al Cinema / Strada città est. notte**

Piove forte. Martha è fuori, seduta su uno scalino, continua quel gesto con le mani.

Antonio arriva e si siede accanto. Non le dice nulla; fa per passarle un braccio sulle spalle, Martha comincia a piangere.

Antonio le stringe il fianco e la culla… Dopo un po’ Martha smette di singhiozzare…

ANTONIO

Non è successo niente, stai serena,

scusa, ma non pensavo fosse un film violento

Martha gli prende la mano.

**Scena 103**

**Scale / Soffitta int. notte**

Salgono le scale di un edificio *(lo stesso della soffitta in cui Antonio abitava con la madre e con Hugo nelle scene del 1951).*

Entrano nella soffitta che appare ora ripulita con una mano di bianco. Il tavolo ha il piano di formica verde chiaro, in tinta con il linoleum che copre le crepe del vecchio pavimento in piastrelle.

Si tolgono la roba bagnata, Martha ha una strana luce negli occhi.

Antonio comincia ad asciugarle i capelli, poi sedendosi di fianco a lei sul letto a pettinarli *(il gesto che faceva con la mamma)*… Lei, è immobile con gli occhi chiusi. Lui la bacia delicatamente sulle orecchie, l’accarezza.

Martha guarda il soffitto, chiude gli occhi ha un’espressione come se rivivesse qualcosa…

MARTHA

senti…è come la pioggia

che batteva sul telone del carro

.

Antonio le sorride. Ascoltano il ticchettio della pioggia sul tetto. Martha inizia ad asciugare le spalle di Antonio, lo strofina come fosse un figlio.

Antonio tira il lenzuolo sulle spalle di lei fino a coprire entrambi, come a volerla far tornare bambina sotto il telone del carro.

MARTHA

certe volte ricordo il volto della mamma,

di mia sorella grande

scusa se non te l’ho mai detto

ma il babbo la prendeva

per quello ho paura…

**Scena 104**

**Città / Soffitta est. / int. giorno**

Lubo esce dalla pensione (v. sc. 100)

Percorre alcune strade…

Arriva in Piazza san Biagio… sale le scale fino alla soffitta.

Bussa.

Gli apre Martha. Non conosce l’uomo che ha davanti, rimangono entrambi un attimo interdetti.

LUBO

Scusi, non abitano più qui i Bertallo?

Martha accenna un si impacciato…

MARTHA

Si… Però Antonio è in negozio… e Hugo è via per un metting sportivo.

LUBO

Sono il padre di Hugo.

Martha lo guarda in silenzio non sa bene cosa fare.

MARTHA

Ho saputo che è passato in negozio…

Io sono Martha un’amica… la ragazza di Antonio…

Lubo le sorride, Marta un po’ titubante lo invita ad entrare. Lo sguardo di Lubo va alle spalle di lei su una mensolina lavorata al traforo appesa alla parete su cui sta un ritratto di Margherita racchiuso in una cornice.

Martha scosta una sedia dal tavolo e lo invita a sedere…

MARTHA

Se vuol dire a me…

Lubo è un po’ impacciato, si siede, poi sentendo la disponibilità d’animo di Martha riprende.

LUBO

Io l’ho amata Margherita… La loro mamma

Ci siamo amati.

Anche Antonio e Hugo…

Mi dispiace.

Vorrei spiegargli…

S’ingarbuglia e non riesce a finire il discorso.

Martha lo guarda imbarazzata… restano per un attimo in silenzio

MARTHA

So che …

LUBO

Mi piacerebbe vederlo, parlargli… spiegargli meglio

MARTHA

Adesso è via, mi dispiace… ha sofferto molto … non so se ora…

(*sottinteso*…riuscirà a parlarle )

Lubo la ascolta poi abbassa gli occhi.

MARTHA

mi scusi…

LUBO

Posso capire…

Dopo un altro silenzio Martha si alza, va dietro la tenda in camera, e torna con una scatola di latta.

MARTHA

So che le voleva far avere questa.

La porge a Lubo: sulla scatola è incollato un foglio a quadretti con una scritta a mano: “Per il papà di Hugo”.

Lubo la prende…

**Scena 105**

**Pensione int. giorno**

Lubo seduto sul letto sfoglia un quaderno su cui Margherita ha annotato la crescita di Hugo. Legge mentalmente…

MARGHERITA

*(voce pensiero)*

5 febbraio 1955

è nato Hugo - Kg. 4.07 - cm 51

Hugo non si attacca al seno, piange come un disperato.

20 febbraio: battesimo - papà non c’è, ti pensiamo.

Tiro il latte e lo metto nel biberon, così gli piace.

Antonio mi aiuta. E’ un bravo bambino.

25 febbraio, è venuto il signor Bloch dell’associazione,

ha promesso di darci una mano.

Non ti preoccupare per noi, non siamo più soli.

Lubo sfoglia altre pagine…

Ieri ha detto mammm-ma, la prima volta,

che ridere, sono felice.

Sfoglia molte altre pagine

5 settembre, primo giorno di scuola. La vita va avanti, come un fiore.

Lubo è malinconicamente turbato, il capo chino e un’espressione di amarezza sul viso.

Quelle pagine scritte con una grafia elementare, gli rivelano otto anni di vita di un figlio, l’unico che ha davvero desiderato dopo la scomparsa dei suoi rapiti dalla Kinder der Landtrasse. Ritrova in quelle righe il vuoto di anni in carcere, di una vita non vissuta.

Riprende la scatola di latta aperta sul letto… sul fondo ci sono le pagelle di Hugo e i suoi primi disegni. Vede che sono belli, sorride.

Poi sfoglia le pagine, continua a leggere, le annotazioni di Margherita che diventano via via pensieri compiuti:

MARGERITA

*(voce pensiero)*

Hugo si diverte a fare i dispetti ad Antonio… però si vogliono bene…

… oggi sono stanca, alla Villa ho fatto fatica a stirare.

Maddalena mi ha sostituita e sono venuta a casa prima…

Ho fatto altre analisi… sono preoccupata… il medico dice che è una cosa seria.

… Antonio mi aiuta, fa l’uomo di casa, non so se ho fatto abbastanza per lui...

**Scena 106**

**Piazzetta esterna Negozio di Bloch est. giorno**

E’ una giornata grigia, minaccia pioggia, Lubo è sul lato opposto della piazzetta del negozio di articoli sportivi in cui lavora Antonio, seduto sul cordolo di una aiuola a bordo strada. Da lontano si vede arrivare Hugo sull’altro lato della via con la cartella di scuola, si guardano entrambi un attimo. Quando il figlio è quasi arrivato al negozio, Lubo accenna un saluto con la mano e si alza. Antonio esce dal negozio per buttare dei cartoni, vede entrambi. Si avvicina ad Hugo gli parla all’orecchio e lo fa entrare in negozio, poi si dirige verso Lubo che si alza sorridendo.

ANTONIO

Non venire più qui! Non sognarti di avvicinarlo e parlargli!!

Hai capito!

Non ti avvicinare, non provarci o lo dico ai gendarmi.

Hugo è sotto la mia tutela e non voglio che ti conosca.

Antonio si volta e si allontana.

**Scena 107**

**Cimitero Bellinzona int. giorno**

La lapide di Margherita bagnata dalla pioggia. Lubo è di fronte, in silenzio, i capelli bagnati e scomposti dal vento, si inginocchia.

**Scena 108**

**Commissariato int. giorno**

Una porta di ufficio si apre, appare il volto del commissario Motti che dopo otto anni è un po’ più in carne e stempiato…

Lubo è lì davanti in attesa, con ai piedi il sacco e la fisarmonica. Motti lo guarda meravigliato. Negli occhi stanchi di Lubo è tornata a brillare la determinazione di un tempo.

MOTTI

Finita la galera?

Cosa ci fai qui?

Lubo salta i preliminari.

LUBO

Sono venuto per confessare.

Ho ucciso io l’ebreo che avete trovato senza testa con la mia divisa.

Motti fa una smorfia come dire che non serviva che confessasse, lui da sempre ne era convinto. Si siede.

MOTTI

E perché proprio adesso?

LUBO

per mettermi in pace…

Si guardano entrambi in silenzio.

LUBO

Avevo una donna, qui a Bellinzona,

avevo pensato di farmi una famiglia con lei,

poi la galera, e adesso lei è morta.

Lubo alza lo sguardo verso Motti…

LUBO

Se non incontravo te avremmo vissuto assieme.

MOTTI

Se non incontravi la giustizia Lubo,

Quello che hai fatto è ignobile

ma ogni tanto il destino aiuta

e mette le cose a posto.

LUBO

sono qui …

cosa mi daranno?

dieci anni??

Motti ascolta ma non risponde… Lubo riprende

Era una donna semplice e buona.

MOTTI

L’ho conosciuta durante le indagini.

LUBO

Allora sai che ha avuto un figlio, mio.

Un bambino che non ho visto crescere, per cui non esisto.

E ha un altro figlio, che mi odia.

Motti lo guarda, coglie la difficoltà di Lubo, ne ha rispetto.

**Scena 109**

**Locale docce campo sportivo int. giorno**

Bloch prende il braccio di Hugo, già completamente nudo, lo solleva in alto e lo agita:

BLOCH

*(ad voce alta)*

Miglior difensore del torneo!

C’è molta euforia fra i giovanissimi atleti dell’Olimpica Ticinese: mentre si spogliano di maglietta e pantaloncini, chiacchierano ad alta voce e scherzano… Arriva l’allenatore Giannella, un uomo distinto, in tuta trascinando il tubo di gomma da cui esce un potente getto d’acqua…

GIANNELLA

Olimpica Ticinese…

Attenti!

Nelle docce… avanti marsc!

I ragazzi scattano, si mettono sull’attenti, schierati uno accanto all’altro, spalla a spalla, in posa militaresca… come per rito che si ripete dopo ogni gara, e a cui sono preparati… Hugo gonfia le gote e trattiene a stento la risata.

Contro di loro, Giannella dirige il getto d’acqua muovendolo a colpire il viso…

I ragazzi ridono e si difendono dalla violenza del getto mettendosi ora di schiena, ora mostrando coraggiosamente il petto.

Il gioco continua: Giannella cerca di colpirli nelle parti intime che i ragazzi coprono incrociando entrambe le mani.

Bloch ride con l’ingenuità di un fanciullo.

**Scena 110**

**Carcere Lugano int. giorno**

Motti cammina per i corridoi del carcere, entra nella cella di Lubo, che è seduto nell’angolo. Si scambiano un breve sguardo.

MOTTI

Dimmi

LUBO

E tu, cos’hai fatto?

Il commissario lo guarda stupito.

MOTTI

Il mio mestiere.

LUBO

Hai figli?

MOTTI

*(insofferente)*

Si.

Sono in Italia con la mamma

MOTTI

*(spazientito)*

Dimmi, che ho fretta.

LUBO

Ti dico se mi posso fidare?

Motti sbuffa… gli scappa un mezzo sorriso.

LUBO

Mi posso fidare?

Ho qualche risparmio oltre i soldi che mi avevate preso allora…

MOTTI

*(sorridendo ironico)*

Mi vuoi comprare?

Lubo non coglie.

LUBO

Voglio fare qualche cosa per i miei figli…

Voglio darli ai figli della mia donna,

però da qui non posso.

Motti lo ascolta, lo guarda, è incerto.

LUBO

poi non voglio che lo sappiano.

Lo sguardo e l’atteggiamento di Lubo esprimono nella pacatezza e nel distacco dalla situazione che sta proponendo, un controllo totale.

LUBO

Il più grande lavora qui in città in un negozio di sport di un certo Bloch

MOTTI

E perché dovrei farlo?

LUBO

Ecco, questo non lo so.

Entrambi si osservano un po’ in silenzio.

LUBO

Perché io non posso farlo, mi sono denunciato *(un po’ ironico).*

I soldi sono in una casa di Verbania

dove pensavo di vivere con Margherita e i ragazzi.

Non ho le chiavi qui ma se mi fai telefonare alla pensione

puoi passare a prenderle.

C’è un comò,

i soldi sono in una busta dietro un cassetto, li metti qui…

Lubo passa a Motti una busta con l’intestazione..

…nel cassetto c’è anche una cartella di cuoio.

Quella me la dovresti portare…

Motti lo osserva perplesso. Anche Lubo lo osserva cercando l’intesa.

**Scena 111**

**Casa di Verbania int. giorno**

Motti rimette in tasca un mazzo di chiavi e si guarda attorno…: l’appartamento è ampio, semivuoto e nella penombra della poca luce che filtra dalle persiane. Ha poco mobilio: un sofà ancora avvolto nella plastica, un tavolo, qualche sedia, un crocifisso alla parete...

Cerca con lo sguardo il comò. Va in un’altra stanza, semivuota anche quella. È li. Apre il cassetto: dentro c’è la cartella di cuoio così come Lubo gli ha detto, sfila completamente il cassetto e dietro il fondo trova la busta. La stacca dal nastro adesivo che la tiene contro il cassetto e la tasta, ma senza aprirla. Sente che contiene dei soldi.

Mette la cartella e la busta sul piano del comò. Preme sulla chiusura: la cartella si apre, infila la busta… Sul comò c’è la sfera di vetro con dentro le montagne (v. sc. 81). La prende, la agita, e per un po’ guarda la neve scendere…

**Scena 112**

**Negozio di Bloch (bancone, retro, ufficio) int. giorno**

BLOCH

Buongiorno Commissario

Bloch accoglie Motti con gentilezza.

Se è per i controllo sui documenti dei fucili è tutto a posto

è già venuto un suo collega…

MOTTI

Il suo commesso, si chiama Antonio Bertallo?

Bloch balbetta un si: è sorpreso.

MOTTI

Ho una busta per lui…

Bloch per un attimo si preoccupa

MOTTI

Non è niente di grave, non è dell’ufficio.

Bloch lo guarda, indica il laboratorio, e a bassa voce bassa:

BLOCH

E’ di là. Lo chiamo?

Motti segue Bloch con lo sguardo e, attraverso la porta socchiusa, vede Antonio che sta scendendo da una scala con una scatola di palline da tennis.

MOTTI

No, non serve, basta che gliela dia lei.

Ma Antonio viene sul fronte negozio e li raggiunge.

BLOCH

Antonio, il commissario ha bisogno di te.

MOTTI

Buongiorno, come va? Ho questa è per lei.

Motti gli passa la busta. Antonio lo guarda interdetto.

ANTONIO

Da parte di chi?

MOTTI

Non so… E’ arrivata in commissariato, e siccome passavo di qua…

ANTONIO

Grazie

Torna sul retro, dall’espressione del viso si intuisce che sta pensando a Lubo.

Al bancone Bloch ne approfitta per dare a Motti alcuni opuscoli propagandistici dell’Olimpica Ticinese…

BLOCH

La prossima settimana facciamo la solita festa della nostra società, la aspetto

Motti sorride

MOTTI

Vedremo, non so se quest’anno sarò a Bellinzona

volevo andare a pescare.

Presi gli opuscoli Motti si avvia… Bloch lo guarda uscire, poi si reca veloce sul retro…

BLOCH

*(preoccupato)*

Cosa c’è nella busta?

Antonio sta rileggendo l’intestazione della busta su cui è scritto “Per la famiglia di Antonio Bertallo ”

ANTONIO

Non li voglio, dalli alla Pro Juventute

Antonio torna al lavoro tra gli scaffali.

Bloch svuota la busta del contenuto *(molte sterline d’oro e banconote italiane da 10000 lire)* quindi la guarda con insistenza, come se volesse riconoscere la calligrafia.

**Scena 113**

**Carcere Lugano - Parlatorio int. giorno**

Lubo estrae la fisarmonica dalla custodia, la impugna, guarda il soffietto, prova la tastiera, tira dai lati e si sente il soffio senza note, come un fiato.

MOTTI

Hai avuto il permesso, ma puoi suonarla solo nelle ore d’aria.

La stanza è ampia e vuota, solo due sedie, una finestra con le sbarre, fuori piove.

LUBO

Sei andato al negozio?

Motti annuisce e gli dà la cartella.

LUBO

Gli hai dato la busta?

MOTTI

*(un po’ seccato?)*

Ho fatto come mi hai detto.

Lubo fissa il commissario, nel suo sguardo cerca una sensazione…

LUBO

Bene.

Siede con la cartella sulle ginocchia, la apre e comincia a smuovere le carte e i documenti che contiene come per controllare che ci siano ancora tutti.

LUBO

Li hai letti?

Motti fa capire di no…

Lubo estrae quaderni, appunti e fogli sparsi dalla cartella, anche il taccuino dove ha annotato le donne sedotte nelle varie città, ma ci ripensa e lo tiene in mano. Porge la borsa a Motti.

LUBO

Tieni

MOTTI

Che me ne faccio?

LUBO

Il tuo lavoro

Motti lo guarda. Nei suoi occhi c’è un fondo di imbarazzo come se a quel punto non sapesse più che dire e che fare.

LUBO

Devi fare qualcosa per gli altri figli…

Motti è interdetto. Lubo coglie il suo impaccio.

LUBO

Quando ero soldato… con te, sono andati a prendere i miei figli,

me li hanno rapiti per darli a quelli della “Kinder der Landstrasse”.

Poliziotti come te, perché la Kinder…

“per statuto” si occupa del bene dei nostri figli *(lo dice con enfasi)…* i bambini di strada. Te lo avevo già raccontato, ricordi? *(ironico)*

Lubo fa una pausa, lui e Motti si guardano a lungo negli occhi.

MOTTI

Se ti hanno preso i figli ci sarà stato un motivo…

non li mandavate a scuola…?

Lubo lo guarda immobile.

LUBO

I miei figli erano ancora piccoli,

Comunque sapevano fare un mucchio di cose

che i vostri figli a quell’età non sanno fare.

Sapevano, disegnare, cantare suonare, fare spettacolo…

capire se domani pioverà guardando il cielo.

*(con tono provocatorio)*

La vostra scuola..? A cosa serve? A far crescere le persone non libere?

a crescere per scrivere leggi che rubano la vita degli altri?

Motti reagisce innervosito

MOTTI

… forse hanno rubato..!

E’ pieno di tuoi “amici” che rubano…

LUBO

Bene se ci sono zingari che rubano

li prendete li mettete in galera e buttate via la chiave.

E se ci sono “uomini” che sbagliano

li prendete li mettete in galera e buttate via la chiave…

Io sono qui per pagare.

Lubo ha una breve pausa, e lo guarda ancora negli occhi…

E se ci sono stati che sbagliano… fanno leggi sbagliate cosa fate?

Li mettete in galera ?

Io ho ammazzato un ebreo che stava scappando da casa sua

perché una legge, uno stato,

avevano deciso che non poteva più lavorare e vivere come gli altri.

Motti è immobile, Lubo muove la fisarmonica la apre e richiude come in un respiro

LUBO

…l’idea di aver ucciso quell’ uomo mi fa star male

è la cosa più orrenda che un uomo può fare …

ma è una vittima di guerra.

MOTTI

Quale guerra? la Svizzera non era in guerra con nessuno!!

LUBO

era in guerra con me,

e io ero in guerra con la Svizzera…

per prendere i miei bambini hanno ucciso mia moglie

Un silenzio sospeso li avvolge nuovamente. Lubo ha una leggera commozione, poi riprende in tono discorsivo

Ma la vita ha più senso della morte…

Motti non capisce…

LUBO

E gli passa il libretto dei nomi in cui sono segnate città e donne che ha incontrato.

MOTTI

Cosa sono?

LUBO

Altri figli che ho

… a San Gallo, Zurigo, Coira, Lucerna, Berna…

Moti è sconcertato guarda il taccuino e legge nomi di donne e numeri progressivi

LUBO

Puoi cercarli,

dirgli che hanno un secondo padre in galera,

…se vogliono occuparsene?

MOTTI

Sei un pazzo schifoso!!!

LUBO

No! era giusto farlo!

E poi erano tutte sposate…

Cosa dovevo fare?

Ammazzare tre poliziotti in cambio dei miei figli?

Se la vostra civiltà è così idiota da pensare che la nostra razza è inferiore

che è da eliminare

allora l’unica speranza è che tutte le razze si mischino

così nessuno potrà più sentirsi diverso dagli altri o superiore agli altri.

Motti si allontana infastidito

LUBO

Hai dimenticato la borsa…

Motti già all’uscio ritorna su suoi passi e la riprende…

LUBO

si chiamava Mirana…

Bertha, Philip,

e Peter il più piccolo. Li ho cercati per anni, niente!

Tu sai dove sono??

**Scena 114**

**Casa Motti int. notte**

Motti infila la chiave nella porta di casa.

Entra e inciampa nel tappettino. Sbuffa, butta la borsa sul divano.

Appoggia la giacca all’attaccapanni, va in cucina, prende dal frigo del formaggio, ne taglia una fetta, prende un pezzo di pane, va sul divano in sala si siede e inizia a mangiare.

**Scena 115**

**Cella Lubo int. notte**

Lubo seduto sul letto della cella, con la fisarmonica in braccio muove le dita martellando sui tasti da cui si sente solo un ticchettio. Il mantice è fermo e il suono dello strumento è solo nella sua immaginazione.

**Scena 118**

**Campo sportivo Olimpica Ticinese est. giorno**

I volti di bambini assiepati sulle tribune di un campo sportivo. Motti li osserva in tutta la loro gioia, passione, emozione. Due squadre di altri bambini giocano a calcio, sullo sfondo lo striscione ricorda che è la festa dell’Olimpica Ticinese. C’è molta gente, sugli spalti. Appoggiato alla rete riconosce Antonio che incita Hugo a correre.

Motti va a sedersi a un tavolo della birreria sotto il tendone della polisportiva. Arriva Martha a servirlo.

MARTHA

Cosa le porto? Se vuole ci sono delle bistecche impanate sono molto buone.

MOTTI

Va bene una birra…

Si volta verso il campo di calcio. Vede un uomo distinto, grosso, cranio tondo (Giannella) che riconosce, si fanno un cenno da lontano.

Martha torna con il bicchiere di birra

MOTTI

Grazie, quanto devo?

MARTHA

Mezzo franco.

C’è suo figlio che gioca?

Motti fa cenno di no, mette una moneta sul tavolo, Martha la prende… Lui le guarda le mani, e dalle mani risale al viso e allo sguardo: uno sguardo che esprime sensibilità per le piccole cose.

Lei gli sorride.

MOTTI

Ha un figlio… *(si corregge)* un fratello che gioca?

MARTHA

No, *(sorride)*

faccio atletica, sono una giavellottista.

Bloch da lontano ha visto Motti con Martha; gli viene incontro.

BLOCH

Benvenuto commissario,

sono proprio contento che ce l’abbia fatta a venire.

Ha un tono cordiale.

Lei è Martha Ganz,

E’ la migliore promessa del Canton Ticino

Martha di nuovo sorride, si allontana, fa a Motti un cenno di saluto con la mano e torna al lavoro…

Bloch si siede di fonte a Motti…

BLOCH

*(sottovoce)*

E’ la fidanzata del mio commesso Antonio Bertallo…

La busta sa, non l’ha voluta…

Ha preferito fare una donazione alla Pro Juventute…

È un bravo ragazzo, lo seguo da tanti anni.

e anche lei la seguiamo da anni *(riferito a Martha)*.

Certo strana questa donazione? Forse sarà del padre,

un italiano che è sparito tanti anni fa…

Quindi si gira verso il campo di calcio, i ragazzi dopo la partita affluiscono sudati verso le docce. Giannella si avvicina al tavolo …

Motti si alza

MOTTI

Avvocato Giannella, come andiamo?

GIANNELLA

Bene, grazie, sono contento che sia venuto commissario,

Suo figlio? Non fa più sport?

MOTTI

Non so. Da quando ha smesso con il calcio,

non ne ha più voluto sapere… poi adesso sono in Italia

con la mamma…

BLOCH

Mi scusi ma devo andare a ricordare una cosa a quei giovanotti

Ne raggiunge alcuni.

Non mancate sabato per le fotografie

e ricordatevi di avvisare agli altri, Giannella vi vuole tutti.

**Scena 120**

**Negozio di Bloch int. giorno**

Giannella richiude l’ombrello ed entra in negozio con una busta. Rivolto ad Antonio che sta mettendo i prezzi sotto le scarpe da calcio sullo scaffale…

GIANNELLA

Bloch non c’è?

ANTONIO

E’ di là

Giannella guarda attraverso il vetro che comunica ufficio e negozio: vede Bloch appisolato con la testa sulla scrivania. Quindi, rivolto ad Antonio

GIANNELLA

Allora ripasso… ma no vabbé…

Dagliela tu. Ciao

Gli porge la busta.

Antonio la prende e saluta.

ANTONIO

Grazie. Ciao

Giannella esce.

Antonio posa la busta sul bancone. C’è scritto “Foto Festa”.

Sorride e la apre.

Le sue mani sfogliano una dopo l’altra una serie di foto polaroid. L’espressione del suo volto è mutata, gli occhi si sono arrossati... Gira e rigira le foto tra le mani.

Ritraggono bambini nudi… e c’è anche la foto di Hugo.

Entra nell’ufficio dove Bloch sonnecchia. Con la mano sulla spalla lo strattona.

Bloch si sveglia, non capisce, vede la faccia rabbuiata di Antonio che gli mostra le foto.

ANTONIO

Cosa sono queste?

Bloch sgrana gli occhi in un’espressione ingenua di sorpresa.

BLOCH

Come l’hai avute?

Dammele!

ANTONIO

Signor Bloch non sono un bambino…

BLOCH

*(calmo)*

Dai dammi quelle foto, non sono cose che ti riguardano.

Con un gesto improvviso gliele strappa di mano e le mette nel cassetto della scrivania.

ANTONIO

Lei e Giannella fate queste cose?

BLOCH

*(sforzandosi di mostrarsi calmo)*

Ma no, calmati, è soltanto un gioco.

ANTONIO

Cosa?

Ora Bloch pallidissimo, guarda Antonio con atteggiamento di sfida.

ANTONIO

Un gioco???

C’è anche mio fratello in queste porcherie.

BLOCH

E allora?

Bloch si alza mostrandosi rassicurante.

BLOCH

Non pensarci Antonio, pensa invece a tutto quello che abbiamo fatto

in questi anni per te, per voi. Quelli come tuo fratello, noi li abbiamo salvati,

li facciamo crescere, diventare uomini…

Antonio lo guarda sgomento.

BLOCH

… non sono bambini come gli altri…

ANTONIO

*(con la voce strozzata dalla rabbia)*

Ma cosa dice? Cosa?

Bloch scuote il capo sconsolato.

BLOCH

Sei libero di credere o non credere a quello che vuoi.

Tu pensi siano bambini uguali agli altri ma cambierai idea, stai tranquillo

che cambierai idea…

Antonio lo guarda con una smorfia di schifo.

Ma no, tu sei troppo stupido,

non credi a quel che ti dice uno con più esperienza di te.

Cosa sarebbe tuo fratello se non c’ero io? E Martha?? …

Tuo fratello ti sembra uguale a te? a me?

Anche lui è di quella razza bastarda, uno jenisch, uno zingaro!

ANTONIO

BASTA!!!

BLOCH

Anche Martha, eh, da dove pensi che arrivi?!

Antonio prende una sedia che ha lì vicino come per spaccargliela in testa, ma devia il gesto e invece comincia a rompere tutto ciò che gli viene a tiro.

BLOCH

Antonio, Antonio, che fai?!

fermati, ragiona, fermati ti dico!

E’ diventato tutto rosso da pallido che era. Osserva Antonio e gli si sfigurano i lineamenti. Si sente male.

Va nel fronte negozio dove ha lasciato la giacca, ma si lascia cadere su una sedia, di nuovo pallido, tenendosi il petto e lamentandosi. Di fronte a lui sul lato opposto del negozio c’è Hugo appena arrivato da scuola.

BLOCH

Prendi le pillole, le pillole, … nella giacca…

Nel frastuono provocato da Antonio nel retrobottega, Hugo esita: prende la giacca dall’attaccapanni, fa per passargliela ma poi la ritira a se stringendola con forza.

Bloch, caduto dalla sedia, ora è in ginocchio, tutto rannicchiato, a lamentarsi, col respiro sempre più affannoso.

Sul lato opposto del negozio Hugo è chinato su se stesso con la giacca stretta a se. Bloch si accascia a terra, senza un lamento. Ansima soltanto, affannosamente.

Entra una cliente con un bambino, vede la scena, sente il frastuono nel retrobottega. Nei suoi occhi la paura…

La donna si gira per nascondere la scena al bambino e si affretta a trascinarlo fuori…

**Scena 121**

**Commissariato/Cella Lubo carcere di Lugano int. giorno**

Il primo piano di Hugo ancora attonito che cammina per un corridoio del commissariato con un gendarme che lo tiene per mano… fino a sfilare, sul muro del corridoio, lo stipite di una cancellata aperta, le sbarre… il muro… e nello scorrere dello sguardo, un corridoio; un’infilata di celle, una dietro all’altra, Lubo, chino sul letto con la schiena contro il muro, uomini sdraiati, seduti, in piedi, alla finestra, fino a giungere ad Antonio.

**Scena 122**

**Negozio articoli sportivi int. giorno**

L’ufficio di Bloch completamente a soqquadro… una sedia spaccata, oggetti rovesciati sulla scrivania e sul pavimento nel contrasto con le forme della quotidianità, ora spenta: Motti si guarda attorno, solo nell’immobilità del retrobottega… Al muro ci sono le foto di ragazzi con medaglie o sul podio.

Riconosce Martha nelle foto che la ritraggono nelle varie fasi della sua carriera di giavellottista…

Va alla scrivania di Bloch, apre qualche cassetto e trova la busta con le foto.

Le sfoglia una a una: mostrano i ragazzi nudi…

Motti chiude gli occhi come se non volesse vedere…

**Scena 123**

**Commissariato int. giorno**

Il primo piano di Hugo attonito

MOTTI

Ora per questa sera vai a casa con Martha.

Hugo è seduto di fronte a lui, alla sua destra Martha, alla sinistra una assistente sociale…

HUGO

Ma Antonio?

C’è un attimo di imbarazzo generale.

ASSISTENTE SOCIALE

Antonio deve restare qui questa sera.

MARTHA

Verrà a casa domani, dormo io con te non ti preoccupare.

Martha si alza e prendendo per mano Hugo esce con l’assistente sociale.

**Scena 118**

**Commissariato int. sera**

Restato solo Motti col tagliacarte apre un plico, contiene due fogli pinzati.

Controlla l’intestazione: è della Gendarmeria di Zurigo. Dà un’occhiata al secondo foglio, ha i timbri ufficiali.

Torna al primo foglio: l’oggetto riporta la frase *Ricerca figli di Lubo Moser, prelevati nel 1940 dalla Kinder der Landestrasse.* Legge mentalmente per sommi capi:

Bertha Moser, 5 anni al momento del prelievo… mandata al collegio di Brig (Canton Vallese), lì è rimasta tre anni, poi a Lucerna. Adolescente, è stata trasferita al manicomio di Zurigo.

Peter Moser, di anni 2, adottato da una coppia di anziani contadini di Lengnau (Cantone di Berna) ora deceduti. Se ne sono perse le tracce.

Philip Moser, di anni 4… affidato all’istituto delle suore di Thun. Ragazzo molto irrequieto, conflittuale, ha tentato più volte la fuga. A marzo del 1954, lo hanno trovato impiccato in bagno.

Motti per un po’ fissa i fogli in silenzio.

**Scena 116**

**Casa Motti int. notte**

Motti in pigiama: sistema un guanciale sul divano, si appoggia, prende i documenti dalla cartella di Lubo e inizia a leggere. Sfoglia i quaderni: ci sono nomi di istituti, collegi, date: nomi dei responsabili della Pro Juventute, diagrammi che collegano con frecce quei nomi nella piramide dei ruoli e delle attività della Kinder der Landstrasse. Vi sono anche alcune foto ritagliate dai giornali che ritraggono distinti signori. In alcuni fogli è evidente il nome in alto, e sotto i nomi e l’età dei bambini che a quella persona sono stati affidati. Legge:

MOTTI

*(voce pensiero)*

Alfred Siegfried, direttore e fondatore dell’opera caritatevole KdL.

Tutore di… e a seguire, una lista di 300 nomi di bambini figli di nomadi.

Più in basso i riferimenti a un libro…

*(voce pensiero)*

Siegfried HA SCRITTO: «Chiunque voglia combattere efficacemente il nomadismo deve mirare a far saltare la comunità dei girovaghi e porre fine, per quanto ciò possa apparire duro, alla comunità familiare. Non esistono altre soluzioni».

Motti prende altri fogli:

Un appunto dice che la Kinder è finanziata dalla pro Juventute…

Nelle carte trova anche schede, appunti di colloqui di Lubo con altre famiglie jenisch.

**Scena 117**

**(Sequenza flash back)**

Lubo in viaggio in auto nella metà degli anni 40 .

a) Metà anni ’40: Lubo *(vestito come in quegli anni,)* davanti a un carrozzone jenisch ascolta il racconto una giovane donna, il suo viso è addolorato, dietro di lei un uomo anziano…

MOTTI *(voce pensiero)*

Bernadette Gerzner, arrestata a 17 anni per furto, figlio nato in carcere. Quando nasce è già stabilito che figlio sia dato in adozione. Le dicono “dì addio a tuo figlio”. Le fasciano il seno per impedire la montata lattea.

b) Anni ’50: un carrozzone jenisch al traino di una vettura alquanto malandata. Piove. Dal vetro parabrezza lo scorrere della strada.

Un uomo sui trent’anni alla guida… di fianco una donna (la moglie). Sul sedile posteriore, Lubo *(vestito diversamente)* li guarda.

MOTTI

*(voce pensiero)*

Arthur Casali, preso alla madre definita alcolista a tre anni, dato in adozione ai contadini, dormiva in una stalla piena di topi legato alle macchine agricole perché non scappasse, riesce però a fuggire

Sua madre Mara, alla successiva gravidanza è costretta partorire in ospedale le portano via il neonato, poi sterilizzata…

Lubo è ora in un campo con più carri di famiglie Jenisch.

c) fine anni Cinquanta. L’interno di un santuario, una donna inginocchiata davanti alla statua di una Madonna nera, prega… Un uomo, Lubo, viene verso la statua con un mazzo di fiori di campo… rivolge uno sguardo alla donna che, assorta nella preghiera, non lo nota… Lubo sistema i fiori nel vaso davanti alla statua, poi va a sedersi alcuni banchi dietro la donna…

MOTTI

(voce pensiero)

Graziella Nussbauner: presa ancora bambina e piazzata in manicomio. Le dicono che è per proteggerla dai genitori violenti. Tenta più volte la fuga. La chiudono nella prigione femminile di Hindelbank dove secondo le autorità è più al sicuro. Sterilizzata durante la detenzione…

**Scena 124**

**Casa Motti int. giorno (o notte?)**

Motti è nel suo studio, in pigiama, si siede alla scrivania, pigia l’interruttore della lampada da tavolo che si accende, e illumina la macchina da scrivere… toglie la telina … infila un foglio bianco e comincia a scrivere:

“*spettabile redazione, credo di avere in mano qualcosa di vostro interesse, per il giornale… si tratta della Kinder der Landstrasse, del suo operato...*

**Scena 125**

**Carcere / Lungolago / Casa Verbania int. / est. giorno**

Motti in carcere, in cella con Lubo. Seduti uno di fronte all’altro, si guardarono a lungo…

Motti lungo le rive del lago, a Verbania cammina, si ferma e osserva i pescatori che sistemano le reti. Il suo sguardo si perde nei loro gesti…

Nella casa di Verbania, Antonio e Hugo seduti sul divano. Si guardano attorno, spaesati. Dopo un attimo Hugo, punta il dito nel fianco di Antonio e gli fa il solletico. Antonio ride, ride anche Hugo. Martha di profilo guarda oltre la finestra…

Motti è seduto su una panchina di fronte al lago, guarda lo spazio di fronte a se , nelle sue mani rigira senza guardarlo il taccuino che gli ha dato Lubo.

Lubo suona la fisarmonica e danza solo nella cella ruotando su se stesso. La sua musica si espande nel cortile tra altri carcerati che ballano con lui la musica jenisch.

*(Cartello 1) Nel 1972, grazie al settimanale Der schweizerische Beobachter, la Svizzera ha saputo dei bambini vittime della Kinder der Landstrasse.*

*Nel 1987 la Confederazione elvetica ha riconosciuto la propria responsabilità morale, politica e finanziaria nell'operazione e ha disposto un risarcimento alle vittime.*

*(Cartello 2)*

*L’attività della KdL si basava su una pseudoscienza, l’eugenetica, che si proponeva di migliorare la razza umana eliminando attitudini sociali che si credevano tare ereditarie, come il nomadismo, disturbi*  *mentali, alcolismo.*

*L’eugenetica, adottata dalla Germania nazista, fu ampiamente praticata in precedenza anche nei Paesi scandinavi e negli Stati Uniti.*

di Giorgio Dirtti e FredoValla

© PACO CINEMATOGRAFICA